

Rosario Moscheo

Rosario Moscheo

Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500

## Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500

I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico







ANALECTA

4

1. B. MACCHIARELLA

*Cultura decorativa ed evoluzione barocca nella produzione tessile e nel ricamo in corallo a Messina (secc. XVII e XVIII),* Messina 1985

2. B. BALDANZA - M. TRISCARI

*Le miniere dei monti Peloritani,* Messina 1987

3. L. VILLARI

*Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina,* Messina 1988

4. R. MOSCHEO

*Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico,* Messina 1990

Rosario Moscheo

# **Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500**

I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico

Messina 1990

*Fotocomposizione*  
microPRINT - Messina

*In copertina:*

Immagine tratta da MACROBIO, *Saturnalia*, Venezia, Tacuino, 1521.

## Indice-Sommario

Introduzione.

pag. 1

1 - Maurolico e Giovanni Ventimiglia.

" 9

Discepolato del secondo e sua partecipazione ai circoli accademici peloritani; la comune presenza nella corte viceregia; la mediazione gesuitica; la rinuncia di Giovanni ai propri stati in favore del figlio Simone (1548); il viaggio a Roma di Giovanni in compagnia del matematico (primavera del 1548); sua ordinazione sacerdotale (Roma, maggio '48); la prima 'specola' astronomica siciliana (Pollina).

2 - Maurolico e Simone Ventimiglia.

" 47

Simone nuovo marchese di Geraci; nomina del Maurolico ad abate di S. Maria del Parto (1551); Simone strategoto a Messina (1551-1553); suo matrimonio (agosto 1552); consacrazione abbaziale del Maurolico (settembre 1552); morte di Giovanni (1553); rapporti del Maurolico e dell'allievo con il viceré de Vega; residenza del Maurolico nell'abbazia; progetti culturali; attività madonita del Maurolico; compiti militari di Simone; liti con i de Luna; partenza di Simone per le Fiandre (1554?); peregrinazioni in Germania; partecipazione alla battaglia di S. Quintino (1557); rientro in Sicilia e ripresa dei contatti con il Maurolico; progetti editoriali e tipografici; allar-

nio, ecc.); morte di Simone (settembre 1560); crisi del Maurolico susseguente alla morte di Simone ed abbandono temporaneo delle matematiche.

### 3 - Mecenateismo e scienza: un confronto.

pag. 89

Situazione generale dell'isola in rapporto al mecenatismo; parallelo con il mecenatismo continentale; fertilità scientifica del Maurolico stimolata dal rapporto con i Ventimiglia e dalle condizioni ideali di lavoro creatigli da costoro; valutazione complessiva dell'attività madonita del Maurolico in rapporto all'intera sua opera; Maurolico ed i Farnese; il mecenatismo dei Ventimiglia in rapporto al mecenatismo italiano del XVI secolo (comparazione dei casi Commandino e Maurolico); la memoria dei Ventimiglia negli eredi del Maurolico.

## Appendici

” 121

I. I Ventimiglia e Maurolico: dati genealogici sui Ventimiglia vissuti nel secolo del Maurolico.

” 123

II. Sonetti e versi mauroliciani riguardanti i Ventimiglia.

” 125

III. Lettera e versi di dedica del *Quadrati fabrica et eius usus* (1546).

” 139

IV. Frammento di diario del viaggio di ritorno (1548) del Maurolico e di Giovanni Ventimiglia da Roma a Messina.

” 143

V. Estratti e documenti vari d'archivio relativi ai Ventimiglia  
VI

glia (1.- Cenni biografici di Giulio Antonio Omodei relativi al Maurolico e a Giovanni Ventimiglia; 2.- Servizi prestati dai Ventimiglia alla Corona ed alla Santa Sede; 3.- Tentativo di rinunzia all'ufficio di 'strategoto' da parte di Giovanni Ventimiglia; 4.- Mausoleo dei Ventimiglia in Castelbuono; epigrafi cinquecentesche; 5.- Atti parrocchiali messinesi e palermitani relativi ai Ventimiglia).	pag. 153
VI. Simone Ventimiglia 'poeta'.	" 167
VII. 'Membra disiecta' ventimigliane dell'epistolario del Maurolico.	" 175
VIII. Cronologia essenziale dei rapporti Maurolico-Ventimiglia.	" 185
Bibliografia generale.	" 219
Indice dei nomi e delle cose notevoli.	" 233



## INTRODUZIONE

«La VITA dell'Abbate di S. Maria del Parto DON FRANCESCO MARVLI mio Zio d'eterna memoria, scritta à mia richiesta da mio fratello D. Francesco Barone della Foresta e San Giorgio, ne la consagro con ogni affetto di riuerenza, & amore à V. E. come à suo legitimo Padrone, e Signore. Per cioche tra duo degnissimi Heroi Giouanni e Simeone, auoli, e progenitori di lei (quasi Sfera tra due poli) ella tutta di tratto in tratto s'auuolge ed aggira, hora ingrandita fino alle stelle dall'vno, hora ampiamente beneficata dall'altro; quinci, rimossa dal natio albergo, in romito soggiorno, & erta torre condotta, per osseruar i rauuolgimenti, e giri celesti; indi alle Romane grandezze, e famose Academie per innamorarle con l'acume del suo eminente ingegno esposta: quiui gridata da fauoreuol sì ma verace tromba, lume delle Scienze Mathematiche, colà ammirata quasi che Platonica Sirena, od intelligenza motrice, & assistente alla vertigine delle supreme Sfere. Onde se fù il Marulì donato d'vna ricca, & opulenta Abbazia del Parto, il Marchese di Giraci ne fù l'Autore; se in oltre nomato, e segnato per l'Archimandritato di Messina, l'istesso alla Maestà Cesarea l'antepose: se lodato in assenza, e celebrato in presenza nell'antica Partenope, e nella Metropoli del Mondo, Reggia del Cielo, e sede del Vicario di Christo Roma, egli fù che in quel sacro Theatro de purpurati per merauiglia del mondo, e stupor della natura lo propose...»<sup>1</sup>.

Parole così vibrato, una prosa tanto ampollosa, eppure ricca di informazioni, come questa, indirizzata a Giovanni III

<sup>1</sup> *Vita dell'Abbate del Parto Don Francesco Mavrolyco. Scritta dal Baron della Foresta, ad istanza dell'Abbate di Roccamadore D. Siluestro Marulì Fratelli, di lui*

Ventimiglia, primo principe di Castelbuono e marchese di Geraci, e scritta in una giornata novembrina, nella Messina del 1613, in testa ad un raro *pamphlet* biografico relativo al personaggio più illustre che abbia mai prodotto la città dello Stretto, l'umanista e matematico Francesco Maurolico (1494-1575), costituiscono forse l'apertura migliore e, insieme, un compendio completo del discorso che si va a sviluppare in queste pagine: la ricostruzione dei rapporti tra Maurolico ed i Ventimiglia. Le coordinate umane, come anche i punti salienti nei quali le vicende mauroliciane risultano inserite, appaiono perfettamente individuate nel brano riportato e, ad ulteriore ricalzo, riveste anche un valore particolare la possibilità concreta prospettata al principe, più avanti, nella stessa epistola di dedica, di farsi un'idea chiara dell'alta statura intellettuale e morale dei suoi progenitori, legati in modo indissolubile al Maurolico, e di rendersi pure conto dell'«antica seruitù ed obbligo c'ha la casa Marolica alla Normanda, e xxlia [*scil.* Ventimiglia], à farle come fedele ancella humil'inchino»<sup>2</sup>.

Occasione prima del saggio è una conferenza sui rapporti tra Maurolico ed i Ventimiglia, da noi tenuta in Castelbuono il 22 luglio del 1989, che ha avuto, con nostra grande soddisfazione, nel salone del castello, un pubblico simpatico e per di più attento, ivi richiamato, se non direttamente dalla notorietà del Maurolico, personaggio importante e tuttavia misterioso, dal fascino indubbio dei Ventimiglia e dagli echi molteplici che, in quell'ambiente, dimora medesima di feudatari tra i più grandi, nel bene e nel male, che la Sicilia ha avuto, storie di un passato

*Nipoti*, In Messina, Per Pietro Brea, 1613; l'epistola dedicatoria, «All' Illvstriss. et Excell. Signor D. Giovanni III. Marchese di Giraci, e Prencipe di Castelbvono» (cc. segn. a2r-a2v), è di Silvestro Maurolico.

<sup>2</sup> Ivi, c. segn. a2v.

glorioso ed autenticamente 'curioso' potevano suscitare. Le pagine che seguono rielaborano e integrano in qualche modo il testo di quella conversazione<sup>3</sup>; testo che abbiamo cercato di corredare con adeguato apparato di note e con altro materiale bibliografico e d'archivio e, soprattutto, con l'inserimento in appendici apposite – peraltro promesse – dei testi, anch'essi rari, della produzione poetica del Maurolico relativa ai Ventimiglia e di altri documenti significativi di quella relazione.

Scopo del lavoro, giova precisare meglio, è quello di delineare, nelle grandi linee, le relazioni intercorse intorno alla metà del Cinquecento, in poco più di un ventennio, tra i Ventimiglia, signori delle Madonie, e il più grande scienziato che la Sicilia abbia mai espresso almeno fin dai tempi di Archimede, il messinese Maurolico. Se effettivamente un tale obiettivo possa ritenersi in qualche misura conseguito non è facile affermarlo da parte nostra, presumiamo di avervi contribuito, e in positivo. Va nondimeno riconosciuto a chiare lettere, in via preliminare, che le ricerche che stanno alla base della presente fatica, quelle sul Maurolico e, soprattutto, quelle relative alle sue molteplici connessioni con i Ventimiglia, sono state rese abbastanza più agevoli da tutta una serie di lavori, variamente informati ed eruditi, ma accomunati tutti da un profondo amor di patria, prodotti dall'infaticabile Antonio Mogavero Fina, che – come è ben risaputo – ha profuso in essi, con la passione che lo distingue, una parte rilevante della sua vita.

<sup>3</sup> Il titolo originale è *Affinità elettive e 'patronage' di corte nella Sicilia del '500: i Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico*. Si è cercato di giustificare in quella sede la formula adottata nel titolo: l'uso in particolare delle 'affinità elettive', locuzione invero settecentesca e mutuata dalla chimica, dicendo che proprio questo aspetto 'scientifico' caratterizza meglio il tipo di legame intercorso tra il Maurolico ed i 'suoi' Ventimiglia, un'amicizia forte, a tutto tondo, di cui la scienza o, meglio, l'amore comune per la scienza era un ingrediente essenziale.

L'interesse del tema proposto è a nostro parere duplice: locale e generale. Locale perché approfondirlo consente di ricostruire un momento essenziale della vita culturale dell'isola e con questo uno dei periodi più fulgidi della storia di Castelbuono: l'epoca in cui, tanto per intendersi, i Ventimiglia, dimessa per la prima volta (o, in realtà, definitivamente) l'armatura e, con essa, il più delle loro attitudini guerriere e feudali, 'scoprirono' o 'riscoprirono', in qualche modo, la cultura ed iniziarono quell'attività di solido mecenatismo per le arti e per le scienze, che li ha caratterizzati a lungo come famiglia nel panorama composito, e per lo più sconcertante, dal punto di vista che qui interessa, della nobiltà isolana<sup>4</sup>.

Il tema è anche, nel contempo, di interesse più generale, perché questa stessa storia, questi episodi di vita culturale, che vengono qui richiamati, trascendono del tutto, crediamo, nelle intime motivazioni che li hanno determinati, gli angusti confini

<sup>4</sup> Per la verità, occorre precisare che non si intende attribuire un valore assoluto all'affermazione qui fatta; non sappiamo gran che dei Ventimiglia o, per meglio dire, quanto sappiamo riflette per lo più le loro attitudini militari e politiche e non quelle culturali. Così, ad esempio, senza andare troppo indietro nel tempo, le virtù belliche di Giovanni I, famoso guerriero al servizio di Alfonso il Magnanimo, celebre oltre che per le sue imprese guerresche, per le conquiste amorose che hanno lasciato traccia nella letteratura (novelle del Bandello). Volendo indagare in ambito specificamente culturale, si può ricordare che un Giovanni Ventimiglia, «astrologus excellens», probabilmente del ramo dei baroni di Buscemi, fu allievo dell'umanista Lucio Marineo, al quale chiese pure (verso il 1496/97) la composizione di un'epigrafe per il sepolcro del più famoso Giovanni, marchese di Geraci (cfr. LUCIO MARINEO SICULO, *Epistolario*, trascritto e edito da Pietro VERRUA, Bologna, 1940, pp. 73, 119 e 193; la qualifica di 'astrologus' è in una lettera del Marineo a Cataldo Parisio, altro celebre umanista siciliano, emigrato in Portogallo), Simone I e Giovanni II, con altri della famiglia, furono educati alla corte di Ferrara, dove hanno soggiornato presso la zia, la duchessa Eleonora d'Este (la parentela di questa - una Aragona, sorella di Alfonso II re di Napoli - con i Ventimiglia si rileva in Carlo F. POLIZZI, *Storia della Signoria in Sicilia. I Ventimiglia*, 2<sup>a</sup> ed. ampliata, Padova, 1977, pp. 68-69 e nella tav. genealogica riportata a p. 113; Eleonora d'Este ed Enrico Ventimiglia erano cugini primi, figli di due sorelle), ed è ben noto, tra l'altro,

locali ed isolani e si inquadrano pienamente per certi aspetti nel vasto movimento di spiriti promosso dalla cosiddetta riforma cattolica, quella sorta di risposta, culturale e politica ad un tempo, al dilagante (anche nelle nostre contrade) movimento protestante; una risposta che, avviata con sicurezza e fermezza, sul piano dell'educazione, dal nascente ordine dei gesuiti, inaugurava proprio in Sicilia, auspice il viceré de Vega, con la fondazione in Messina del 'collegium primum ac prototypum', il proprio decollo sul piano pratico.

Lo sfondo generale, culturale e religioso insieme, cui si è appena accennato, è tuttavia destinato a rimaner tale in queste pagine; non sarà trattato in maniera specifica, richiamarlo serve solo a ribadire ora e sempre che quanto si va considerando,

come Ferrara fosse uno dei centri di cultura più luminosi del Rinascimento, con uno *Studium* che è stato per molto tempo origine di una forte emigrazione siciliana. Sui Ventimiglia cfr., inoltre, Giovanna MOTTA, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età della transizione (secoli XIV-XVII)*, Firenze, 1983, e particolarmente le pp. 44-103 ed i numerosi e preziosi riferimenti contenuti in Henri BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, tomi II, Roma, 1986 (coedizione dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo e dell'École Française de Rome, fasc. 262 della Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome). Poco utilizzabile in questo contesto un volume collettivo su *I Ventimiglia delle Madonie*, pubblicato a Geraci Siculo nel 1987, contenente gli atti di un I seminario di studio sul tema tenuto nella stessa località l'8 ed il 9 agosto del 1985; questi *Atti* racchiudono in sostanza i testi di due conferenze tenute rispettivamente da A. MOGAVERO FINA, *I Ventimiglia delle Madonie. Disquisizione sulle origini*, pp. 45-86 (parecchio ripetitiva rispetto alle altre pubblicazioni, peraltro più utili, dello stesso autore) e da Rosario TERNOTTO, *Collesano dai Normanni ai Ventimiglia. Profilo storico*, pp. 89-142 (ben fatto e documentato, concerne unicamente un ramo collaterale dei Ventimiglia, quello di Collesano, in rapporto alla storia di questo solo centro delle Madonie, senza agganci sostanziali né con Geraci né con Castelbuono). Per l'epoca che qui interessa è, infine, parecchio importante, e ne faremo uso, il vol. di Corrado DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, 1984 e particolarmente i primi due capitoli, rispettivamente dedicati a «Francesco Maurolico e le matematiche nell'isola» (pp. 9-38) ed a «Giovanni Filippo Ingrassia e il rinnovamento della medicina» (pp. 39-65).

‘micro-’ o ‘macro-’ storia che sia, non ha unicamente il valore (piccolo) che si suole attribuire alla spesso disprezzata storiografia locale, ma acquista significato e valore proprio perché connesso intimamente alla problematica più vasta, e in essa, appunto, quella or ora citata, dell’epoca in questione.

Precisato questo punto, invero essenziale, ci sembra utile anticipare in maniera schematica i contenuti di questo lavoro. Si esporranno dapprima (capitolo primo) i rapporti del Maurolico con Giovanni Ventimiglia; rapporti conclusisi tragicamente con la morte del marchese, annegato nel greto di un torrente in piena nell’ottobre 1553. Si seguirà (capitolo secondo) con l’illustrare i rapporti, per qualche aspetto più interessanti, del Maurolico con Simone Ventimiglia, figlio di Giovanni, anch’essi terminati in modo tragico, con la morte inopinata del giovane marchese nel 1560, a soli trentun’anni di età, ed il seppellimento conseguente e contestuale di tante illusioni mauroliciane. Si passerà poi ad indicare (capitolo terzo) come il primo dei due periodi appena richiamati – quello contrassegnato dall’amicizia e dal rapporto più stretto con il marchese Giovanni – ha coinciso forse con l’età più fertile del Maurolico dal punto di vista scientifico, quella indubbiamente legata alla parte migliore della sua produzione, e concluderemo infine con una valutazione complessiva dell’attività mauroliciana in rapporto alle sollecitazioni provenute, direttamente o meno, dai Ventimiglia. Una serie non breve di appendici (nove in tutto) raggrupperà, infine, i documenti superstiti più significativi del rapporto Maurolico-Ventimiglia (la produzione poetica del primo connessa ai Ventimiglia ed i frammenti residui dell’epistolario mauroliciano con i marchesi di Geraci; le scarse reliquie del poeta Simone; estratti vari e documenti d’archivio, ecc.).

Nel licenziare per le stampe questo lavoro troviamo doveroso, infine, rinnovare di cuore i ringraziamenti per l’iniziativa presa a suo tempo, rivolgendoli in particolare agli amici

Pietro Mazzola e Pietro Nastasi, promotori in solido e dell'iniziativa e dell'invito, ed esprimere ancora una volta l'emozione sincera e l'intima soddisfazione provate per essere stati designati a trattare di un tale tema e, soprattutto, per averlo potuto fare proprio nei luoghi che ormai da gran tempo, per varie ragioni, costituiscono lo sfondo naturale di buona parte dei nostri studi.



## CAPITOLO I

### *Maurolico e Giovanni Ventimiglia*

I rapporti personali del Maurolico con i Ventimiglia datano dal 1540, anno in cui Giovanni II, figlio di Simone, marchese di Gerace, divenne 'stratigò' o 'strategoto' di Messina, assumendo così una carica di chiara valenza regia, pressoché equivalente a quella di pretore a Palermo, con l'importante funzione di controllo e di supervisione per conto del governo dell'amministrazione locale<sup>1</sup>. La città dello Stretto, pur squassata da gravi rivalità interne, che nel recente passato l'avevano insanguinata, costituiva allora, malgrado tutto, un ambiente vivace e non poco stimolante dal punto di vista culturale: accanto ad una brillante vita artistica, rappresentata in loco dall'attività lunga e feconda di un Polidoro e della sua scuola, e che aveva toccato i vertici della propria immagine pubblica in occasione dei festeggiamenti per l'arrivo in città dell'imperato-

<sup>1</sup> Nominato *strategoto* dal viceré Ferrante Gonzaga, in sostituzione di Blasco Bran-ciforte, conte di Cammarata, Giovanni Ventimiglia giunse a Messina con i propri familiari il 2 febbraio di quell'anno, accolto solennemente «in aedibus Priorati», ossia nel palazzo del Priorato dei cavalieri gerosolimitani (F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, Messina, 1562, c. 209r). Pochi mesi dopo Ventimiglia perdette il proprio secondogenito, Girolamo, di appena 7 anni, che venne sepolto in Messina nella chiesa di S. Francesco (*ibidem*); su questa triste evenienza il ms. autografo del *Compendium* mauroliciano è un tantino più esplicito del testo a stampa, riferendo che, tra l'aprile ed

re Carlo V, reduce dalla vittoriosa impresa di Tunisi (1535), fiorivano infatti accademie o cenacoli culturali; esistevano cioè un certo numero di aggregazioni che, con interessi talvolta scientifici ma più spesso poetici e linguistici, animavano ed ingentilivano – con esiti di certo meno appariscenti e duraturi di quelli connessi alle manifestazioni specificamente artistiche – una classe politica (nobiliare e borghese insieme) con forte vocazione mercantile e imprenditoriale<sup>2</sup>.

il maggio, «Ioannis strategii filii variolis ægrotabant: quorum unus, qui secundus erat, septennis fato sublatus est, et in æde S. francisci tumultus Hieronymus nomine, Maii .24<sup>o</sup>» (Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. F.L. 6177, c. 214r). Altri figli di Giovanni erano Simone, il primogenito, all'epoca di appena dieci anni, Francesco, Carlo Federico, divenuto poi conte di Naso, nato nel dicembre del 1539, ed Anna o Giovanna Ippolita (cfr. le Appendici I e V, par. 5). Il periodo di straticoziato del Ventimiglia (due anni indizionali, il 39-40 ed il 40-41) coincise con l'avvio alla grande dei lavori di fortificazione della città ordinati dal viceré Ferrante Gonzaga; lavori ai quali Maurolico, in base alla testimonianza circostanziata del suo nipote omonimo, il barone della Foresta, autore della prima biografia dello scienziato, partecipò attivamente (*Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolyco*, cit., p. 8; cfr. anche la nota 11 che segue).

<sup>2</sup> Dal punto di vista culturale è possibile dire che, nei primi decenni del '500, Messina viveva di rendita sulle realizzazioni o sulle importanti presenze della seconda metà del secolo precedente. La scuola di greco del Lascaris, frequentata non soltanto dai monaci dei monasteri basiliani ma anche da 'laici', come il Bembo e tutta una serie di dotti venuti da ogni dove, si era praticamente dissolta e l'insegnamento del greco, pure ancora esistente, sembra fosse ormai confinato in ambiente monastico e su livelli diciamo di pura sussistenza linguistica (in prevalenza grammatica, poca o niente letteratura, testi liturgici). Dopo la bella fioritura avutasi proprio nell'era degli incunaboli, la stampa era quasi del tutto assente; tenevano scuole private e assicuravano comunque una certa continuità con l'epoca più illustre, quelli che costituivano di fatto le ultime sopravvivenze del cenacolo lascariano, Francesco Faraone e il nolano Giacomo Genovese (precettori entrambi del Maurolico), Francesco Jannelli, Alfonso Cariddi, ecc.. Anche dal punto di vista delle manifestazioni artistiche le cose non andavano tanto bene; dopo il fenomeno Antonello, gloria sì locale, per di più, ma la cui importanza è strettamente connessa al forte inserimento del pittore nella cultura sovranazionale del suo tempo, non rimanevano in loco che artisti notevoli, ma non al livello antonelliano, ad assicurare, pure in questo caso, la continuità tra un passato sicuramente importante ed un futuro ancora avvolto tra le nebbie. Tutta la cultura messinese era insomma, fin quasi ai primi trent'anni del secolo,

Il giovane patrizio che, rivestendo una delle cariche più importanti del regno, iniziava in tal modo la vita pubblica, trovò facile inserirsi in questo ambiente e, spinto dal padre o verosimilmente di propria iniziativa, non esitò – una volta superate talune difficoltà iniziali di carattere personale e familiare<sup>3</sup> – ad affiancare alle incombenze gravose dell'ufficio una vita privata altrettanto attiva, volta soprattutto al proprio arricchimento culturale e spirituale<sup>4</sup>. Personalità di spicco in città, uomo di profondo sentire e, soprattutto, interessantissima figura di umanista e di scienziato era a quel tempo Francesco Maurolico, un

un fenomeno di epigoni: i superstiti del Lascaris da una parte e gli antonelliani dall'altra; perché si respirassero novità occorreva andare un po' oltre nel nuovo secolo, durante l'ultima parte del vicereame di Ettore Pignatelli, duca di Monteleone (1523-1535).

<sup>3</sup> Quali fossero in realtà i problemi del nuovo strategoto non ci è noto nei dettagli, è però vero che nel luglio-agosto dello stesso 1540 egli meditava di rinunciare l'ufficio, circostanza resa nota da un capitolo di lettera del 22 agosto di quell'anno, scritta a corte dal marchese di Terranova, Giovanni Tagliavia ed Aragona, presidente del Regno (Archivio General de Simancas, fondo Estado, leg. 1114, n. 28: cfr. la trascrizione in Appendice V, par. 3, con altre considerazioni). Le ragioni possibili della tentata rinuncia vanno cercate nel ritardo con cui Giovanni prese possesso dell'ufficio, ritardo che ha causato un qualche imbarazzo, reso noto da altra lettera, del 12 febbraio precedente, scritta da Messina dallo stesso marchese di Terranova (Simancas, Estado, leg. 1114, nn. 50-51), dalla difficoltà di partecipare appieno, almeno nella fase iniziale, alla vita politica; nel maggio, mese in cui la famiglia dello strategoto era vessata dal vaiolo (cfr. nota 1), si celebrava in Messina un Parlamento generale indetto dal viceré Gonzaga, con la votazione di donativi ordinari e straordinari e la designazione di Giovanni Marullo, conte di Condojanni, quale ambasciatore per l'offerta al sovrano dei donativi medesimi. Nel riferire le intenzioni del Ventimiglia, il marchese di Terranova non esprimeva giudizi e suggeriva, come uno di due possibili sostituti, il nome del cugino, Guglielmo Ventimiglia, barone di Ciminna; di fatto, però, non se ne fece nulla, le difficoltà di Giovanni vennero superate ed egli proseguì nell'ufficio di strategoto fino alla scadenza naturale.

<sup>4</sup> Se pure il caso del Ventimiglia, non più tanto giovane e, all'epoca, già coniugato e con più figli, non si configuri esattamente nella situazione appresso indicata, crediamo che fosse negli usi del tempo affiancare i giovani patrizi che, lasciando le famiglie e gli agi delle piccole corti feudali di provenienza, rivestivano cariche pubbliche nelle varie città del Regno, di consiglieri o persone esperte, devote alle famiglie, in grado di guidarne i primi passi, nel quadro di una educazione volta anche e soprattutto ad una

sacerdote, insegnante già affermato, con all'attivo una lunga carriera ed una pubblica 'lettura' di matematiche e soprattutto autore di una serie importante di lavori, non ancora pubblicati a quell'epoca ma che, prossimi almeno in parte alla stampa, ne accrebbero a dismisura la fama e la stima presso i contemporanei<sup>5</sup>.

formazione globale in senso umanistico e politico. Occorre perciò immaginare che tra il Maurolico ed i Ventimiglia (particolarmente Simone I, più volte presente a Messina, anche durante lo straticozio del figlio Giovanni) esistesse una qualche conoscenza preliminare all'instaurarsi del legame specifico dello scienziato con il nuovo strategoto. Nei fatti, lo scienziato era un personaggio già in vista fin dagli anni '20, quale autore di testi a stampa e quale affermato maestro di scuola, aveva già avuto una 'lettura pubblica' di matematica (1528) e aveva avuto anche una sorta di promozione ufficiale all'epoca della visita di Carlo V (1535); occasione nella quale il concorso di feudatari da ogni parte dell'isola nella città dello stretto ed insieme le virtù di 'machinator', 'musicus' e di uomo 'pubblico' dello scienziato, si erano rese evidenti nelle celebrazioni per il sovrano. Per quanto concerne più da vicino le qualità feudali e culturali dei Ventimiglia, vale la pena di ricordare che da secoli, secondo le osservazioni di Bress, lo stato di Geraci (contea dapprima e marchesato poi) si reggeva con un ordinamento modellato sull'esempio degli organismi centrali dello stato aragonese, con un insieme di notai, cappellani, medici e cavalieri, che costituivano una sorta di stato maggiore dei consiglieri del conte: uno stato maggiore in cui figuravano spesso 'stranieri' (*scil.* non isolani), come un maestro razionale di origine toscana (nel 1329), od un altro fiorentino, Andrea de Johanne (nel 1360), con tutti gli influssi culturali che tali presenze potevano significare, ed un numero ragguardevole di prelati, giuristi, medici e chirurghi per lo più di origine messinese, ecc. (H. BRESS, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 822). La persistenza nel tempo (almeno fino alla metà del '500) di questo baricentro culturale e politico spostato su Messina fa il paio con la collocazione stessa del Marchesato nel Valdemone (ripartizione amministrativa dell'isola, con a capo Messina) ed è un sicuro quadro di riferimento, politico e geografico, per l'intera storia qui ricostruita.

<sup>5</sup> Ultimo contributo sullo scienziato è il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, 1988 (Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», vol. X); ma in esso non è affrontato in alcun modo, se non per taluni apporti documentari, il problema biografico, per il quale sono ancora utili l'antica biografia scritta dal nipote (v. nota 3) e il volume di Giacomo MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, Messina, 1901<sup>2</sup> (la prima edizione è del 1896). La carriera, privata e pubblica, di insegnante del Maurolico anteriore al 1540 è ben documentata dai *Grammaticorum rudimentorum libelli sex*, pubblicati nel 1528, e dalle tante notizie relative ai suoi allievi di questo periodo: ricordiamo qui Giovanni Marullo, strategoto, appunto nel 1528 ed una seconda volta nel 1535, o Girolamo Barresi, figlio primogenito

Inclinato fortemente verso le scienze ed affascinato dall'astronomia, disciplina già in onore presso i suoi avi, Giovanni Ventimiglia venne presto attirato dal Maurolico, entrando in contatto con lui e divenendone allievo tra i migliori. La relazione maestro/discepolo, all'interno di una cornice particolare, nella quale essenziale era, nello sfondo, l'autorità politica del secondo ed insieme l'inclinazione dello scienziato a cercarsi appoggi in alto loco, sia pure con la sola prospettiva, beninteso legittima, di vedere dati alla luce i propri lavori, superò presto i canoni tradizionali, sfociando in una amicizia autentica, cementata viepiù da un'assidua frequentazione, dapprima in Messina ed in seguito nelle terre stesse dei Ventimiglia, con prolungati soggiorni in esse dell'umanista e scienziato.

Come ha sottolineato il Macrì, ultimo biografo del Maurolico, i Ventimiglia, che al pari di tanti altri signori feudali venivano ad occupare cariche e magistrature nella città dello Stretto durante il XVI secolo, giungevano ivi alquanto graditi perché viva era in Messina la memoria di certi benefici concessi alla città da taluni loro antenati e particolarmente da quel Ventimiglia che, in occasione del famoso Parlamento del 1478, celebratosi in Catania, aveva preso pubblicamente le difese della città nella *querelle* che la contrapponeva al viceré, Giovanni Cardona, conte di Prades, ed alle pretese di Palermo e di Catania. Miserie municipali, certamente, ma che, vivissime all'epoca – costarono fra l'altro parecchio al marchese Enrico, che pagò con l'esilio il suo atteggiamento pro-Messina, morendo lontano dall'isola, a Ferrara<sup>6</sup> – e non del tutto prive di spessore culturale (la

del marchese di Pietraprazia (su di lui cfr. le considerazioni svolte nel cap. III; sul Marullo v. invece la successiva nota 9).

<sup>6</sup> L'esilio sembra legato più a questioni private del Ventimiglia (una rivalità con il cognato, Pietro Cardona, conte di Collesano, ed un duello con quest'ultimo) che al suo atteggiamento pro-Messina; nondimeno sembra pure che l'atteggiamento in questione

ricerca delle origini cittadine, delle proprie radici, vere o presunte, in episodi autentici o mitici della storia antica; l'enumerazione delle proprie glorie; l'affermazione con queste di una sorta di primato messinese nei confronti delle altre città isolane e la richiesta conseguente di uno *status* privilegiato sul piano politico ed economico) spiegano tuttora, anche se non giustificano, il fiorire a quei tempi di certe contese ed il prodursi di certi sviluppi nefasti, puntualmente verificatisi con grave danno per tutta l'isola, fino almeno alla metà del XVIII secolo<sup>7</sup>.

Se tale era, globalmente inteso, l'atteggiamento dei messinesi nei confronti dei Ventimiglia, ancora più fortemente orientato nella stessa direzione doveva essere il pensiero del Maurolico che, come scrittore di storia, andava da tempo raccogliendo scrupolosamente gli 'acta' cittadini che suffragavano questa posizione<sup>8</sup>. Possiamo dunque ben capire come, allor-

sia documentato in qualche misura (v'è un accenno interessante nella *Protesta dei Messinesi* appresso citata) e che questo, vero o falso che fosse, più che le disgrazie private del marchese, contasse parecchio agli occhi dei messinesi [su Enrico III Ventimiglia cfr., oltre al POLIZZI, *cit.*, Carmelo TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Soveria Mannelli (Cz), 1982, vol. II, pp. 367-375; v. anche G. MOTTA, *Strategie familiari*, *cit.*, pp. 56-57].

<sup>7</sup> I fatti cui qui si allude sono quelli, notissimi, descritti nella *Protesta dei Messinesi al conte di Prades*, testo in volgare impresso nel 1478, inserito in versione latina dal Maurolico nel *Sicanicarum rerum compendium*, libro V (ed. 1562, cc. 182v-187r; ma lo scienziato non menziona affatto il Ventimiglia (Enrico III per Trasselli, il padre Antonio per la Bianca, cfr. *infra*, la quale ultima osserva come questo Antonio sia stato l'unico dei due Ventimiglia qui ricordati ad essere stato effettivamente investito del titolo di marchese), le cui disgrazie senza altro commento sono appena accennate da Tommaso FAZELLO, *De rebus siculis decades II*, Palermo, 1558, deca II, libro IX, cap. XI, *cit.* da C. TRASELLI, *Da Ferdinando*, *cit.*; II, p. 369). È abbastanza ovvio, a nostro giudizio, sostenere che la tematica municipale riflette nell'insieme, e su di un'onda lunga, la fase di pieno decollo culturale che la città attraversava durante l'insegnamento del Lascaris (cfr. la nota 3).

<sup>8</sup> Per quanto concerne la posizione specifica del Ventimiglia (Enrico o Antonio che fosse), che scrisse effettivamente una lettera al Parlamento contro il viceré, è illuminan-

quando da solo o spintovi da altri (immagino per questo ad una sorta di tutorato a lui imposto dal padre e, a monte di questa stessa ipotizzata decisione, dagli usi medesimi dell'epoca), il signore delle Madonie gli si accostò per riceverne ammaestramento in fatto di scienza, Maurolico fu ben lieto di servire un personaggio che, a suo giudizio, si presentava con tutte le carte in regola per apprendere e con un retroterra morale e familiare di sicuro rispetto.

L'anno stesso in cui Giovanni divenne strategoto di Messina, Maurolico, che aveva già pubblicato (nel 1528) una grammatica latina destinata ai propri discepoli – un testo modesto, e non privo tuttavia di accenni significativi ai preminenti interessi di matematico dell'autore e corredato in calce da attraenti sezioni 'scientifiche' – veniva completando l'allestimento per la stampa di tre dialoghi sulla *Cosmographia*. La redazione di tale opera fortunata era stata ultimata nell'ottobre del 1535, al tempo della visita messinese di Carlo V, di ritorno dalla spedizione vittoriosa di Tunisi; questa circostanza, esplicitamente

te il passo seguente dell'originale in volgare della *Protesta*: «guarda quillo illustri, savio, prudenti et fidili marchisi di la triumphanti casa Vintimiglia, lo quale canuscendu quanto tal facenda era di la regia maiestà grande deservicio et al regno grande detrimento [...] ti trasmisi, che tal cosa tua Signoria in nullo modo fari temptassi, et, per cautela [...] volse et ordinao chi la dicta lictera sua in publico si legissi» (*Protesta dei Messinesi*, cit.). Il brano, che non è riportato nella narrazione dei fatti fornita dal Maurolico nel *Sicanicarum rerum compendium*, è tolto dall'edizione data da Concetta BIANCA, *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, Palermo, 1988, I, pp. 133-134). La Bianca, in nota, ridimensiona l'orientamento pro-Messina del marchese, ma occorre anche precisare – sulla base di Trasselli (*op. cit.*, v. *supra* la nota 6) – che in seguito la vicenda di Enrico Ventimiglia si tinse molto di privato: alle diatribe politiche con il viceré Cardona, si aggiunse, infatti, la rivalità nei confronti di un altro Cardona, il cognato, accentuata da questioni d'interesse e sfociata nel 1481 in un famoso duello e nella fuga di Enrico a Ferrara, ecc.; forse in questo più che in altro sta la ragione della sua mancata menzione nel *Sicanicarum rerum compendium*. Sul Maurolico 'storico' e sul rapporto con il Fazello cfr. le considerazioni svolte sul finire del capitolo che segue.

ricordata nel *colophon* del terzo dialogo, ed il valore scientifico e financo letterario dei testi, offerti in dedica dal Maurolico al cardinale Bembo<sup>9</sup> e resi noti, ancor prima della stampa, almeno nella cerchia dei suoi allievi migliori, e la fama ormai assodata di didatta costituirono certamente un forte richiamo per il Ventimiglia che, vivamente interessato - come abbiamo già rilevato - alle scienze, alle meccaniche e soprattutto interessato a profittare di quanto di meglio Messina potesse offrirgli nel biennio della sua carica, non esitò ad accostarsi allo scienziato ed al suo ambiente<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> La lettera di dedica, importantissima perché comprensiva di un ricco catalogo dell'intera produzione mauroliciana esistente fino a quel momento (una delle prime redazioni del noto *Index lucubrationum*), porta la data del 22 gennaio 1540, ed è quindi di poco anteriore (dieci giorni) alla venuta in Messina del Ventimiglia. Maurolico era inoltre titolare di una lettura pubblica di matematica e di astronomia; lettura iniziata nel 1528, su invito dei giurati, sollecitati a questo dallo strategoto del tempo, Giovanni Marullo, conte di Condojanni, e quasi certamente attiva fino al 1535, anno di stesura della *Cosmographia* (tanto sembra potersi arguire da ciò che dice l'autore stesso nella lettera al Bembo, quando riferisce delle circostanze relative al terzo dialogo: «tertium in carmelitano cœnobio, dum sphærica elementa, publice ac mamertinu magistratu [*scil.* lo strategoto] præsentè legerem»). Possiamo anche immaginare che, protraendosi una tale situazione (e non v'era motivo perché lo scienziato venisse esonerato dall'insegnamento), Giovanni Ventimiglia, pur trovando in Maurolico il proprio precettore privato, avesse anche la possibilità di seguirne le lezioni pubbliche.

<sup>10</sup> Ecco come riferisce l'episodio il barone della Foresta: «Non è da passar con silenzio, come giuntone Stratigò à Messina Don Giouanni Vintimiglia Marchese di Girace, per la molta affettione che portaua alle scienze Mathematiche, ritirossi à se il Marulì, e mentre perseuerò poi nell'vffitio biennale, si trattenne seco quasi sempre in conuersatione letteraria, hauendo trascorsa buona parte d'Euclide, delle tauole d'Alfonso, e d'altre opere toccanti alla Mathematica» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 7). L'«affettione» del Ventimiglia per le matematiche trova una conferma postuma nel *Sommario degli uomini illustri di Sicilia*, compilato verso il 1560 da Giulio Antonio Filoteo Omodei ed aggiunto - come quarto libro - ad una sua *Descrizione della Sicilia*; l'Omodei inserisce infatti, nel *Sommario*, una voce apposita, benché succinta, su Giovanni Ventimiglia, che qualifica come «eccellente matematico» ed allievo del Maurolico (il *Sommario* dell'Omodei, dal ms. Qq. G. 71 della Biblioteca Comunale di Palermo, è stato pubblicato da Gioacchino Di MARZO, nel XXV volume [VII della seconda serie]

Impressione doveva fare in particolare allo strategoto il fatto che lo scienziato era ben lontano dall'essere tale solamente 'in libris', confinato cioè in modo rigido al carattere astratto delle proprie speculazioni, chiuso inesorabilmente sulle proprie carte e volto solo ad interrogare gli antichi maestri delle discipline da lui preferite o al massimo i lumi del proprio intelletto. Maurolico, al contrario, appariva infatti pienamente consapevole del valore pratico del proprio sapere e delle applicazioni innumerevoli che sul piano tecnico se ne potevano trarre e, con l'ansia continua che mostrava di «giovar alla Repubblica», figurava certo agli occhi del popolo e per converso a quelli del nuovo allievo, più che profondo matematico, inventore esperto e soprattutto utile di macchine e di strumenti<sup>11</sup>.

della *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1877, pp. 1-139, il brano cit. è a p. 72, testo riportato in Appendice). Tra i personaggi più importanti avvicinati dal Ventimiglia va incluso Mario (o Claudio Mario) Arezzo, che ha modo di ricordarlo in una ottava, scritta in risposta ad una questione sollevata dal Ventimiglia (*Osservantii: di la lingua siciliana, et, canzoni, in lo, proprio idioma, di Mario di AREZZO, gintil' homo saragusano. Ad instantia di Paulo Siminara*, In Missina per Petruccio Spira, 1543, c. 5r della seconda foliazione, relativa appunto alle 'canzoni'; l'Arezzo, che ha modo di ricordare anche, a c. 21r degli *Osservantii*, un altro Ventimiglia, Giovanni, signore di Buscemi (lo stesso celebrato dal Marineo?), è pure autore di 6 distici latini premessi alla *Iatrapologia* dell'Ingrassia, v. *infra*, dedicata nel 1547 al Ventimiglia); nell'ottava si paragonano le dispute dei filosofanti ai versi dei poeti al modo seguente: «Su li disputi di philosophanti / Di cosi certi diuini e mundani: / Ma di poeti li uersi: e li canti / Su falsi, e uersi: su graui: e su uani: / E, tanto più si scriuino li pianti, / Chi causa amori a li personi insani, / Ne li poeti in fini: ne li amanti / Stanno a raxoni con li cosi humani» [povera cosa è – riguardo all'Arezzo – l'articolo di Domenico PUZZOLO SIGILLO, *Pagine trascurate di storia letteraria: un'ignorata "Accademia Messinese" del primo Cinquecento tenta sostituire il siciliano al toscano*, "Atti della R. Accademia Peloritana", XXXIII (1929), pp. 297-308; che l'Arezzo respiri comunque «aria di accademia per il fatto che le sue proposte nascono da conversazioni tenute a Messina 'con alcuni gintil'homini di acuto e svegliato ingegno'» è affermato con sicurezza da Pietro MAZZAMUTO, *Lirica ed epica nel secolo XVI*, in *Storia della Sicilia*, IV, Napoli, 1980, p. 304].

<sup>11</sup> Vanno tra l'altro tenute presenti a questo riguardo la partecipazione attiva dello scienziato all'approntamento delle 'macchine festive' per la visita di Carlo V (nell'ottobre 1535) e, durante lo straticoziato del Ventimiglia, la partecipazione alla fase operativa

Non la sola scienza costituiva infatti l'ornamento migliore del Messinese; attento alla cosa pubblica, osservatore acuto degli avvenimenti e dei rivolgimenti storici che, all'epoca, coinvolgevano spesso in maniera drammatica la propria città, egli sapeva al momento opportuno distogliere lo sguardo dai propri studi ed intervenire ovunque il suo intervento potesse rendersi necessario<sup>12</sup>. Ancor più doveva colpire il Ventimiglia la circostanza recente – ricordata a tinte forti dal Maurolico nella dedicatoria al Bembo della *Cosmographia* e di sicuro, immagino, con compiacimento, ai propri allievi in maniera orale – che egli stesso, come già Archimede nella difesa di Siracusa contro i

da poco decretata del miglioramento e della revisione delle fortificazioni cittadine e in particolare alla progettazione di forte Gonzaga (lavori iniziati nell'agosto del 1540). L'aspetto 'macchine' è documentato tra l'altro da alcune affermazioni del barone della Foresta, che ricorda l'invenzione di giochi d'acqua, ed in qualche misura dallo stesso *Index lucubrationum*, che registra dei *trochilia* (perduti), chiaramente concernenti meccanismi di orologio, ed una rielaborazione (esistente) di testi di Erone alessandrino. Per quanto concerne invece le fortificazioni, ed in particolare la collaborazione alla progettazione di forte Gonzaga, non esistono prove di alcun genere; solo un brano del barone della Foresta rivela tale attività architettonica del Maurolico, ma limitatamente al rilievo topografico dei luoghi su cui le nuove fortificazioni dovevano sorgere ed alla progettazione del baluardo Boccadoro nel circuito murario (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 6; cfr. la nostra prefazione a Rocco SISI, Franco CHILLEMI e Massimo LO CURZIO, *Messina, fortificazioni ed arsenali: strutture storiche e realtà urbana*, Messina, 1990).

<sup>12</sup> Importante da questo punto di vista l'opera esercitata dallo scienziato, proveniente da una famiglia di maestri di zecca, in difesa di questa attività, centrale agli effetti del prestigio e dei 'privilegi' goduti dalla città (*Sican. rerum comp.*, frammenti editi dal Baluzio, ed. 1716, p. 245). Esempio al riguardo il caso in cui, per rispondere ad un tentativo di abolizione della Zecca a Messina, per certe difficoltà di approvvigionamento dei metalli, dovute ad una violenta epidemia di peste in corso (negli anni 1523-1525), Maurolico rivendica a sé ed ai propri familiari le lodi per avere scongiurato con successo il temuto evento: «Hic non tacebo laudem meam, quoniam opera patris mei Antonii, et fratrum meorum, qui quandoque siclae regiae praefuerunt, factum est ut collectis operariis, moneta signari coeperit, et occasione periculi sublata, invidiae intentum cessaverit» (frammento del *Sican. rerum comp.*, edito dal Baluzio, ed. 1716, p. 245; ms. Paris. F.L. 6177, c. 101r).

romani, dovette contribuire alla comune difesa contro il pericolo sommo rappresentato nei confronti della cittadinanza e della proprietà privata da reparti militari spagnoli ammutinatisi perché privi di salario, impugnare le armi e salire sulle mura di Messina<sup>13</sup>.

Il discepolato messinese del Ventimiglia, articolatosi nell'apprendimento di Euclide (non soltanto degli *Elementa*) e nella pratica astronomica (astronomia di osservazione e revisione delle tavole alfonsine)<sup>14</sup>, trovò Maurolico ben disposto verso l'allievo, che mostrava chiaramente un interesse più che concreto verso queste discipline, ed a lui affezionato al punto da comporre e dedicargli volentieri, fin dai primissimi tempi della loro amicizia, talune delle sue opere. Cosa potesse essere in concreto, a quel tempo, l'insegnamento mauroliciano non è noto nei dettagli; è possibile comunque farsi un'idea della sua esposizione del testo euclideo dalla epistola di dedica che lo scienziato aveva scritto, otto anni prima del suo incontro con Giovanni, a

<sup>13</sup> Il gravissimo episodio, nelle linee generali, è ricordato dal Maurolico nel *Sicancarum rerum compendium* (ed. 1562, c. 199r); tuttavia solo privatamente, nella dedicatoria al Bembo della *Cosmographia*, egli rende esplicita, quasi con pudore, la propria partecipazione: «Hispanorum militum, a capto Castello Novo [di Cattaro, in Dalmazia] redeuntium, insolentia hyemen nobis præteritam, solito reddidit asperiozem, ut ne barbari quidem talem nobis incusserint sollicitudinem. Inter quos tumultus, egomet quoque (quis non rideat?) canone circinoque relictis, coactus sum interdum arma capessere. Nam ne in tali periculo, lineis circulisque describendis incumberem, monebat me Archimedis mei exemplum [...]». È da notare che l'ammutinamento venne stroncato dalla fermezza del viceré Gonzaga e dalla decisa azione militare di Simone I Ventimiglia che «in persona... difese la città di Trajna... acquitendoli senza sangue» (doc. nell'Archivio di Stato di Pisa cit. in G. MOTTA, *Strategie*, cit., p. 57, nota 110).

<sup>14</sup> Per ciò che concerne l'astronomia d'osservazione va qui precisata la circostanza di una congiunzione luna-marte, avvenuta l'11 giugno del 1540, regolarmente studiata dallo scienziato, e le altre osservazioni dello stesso anno, puntualmente registrate dal Maurolico nei suoi manoscritti (cfr. la cronologia in calce al nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit.).

Girolamo Barresi; dedicatoria posta in testa agli ultimi tre libri (il 13°, il 14° ed il 15°) degli *Elementa*, quelli concernenti i solidi regolari. Dal documento indicato risaltano tutte le caratteristiche più importanti della didattica del Maurolico: esposizione puntuale del testo, confronto critico tra le varie tradizioni, giudizi trancianti sui precedenti espositori (Campano, Zamberti, Pacioli, ecc.) e, in ultimo, con fare candido e niente affatto pretenzioso, la soluzione magistrale in varie maniere delle questioni più importanti, l'abbreviazione dei passi più oscuri, l'eliminazione dei paralogismi. Non v'è dubbio che tale maniera di 'leggere' riusciva di sicuro fascino per chi fosse anche in misura minima interessato alla materia, e ciò spiega appieno e il mantenimento nel tempo della *lectura* e la viva partecipazione del marchese<sup>15</sup>. Sul piano dei rapporti strettamente personali, corollario necessario di una didattica tutt'altro che formale e anonima, la 'pietas' del marchese, particolarmente viva e significativa in un tempo in cui se ne sentiva grande bisogno per lo stato deplorabile dei costumi, e la propensione specifica dello stesso per l'astronomia (e, diciamolo pure, per l'astrologia), mossero lo scienziato a dedicargli da una parte un proprio poemetto in volgare su temi tratti dagli Atti degli Apostoli (il *De gestis Apostolorum et discipulorum domini*)<sup>16</sup> e, dall'altra, quella di un trat-

<sup>15</sup> I tre libri euclidei, con la dedica al Barresi, in data 9 luglio 1532, furono pubblicati solo nel 1575, in seno agli *Opuscula mathematica*, impressi a Venezia da Francesco De Franceschi, pp. 106-112; nella dedica (ivi, pp. 105-106) Maurolico afferma di avere già esposto ai suoi alunni i primi 12 libri degli *Elementa*, verosimilmente in un tempo record (quello stesso della presenza in Messina del Barresi) e che, per la partenza nel giugno del Barresi, al seguito dello strategoto, suo suocero (Ponzio Santapau, marchese di Licodia), dovuta a ragioni del suo ufficio, si trova ora costretto a dare per iscritto la parte restante del corso, quella relativa agli ultimi tre libri, quale anticipo di una messa a punto, ancora solo in fase di progetto, dell'intera opera euclidea.

<sup>16</sup> Il *De gestis*, immaginato come continuazione (sullo stesso stile) di un apprezzato poema devozionale dovuto al sacerdote messinese Matteo Caldo, è stato pubblicato dal Maurolico in calce ad un'edizione da lui curata del medesimo poema, apparsa a

tatello su di un particolare strumento astronomico (il *Quadrati fabrica et usus*)<sup>17</sup>. Omaggi e segni di devozione che, uniti all'esperienza sicuramente positiva di un intero biennio, colpirono favorevolmente il marchese che, cessato l'ufficio di strategoto, dopo un pellegrinaggio in Terrasanta, volle condurre con sé il matematico nella residenza di Castelbuono ed a Palermo, a

Venezia nel 1555: *Vita Christi Salvatoris eiusque matris Sanctissimæ senariis rhythmis correcta multisque additionibus necessariis illustrata. Gesta apostolorum et sanctorum nuper eodem rhythmorum genere composita*, Venezia, per Agostino Bindoni, 1556 [ma è attestata un'edizione del 1555, esemplare alla Bibl. Comunale di Palermo, segnato Preg. C. 12, da noi non visto). La chiusa del *De gestis*, composto dal Maurolico nella propria villa suburbana di S. Nicandro, in Messina, è del 30 marzo del '40; ma in tal caso non di vera dedica si tratta, quanto di una menzione onorevole del personaggio in una delle ultime sestine del poemetto: «Fa lo mio libro per camino diritto / sicuro de l'invidia sia menato / tu chi di sta Chitate & suo distritto / stratego sei d'ogni virtù dotato / signor mio grato don Ioan vintimiglia / honuri di l'antiqua tua famiglia» (settima sestina di una «exhortatio ad Siciliam», con le lodi del viceré Ferrante Gonzaga, in *Vita Christi eiusque matris et de gestis apostolorum et discipulorum domini*, Venezia, 1555, c. 50v).

<sup>17</sup> *Quadrati fabrica et eius usus, ut hoc solo instrumento cæteris prætermisissis, unusquisque mathematicus, contentus esse possit*, per Franciscum Maurolycum nuper edita, Venezia, Nicolò Bascarino, 1546. Entrambi i volumi, pubblicati a Venezia rispettivamente nel 1546 e nel 1555, non esauriscono ovviamente la produzione mauroliciana di quel periodo (cfr. la cronologia in appendice al nostro vol. cit.); è di quest'epoca, tra l'altro, il rilievo della carta di Sicilia, pubblicata poi dal Gastaldi, un'impresa di sicuro interesse per il Ventimiglia, sia dal punto di vista personale che da quello più squisitamente professionale e militare di funzionario regio. La dedica al Ventimiglia del *Quadrati fabrica et usus*, seguita da un 'decastichon ad eundem' (cfr. l'uno e l'altro testo in Appendice III), è del febbraio del '40 («Illustrissimo Domino D. Ioanni Vigintimillio Ieracensium marchioni, facto Mamertinorum nunc Stratego»); è quindi di pochi giorni successiva a quella al Bembo della *Cosmographia*, seguendo immediatamente l'arrivo a Messina del nuovo strategoto. Interessanti, al di là dell'ovvio carattere encomiastico, le espressioni rivolte al Ventimiglia nella dedicatoria del *Quadrati fabrica*: «[...] Sed tu me ad hoc inveniendum impulisti, o dulcis ingenii mei tyranne. Tu facis enim ut nova in dies ac viribus fortasse meis maiora tentem. Tu me acutissimis obiectionibus acutiorem, hortatibus audaciorem reddis. Tu me non vi (quamquam poteris) non necessitate compulsus aliqua, sed benignitate ac munificentia concilias, incredibili morum facilitate allicis [...]» (cfr., nell'Appendice cit., il testo integrale della dedica e dei versi latini che seguono; il trattatello non era tuttavia completo per allora, mancavano talune parti

continuare ivi comodamente il sodalizio umano e scientifico tanto felicemente inaugurato in Messina<sup>18</sup>.

La cessazione dalla carica di strategoto ed il pellegrinaggio in Terrasanta, realizzato certamente con uno o due intermezzi veneziani<sup>19</sup>, rivelano purtroppo un buco di quasi quattro anni nella documentazione dei rapporti del Ventimiglia con il Maurolico; un intervallo per il quale l'assenza di dati – come fra l'altro conferma ampiamente la cronologia degli scritti dello

ed i 'paralipomena', completati nell'arco di un anno circa, dal dicembre del '40 al gennaio del '42).

<sup>18</sup> Se la residenza dei due in Castelbuono è immediatamente localizzabile nel castello, quella di Palermo riesce più misteriosa per il semplice fatto che già agli inizi del '500 molte case o palazzi erano attribuibili ai Ventimiglia, dei quali portavano le armi; il Di Giovanni, erudito locale della fine del secolo sedicesimo, ne menziona una alla contrada Bandiera, già passata ai suoi tempi alla famiglia Groppo, ed un'altra «alla Strada Nova della porta di Vicari», quale residenza effettiva di Giovanni III Ventimiglia, primo principe di Castelbuono (VINCENTO DI GIOVANNI, *Del Palermo restaurato libri quattro*, edito a cura di Gioacchino DI MARZO, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, serie II, vol. I, Palermo, 1872, p. 344).

<sup>19</sup> È lo stesso Maurolico a suggerire questa possibilità quando, redigendo schede sommarie dei letterati messinesi suoi contemporanei, ricorda i rapporti epistolari di uno di essi (Francesco Reggitano) con l'Aretino e certe insolenze di quest'ultimo nei confronti del primo. Narrando il fatto, lo scienziato trova l'opportunità di approvare il comportamento in una certa occasione del Ventimiglia che, al corrente di tutto, e forse anche amico del malcapitato poeta di Messina, incontrato l'Aretino a Venezia, pur essendogli stato presentato non lo volle in alcun modo riverire, volgendo ostentatamente in altra direzione lo sguardo: «Rectius fecit Joannes Vigintimillius hieracensium marchio, qui Venetijs Aretinum forte fortuna eodem lembo vectum sibirque indicatum, oblique respexit nedum non compellavit» (cfr. F. MAUROLICO, *De poetis latinis liber VII*, aggiunto al proprio compendio del *De poetis latinis* del Crinito, edito in G. MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, Messina, 1901<sup>2</sup>, appendice, p. XLVII). Potrebbe forse mettersi in relazione la presenza a Venezia del Ventimiglia con la consegna al tipografo Luca Antonio Giunta del manoscritto della *Cosmographia*, ma non si hanno dati che possano suffragare meglio tale ipotesi; è possibile al momento precisare soltanto che, malgrado la dedica al Bembo porti la data del febbraio 1540, il ms. si trovava ancora a Messina alla fine del 1542, epoca in cui Maurolico completava una

scienziato – è pressoché totale<sup>20</sup>. Nonostante il silenzio delle fonti, si può immaginare che Giovanni fosse in Sicilia e forse a Messina allorquando, nella primavera-estate del 1544, anno in cui venne saccheggiata Lipari e buona parte della Calabria, Simone I Ventimiglia, marchese di Geraci e padre del nostro strategoto, partecipò quale comandante della cavalleria siciliana (*militiae siculae praefectus*) alla difesa dell'isola dal pericolo turco. Cessata od allontanata l'emergenza, Simone si recò in Calabria nell'agosto a visitare le figlie: Emilia, sposata a Ettore Pignatelli *junior*, duca di Monteleone, e Diana, moglie di un Antonio Siscar o Siscara, quinto conte di Aiello; ma per le fati-

piccola appendice (inclusa nell'edizione a stampa) di dati numerici ed astronomici e il Ventimiglia lasciava o si apprestava a lasciare la carica di strategoto.

<sup>20</sup> La 'voce' citata dell'Omodei (v. *supra* la nota 10) parla di due distinti pellegrinaggi in Terrasanta, compiuti «per divozione» dal Ventimiglia; viaggi che a noi, per il tempo eccessivamente stretto nel quale gli stessi sarebbero avvenuti ed ancor più per le difficoltà intrinseche di tali imprese in quell'epoca, non paiono entrambi troppo probabili (cfr. l'Appendice V, par. 1). Una terza fonte, di poco anteriore all'Omodei, accenna ad un viaggio in Terrasanta del Ventimiglia, ed è un passo della dedica allo stesso marchese della *Iatrapologia* di Giovanni Filippo Ingrassia, il brano (non datato, ma chiaramente non successivo al 1547, prima edizione dell'opera) recita: «Non minus fragilia fortunæ suffragia floccipendens, per uarios casus, per tot quoque rerum discrimina hierosolymam usque precedentibus iam annis nauigasti: quo diuinarum simul humanarumque rerum, agnitio nulla te prætereat» (*Iatrapologia aduersus barbaros medicos*, Venezia, 1547, c. 8r; per la citazione completa dell'opera e considerazioni sui rapporti tra Ingrassia, Ventimiglia e Maurolico cfr. il capitolo che segue). Ancora una fonte, la quarta, abbastanza tarda, dice che Giovanni «doppo d'auer lasciato erede à suo figlio il conte Simone II del nome spese il restante della sua vita nel visitar li luoghi Santi, e a quel del Santo Sepolcro ui lasciò un calice pieno di monete d'oro, fù in pericolo d'esser preso in Alessandria se non l'auessero conosciuto» (Roma, Bibl. Naz., ms. Ges. 932, c. 175r, cfr. l'Appendice V, par. 3). Potrebbe ritenersi di questo periodo, o più esattamente a ridosso del citato pellegrinaggio o dei pellegrinaggi in Palestina, la stesura del mauroliciano *Itinerarium Syriacum, cum historiis ad loca sacra pertinentibus*, un testo ora perduto, regolarmente registrato in quasi tutte le redazioni dell'*Index lucubrationum* e verosimilmente configurato come un compendio del celebre testo del Petrarca (cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., p. 491).

che del viaggio e per il caldo, colto da febbri, Simone morì nel castello dei Siscara, aprendo così a Giovanni la via alla successione nel titolo di marchese e nelle terre<sup>21</sup>.

È verosimile che, in tale circostanza, le profferte nei confronti del Maurolico da parte di Giovanni, libero ormai di gestire come meglio desiderava il proprio patrimonio e la propria vita privata, si siano ulteriormente intensificate. È certo comunque che, tornato il Ventimiglia, lo scienziato, impegnato fortemente nella propria città con l'insegnamento e condiziona-

<sup>21</sup> *Sican. rerum comp.*, c. 212r. I dati relativi alle investiture sono confermati e precisati dal San Martino De Spucches, che rivela come l'investitura del marchesato di Geraci in persona di Giovanni Ventimiglia e Moncada avvenne il 4 maggio del 1545, per la morte di Simone I suo padre (FRANCESCO SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, vol. IX, Palermo, 1940, p. 268; non sappiamo su quali basi documentarie Mogavero Fina e dietro lui il Polizzi asseriscano invece una 'abdicazione' nel 1540 di Simone I in favore del figlio Giovanni). Sempre dal San Martino De Spucches, rileviamo inoltre che Giovanni fu due volte pretore di Palermo nel 1541-1543 e nel 1549 (ma tali dati non sono confermati né dal Villabianca, né dal Mugnos nelle rispettive liste dei pretori di Palermo pubblicate in *Della Sicilia Nobile*, parte III, Palermo, 1759 ed in appendice a *I Raguagli storici del Vespro siciliano*, Palermo, 1645: solo Mugnos (*I Raguagli*, p. 218) concorda in parte con le indicazioni del San Martino de Spucches, riferendole però a Guglielmo Ventimiglia, signore e poi barone di Ciminna, pretore per gli anni 1542 e 1549); pur correggendo il 41 (anno in cui egli adempie in Messina al biennio di straticozio) in 42, anno in cui Giovanni se non pretore è quasi certamente in Palermo o a Castelbuono, dove fa battezzare una figlia (v. Appendice V, par. 5), è chiaro che, ammettendo che egli fosse in Sicilia all'epoca del decesso del padre e della propria investitura, il pellegrinaggio in Terrasanta va collocato grosso modo nei 2 anni compresi tra il 43/44 ed il 44/45 (ma un'indicazione nel ms. Ges. 1661 della Bibl. Naz. di Roma, a c. 174, ce lo dà come 'Vicario generale e capitano d'armi a guerra' in Trapani nel 1544). Documenti di Simancas danno inoltre il marchese di Geraci presente a Palermo il 25 marzo 1545 ed ancora a Palermo il 25 gennaio 1546 ed il 28 marzo seguente (cfr. la successiva nota 22). Ancora a proposito di tale pellegrinaggio cfr. quanto riportato in calce alla nota precedente; aggiungiamo qui che, secondo quanto afferma l'Omodei, i 2 viaggi (od il duplice pellegrinaggio) risalirebbero ad epoca successiva alla donazione del titolo e degli stati che Giovanni fece in favore del figlio primogenito Simone (v. *infra*).

to dalla propria situazione familiare, resistette non poco alle pressanti richieste dell'amico, tanto che, una volta ceduto alle stesse, non mancò di registrare puntualmente il proprio stato d'animo, egualmente diviso tra l'entusiasta ed il riluttante, in un bel sonetto composto per l'occasione e successivamente incluso nella raccolta a stampa delle sue rime<sup>22</sup>.

Nella nuova e favorevolissima situazione l'attività scientifica del Maurolico crebbe enormemente. Sollevato dai pesi familiari ed anche dalle incombenze didattiche, egli poté infatti dedicarsi interamente, come mai gli era riuscito in precedenza, alla ricerca, in ciò aiutato, crediamo, dalle attenzioni dell'amico, che non mancava di predisporgli ambienti, materiali e il danaro a ciò necessario. Il contubernio fecondo con il neo-marchese, ora a Palermo o, più di frequente, a Castelbuono, non è perfettamente databile; la cronologia degli scritti mauroliciani permette tuttavia di congetturare la comune presenza dei due amici a Palermo, nell'ottobre del 1546, dove lo scienziato completa (il 16 del mese) una serie di tavole aritmetiche<sup>23</sup>. Ancora a Palermo

<sup>22</sup> *Rime del Maurolico*, Messina, Pietro Spira, [1552], c. 61r non num.; la raccolta comprende una serie di 8 sonetti d'occasione che ricordano in varia maniera i Ventimiglia; nessuno componimento è datato, tutti presentano nondimeno dati interni sufficienti per una loro esatta collocazione cronologica (cfr. i testi in Appendice II, con rinvii bibliografici e considerazioni sull'edizione; il sonetto in questione è ivi il I).

<sup>23</sup> Ulteriori indizi per l'esattezza di tale congettura sono, da una parte, l'esistenza di lettere ufficiali del marchese di Geraci, concernenti affari di governo, scritte sicuramente a Palermo nel corso del 1546 (Archivo General de Simancas, fondo Estado: leg. 1116, n. 156; leg. 1117, nn. 99; 101, leg. 1118, n. 55) e, dall'altra, la circostanza della presenza del Maurolico in Palermo, il 22 dicembre del 1546, per le nozze di Federico Ventimiglia, barone di Regiovanni, con Giulia Requesens, nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo alla Marina (cfr. il ms. Ges. 932 della Bibl. Naz. di Roma, c. 261v, dove la Requesens ha nome Laura, e in Appendice II i sonetti composti dal Maurolico per l'occasione). Una cronologia mauroliciana, redatta in base ad una descrizione accurata di tutta la produzione scientifico-letteraria, manoscritta ed a stampa, si trova in calce al nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 503-528.

per trascorrervi l'inverno, Maurolico inizia la propria rielaborazione del celebre trattato di Apollonio di Perga sulle sezioni coniche (una prima parte del secondo libro risulta completata il 23 febbraio del 1547); fatica poi continuata, tra Palermo e Castelbuono, fino all'ottobre successivo<sup>24</sup>. Nell'inverno 47/48 l'attenzione dello scienziato si sposta sulle opere di Archimede ed in particolare sul *De momentis aequalibus*, ricostruito 'ex Maurolyci traditione' in 4 libri e completato in soli 2 mesi, dal 6 dicembre al 23 gennaio successivo<sup>25</sup>.

Le fatiche intellettuali, benché nota dominante, non esauriscono appieno l'interesse di quest'epoca particolarmente feconda della vita dello scienziato, che, accantonati forse – con l'allontanamento da Messina – i propri problemi familiari, non esita a partecipare con affetto e convinzione a quelli dell'amico. Giovanni ha infatti una famiglia non piccola a cui badare: i figli, ancora troppo giovani, ed una terza sorella ancora nubile, Margherita, e ciò costituisce comunque un sicuro ostacolo alle proprie ambizioni di studioso ed al proprio desiderio, maturato forse a Messina, di darsi pienamente alla vita religiosa. Imma-

<sup>24</sup> Il secondo libro risulta compiuto in Castelbuono, nel corso del marzo seguente; parte del terzo libro è completata in Castelbuono il 5 maggio; Maurolico si reca in seguito a Palermo dove termina il terzo (il 2 giugno) ed il quarto libro (il 24 giugno) rispettivamente; torna poi ancora una volta per l'estate in Castelbuono, dove si dedica appieno alla 'divinazione' di due dei quattro susseguenti libri di Apollonio, mancanti nella tradizione greca, e li completa in data 25 ottobre (cfr. la cit. cronologia).

<sup>25</sup> Sarebbe più corretto dire 'torna nuovamente' su Archimede, visto che le prime elaborazioni archimedee rimasteci del Maurolico risalgono al 1534 (cfr. la cronologia più volte citata). I primi tre libri del *De momentis aequalibus* furono completati in Castelbuono, rispettivamente il 6, il 13 ed il 30 dicembre, il quarto a Palermo il 23 gennaio.

<sup>26</sup> Maurolico non menziona da nessuna parte la moglie di Giovanni, Elisabetta Moncada La Grua, tranne che in un punto della sua storia di Sicilia, dove ricorda una disgrazia avvenuta parecchi anni prima, il cedimento delle strutture del palazzo in cui venne celebrato il loro matrimonio (nel 1527), con la morte di un centinaio di persone (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 202r; ma v. anche il libro I a c. 33v, dove è riportato un

giniamo per questo che il marchese fosse già da tempo vedovo<sup>26</sup> e che l'idea di riorganizzarsi un minimo di vita matrimoniale, con i problemi che ciò comportava, non gli passava minimamente per la testa. Le cose, tuttavia, procedevano per il loro verso e sul finire di dicembre del 1547 Giovanni riesce ad accasare la sorella Margherita con il figlio del marchese di Terranova. L'occasione è preziosa perché non se ne faccia qui almeno un cenno; diremo dunque come, con la sontuosità propria di tali casi, ed è Maurolico che, testimone oculare, ce ne conserva il ricordo, vennero organizzate le nozze in Castelbuono: l'ultimo dell'anno lo sposo, Carlo Tagliavia ed Aragona, con il proprio seguito giunse ivi da Palermo e vennero celebrate le nozze con festeggiamenti durati fino all'Epifania. I coniugi tornarono quindi nella capitale, accompagnati dallo stesso Ventimiglia, con un corteo di nobili (tra i quali era pure lo scienziato) e di dame splendidamente vestite<sup>27</sup>.

bilancio delle vittime meno pesante; San Martino De Spucches ne precisa la data al 19 maggio); penseremmo, dunque, che lo scienziato non conobbe affatto Elisabetta Moncada, morta presumibilmente ancora giovane, prima del 1540, se non fosse documentata la nascita, in Palermo o in Castelbuono, di una figlia nel settembre 1542 (v. l'Appendice V, par. 5b). Di una Isabella Moncada, che fa testamento l'11 ottobre del 1542 (not. Giovanni Giorgio di Panicolis, di Palermo), indicata così in un albero genealogico dei Ventimiglia come moglie di Giovanni, non sappiamo che dire, salvo pensare ad un possibile abbaglio del compilatore, che l'ha probabilmente scambiata per la madre di Giovanni, moglie di Simone I (un'epigrafe ampia, con interessanti dettagli biografici, è murata sotto il sarcofago del marito, Simone I, nel mausoleo dei Ventimiglia in Castelbuono, cfr. A. MOGAVERO FINA, *Il mausoleo dei Ventimiglia*, "Sicilia", n. 61, Palermo, 1970, pp. 74-80 e part. p. 80; v., in appendice, la trascrizione di questa lapide con l'altra cinquecentesca del mausoleo); se Elisabetta Moncada La Grua fosse vissuta più a lungo, o se anche avesse avuto figli in Messina, durante lo straticozio del marito, Maurolico, sensibilissimo ai fatti lieti e tristi della famiglia del suo Giovanni, amico più che patrono, non avrebbe mancato di celebrarli nelle sue rime e di serbarne il ricordo nella sua storia di Sicilia (per l'albero gen. cfr. il ms. Gesuit. 932, della Biblioteca Naz. di Roma, a c. 94).

<sup>27</sup> «Ultimo decembris 1547 Ioannes Tagliavia Terrænovæ Marchio cum Carolo filio, multaque procerum turba, e Panormo Castellum bonum venit, ut Margaritam nurum

Toltosi il pensiero della sorella e sistemate in qualche modo le cose di famiglia, il 16 marzo del '48, dopo il rientro da Palermo, Giovanni Ventimiglia, deciso a vestire l'abito sacerdotale (vocazione maturatagli anche a seguito dei conversari con il Maurolico), dispose definitivamente, con atto pubblico redatto in Castelbuono<sup>28</sup>, dei propri beni in favore dei propri cari e si spogliò del titolo di marchese, investendone il primogenito Simone, non senza essersi riservata una minima rendita *ad personam* e certamente l'uso di taluni beni immobili. La scelta non fu certamente indolore, incontrando sicuri ostacoli nel parentato, ed è Maurolico che lo avverte chiaramente in un bel sonetto consolatorio indirizzato all'amico<sup>29</sup>, nondimeno Giovanni rimase in tutto coerente ai propositi espressi e, desideroso di completare la propria preparazione religiosa, si recò a Messina,

Ioannis Hieracij Marchionis sororem comitaretur. Ibi splendido apparatu exceptus: septimo Ianuarij Panormum redijt, obviam prodeuntibus patritiis viris, ac matronis pluribus opulentissime cultis» (*Sic. rerum comp.*, c. 216 [recte 213]r). Maurolico non fu inerte spettatore dell'evento; partecipe, al contrario, delle gioie dei suoi Ventimiglia, ebbe modo di usare la sua vena poetica con taluni componimenti [cfr., in Appendice II, la trascrizione di un sonetto (il VI) celebrativo dell'evento] e – come testimonia la cronologia dei suoi scritti – di accompagnare, a cerimonie concluse, gli sposi a Palermo, insieme al suo Giovanni. Carlo Tagliavia e Aragona, futuro governatore di Milano e presidente del regno di Sicilia all'epoca di Lepanto, fece da tutore al piccolo Giovanni allorquando, nel 1560, ne morì il padre, ossia il proprio nipote Simone (v. *infra*).

<sup>28</sup> La data, riferita dal Maurolico (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 216[recte 213]v; brano trascritto alla nota 29 che segue), è con ogni evidenza quella dell'atto notarile (una donazione, esistente agli atti del notaio Pietro Ricca di Palermo, alla data 16 marzo 1549, 11<sup>a</sup> indiz., numerazione erronea); per quanto concerne il pieno possesso del titolo di marchese da parte di Simone occorre aspettare l'investitura, avutasi poco meno che 7 mesi dopo, in data 8 ottobre 1548, e regolarmente riferita dal San Martino De Spucches (*op. cit.*, IX, quadro 1475, p. 271; l'albero geneal. cit., nel ms. Gesuit. 932, c. 94, dà la seguente indicazione d'archivio: Regia Cancelleria, vol. 23, fol. 29, anno 1548, da rintracciare nel fondo omonimo dell'Archivio di Stato di Palermo).

<sup>29</sup> Cfr. il sonetto VII in Appendice II.

insieme allo scienziato, per trascorrere in casa sua, secondo quanto afferma il barone della Foresta, l'intera quaresima<sup>30</sup>.

Ultimate le feste pasquali, Ventimiglia e Maurolico, fermo il primo nell'intento di farsi sacerdote, si imbarcarono verso la metà di aprile sulle galee di Sicilia dirette a Napoli, dove soggiornarono per qualche giorno, «banchettati e corteggiati» dai letterati di quella città, per poi recarsi a Roma, dove stettero più o meno per l'intero mese di maggio, e dove Ventimiglia ottenne finalmente, forse per mano del Loyola e comunque alla sua presenza, l'ordinazione sacerdotale. La circostanza è narrata senza ricchezza di particolari dal barone della Foresta, che non

<sup>85</sup> La quaresima del 1548 iniziò il 14 febbraio e durò fino al 1 aprile, giorno di Pasqua, riesce difficile perciò accettare come vera l'affermazione del barone della Foresta, secondo la quale i due amici passarono insieme ed in Messina tutto questo periodo, visto che la donazione e la rinuncia ai propri stati da parte del Ventimiglia venne fatta in Castelbuono il 16 marzo, il venerdì antecedente la domenica di passione; ne deriva che il soggiorno a Messina di quel periodo va limitato all'ultima parte della quaresima (le due settimane precedenti la Pasqua). «Nam Ioannes Marchio Hieracij», scrive Maurolico, «ubi sororem comitatus e Panormo rediit Castellum bonum. 16 Martij [1548] Marchionatum cum dignitate & oppidorum dominio concessit Simeoni filio adolescenti. Ipse Romam profectus sacrisque initiatus Sacerdotis habitum sumpsit: ac reversus, posthabitis ceteris, religiosissime vixit» (*Sican. rerum comp.*, c. 213v). La rendita e l'ammontare della stessa sono in qualche misura precisate nelle fonti gesuitiche, là dove queste, perfettamente edotte del caso del marchese di Geraci, ne riportano l'esempio per confrontarlo con il caso avvenuto l'anno seguente del duca di Gandia, Francesco Borgia, risoluto ad entrare nella Compagnia; al Borgia, destinato agli onori degli altari e, nel frattempo, a divenire il terzo Preposito Generale della Compagnia di Gesù, venne suggerito appunto lo stesso *iter* giuridico seguito dal Ventimiglia (lettera del Polanco ad Antonio Araoz del 27 giugno 1549, in *Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series Prima. Sancti Ignatii de Loyola societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones, tomus secundus*, Madrid, 1904, p. 447: «[faccia il duca] como el marqués de Hierarchie (*sic*), que vino aquí este año passado dexando á su hijo el marquesado, se retuvo por su vida mil ó dos mil ducados de renta, con la qual vino á Roma y se hizo sacerdote, etc....»). Anche il soggiorno presso i Maurolico è celebrato dallo scienziato con un sonetto (cfr. l'VIII dell'Appendice II).

menziona il Loyola né i rapporti avuti dai due pellegrini con i gesuiti in quella occasione:

«[...] imbarcatisi su le galee Siciliane passarono à Napoli, e furono in arriuando banchettati e corteggiati da tutti i letterati di quella sontuosa Città, e d'indi partiti giunsero à Roma, visitati parimenti dà assaissimi Prelati, & amatori dell'arti liberali. Doue, frà gli altri Alessandro Cardinale Farnese per Don Bartolomeo Spatafora fece intendere al Marulì, che sel recarebbe à gran fauore, se volesse od in suo palazzo, od in quello d'Ottauio suo fratello fermarsene, e mandolli d'auantaggio per arra dell'affettione che gli portaua vna poliza bancale di scudi 500. d'oro: harebbelo al sicuro compiaciuto il Marulì, sopraffatto da cotanta amoreuolezza di quell'Illustrissimo; se non era di lasciar la persona del suo Marchese, che l'hauea colà menato, e facea di lui sì gran capitale, che sarebbe vn cauargli l'anima distorglilo dal fianco. Tanto più ch'a sua persuasione, rinuntìò, egli lo stato, per potere sbrigato da gli alti affari del gouerno attendere con maggior diligenza, e quiete alla contemplatione de giramenti celesti per lo che presentito il Marchese i raddoppiati messi le ricche proferte, e li forzeuoli inuiti, che à guisa di Sirene procurauano ritardare, e ritorgli il suo caro maestro, d'incontanente dipartissi per Napoli, e d'indi passò à Messina, e dopò breue indugio ritornarono insieme all'antica lor magione in Castelbuono [...]»<sup>31</sup>.

Nondimeno, proprio le fonti gesuitiche aggiungono ulteriori dettagli alla narrazione contenuta nella biografia mauroliciana. Si ha infatti una lettera, in data 14 luglio 1548, scritta dal segretario della Compagnia (il Polanco) e diretta al rettore del collegio di Messina, padre Girolamo Nadal, nella quale si in-

<sup>31</sup> *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 20; la scelta sacerdotale del Ventimiglia è esplicitamente attribuita, nelle fonti romane, alla morte della moglie (Roma, Bibl. Naz., ms. Ges. 932, c. 175r; ivi si aggiunge – erroneamente – che una scelta analoga fu fatta da Simone I «morta che fù D.<sup>a</sup> Isabella Moncada, sua moglie», l'errore sta nel fatto che, come testimoniano le epigrafi tombali *infra* citt., Isabella sopravvisse a Simone I, essendo morta settantaduenne nel 1553).

forma che il marchese è stato in Roma, ricevendovi gli ordini sacerdotali – ordinazione alla quale ha presenziato Ignazio con altri padri – e dove lo stesso è stato ricevuto in udienza dal papa<sup>32</sup>. Polanco, che non menziona il Maurolico, precisa inoltre che vi sono stati più incontri tra Ventimiglia ed il Loyola e lamenta che, l'inspiegata fretta del marchese di tornare in Sicilia ha impedito un maggior approfondimento di tali rapporti. «In ogni caso – continua la lettera – son vari giorni che egli è partito con il suo seguito e dovrà essere giunto a destinazione, nondimeno le ultime notizie che abbiamo sono quelle giunte da Napoli»<sup>33</sup>.

Preso atto della vocazione del Ventimiglia, per nulla strana in quell'epoca, caratterizzata, anche in Sicilia, dalle forti 'passioni' sulle questioni religiose, andrebbero meglio cercate le ragioni precise del coinvolgimento dei gesuiti in tale scelta; un coinvolgimento di sicuro importante perché aiuta a comprende-

<sup>32</sup> *Monumenta Ignatiana [...] Sancti Ignatii de Loyola societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones, tomus secundus*, cit., p. 155. Notevole è la concordanza tra la fretta inspiegata del rientro, cui fa cenno il Polanco, e la fretta, con relativa motivazione, riferita dal barone della Foresta; altro possibile motivo di tale fretta, il desiderio mostrato dal marchese di Geraci di assistere in prima persona alle novità introdotte nell'isola dagli stessi gesuiti. Se nel Ventimiglia la conoscenza di questi padri nel solo ambito della corte viceregia aveva suscitato gli entusiasmi che hanno portato alla sua vocazione religiosa ed alla determinazione di fare il viaggio a Roma, il precipitarsi di eventi quali la fondazione del collegio e dello *Studium* di Messina e le iniziative analoghe che con successo stavano per prendersi a Palermo, hanno fatto crescere in lui la voglia di partecipazione: in una parola, la programmazione del viaggio a Roma, maturata nel tempo, attraverso la stessa vocazione religiosa del marchese e, probabilmente, la frequentazione gesuitica, trovava un motivo di precipitazione nel susseguirsi repentino di altri eventi in Sicilia, che vedevano protagonisti gli stessi gesuiti; eventi ai quali il marchese e, riteniamo, lo stesso scienziato non volevano mancare in alcun modo.

<sup>33</sup> Ma ecco l'intero brano: «Del marchés D. Joan de Vintemiglia dígase como vino aquí dias ha, y se ordenó, hallándose el Padre [*scil.* il Loyola] y otro de casa en su ordenación; y así en ella, como en hablar al papa, se hizo la comodidad que pudo. Habló al Padre algunas vezes; pero, por estar de partida, no se pudo passar muy adelante, aunque vino á casa, etc. Ya estará en Sicilia. Que si le vey, le dé encomiendas de parte de N. P.,

re le coordinate di tali cambiamenti ed il risvolto successivo che, nella vicenda personale del Maurolico con i gesuiti, gli stessi rapporti con il nuovo ordine religioso avranno sullo scienziato. L'ambito in cui è più credibile siano iniziati i rapporti con i gesuiti è quello della corte viceregia, che si caratterizzò subito, fin dalla venuta del de Vega, per gli stretti legami con il nuovo ordine approvato appena 6 o 7 anni prima (nel 1540) da una bolla di Paolo III Farnese. Tali legami erano anzitutto personali. Il de Vega che, ancora ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede (dal giugno del 1543), aveva taluni gesuiti come consiglieri suoi e della propria famiglia, non mancò di condurli con sé nella nuova sede in Sicilia, garantendo loro condizioni favorevoli per un rapido inserimento a fianco della classe dirigente dell'isola e per l'apertura di attività educative in varie località<sup>34</sup>. In questa vasta manovra, l'approccio verso le famiglie nobili più importanti, che vedevano con favore l'inserimento di un nuovo ordine religioso, estremamente moderno e destinato già nei fatti a

diziéndole que estamos en cuydado por no saber nuevas dél, sino de Nápoles» (*loc. cit.*). È interessante notare come il viaggio 'romano' del Ventimiglia e del Maurolico sia avvenuto in contemporanea con la venuta dei primi gesuiti a Messina per l'inaugurazione dell'insegnamento nel nuovo collegio (arrivo l'8 aprile, inaugurazione dei corsi il 26 successivo). Ma, ribadiamo, se ciò ha impedito che i due fossero testimoni diretti in qualche modo dell'evento, va pure tenuto presente – come la testimonianza sopra suggerisce – che la loro conoscenza con i gesuiti è sicuramente anteriore all'apertura del collegio, e coeva per lo meno all'arrivo stesso in Sicilia del de Vega.

<sup>34</sup> In realtà, la presenza gesuitica nell'isola va anticipata di poco rispetto all'arrivo di Juan de Vega; nel giugno 1546 taluni padri erano già stati chiamati per la predicazione dal cardinale Rodolfo Pio da Carpi, vescovo di Agrigento, ed è su questa esperienza positiva che si innestano con successo le iniziative posteriori del de Vega. Il nuovo viceré era probabilmente già stato in Sicilia, avendo partecipato all'impresa di Tunisi del 1535, al seguito di Carlo V; sulla figura di Juan de Vega (1507-1558), signore di Grajal de Campos presso León, in Castiglia, in rapporto al suo governo dell'isola cfr. Giovanni Evangelista Di BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, edizione a cura della Regione Siciliana, con introduzione di Illuminato Peri, Palermo, 1974, II, pp. 92-110.

rivestire per lungo tempo un ruolo notevole di appoggio culturale e di casta insieme per le oligarchie al potere, la destinazione del de Vega a ricoprire la carica di viceré sembra essere stata cruciale. La lettera regia di nomina, in sostituzione di Ferrante Gonzaga, ora governatore di Milano, è del 24 dicembre 1546 e nell'aprile successivo la moglie, Eleonora Osorio, ed i figli, Hernando, Isabella, Alvaro e Suero, accompagnati dal gesuita Girolamo Doménech e dal dottor Iñigo Lopez, lasciarono Roma per la Sicilia<sup>35</sup>.

La donazione fatta in favore del figlio Simone mise Giovanni Ventimiglia in condizioni ideali per il perseguimento dei propri obiettivi culturali e religiosi; ma se i secondi trovarono in qualche modo soddisfazione (l'ordinazione dapprima e di subito – immaginiamo – l'esercizio effettivo del ministero) in tempi brevi, i primi, almeno per quanto concerne strettamente la parte comune con il Maurolico, stentarono a decollare. Gli interventi del viceré, che voleva lui stesso fruire, per i propri familiari, dei servigi dello scienziato, ed al tempo stesso certe mire matrimoniali che Giovanni nutriva nei riguardi del giovane marchese, ancora celibe e partito alquanto desiderabile nelle strategie familiari della nobiltà dell'isola, impedirono nei fatti che egli profittasse appieno della nuova situazione. Maurolico, richiesto appunto dal de Vega, dovette infatti allontanarsi non poche volte da Castelbuono per seguire la corte viceregia e per prestare la sua

<sup>35</sup> Eleonora Osorio, figlia del marchese di Astorga, aveva pure un fratello Juan Osorio, lui pure venuto in Sicilia, dove ebbe la carica di conservatore del regio patrimonio e in commenda l'abbazia di S. Filippo il Grande, presso Messina. Al 10 giugno dello stesso anno risale una prima lettera della viceregina al Loyola, ed alla fine del luglio seguente la risposta di quest'ultimo ad Eleonora in Palermo; sul finire dell'estate il viceré con la famiglia si portò a Messina dove, celebrato un Parlamento nell'ottobre, trascorse l'intero anno successivo, fino alla primavera del 1549 (G. E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré*, II, cit., pp. 93-95).

opera di insegnante al figlio secondogenito del de Vega, Alvaro<sup>36</sup>; e in questo modo il progetto di vita comune con il suo Giovanni, dedicata tutta allo studio ed alla pratica religiosa, soffriva di continue dilazioni<sup>37</sup>. Già il momento iniziale nella realizzazione di tale progetto aveva costituito un 'rischio' grave per il Ventimiglia: nel viaggio a Roma, infatti, il 'suo' Maurolico, celebrato ed ossequiato dai letterati, aveva avuto offerte parecchio vantaggiose sotto pegno di una residenza più lunga nella capitale del cattolicesimo. Rivali del già marchese di

<sup>36</sup> Maurolico ricorda espressamente questo insegnamento: «Vega litteris me antea acciverat, ut filius eius Alvarus qui ante africanam expeditionem thermitanis praeerat, opera mea erudiendus uteretur» (*Sican. rerum comp.*, frammento del Baluzio, ed. 1716, p. 248; ms. F.L. 6177, c. 220v). Allo stesso fa ampio cenno il barone della Foresta, parlando del soggiorno dello zio in Castelbuono ed in Pollina in compagnia del Ventimiglia, subito dopo il viaggio a Roma: «Hor mentre stassi egli godendo si fatta quiete [...], eccone per vn'ist'raordinario messo le lettere del Vega, pregandolo non gli fosse graue d'incamminarsi quanto prima da lui à Palermo, e scrisse ancora, per non impedirglielo, all'istesso D. Giouanni. Partissi di subito per vbbidire à quella suprema Eccellenza, quindi poi trasferendosi à Termine, doue era con sommo desiderio aspettato da Hernando figlio primogenito di lei [*sic*], per vdir le lectioni Géometriche & Astronomiche, come in fatti l'vdi, e ne rimase non meno istruito che ammirato» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 9). La discrepanza tra le due fonti, che riferiscono lo stesso evento ora ad Alvaro ora a Hernando de Vega, si spiega con il fatto che, morto Hernando nel 1550, per un'antica consuetudine il fratello minore, Alvaro, ne prese il nome, per cui Maurolico, scrivendo a distanza di tempo, riferisce di Alvaro come se dovesse riferire di Hernando, ed il barone della Foresta, che si basava pure su carte dello zio, non menziona affatto la circostanza del cambio di nome su ricordata, e crede di correggere il tiro attribuendo a Hernando=Alvaro la primogenitura che non gli spettava. Sembraerebbe, in verità, che Maurolico (qualificato dalle fonti gesuitiche addirittura come 'precettore' del viceré, significando in breve, con questa locuzione, il tipo e la durata del servizio prestato presso i de Vega) sia stato anche precettore di Hernando, come mostrano varie circostanze della sua biografia.

<sup>37</sup> L'assenza forzata del Maurolico, che possiamo datare con sicurezza (in base alla cronologia) dalla fine del 1549, non significa certamente che Giovanni Ventimiglia fosse rimasto solo con la propria vocazione; si ha ragione di credere che egli mantenesse comunque una piccola corte; in una lettera del Loyola a Lafnez in Palermo, in data 14 giugno 1550 [*Mon. Ign.*, serie I, S. *Ignatii Epistolae*, tomus III (1550-1551), Madrid,

Geraci erano in particolare i due Farnese, Alessandro ed Ottavio, nipoti del pontefice, che, al dire del barone della Foresta, avevano fatto seguire ai ripetuti inviti, concrete offerte in danaro, per il tramite di Bartolomeo Spatafora<sup>38</sup>, un altro celebre siciliano, imparentato (forse) con i Maurolico e inserito appieno

1905, pp. 83-84] viene menzionato (e si fanno raccomandazioni) il figlio di un «M.tro Alexandro, que está con el ya marques de Hierarchi (*sic*)». Chi fosse questo Alessandro non è affatto noto, tuttavia in nota al testo viene precisato che era un ebreo, Alessandro de Francischis, già ricordato nell'epistolario ignaziano (*Mon. Ign.*, serie IV, tomo I, pp. 574, 575) e che il figlio «ab Ignatio correptus», fattosi domenicano, divenne un celebre predicatore ed in seguito venne fatto vescovo di Forlì (Ferdinando UGHELLI, *Italia Sacra*, II, p. 587); la stessa nota identifica erroneamente il già marchese di Geraci con Simone Ventimiglia.

<sup>38</sup> Sullo Spatafora (o Spadafora), oratore presso la Repubblica veneta, seguace del Valdés, perseguitato a lungo dall'Inquisizione di Sicilia dapprima e dal Santo Offizio poi, cfr. da ultimo Salvatore CAPONETTO, *Bartolomeo Spadafora e la riforma protestante in Sicilia nel secolo XVI*, "Rinascimento", VII (1956), pp. 219-341. Da informazioni fornite da Pietro Carnesecchi dinanzi al S. Offizio, nella primavera del 1567 (Spatafora, fuggito dalle carceri romane nel 1559, alla morte di Paolo IV Carafa, era già morto pochi mesi prima, il 16 luglio 1566, cfr. una lista dei "Fratelli defunti dalla fondazione della Compagnia [di S. Basilio degli Azzurri, in Messina] dalli 3 marzo 1542 al 2 agosto 1572 [*recte*: 3 luglio 1576] – raccolti dal Cancelliere Bastiano Sollima", copiata dall'erudito Giuseppe Arenaprimo, prima del disastro del 1908, ed ora conservata in una miscellanea posseduta dalla Società Messinese di Storia Patria), si apprende che egli era a Roma nel 1545 o 46, familiare di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, conosciuta per il tramite del barone del Burgio, «gran gentiluomo siciliano» al servizio del duca Ottavio Farnese e molto amico e servitore dell'inglese card. Reginald Pole (cfr. Giacomo MANZONI cur., *Estratto del processo di Pietro Carnesecchi*, in "Miscellanea di storia italiana", X, 1870, p. 525): chi fosse il barone del Burgio, Giovanni Antonio Buglio, è fin troppo noto va qui aggiunto che egli era pure fiduciario del cardinale Alessandro Farnese, per l'amministrazione della sua diocesi di Monreale (v. Giuseppe GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVI, Torino, 1989, p. 167). Per i probabili legami di parentela dello Spatafora con i Maurolico è importante una notizia, invero peregrina, contenuta nella voce concernente la famiglia 'Marulla' (*sic*) in un *Breve Raguaglio delle cose più notabili del Regno di Sicilia sin all'anno di Christo 1642*, ms. F.N. 48 della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina (voce compresa alle pp. 620-622), si apprende da essa, infatti (p. 622), che nonno paterno dello scienziato è stato un Salvo Mauroli e Spatafora, figlio

nel variegato *entourage* farnesiano, purché lo scienziato si convincesse a rimanere a Roma<sup>39</sup>.

I vantaggi più ovvi di tali offerte consistevano nel fatto che la residenza romana, presso lo stesso Alessandro o presso Ottavio, duca di Parma, avrebbe significato da una parte un più incisivo inserimento del Maurolico in quella che era la cerchia culturale internazionale del momento e, dall'altra, crediamo fermamente, un ulteriore *enhancement* delle sue stesse possibilità di studioso. Lo scienziato avrebbe insomma trovato in Roma interlocutori validi, al suo stesso livello, e con ciò stimoli più efficaci per la propria attività. Il suo nome non giungeva infatti del tutto sconosciuto nella Capitale della Cristianità: egli aveva

di un Pino Mauroli, accasato con una gentildonna degli Spatafora, del ramo dei baroni di Venetico (l'anonimo autore della voce – che raccoglie l'*inventio*, qui non ripresa, di una provenienza dei Mauroli da Costantinopoli, dopo la conquista del 1453 – attribuisce la conoscenza di questi ed altri dettagli a Silvestro Maurolico, nipote dello scienziato; può, inoltre, non essere per nulla casuale il fatto che all'ordinazione abbaziale del Maurolico, v. la nota 19 del capitolo che segue, fosse presente un Filarete Spatafora, all'epoca abate di San Basilio di Troina).

<sup>39</sup> Cfr. il brano riportato alla nota 30. Sul soggiorno romano del Maurolico (il secondo, essendosi egli già recato a Roma, in occasione del giubileo del 1525), sono interessanti le pagine di leggenda popolare pubblicate da un ms. messinese della fine del XVII secolo (i mss. Cuneo, ora nella Biblioteca del Museo Regionale), da Ludovico PERRONI GRANDE, *Francesco Maurolico, professore dell'Università messinese e dantista*, nel vol. collettivo R. ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI, *CCCL Anniversario dell'Università di Messina*, Messina, 1900, pp. 15-41 ed in part. le pp. 39-41; l'inesistenza in esse di qualunque riferimento ai Ventimiglia ed ai gesuiti, rende superfluo il riportarle. Ancora più interessante la notizia, che si ricava da pubblicazioni coeve del Villadicani (i *Collectanea quaedam* del 1558, cfr. la nota 40 del cap. II), secondo cui Maurolico in Roma conobbe anche mons. Angelo Colocci, traduttore di testi matematici greci ed anche lui esponente importante della cerchia dei Farnese, che gli fece dono di pesi e di monete antiche, da lui donate in seguito all'amico (su Colocci cfr. la voce omonima nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, 1982, pp. 105-111). Anche le due brevi soste a Napoli, all'andata ed al ritorno, devono essere state importanti, i nipoti del Maurolico accennano alle calde accoglienze ivi riservate alla

già pubblicato a Venezia, cinque anni prima, la *Cosmographia* (1543), due anni prima, ancora a Venezia, il trattatello sul quadrato orario e le conoscenze con il Bembo, dedicatario dei dialoghi e suo corrispondente, e con Francisco Quiñones, un cardinale di curia, da tempo impegnato nella riforma liturgica<sup>40</sup>, devono avergli aperto in qualche modo, più che le amicizie altolocate del Ventimiglia, la strada alle nuove e altrettanto importanti conoscenze ed amicizie contratte in questo viaggio. È a quest'epoca, infatti, ed a questa precisa occasione che va fatto risalire – fra gli altri – l'incontro con il Cervini, protettore e mecenate di scienziati, un'amicizia mantenuta in seguito e che al Maurolico sarebbe stata molto utile anche sul piano professionale, solo se il Cervini, divenuto papa nel 1555 con il nome di Marcello II, fosse vissuto più a lungo<sup>41</sup>. In questo clima si

comitiva siciliana da parte di letterati e persone principali; possiamo qui ricordare il siciliano Ingrassia, lettore ivi di medicina, di cui il Ventimiglia fu dedicatario, l'anno precedente, di un'importante opera polemica, la *Iatropologia adversus medicos*, o la poetessa Laura Terracina che con Simone Ventimiglia scambia sonetti, pubblicati nel 1552 (su Ingrassia e i Ventimiglia cfr. il cap. che segue; per la Terracina e, soprattutto, per Simone Ventimiglia 'poeta', cfr. l'Appendice).

<sup>40</sup> Dei rapporti del Maurolico con il francescano Quiñones, cardinale titolare di Santa Croce in Gerusalemme, morto nel 1540, rimane appena una lettera dello scienziato, del 22 settembre 1539, con indicazioni su di un perduto lavoro relativo a Dionigi l'Areopagita (nessun riferimento al prelado nella letteratura mauroliciana fino all'edizione del documento, ad opera di Marshall Clagett; cfr. per questo il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., pp. 270-271); è possibile che Maurolico abbia avuto modo di conoscere il celebre francescano in occasione di una visita da costui fatta, quale generale degli Osservanti Minori Conventuali, alle varie provincie dell'Ordine (v. P. Melchior A POBLADURA, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, Pars prima, 1525-1619*, Roma, 1947, pp. 16, 24-26, 31).

<sup>41</sup> Cervini, uno dei cardinali protettori della neonata Compagnia di Gesù, è particolarmente importante per essere stato egli stesso cultore degli studi scientifici e mecenate di scienziati, quali il Commandino; è noto pure che fu corrispondente del Maurolico, probabilmente per gli stessi interessi scientifici; al cenno relativo alla conoscenza diretta tra i due fatto dal barone della Foresta fa riscontro pieno la testimonianza tarda, della metà del XVII secolo, che cita esplicitamente l'esistenza di lettere del Cervini

comprende perfettamente che Ventimiglia, consapevole dei propri limiti e soprattutto del carattere provinciale che, malgrado tutto, al di là del fasto patrizio, la vita in Sicilia comportava, preferì stringersi di più al Maurolico e, raddoppiate le offerte e le promesse al suo protetto (crediamo poter includere tra queste il progetto di un osservatorio in Pollina, e l'offerta di un beneficio ecclesiastico, oltre che quella di aiuti finanziari per la stampa delle opere matematiche), accorcì drasticamente i tempi per il ritorno in Sicilia<sup>42</sup>.

Il rientro a Messina, direttamente da Napoli e quindi per mare secondo quanto fa pensare il barone della Foresta, avvenne invece su di un itinerario misto, terrestre e marittimo, come mostra il diario (pubblicato dall'Arenaprimo) di parte del viaggio, dove sono descritte le varie stazioni da Napoli ad Oppido Mamertina (in provincia di Reggio) e le date relative, comprese

nell'epistolario mauroliciano, conservato a quei tempi in casa di Diego Reitano, marchese di Camporotondo (cfr. Stefano MAURO, *Messina Protometropoli della Sicilia, e Magna Grecia*, Monteleone, 1666, pp. 10-11). La presenza a Roma del Cervini in quel periodo è provata dal fatto che il cardinale partecipò alla cerimonia di commiato fatta in Roma, il 18 marzo del 1548, alla presenza del papa Paolo III, per la partenza dei dieci gesuiti che si recavano ad aprire il collegio di Messina.

<sup>42</sup> È sembrato troppo poco, o fin troppo riduttivo, al nostro amico Napolitani spiegare il gran rifiuto del Maurolico alle offerte dei Farnese con l'argomento della fedeltà ai Ventimiglia ed ai fermi propositi di vita comune con Giovanni che il viaggio a Roma, finalizzato pressoché unicamente all'ordinazione sacerdotale del marchese, faceva supporre. Tuttavia, non ci sembrano convincenti le ipotesi alternative, che ruotano su immaginifiche possibilità culturali della piccola corte delle Madonie, votata per tradizione ad essere centro propulsivo dell'istruzione superiore in tale territorio (cfr. Pier Daniele NAPOLITANI, *Maurolico e Commandino*, in *Atti del Convegno su Il meridione e le scienze*, Palermo, 1988, p. 310, che si basa su C. F. POLIZZI, *Storia della signoria in Sicilia*, cit., p. 105). Crediamo, infatti, che, al di là di piccoli interventi occasionali, non fosse possibile fare gran che ai Ventimiglia, già a quell'epoca in gravi ristrettezze finanziarie, aggravate per di più – a quanto sembra – dalla decisione di Giovanni di abbandonare le proprie responsabilità, sia pure dietro tante cautele, per ritirarsi per così dire a vita privata (sulle difficoltà economiche della famiglia cfr. *infra*).

tra il 13 giugno ed il 27 dello stesso mese, giorno in cui la comitiva giunse a Seminara<sup>43</sup>. L'arrivo a Messina fu dunque ai primi di luglio, probabilmente in coincidenza con la presenza in città della viceregina, che, in procinto di recarsi a Palermo, si affrettava a spedire al Loyola un rapporto completo dei primi importanti progressi della Compagnia di Gesù da poco insediata; da qui i due amici proseguirono per le Madonie, dove Ventimiglia si affrettò a dar seguito alle promesse fatte e pose mano fra l'altro alla costruzione di nuovi ambienti nel castello di Pollina, atti all'osservazione astronomica<sup>44</sup>.

Sulla predisposizione in certo senso naturale delle Madonie per il complesso progetto culturale formulato e portato avanti dai due amici, non c'è niente di meglio che riportare integralmente la succinta eppure significativa descrizione dei luoghi fatta, pressoché alla stessa epoca di questo trasferimento, dall'Omodei:

«Il monte dunque di Madonia, nella parte di tramontana dell'isola, le cui falde si stendono fino al mar Tirreno... è altissimo, ed ha una lunga schiena e molte spine, sopra le quali sono molte abitazioni, dalle quali è cinto... Quest'alta montagna dunque di Madonia... ha molte fonti abbondanti d'acque dolci e fresche, perché la maggior parte del tempo è coperta di nevi, dalle quali si fanno molti fiumi, che fanno andare molti molini. È fruttifera ed abbondante d'ogni sorte di erbe, e specialmente medicinali, delle quali infinito numero

<sup>43</sup> Documento prezioso del viaggio romano è il frammento di diario pubblicato dall'Arenaprimo: un apografo di mano del Maurolico, stilato a parecchi anni di distanza sulla base di appunti andati dispersi, si trova nel cosiddetto codice villacanense ora smarrito; troviamo opportuno ripubblicare nell'Appendice IV questo testo, quale uno degli scarsi documenti della relazione del Maurolico con il Ventimiglia e quale prova dell'avvenuta ordinazione sacerdotale del marchese.

<sup>44</sup> La specola di Pollina ed i resti ora indicati nella cosiddetta torre 'Maurolico', residuo unico e malconcio del castello, ridotto adesso, con distruzioni di brani importanti e superfetazioni massicce di strutture moderne, a semplice luogo di divertimento estivo.

d'erbaiuoli se ne prevagliano a' suoi tempi: ed io ho inteso dal Torres, della Compagnia di Gesù, dottore, filosofo, astrologo e peritissimo matematico, di nazione spagnuolo, avervi ritrovato delle piante di terebinto, del quale si ritrova maschio, sterile di frutto, e femina, come dice Teofrasto; e di questa distilla la perfetta terebintina in color di mele, come dice Plinio... Quivi eziandio sono alcune erbe non conosciute che fanno l'ossa in colore di finissimo oro, poiché per isperienza si vede che le pecore, quivi pascolando, s'ingrassano, e li loro denti divengono dorati, e così per molto tempo li conservano. Era molto abbondante di cacciagione, e massime di caprioli, daini e cervi, benché per la lunga oggi non sia così fertile»<sup>45</sup>.

Ad intendere meglio le qualità del sito ed il valore naturalistico della descrizione delle Madonie appena riportata, riservandoci di tornare sulla figura del gesuita Torres, elemento chiave nelle pubbliche relazioni (e per le fortune medesime, dentro e fuori della Compagnia di Gesù) del Maurolico, vale la pena di aggiungere quella specifica del sito di Pollina, fatta dallo stesso Omodei, dalla quale risalta ancor più la sua attitudine ad essere utilizzato come specola:

«...[il fiume Pollina] nasce dal lato verso levante dell'altissimo monte di Madonia... da certe fonti sopra la terra Girace..., ed indi scorrendo sotto, riceve ancora l'acque, che scendono dalla terra detta Castello buono, così detto dalla perfezione del paese, del medesimo marchesato [di Geraci]; e, calando giù circa quattro miglia, arriva sotto Pollina del medesimo marchesato, la qual'è posta sopra la cima d'un altissimo monte, d'ogni attorno cinta d'altissimi balzi ed amenissimi boschi, che per la sua altezza, essendo lungi dal lido circa tre miglia, vede piacevolmente il mare di tramontana...»<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> *Descrizione della Sicilia, raccolta per messer Giulio Filoteo OMODEI, Libro primo, nel quale si contiene l'origine dell'isola e la descrizione della Valle Demona, una delle tre provincie o regioni di Sicilia, minutamente*, ed. a cura di G. DI MARZO, Palermo, 1876 [Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, vol. XXIV (VI della seconda serie)], pp. 18-19.

<sup>46</sup> *Descrizione della Sicilia*, vol. cit., pp. 119-120; è anche interessante riportare la

La cronologia mauroliciana non offre nulla di rilevante per l'inverno 48/49 che possa farsi risalire effettivamente al soggiorno in Pollina e corregge in questo senso le affermazioni contrarie del barone della Foresta: la 'specola' era insomma tutt'altro che pronta. Si ha infatti, per questo periodo, notizia appena di lavori nel campo dell'astronomia ed in specie con riguardo alla trigonometria sferica, culminati nell'ottobre seguente in Palermo, dove Maurolico completa un rifacimento della *tabula sinus recti* del Regiomontano<sup>47</sup>; lavori che, comunque, devono avere occupato a lungo lo scienziato, sia pure con interruzioni più o meno lunghe, dovute al fatto che i rapporti con il Ventimiglia dovettero soggiacere alla volontà del viceré de Vega che aveva richiesto espressamente al Maurolico e per pura

descrizione minima del sito e della specola fatta dal barone della Foresta: «...e quindi a Pollina (terra dello stato) doue quel Signore nel paterno ed auito castello, in alto poggio ed iscoscesa rupe non lungi il lido con marauigliosa prospettiuua situato, feceui à cotal fine edificar stanze molto commode, erte, e patenti al Cielo, e da tutti i lati sgombre, e libere, per poterne più ageuolmente ad alta notte in vn bel sereno osseruare il corso de' Pianeti, e delle Stelle, e correggerne in oltre nelle tauole di Alfonso lor progressi ed aspetti» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 8-9). Non è difficile connettere alle attività svolte in Pollina l'uso di strumenti astronomici, spesso costruiti dal Maurolico; ci piace anzi pensare che alcuni di questi siano sopravvissuti fino a noi, o quasi, come due astrolabi, già in possesso del Museo Nazionale di Palermo (inv. nn. 2118 e 2135), costruiti nel 1540 e nel 1543 rispettivamente, ed in particolare il secondo, più completo, fatto per essere adoperato nell'Europa centrale e meridionale [cfr. Lorenzo CALDO, *Astrolabi del Museo Nazionale di Palermo*, in «Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo», XIX (1936), pp. 4-14, cfr. in particolare la fig. 6, relativa al secondo strumento; gli oggetti citati risultano purtroppo spariti durante l'ultima guerra e non è più possibile esaminarli né tanto meno fare riscontri con gli scritti *De fabrica et usu astrolabi*, composti dallo stesso Maurolico).

<sup>47</sup> I lavori trigonometrici ed in particolare le tavole delle funzioni seno (una redazione della tavola dei seni è datata Palermo, 24 ottobre 1548, ed il testo esplicativo della stessa è di due giorni dopo), coseno e secante, e quelli preparatori per gli *sphaerica*; parte delle tabelle astronomiche è del luglio 1549, durante una permanenza in Castelbuono (ms. F.L. 7472A, c. 54r), sempre a questo soggiorno risale una prima redazione della *Demonstratio tab. Beneficae* (ms. cit., c. 90r).

cortesía al suo patrono, il precettorato per il proprio figlio Alvaro, durante il governo di quest'ultimo, quale 'regio capitaneo' nella città di Termini<sup>48</sup>.

La figura del viceré de Vega, fin troppo importante per l'intera opera del Maurolico e per il futuro dei rapporti tra il matematico e i gesuiti, si trova a movimentare in qualche modo, se non a stravolgere, l'andamento piano e ordinato dei rapporti tra lo scienziato ed i Ventimiglia. Nei fatti, anche questi ultimi, che pur tenevano corte a sé, facevano parte della più ampia corte viceregia e le loro possibilità di autonomia risultavano alquanto limitate e condizionate dagli impegni molteplici che tale presenza, peraltro importante ed ineludibile, nella cerchia del de Vega comportava<sup>49</sup>. L'attività del Maurolico lontano dal Ventimiglia non sembra avere risentito gran che di questo intermezzo vighiano; i due anni trascorsi con maggiore o rinnovato impegno nell'insegnamento privato vedono, infatti, altrettanto impegno sul piano della ricerca, con l'avviamento e la revisione degli

<sup>48</sup> L'età esatta di questo insegnamento rimane dubbia, v. quanto asserito alla nota 36; nei fatti, vari scritti del Maurolico risultano completati in Termini in questo periodo ed esiste una menzione precisa della sua presenza in questa città da parte del suo biografo (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 9). Tuttavia, l'unica volta che Maurolico ricorda esplicitamente Alvaro de Vega riguarda un'epoca decisamente successiva, posteriore al gennaio 1552 (cfr. il brano ripreso dall'autografo del *Sicanicarum rerum compendium* e inserito nella stessa nota 36); una soluzione, peraltro non suffragata in alcun modo da documenti o prove certe, può essere che Maurolico ha insegnato ad Alvaro in due tempi: una prima volta nell'effettivo biennio da costui impiegato nel governo di Termini ed una seconda per una durata imprecisata nel 1552/53.

<sup>49</sup> All'inizio della Quaresima del 1550, mentre Maurolico è a Termini con Alvaro de Vega, il marchese di Geraci (sicuramente Simone), in Palermo, attende insieme al viceré, allo zio materno, Carlo Tagliavia ed Aragona, marchese di Terranova, ai magistrati della città «y otro condes, y barones, y personas principales desde reyno y ciudad», ad una visita ufficiale nelle scuole del locale Collegio dei gesuiti (v. lettera di Lafnez al Loyola dell'1 giugno 1550, in *Lainii Monumenta*, I, Madrid, 1912, pp. 154-160 e particolarmente p. 154).

*Sphaerica Theodosii et Menelai*, e con l'aggiunta di due libri originali di complementi redatti dallo stesso Maurolico. I testi ora ricordati, editi tutti nel 'corpus' degli *Sphaerica*, impresso da Pietro Spira in Messina nel 1558, non portano *colophon* e la datazione al periodo indicato è dovuta al barone della Foresta<sup>50</sup>. Nella situazione descritta, l'estate a Castelbuono, come anche il breve soggiorno di pochi mesi sul finire del 1549, durante il quale Maurolico, lasciata la trigonometria e l'astronomia, rivolse ancora una volta le proprie attenzioni ai testi archimedei, vanno molto probabilmente considerati come brevi interruzio-

<sup>50</sup> Dal punto di vista strettamente tipografico, la pubblicazione del 1558 ha origini precedenti di cinque anni alla sua realizzazione: in data 7 novembre 1553, infatti, con rogito del notaio Giovan Matteo Angelica, i giurati di Messina, con il consenso del viceré de Vega, presente all'atto, si obbligavano a pagare un vitalizio di 100 scudi d'oro al Maurolico che, per parte sua, si obbligava a completare le proprie opere matematiche e storiche nel termine di due anni, affinché le stesse venissero poi pubblicate a spese della città (l'atto pubblico, una 'obligatio et promissio', redatto anche in presenza di Simone Ventimiglia, seguì un'esortazione solenne fatta al Maurolico dallo stesso de Vega l'anno precedente, in data 14 ottobre); alla scadenza fissata l'obbligo del Maurolico risultò soddisfatto, come prova un secondo documento del 26 agosto 1555, trascritto in calce al primo; l'11 settembre del 1555, un terzo atto, rogato dallo stesso notaio, comprendeva la 'obligacio imprimendi' dello stampatore Pietro Spira, con un termine di sei mesi puntualmente disatteso. Malgrado l'esistenza di obblighi tanto precisi, ad impedire o quanto meno a ritardare gli adempimenti previsti dovettero sopraggiungere difficoltà di vario genere, tanto che lo Spira, che pure aveva cominciato ad imprimere le opere del Maurolico, si trovò costretto ad accettare aiuti dalla città ed a contrarre obblighi verso i gesuiti di Messina, presso i quali trasferiva le proprie attrezzature [per tali documenti cfr. Domenico PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti e novelle quistioni intorno a Francesco Maurolico ed uomini e cose messinesi del Cinquecento*, "Archivio Storico Messinese", XXII-XXIII (1923), pp. 43-108 e XXIV-XXV (1925), pp. 77-160]. Pietro Spira non riuscì tuttavia ad assolvere pienamente al proprio impegno, e le opere del Maurolico, forse per scelta dell'autore (v. oltre), vennero alla luce solo in modo parziale, limitamente al corpo degli sferici. Il volume, che si è iniziato a stampare probabilmente presto sul finire del 1555, venne forse completato nel luglio del seguente anno, data di una prima dedicatoria dell'autore a Carlo V, ma la sua uscita, differita probabilmente per difficoltà (anche di ordine tecnico) incontrate dal tipografo, fu successiva all'agosto 1558, data della seconda e definitiva dedica dell'autore al nuovo viceré, il duca di Medinaceli (per

ni, delle parentesi interne al periodo lungo dell'insegnamento al giovane de Vega; insegnamento esauritosi per una prima fase, come pare, nella primavera del 1550, epoca in cui Maurolico, nuovamente in Termini, completa con una sorta di introduzione generale all'opera di Archimede, la sua rielaborazione degli scritti del grande Siracusano<sup>51</sup>.

La stagione che si apriva non doveva essere delle più felici. Il 30 marzo di quell'anno, domenica in *Palmis*, morì in Palermo la moglie del de Vega, «mulier religiosissima», come la chiama il Maurolico<sup>52</sup>, destando profondo cordoglio in tutta l'isola. Il viceré cercò come poté di reagire alla disgrazia, impegnandosi maggiormente nelle questioni di governo e, d'altra parte, preparando una spedizione militare contro Dragut, in Africa. Tali preparativi, intensificatisi nel maggio-giugno, sfociarono nell'impresa vera e propria, condotta in piena estate dallo stesso viceré e dal suo secondogenito Alvaro, che quasi certamente per questo interruppe i suoi studi con il Maurolico<sup>53</sup>;

una descrizione del volume cfr. il nostro *Francesco Maurolico*, cit.; per una più compiuta narrazione delle vicende editoriali ci si consenta di rinviare alla biografia intellettuale dello scienziato che abbiamo in fase avanzata di elaborazione).

<sup>51</sup> La fine dell'insegnamento ad Alvaro de Vega è suggerita dalle stesse parole del Maurolico, allorché egli accenna alla campagna militare condotta dal viceré contro Afrodiseo (oggi El Kef, in Tunisia): «Aphrodisium expugnavit, urbique captæ Aluarum secundogenitum præfuit. Nam primus [scil. Hernando] Panormi præses remanserat & Remp. administrans defunctus fuerat» (*Sic. rerum comp.*, c. 214r). La *Praeparatio in Archimedis opera* porta in effetti la data del 13 febbraio 1550, ed è inserita in testa all'edizione dell'*Archimede* 'ex traditione Maurolyci', apparsa postuma a Palermo nel 1685.

<sup>52</sup> *Sican. rerum comp.*, ed. 1562, c. 213v; al funerale prese la parola in lode di Eleonora il gesuita Giacomo Lafnez e dopo poco più che una settimana, lo stesso Loyola spedì una epistola consolatoria al viceré (*Monumenta Ignatiana*, s. I, tomus tertius, Madrid, 1905, lett. 1145, del 12 aprile, pp. 13-15).

<sup>53</sup> Alvaro venne posto a capo della conquistata Afrodiseo (*Sican. rerum comp.*, ed. 1562, c. 214r) ed interruppe per un pezzo gli studi con Maurolico, riprendendoli solo nei primi mesi del 1552 (cfr. cap. II, nota 8).

il fratello maggiore di Alvaro, Hernando, venne invece lasciato a Palermo, quale presidente del regno, in assenza del padre. L'impresa si concluse con una vittoria del de Vega nel settembre dello stesso anno; una vittoria tuttavia funestata da una seconda e non meno grave disgrazia: la morte repentina in Palermo dello stesso Hernando<sup>54</sup>. Fatti militari e disgrazie varie hanno contribuito nel concreto a che Maurolico, libero dagli impegni di precettore presso i de Vega, riprendesse a tutto campo i contatti con i Ventimiglia. Tornato infatti a Castelbuono, Maurolico venne riabbracciato da Giovanni, che, condottolo a Pollina, dove insieme ripresero i grandi lavori sulle tavole astronomiche<sup>55</sup>, pose mano ad una seconda fase del suo progetto, la concessione al proprio amico di un beneficio ecclesiastico. La cosa era resa facile dal fatto che i Ventimiglia godevano dello giuspatronato su talune piccole abbazie esistenti nei loro territori; la scelta cadde sul monastero benedettino di Santa Maria del Parto, a non più di due miglia da Castelbuono, e sarebbe stata operata molto prima, e dallo stesso Giovanni, se il medesimo beneficio, ossia la relativa commenda abbaziale, non fosse stato coperto. Ma la successione già avvenuta nel titolo di marchese

<sup>54</sup> Anche la morte del primogenito del viceré, avvenuta il 30 settembre, fu occasione per una maggiore integrazione dei gesuiti con la famiglia e con l'ambiente di corte: nella malattia fulminante che lo colpì, Hernando trovò infatti assistenza piena da parte del padre Paolo d'Achille, rettore del collegio palermitano, ed alle esequie un altro gesuita, il celebre Ribadeneira, pronunciò l'orazione funebre [Hugo RAHNER, *Ignazio di Loyola e le donne del suo tempo*, trad. it. di Agostino Miggiano, Milano, 1968 (originale: *Ignatius von Loyola. Briefwechsel mit Frauen*, Freiburg i. Br., 1956), p. 659].

<sup>55</sup> La nostra cronologia degli scritti mauroliciani comprende 4 sole voci con l'indicazione esplicita di Pollina: una nota sull'uso delle tabelle di declinazioni ed ascensioni rette redatte dal Regiomontano (ms. Paris. F.L. 7472A, c. 89v), il completamento della *Tabula fecunda* (ms. F.L. 7472A c. 45r; ed. 1558, c. 65v), una redazione della *Demonstratio tabulae beneficae* (ed. 1558, cc. 60r-61r) ed un'altra della tavola dei seni (ms. F.L. 7472A, c. 45r; ed. 1558, c. 61r); testi risalenti tutti all'agosto del 1550. La chiusa della *Demonstratio* è più esplicita sui rapporti con il Ventimiglia: «Hæc in arce Apollinari dum cum D. Ioanne Vigintimillio Hieracensium Marchione degeremus, olim mense Augusto 1550 speculabamur».

e nel giuspatronato impose che del problema se ne occupasse il figlio Simone e rinviando per questo al capitolo che segue. Da questo momento in poi il fuoco dei rapporti tra Maurolico ed i Ventimiglia si sposta infatti sul giovane Simone. Le relazioni con Giovanni, ora divenuto sacerdote, continuarono naturalmente, finché questi visse, ma, come è facile credere, non furono più particolarmente intense e significative.

## CAPITOLO II

### *Maurolico e Simone Ventimiglia*

Vivendo ancora il padre, l'ancora giovane Simone Ventimiglia, posto sotto la guida del Maurolico, non poteva gran che a favore del suo tutore o, meglio, quanto effettivamente era in grado di fare, piuttosto che frutto di sue specifiche iniziative individuali, si traduceva spesso, in maniera abbastanza naturale, nell'assecondare semplicemente i progetti paterni. Accadde così che il nuovo marchese, morto un suo parente sacerdote, che era abate del monastero benedettino di S. Maria del Parto, presso Castelbuono (un Girolamo Ventimiglia, zio suo o, molto probabilmente, cugino del nonno Simone)<sup>1</sup>, obbedendo ad un desiderio del genitore, ne investì il Maurolico, che, in data 1 ottobre

<sup>1</sup> Su Girolamo Ventimiglia, esplicitamente indicato dal barone della Foresta [*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 9: «... e quiui vacando l'Abbadia del Parto per la morte di D. Girolamo Ventimiglia (Ius Patronato de sudetti Signori) gli fù tostamente conferita»], non sappiamo nulla; sarebbe stato facile immaginare che il nome proprio di questo abate fosse diverso, visto che è esistito alla stessa epoca un Don Cesare Ventimiglia, sacerdote, fratello del nostro Giovanni, mancano tuttavia i riscontri necessari. Il San Martino de Spucches, che lo nomina più volte, indica in Don Cesare, sacerdote sì eppure mai definito abate, uno dei beneficiari del testamento di Simone I, succedendo a questi, nel 1545, in alcuni feudi secondari appartenenti alla baronia di Sperlinga, ottenuti anche per transazione con il fratello Giovanni (F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi*, cit., vol. VI, quadro 784, p. 189); uno di tali feudi, Castelluzzo, venne donato dal Rev. Sac. Cesare, in data 30/6/1552, a Simone Ventimiglia e Moncada, espressamente indicato come

1550, adeguandosi pienamente alla scelta monastica conseguente alla nomina, chiamato da Messina il fratello Giacomo, fece donazione ampia dei propri beni<sup>2</sup>. È lo stesso scienziato che ricorda con soddisfazione tale investitura, attribuendola esplicitamente a Simone; e lo fa in più luoghi dei suoi scritti, come quando, ad esempio, nella storia di Sicilia, riferendo dell'ingresso a Messina, nel gennaio 1552, del suo Simone, quale nuovo strategoto, «qui», egli afferma, «me ante præteritum annum [quindi verso l'estate/autunno del '50] abbatem S. Mariæ a partu, quod cœnobium sub Gemellis collibus Maronis montis situm est, declaraverat»<sup>3</sup>. Sul finire, dunque, dello stesso 1550,

nipote *ex fratre* (SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi*, cit., vol. II, quadro 245, p. 381). Cesare Ventimiglia, mai ricordato negli scritti del Maurolico e nella letteratura mauroliciana, era ancora vivo al 31/1/1569, data in cui cede ad un tale Vincenzo Sesti, con diritto di ricompra, il feudo di Cicera, nel territorio della baronia di Sperlinga (*Storia dei feudi*, cit. vol. III, quadro 288, p. 26). Sull'abbazia cfr., infine, con notizie varie su Maurolico (a pp. 18-19), A. MOGAVERO FINA, *L'abbazia di Santa Maria del Parto – Castelbuono medievale*, Palermo, 1970; dopo la morte dello scienziato l'abbazia (e le rendite relative) tornarono in casa Ventimiglia, in persona di D. Sigismondo (A. MOGAVERO FINA, *cit.*, p. 20), del ramo di Gratteri, figura interessante di studioso (cfr. l'Appendice V, par. 6).

<sup>2</sup> La designazione del nuovo abate, presumibilmente con atto pubblico, avvenne il 16 settembre del 1550, giorno genetliaco dello scienziato (*Vita dell'Abbate del Parto*, p. 10); la donazione («ampia, e larga», come la definisce il barone della Foresta), rogata agli atti del notaio Matteo di Castro e datata al successivo primo ottobre, è registrata agli atti del notaio di Messina Francesco Calvo *seniore*, in un rogito del 3 ottobre 1551, X Indiz., nel quale Maurolico è indicato espressamente come abate in atto di S. Maria del Parto e presente all'epoca in Messina. Il documento è stato fatto conoscere dal Puzzolo Sigillo [D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti e novelle quistioni*, cit., parte seconda, in "Archivio Storico Messinese", XXIV-XXV (1925), pp. 109-112, 151], tuttavia non ci è riuscito di rintracciare la donazione originale, perché la produzione del Di Castro, notaio palermitano, ma rogante in Castelbuono, non risulta pervenuta nel fondo notarile della sezione dell'Archivio di Stato ora funzionante in Termini Imerese.

<sup>3</sup> *Sican. rerum compendium*, cit., passo e luogo riportati per esteso alla nota 6 che segue. Per l'abbazia (e la nomina del Maurolico ad abate) cfr. anche le aggiunte di Vito Maria Amico (*Reliquae abbatiarum in Sicilia, quae in Pirro desiderantur, notitiae*) a

come ci informa il barone della Foresta, «presene l'habito di S. Benedetto», Maurolico «si rinchiuse dentro il Monastero ad habitar in commune con quei deuoti monaci sotto regular osseruanza»<sup>4</sup>. È anche interessante, oltreché suggestivo, riportare la succinta descrizione del luogo contenuta nella biografia dello scienziato:

«Siede l'Abbatia del Parto in vn bel piano presso le falde del Monte Madonia [...] circondata d'ognintorno, e quasi che ghirlandata d'un folto bosco d'alte e noderose castagne, bagnato da più correnti ruscelli di gelidissime

ROCCO PIRRO, *Sicilia Sacra*, ed. 1733, II, pp. 1267-1269 ("notitia decimaquinta", menzione del Maurolico a p. 1268). Nell'articolo l'Amico non menziona per il XVI secolo abati anteriori al matematico (neppure il Girolamo Ventimiglia sopra citato) e si giustifica anticipatamente dicendo (p. 1268): «Abbatum nomina, & seriem per hæc tempora depræhendere non licuit, etsi forte ex Tabulario Marchionum Hieracensium facile ea erui possent, quod tamen evolvere, & si sæpius rogaverimus, minime fuit datum». L'unica cosa di fonte archivistica (e non derivante dall'archivio privato dei Ventimiglia) che Amico è in grado di precisare è la concessione di un rescritto di papa Leone X, del febbraio 1519, in cui il pontefice conferma a Simone I, marchese di Geraci (padre di Giovanni II e nonno di Simone II), il giuspatronato relativamente al monastero ed all'abbazia, e le esecutorie nel regno di tale rescritto, concesse in data 24 luglio del 1521 (cfr. anche G. L. BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, v. *infra*). Per ciò che specificamente riguarda il Maurolico, l'Amico non solo non aggiunge dati significativi a quanto già assodato o noto da altre fonti, ma si limita, senza particolare sforzo esegetico, a riportare pedissequamente le sole notizie tolte dal Mongitore. La localizzazione del monastero è ripetuta dal Maurolico nella lettera dedicatoria al cardinale Amulio del suo *Martyrologium*: «unum quoque ex meo Cœnobio S. Mariæ a Partu, quod sub Marone monte, Gemellisque collibus positum est»; il brano è utilizzato da Vito Amico per correggere un abbaglio del Cluverio relativo appunto all'esatta localizzazione del monastero: «[...] in uno ex jugis ad aquilonem scrobs etiam altissimæ profunditatis occurrit, ut quidquid in eam projeceris perire videatur, quem Mindonicæ puteum vulgus appellat. Ad eandem quoque oram aquæ ferruginæ fons aperitur bibentibus, ut ajunt, brutis vel maxime, salutaris. Sub eo Gemelli montes, duo nempe æqualis omnino altitudinis, atque ambitus colles, rei pecuariæ æque aptissimi, ut fratres gemini esse videantur de quibus Maurolycus: Unum quoque [...]» (annotazioni di Vito Amico al Fazello in *Thomæ Fazelli De rebus siculis decas I*, Catania, 1749, pp. 421-422).

<sup>4</sup> *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 10.

acque, hà l'aria molto salubre, la prospettiva assai amena, quindi l'Aquilone, indi rimira il Leuante, di sotto, e non più che d'un miglio distante, giacene Castelbuono con altri borghi di quel Principato, ed iscopre anche il mare con alcune dell'Isole Eolie, che non per altro nomarla egli [*scil.* lo scienziato] ben ispeso soleua il suo terrestre Paradiso»<sup>5</sup>.

Se pure la concessione al Maurolico dell'abbazia era nei progetti di Giovanni Ventimiglia, ciò non toglie che occorre che il beneficio fosse vacante e che, verificatasi questa condizione, dopo la successione di Simone tanto nel marchesato che nel complesso delle prerogative ad esso inerenti, il merito dell'investitura va attribuito espressamente a Simone. Riteniamo, fra l'altro, probabile che la stessa decisione in merito sia stata anche accelerata dalla circostanza che le offerte del viceré de Vega al Maurolico venivano di fatto ad ostacolare il disegno originario del Ventimiglia di avere con sé lo scienziato<sup>6</sup>.

Nell'insieme, il legame del Maurolico con Simone appare meno importante che quello con il padre; possono indicarsi in proposito varie ragioni, non ultima la troppo giovane età del nuovo marchese rispetto a quella ormai matura dello scienziato e quindi la grande disparità psicologica ed intellettuale tra le loro rispettive personalità. Se, tuttavia, questa seconda ed ultima fase dei rapporti con i Ventimiglia non sembra presentare particolare

<sup>5</sup> *Ibidem*. La descrizione ha ancor più valore per essere frutto di testimonianza diretta: il barone della Foresta, nipote omonimo dello scienziato, è stato infatti più volte in questi luoghi, quale curatore degli interessi e delle rendite dello zio (cfr. la nota 34 che segue); la menzione nel brano del Principato di Castelbuono, attesta che, almeno per questa parte, la biografia del Maurolico è stata scritta in epoca successiva al 1595.

<sup>6</sup> Maurolico sarebbe insomma risultato più vincolato ai Ventimiglia agli occhi del viceré dalla serie di favori avuti in precedenza dal marchese ed ora anche dagli obblighi di residenza che il nuovo *status* monastico comportava (sulle richieste del viceré v. *supra* quanto riferito alla nota 35 del capitolo I). Testimonianza precisa sulla natura (e sul

interesse per quanto concerne la produzione scientifica o la stessa produttività del Maurolico, non v'è alcun dubbio che, pur esplicandosi più su aspetti esteriori, ai quali Simone, probabilmente in misura maggiore che non il padre, teneva particolarmente, essa è altrettanto ricca di significato e di valore biografico.

La donazione dell'abbazia fatta da Simone servì, in effetti, più che a cementare il suo legame personale con lo scienziato, a tenere Maurolico legato più strettamente alla cerchia dei Ventimiglia ed a Giovanni in particolare. Segni veri di cambiamento si hanno più o meno un anno dopo, quando Simone, dopo avere esercitato, come già il nonno ed il padre, nell'estate del 1551, la carica di comandante della cavalleria siciliana, impegnata nella difesa del litorale, viene a sua volta nominato strategoto di Messina<sup>7</sup>. La nomina, come si è già ri-

reddito) di tale beneficio è in Giovan Luca BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di Illuminato Peri, vol. I, Palermo, 1962 (Univ. di Palermo, Istituto di Storia, Testi e documenti, I, 1), p. 296, da cui risulta un reddito di 20 onze annue complessive, nel 1521, salito a 40 nel 1557 (cfr. il documento cit. alla nota 29 che segue).

<sup>7</sup> I due fatti sono così ricordati dal Maurolico: «Mensis .26. [luglio del 1551] affuit [a Messina] Simeon Marchio cum equestribus copijs, deinde sequentis mensis .13. [agosto] è Messana discessit, Catanam & cæteras vrbes notensis Vallis perlustrans» (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 214r) e più oltre: «Anno .1551. mense Nouembri, Simeon Vigintimillius Marchio, à prorege Vega Strategus declaratur: qui Messanam ueniens magno populi totius occursum exceptus officij sceptrum accepit qui me ante præteritum annum abbatem .S. Mariæ à partu, quod cœnobium sub Gemellis collibus Maronis montis situm est, declarauerat [...]» (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 214v). Simone, che esercitava già il comando della cavalleria siciliana, dopo la nomina a capitano del Valdemone, avvenuta nell'agosto del 1548, comunicata per lettera al sovrano dal viceré de Vega, in data 4 settembre (Archivo General de Simancas, fondo Estado, leg. 1114, fol. 100), si distinse insieme ad Alvaro de Vega, capitano del Val di Noto, nella difesa di Siracusa, minacciata dai turchi (Simancas, Estado, leg. 1119, n. 75, anno 1551; Magdaleno, p. 40). Un bel documento, che elenca l'«adohamento», ossia la consistenza della milizia feudale messa insieme dal marchese il 28 di giugno precedente, per il servizio da

cordato, è del novembre 1551, ma Simone prese possesso della carica solo il 10 gennaio successivo, data del suo arrivo a Messina<sup>8</sup>. In questa occasione è stato lo stesso Maurolico, pregato verosimilmente dal vecchio marchese, a lasciare Castelbuono per seguirne l'attività del figlio ed assisterlo in Messina con i propri consigli nell'esercizio di quella difficile carica. Ecco dunque che il legame dello scienziato con Simone, mediato forse un po' troppo dal padre nella fase iniziale, ebbe modo così di divenire più diretto e di svilupparsi in maniera autonoma.

Neppure in questa lunga fase, tra il felice soggiorno in Pollina, nel nuovo osservatorio, e lo straticozio di Simone, i rapporti del Maurolico con i Ventimiglia appaiono del tutto chiari o definiti nel loro svilupparsi. Stando anzi alla sola cronologia certa mauroliciana, quella basata unicamente sui

prestare è stato pubblicato in Camillo FILANGERI, *Misure umane tra Halaesa e Tusa, in Testimonianze e memorie*, S. Agata Militello, 1981 ("Contributi alla conoscenza del territorio dei Nebrodi", vol. II), pp. 51-72, doc. a pp. 68-69 (il lavoro contiene parecchi altri dati interessanti sui Ventimiglia ed i loro feudi).

<sup>8</sup> Ancora una volta è il ms. del *Sicanicarum rerum compendium* che ce ne lascia notizia più ampia, in un punto in cui Maurolico ricorda l'insegnamento al secondo figlio del de Vega, Alvaro, e fornisce anche un diario minimo degli spostamenti suoi e di Simone in quel periodo: «Anno .1551. mense novembri, Simeon Vigintimillius Marchio, à prorege Vega Strategus declaratur. Anno 1552. Ianuarii .2°. Simeon Castellobono Messanam petens discessit. 5°. mensis Catanam appulit ac Proregem salutavit. Postridie, ego quoque Vegam, in ædibus tunc Vincentii Gravinæ commorantem compellavi, qui litteris me antea acciverat, ut filius eius Alvarus, qui ante africanam expeditionem Thermitanis præerat, opera mea erudiendus uteretur. Octavo mensis e Catana discessimus et .10°. Messanam appulimus. Ibi Simeon magno populi occursu exceptus officii sceptrum accepit qui me ante præteritum annum abbatem S. Mariæ a partu, quod cænobium sub Gemellis Collibus Maronis montis situm est, declaraverat» (frammento edito dal Baluzio, ed. 1716, p. 248; ms. F.L. 6177, c. 220v). La presenza del viceré a Catania si lega alla celebrazione di un Parlamento ordinario ivi tenuto nel marzo del 1552 (G. E. DI BLASI, *Storia cronologica*, cit., II, p. 103, conferma fra l'altro la permanenza di Juan de Vega nella casa di Vincenzo Gravina); in precedenza de Vega era stato a Messina dalla metà di giugno del 1551 e successivamente dall'estate 1552 a Messina di nuovo, dove risiedette, con intervalli, fino a tutto il 1554.

documenti superstiti, non v'è traccia definita del soggiorno di Maurolico in Castelbuono o nell'abbazia di S. Maria del Parto in questo periodo, ed i contatti con Giovanni e con Simone, che dobbiamo comunque supporre intensi, appaiono invece, per mancanza di dati, piuttosto laschi<sup>9</sup>. Può invece essere interessante riferire dei buoni rapporti che il nuovo strategoto strinse personalmente con i gesuiti ed in particolare con quelli del collegio di Messina durante il biennio del suo ufficio.

I successi della Compagnia di Gesù in Messina erano veramente notevoli: agli esiti largamente positivi del nuovo collegio, si univano gli sforzi per la fondazione del noviziato (agli inizi del 1551); sforzi seguiti ed appoggiati dal puntuale aiuto prestato dai de Vega e particolarmente dalla figlia del viceré, Isabella. E tutte queste circostanze, unite all'esperienza delle relazioni personali di Giovanni con i seguaci del Loyola, contribuivano a determinare verso questi ultimi un avvicinamento ulteriore del giovane Simone. È illuminante, al riguardo, una lettera del savoiaro Annibale du Coudret, indirizzata da Messina al Loyola, in data 17 maggio 1552; in essa si testimonia l'affetto pieno del marchese verso la Compagnia, la sua frequenza di quando in quando alle lezioni nelle scuole, alle quali spingeva un fratello più piccolo (riteniamo Carlo, il futuro conte di Naso), e non raramente alle prediche, e si cita inoltre un particolare curioso relativo al desiderio di Simone di udire durante la quaresima una lettura quotidiana dei vangeli e delle lettere (di San Paolo) in orario differente da quello solito, «tardius... quam possemus propter scholarum lectiones», e l'assoluta impossibilità da parte dei padri di accontentarlo in questo<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Se la cronologia non soccorre affatto per questo periodo, neppure la narrazione fin troppo stringata del barone della Foresta fa intravedere spiragli che possano colmarne in qualche misura i vuoti.

<sup>10</sup> Giova riportare integralmente il brano che interessa: «[...] Major etiam apparet erga nos magnatum affectus. Et strategus qui est Marchio Hierarchensis [sic] lectionibus

Non è rimasto molto dei legami tra Simone e Maurolico, non esistono dedicatorie dirette al primo dallo scienziato, né, d'altra parte, si ha notizia che, eccettuati certi scritti d'occasione di cui diremo tra poco, epistole del genere accompagnassero taluna delle opere mauroliciane non pervenute. Alla presa di possesso della carica di strategoto risalirebbe una perduta *Epistola heroica*, certamente una composizione in versi, inserita in un tomo secondo di opuscoli metrici, pure perduti<sup>11</sup>. Durante il primo anno di straticoziato, l'uscita a stampa di un poema celebrativo dell'impresa africana del de Vega, la conquista di Afrodizio, diede occasione a Simone di aggiungere un proprio epigramma in lode dell'autore, Vincenzo Colocasio, tra i tanti che ornarono l'opera<sup>12</sup>. Forse più interessante sarebbe stato un lungo epitalamio composto dal Maurolico per le nozze di Simo-

aliquando interesse voluit in scholis, concionibus autem non raro. Fratrem suum natu minorem nostris in scholis erudiendum tradidit. Tentaverat is in quadragesima ut posset quotidianam lectionem Evangeliorum et Epistolarum audire; sed quoniam tardius voluisset differri quam possemus propter scholarum lectiones, ideo obtemperare ei hac in re non potuimus» (*Litt. Quadr.*, I [1546-1552], Madrid, 1894, p. 649). I legami con i gesuiti sembrano rinforzarsi: una Melchiorra Ventimiglia, parente del marchese di Geraci e moglie del signor D. Berenghel, capitano generale delle galere di Sicilia, esorta il padre Michele Bothelo a predicare nel monastero di S. Caterina in Palermo (lettera da Palermo, in data 28 agosto 1552, del gesuita Pietro Ribadeneira al Loyola, in *Litt. Quadr.*, I [1546-1552], Madrid, 1894, p. 722) e, in seguito, un Giorgio Ventimiglia, nato a Palermo nel 1540, di cui non conosciamo nei dettagli i rapporti di parentela, peraltro certa, con il ramo di Geraci, entra nella Compagnia a Messina il 12 ottobre 1560, dove prende i voti semplici il 25 gennaio 1561, fatto sacerdote a Roma il 17 marzo 1565, risulta dimesso dalla Compagnia nel marzo 1576 (Mario SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma, 1968, p. 152; le carte ventimigliane della Biblioteca Nazionale di Roma, ed in particolare un 'Arbor et Genealogia D. Hyacinthi Ventimiglia', redatto nel 1692 per conto di Ruggero Ventimiglia, nel ms. Ges. 932, c. 278v, consentono di aggiungere che Giorgio era figlio di Antonio Ventimiglia, V barone di Sinagra).

<sup>11</sup> Cfr. l'*Index lucubrationum*, nelle redazioni del cosiddetto codice villacanense e del ms. Paris. F.L. 7466, cc. 1r-3v (cfr. R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico*, cit., appendice XII).

<sup>12</sup> Il poema, intitolato *Vincentii Colocasii sicvli lilybetani Quarti belli punici libri sex*, è stato impresso a Messina, da Pietro Spira, nel 1552; il suo interesse, legato

ne, episodio su cui, per i riflessi evidenti sulla biografia dello scienziato e sui suoi rapporti con i Ventimiglia ed il viceré de Vega, vale la pena di soffermarsi un tantino.

Abbiamo già ricordato che nella lista dei problemi rimasti a Giovanni, divenuto sacerdote, uno di non poca importanza era quello del matrimonio del primogenito Simone: si trattava in effetti di garantire prestigio e continuità dinastica alla famiglia ed al tempo stesso assicurarle, con scelte matrimoniali oculate, un più saldo controllo e dominio dei propri stati. Le mire di Giovanni, probabilmente consigliato anche in questa occasione dal Maurolico, si indirizzarono presto verso la figlia del viceré de Vega, personaggio potente e soprattutto entrato nelle grazie dei siciliani per la sua politica di apertura culturale, resa manifesta dal favore mostrato nei confronti dei gesuiti, da lui introdotti nell'isola. Ma Simone, benché giovane e partito tutto sommato desiderabile, non era il solo pretendente. In un primo tempo, ossia nei primi anni della loro permanenza in Sicilia, Juan de Vega e la moglie, Eleonora Osorio, accarezzavano infatti per la figlia Isabella, riluttante, un progetto 'spagnolo', ma quando

direttamente alla presenza dell'epigramma di Simone Ventimiglia, unico avanzo o quasi della sua produzione poetica, e di un altro dello stesso Maurolico, risulta ancora maggiore per il fatto che gli autori degli altri epigrammi (Ernando-Alvaro de Vega, Suero de Vega, Pietro de Luna, Orazio Nucula, Giovanni Antonio Cannizzo, Gian Giacomo Compagno, Antonio Cingale, Francesco Lio, Scipione e Lelio Colocasio ed Angelo Zanclicsezio) una cerchia di persone, perfettamente note le une alle altre, e per lo più gravitanti su Messina, che costituivano naturalmente una sorta di 'accademia' neppure tanto ideale, resa ancora più concreta dalla circostanza che alcuni dei suoi 'membri' (Lio, Maurolico, Zanclicsezio, ma non più Simone, forse per la sua assenza dall'isola) si ritrovano più tardi, con maggiore presenza e un numero più grande di componenti, nell'altra 'accademia', propriamente messinese, riunita nel nome di Giovan Pietro Villadicani (cfr. i citt. *Collectanea quaedam* del Villadicani, del 1558; per l'epigramma di Simone cfr. l'Appendice; per il Colocasio, che ricoprì anche cariche pubbliche a Messina, cfr. la voce omonima, a cura di Nicola Longo, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, 1982, pp. 97-99).

questo, nell'estate del 1549, fallì per questioni di dote, il viceré, mirando a consolidare i propri legami politici siciliani (consigliato anche in questo, crediamo, dal Maurolico), cercò subito di ripiegare su di una soluzione 'isolana', immediatamente avvertata dalla stessa Isabella.

Oltre Simone Ventimiglia, viveva pure in Sicilia almeno un secondo pretendente alla parentela con il viceré: il nobile Pietro de Luna, conte di Bivona, personaggio potente, pressoché coetaneo di Simone, interessato lui pure a sposare Isabella de Vega. Occorreva, tra l'altro, tenere conto degli stessi desideri di Isabella, che si dibatteva angosciata tra le proprie aspirazioni non ben definite e la necessità o il dovere di accondiscendere alla volontà paterna. I problemi di una tale situazione sono noti per la corrispondenza fitta intrattenuta da Isabella con Ignazio di Loyola; una corrispondenza che offre uno spaccato interessantissimo dell'evolversi non sempre lineare della situazione e del coinvolgimento diretto in essa dei gesuiti<sup>13</sup>. Per concludere, quando, messa alle strette dal padre e dai propri consiglieri 'in spiritualibus', Isabella dovette finalmente compiere una scelta, scartò subito il marchese di Geraci, che – colpito nell'infanzia dal vaiolo – mostrava tra l'altro il viso butterato, per accedere invece, non senza le interminabili esitazioni dell'ultimo momento, alla mano del conte de Luna<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Un'antologia ricca di tale corrispondenza, ricavata dai *Monumenta Historica Societatis Iesu* è in Hugo RAHNER, *Ignatius von Loyola. Briefwechsel mit Frauen*, ed. cit., pp. 625-688; su certi problemi di cronologia, circa la data del matrimonio v. oltre.

<sup>14</sup> Tra i consiglieri spirituali di Isabella si trovava pure il padre Girolamo Nadal, già primo rettore del Collegio di Messina, rispedito in Sicilia con questo specifico compito dal Loyola e giunto a Messina nel giugno 1552; nel *Chronicon* del Polanco (II, p. 554) si dice esplicitamente che Isabella era fortemente contraria «a un matrimonio in Sicilia, e la sua avversione riguardava soprattutto il conte de Luna e il marchese di Geraci, mentre suo padre pensava di darla in sposa proprio al primo» (cit. in RAHNER, *cit.*, p. 666).

Il disappunto dei Ventimiglia fu notevole e, come si vedrà, non soltanto per il mancato matrimonio. Fallito infatti il progetto di fare sposare il figlio con Isabella de Vega, non restava altro a Giovanni che ripiegare su di una soluzione di riserva; soluzione trovata nel fare sposare il marchese con una cugina, abbastanza più giovane di lui, Maria Antonia Ventimiglia, figlia di Guglielmo, barone di Ciminna. L'appianamento escogitato, che presentava il vantaggio indubbio di assicurare un migliore controllo del patrimonio all'interno del medesimo clan familiare, costituiva veramente un ripiego, basti riflettere sul fatto che passava interamente sulla testa della sposa, ancora bambina, se non anche su quella di Simone, le cui scelte od aspirazioni non ci sono affatto note, e comportava nei capitoli matrimoniali (che tuttavia non conosciamo) il confluire nell'insieme degli stati del marchesato di Geraci dei feudi importanti di Ciminna e di Sperlinga, dati in dote a Maria<sup>15</sup>. Su questo punto si accesero nondimeno le controversie più violente. I de Luna ed i Ventimiglia, rivali già per la questione del fidanzamento e del matrimonio di Isabella de Vega, lo furono ancor più per il possesso medesimo di Ciminna, contestato duramente ai Ventimiglia dai de Luna, che mossero causa legale, in ciò favoriti direttamente dal viceré. Sposati i de Luna nel luglio del 1552, con splendido apparato in Messina, il mese successivo si celebrarono pure in Messina, almeno formalmente, e con altrettanto grande apparato, quelle di Simone con Maria Ventimiglia<sup>16</sup>, ed

<sup>15</sup> Secondo i dati offerti dal San Martino De Spuchches, la dote (in feudi e suffeudi) di Maria Antonia Ventimiglia sarebbe stata formata in più tempi, ed in ogni caso dopo il matrimonio con Simone: il 15 maggio del 1553 si riferisce in particolare alla baronia di Sperlinga; questa data, come le altre ivi riportate, è quella dell'investitura e non quella dello strumento notarile (una donazione) che ne sta alla base.

<sup>16</sup> Ma ecco le parole medesime del Maurolico: «Eodem mense [luglio 1552] in aula veteri Palatii messanensis celebratae sunt nuptiae Petri Lunae Vibonensium Comitit, et Helisabethae Proregis filias ac proceres convivio excepti. Augusto mense Maria puella

il giorno stesso di queste nozze Pietro de Luna rivendicò, a quanto pare pubblicamente, i suoi diritti su Ciminna, avvelenando la gioia di Simone<sup>17</sup>.

Nella circostanza indicata è certo che Maurolico dovette trovarsi in grande imbarazzo: l'amicizia per ambo le parti in contrasto, che lo aveva portato a celebrare i due matrimoni con due rispettivi epitalami, rischiava infatti di comprometterlo, in un momento in cui le sorti politiche del de Vega non sembravano ancora decise, facendolo apparire partigiano dell'una o dell'altra. È evidente che Maurolico alla fine propose chiaramente per il Ventimiglia, considerati gli esiti non proprio buoni del vice-

duo decennis Baronis Cyminnæ filia Simeoni Stratego ex eadem familia et cognomine nupsit allata in dotem Cyminnam, & Sperlinga Castello. Tunc ego qui Messanæ cum meo Simeone versabar, singulis nuptiis Epithalamium cecini» (*Sican. rerum comp.*, c. 214v). Le date indicate dal Maurolico, non chiaramente nel brano trascritto ma con ogni evidenza nella notizia succinta fornita nel libro primo (*Sican. rerum comp.*, c. 34v: «Et annus hic idem...»), contrastano con quelle esistenti nelle coeve fonti gesuitiche (cfr. H. RAHNER, *op. cit.*, p. 667: matrimonio di Isabella de Vega nel settembre 1550) e con altre indicate nelle fonti archivistiche utilizzate in G. MOTTA, *Strategie familiari*, cit., pp. 66 e 93, nota 175 (indicano il 1551), che concordano unicamente nella *consecutio* dei due eventi; riteniamo che la *consecutio* mauroliciana non sia corretta e che, se per ciò che concerne Simone i dati sembrano giusti, non altrettanto possa dirsi per quelli relativi al de Luna, le cui nozze possono seguirsi con dettaglio più fine nella corrispondenza gesuitica. Per Simone la ragione sta in ogni caso dalla parte del Maurolico, come prova l'indicazione di un contratto matrimoniale, con la data del 17 agosto 1552, rogato da Alfonso Ruis, Protonotaro del Regno (Roma, Bibl. Naz. "Vittorio Emanuele", ms. Gesuit. 932, c. 94; non riteniamo tuttavia che l'atto originale, stante la sua natura privata, possa trovarsi nel fondo Protonotaro del Regno, all'Archivio di Stato di Palermo); Ruis, imparentato per conto suo con i Ventimiglia, è stato destinatario di *XXV hexastica de diis gentilium*, composti dal Maurolico ed ora introvabili (cfr. l'*Index lucubrationum*).

<sup>17</sup> Sulle duplici nozze, di Simone Ventimiglia e di Pietro de Luna, Maurolico si dilunga un pochino nel *Sicanicarum rerum compendium*, e più nel ms. autografo che nell'edizione a stampa; nel ms., a c. 221r, riporta: «Eodem mense in aula veteri Palatii messanensis [preciosissimis aulæis ornata] celebratae sunt nuptiæ Petri Lunæ Vibonensium Comitum, et Helisabetæ Proregis filiæ, ac proceres convivio excepti. Augusto mense Maria puella duodecennis Baronis Cyminnæ filia Simeoni Stratego ex eadem familia & cognomine nupsit, allata in dotem Cyminna, et Sperlinga Castello. Tunc ego qui Mes-

regnato di de Vega ed i giudizi in merito che egli stesso pronunciò (*ex post*) nel *Sicanicarum rerum compendium*<sup>18</sup>. Non v'è dubbio però che, al momento, egli dovette avere dei giorni veramente difficili, temperati forse dal soggiorno madonita, dove – come sembra suggerire ancora una volta la cronologia degli scritti – si chiuse nell'ufficio di abate<sup>19</sup>, indulgendo più che prima alla vita religiosa.

sanæ cum meo Simeone uersabar, singulis nuptijs Epithalamium cecini. Confluxit in Palatium mulierum nobilium multitudo, quadrigæ et equi regium atrium complebant. Tum in ipsa Regia et per urbe varii ludi, et equestria certamina celebrata sunt» (la parte in parentesi [ ] non è nella cinquecentesca); per quanto concerne invece il dissidio con i de Luna, è solo in un passo successivo che Maurolico, ricordando il viaggio di Simone verso Ciminna per vedere la sposa, con partenza da Messina fissata al 17 settembre, ne fa menzione esplicita: «Tunc Petrus Lunas Comes in ipso nuptiarum præinctu, litem exorsus est, Cyminnam sibi deberi prætendens, qui proregis soceri favore fretus, multa olim ab avo dissipata recuperavit. Anno domini 1553 Aprilis sexto, Simeon Marchio Castellobono discessit, Messanam rediens [il brano a stampa non menziona la data e, tagliando ogni riferimento alla lite, dice: «Inde Messanam rediit, ad officii tempus implendum»]. Alla stessa carta dell'autografo (221v) dopo le notizie sulla morte di Giovanni Ventimiglia e sul relativo funerale, Maurolico ricorda la concessione fattagli di un salario annuo: «Septimo Novembris [1553], proregis, Strategii, atque Iuratorum urbis consensu pari annum salarium aureorum centum mihi concessum est, de proventibus vectigalium quotannis solvendum ut opera mathematica, et istoc Chronicorum Compendium intra biennium absolverem // et absoluta exhiberem».

<sup>18</sup> Scrive infatti il Maurolico: «fuit autem Vega prorex tam seuerus, & atrox, vt ne nobilibus quidem ac Iudicibus, maioribusque officialibus parceret, neque à contumelijs abstineret, quanquam in alios immitis, tam sibi, suisque indulgens...» (*Sican. rerum comp.*, c. 212v); più oltre il giudizio viene temperato e meglio articolato, e infatti, dopo aver calcato la mano sulla crudeltà del de Vega, esercitata particolarmente a Messina («Interea Vega prorex Messanæ in animaduertendis criminibus modestiæ terminos excedebat»), Maurolico si affretta ad aggiungere che «Cum hac tamen sæuitia commistis fulsit virtutibus: paperum enim querelas libenter audiebat: potentiorum vim aut calumniam cohibebat. Curabat publica xenodochia, literatos amabat, ac præmijs ornabat: Collegium sacerdotum Iesuitarum introduxit, quorum opera in sacris ministrandis, in concionibus, in confessionibus audiendis, & in erudiendis adoloscensibus (*sic*), per vrbes Siciliæ, hac tempestate, maxime refulget» (*Sican. rerum comp.*, c. 213r).

<sup>19</sup> La consacrazione abbaziale dello scienziato, successiva di più che due anni alla sua designazione alla carica, avvenne proprio nel 1552, qualche settimana dopo le nozze

Anche questa misura prudenziale non sembra essere stata netta e decisa. Se Maurolico, completato il periodo di insegnamento ad Alvaro de Vega, si rifugiò a Castelbuono, dove pose mano al trattato sulle linee orarie e ad aggiunte e correzioni ai suoi scritti di ottica<sup>20</sup>, non passò molto che dovette recarsi di nuovo nella propria città. L'occasione fu una malattia di Simone durante l'ultima fase dello straticoziato, nella tarda estate del 1553. Giovanni Ventimiglia, allarmato dalle notizie che giungevano da Messina, pensò subito di recarvisi per far visita al figlio. Partito da Castelbuono nella prima decade di ottobre, con un

di Simone, ed è così ricordata dallo Maurolico: «Septembris undecimo, cum ego una cum Simeone Stratego degerem in archiepiscopali palatio, in ipsa D. Nicolai aede, // ab Augustino Gonzaga, archiepiscopo Rhegino, qui tunc post urbis suae calamitatem, in Sepulcri Cænobio morabatur, benedictionis munus accepi. Affuere Ceremoniis, Philaretus Spathaforus S. Basilii traianensis: et Hieronymus Zafaranus, S. Salvatoris à Placa, ut moris est, abbates». Maurolico, che non ricorda presente alla cerimonia il suo amico Giovanni, registra come avvenuto nella medesima circostanza (dono per l'occasione?) il beneficio di uno stipendio concessogli dal viceré pochi giorni dopo, all'atto della sua partenza per Catania: «Octobris 14 Ioannes Vega Prorex Messana discessit, atque in ipso discussu me hortatus est, ut opera mathematica quae præteritis annis composueram, ederem». Il racconto del Maurolico è sostanzialmente confermato nella ricostruzione del nipote, che non esplicita i nomi dei due abati che assistettero l'arcivescovo Gonzaga, ma precisa che l'elargizione di un emolumento (da lui pure indicato in «cento scudi annui d'entrata vitalizia»; lo stesso ricordato *supra*, in calce alla nota 14) fu fatta in regalo augurale per la consacrazione abbaziale, e dal Senato cittadino, piuttosto che dal viceré (*Vita dell'Abbate*, cit., p. 11).

<sup>20</sup> Portano le date del 9 e del 19 luglio rispettivamente il secondo ed il terzo libro del *De lineis horariis libri tres* composti in Castelbuono e nell'abbazia di S. Maria del Parto. Dopo tali lavori (pubblicati in seno agli *Opuscula mathematica*, impressi a Venezia, nel 1575) le voci della cronologia che si riferiscono a Castelbuono o in senso largo a soggiorni nelle Madonie divengono oltremodo rare, interessando nell'estate del '55 la stesura di parte del *Sicanicarum rerum compendium* e, dopo un intervallo ancora più lungo, il suo completamento tra Castelbuono e Palermo nei primi mesi del 1560 (le aggiunte di ottica sono del febbraio precedente e riguardano i *Diaphanorum partes seu libri tres*, editi a Napoli, nel 1611).

seguito di cui certamente faceva parte il Maurolico<sup>21</sup>, percorse la via 'regia' solita, quella che, tagliando l'interno della Sicilia, da Termini, o dall'Imera settentrionale (oggi Fiume Torto), Polizzi fino a Troina ed a Randazzo, per scendere sulla costa orientale dopo Francavilla, e proseguire così verso nord, lungo la costa, fino a Messina. A questo punto accadde che, per improvvisi acquazzoni, i torrenti, solitamente asciutti, si gonfiarono e al guado di uno di essi, il Letojanni, subito a nord dopo Taormina, Giovanni cadde di cavallo ed annegò, trascinato al mare dalla corrente impetuosa. La disgrazia, che Maurolico fissa al 13 ottobre, suscitò la più vasta impressione<sup>22</sup>. Al Ventimiglia, il cui corpo venne restituito dai flutti e depositato sulla spiaggia 15 giorni più tardi, venne celebrato un gran funerale in Messina a cura del figlio, guarito nel frattempo, nella chiesa di S. Francesco, dove già riposava il piccolo Girolamo, e verso la

<sup>21</sup> Cfr. la cronologia illustrata nella nota che precede. Confronta anche, nelle parole del barone della Foresta, la storiella dell'annegamento e dell'oroscopo formulato per l'occasione dal Maurolico per lo sfortunato amico: «Non passerò quiui con silenzio vn caso, non sò degno via più di lamento e lacrime, che di merauiglia ed horrore. Percioche Don Giouanni Padre del Marchese partitosi da Castelbuono per conferirsi à Messina à riueder il caro figlio; due miglia discosto da Tauromina, in vn picciol rio, anziche torrente dalle cadute piogge inondato e gonfio, disauedutamente annegossi. Varcato però da tutta la corte e famiglia senza veruno pericolo: onde dà cotal naufragio sortì quel fiumicino à lui fatale il nome di Leto Ianni. Fu il caso tanto più mirabile, quanto che gli lo predisse e pronosticò molto prima il Marull, quale osservatone nell'Oroscopo di lui l'onduoso rischio, et il minacciato sdegno dell'urne celesti, avvisollo ch'è tutto potere si custodisse lungi dall'onde: e dalle navigationi maritime, l'ubbidì appuntino quel Signore; ma alla fine nel guado d'un picciol rio, a che men badar dovea, vi s'immerse perdendo nell'onde cotanto temute e fatali la vita» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 11).

<sup>22</sup> *Sican. rerum comp.*, cit., c. 215r (niente di più nell'autografo parigino). Eco evidente della disgrazia una leggenda popolare (ignota al Pitré ed al Salomone-Marino, che pure hanno raccolto tante storielle dello stesso genere relative ad altri toponimi) sul significato del toponimo Letojanni; leggenda che, travisando l'origine latina del suffisso ('anni'=*amnis* = torrente), attribuisce al nome intero il significato di 'letto [*scil.* funebre]

fine del mese, dopo il ritrovamento del cadavere, venne riportato a Castelbuono, per esservi seppellito nel mausoleo di famiglia<sup>23</sup>. Maurolico, colpito lui pure duramente dalla disgrazia, che ricordò in versi ed in componimenti purtroppo non pervenuti, non tornò a Castelbuono. L'effetto su lui e su Simone di quella morte è così descritto dal barone della Foresta:

«Anzi empirei le carte di lacrime e singhiozzi, che di righe & inchiostro se io quivi dispiegar volessi i lamenti e pianti Marolici, espressi in funestissimi

di Giovanni'. Alla formazione della leggenda (nella quale Giovanni, Gianni o Ianni, è non già il marchese ma un semplice pastore) possono aver contribuito gli 'epicedii e luttuose elegie' composte dal Maurolico per l'occasione (*Vita dell'abate del Parto*, cit., p. 12), ma vi ha contribuito di più il racconto fatto dallo stesso barone della Foresta (cit., p. 11) con l'etimo costruito *ex post*. Il toponimo Letojanni denota adesso tanto il torrente che un piccolo comune, autonomo dal 1910, già indicato come Marina di Gallodoro, dal nome del paesello collinare di cui costituiva una frazione; nel '700, come testimonia il *Dizionario topografico della Sicilia* di Vito Amico (citiamo dal volgarizzamento di Gioacchino Di Marzo, apparso nel 1850, vol. I, pp. 486 e 600), il medesimo toponimo era indifferentemente attribuito tanto a Gallodoro che al piccolo insediamento rivierasco]. La stessa notizia dell'annegamento, con qualche variante, è registrata nella breve voce consacrata al Ventimiglia dall'Omodei, il quale pone l'epoca della disgrazia al ritorno dai pellegrinaggi in Terrasanta e riferisce che essa avvenne non nel torrente Letojanni ma «nel Fiume Freddo, vicino al fiume della Cantara» (*loc. cit.*); resta comunque certa l'indicazione del torrente Letojanni, come luogo della disgrazia, per il fatto che, a parte quanto scrive il nipote omonimo, lo stesso Maurolico, vicino ai Ventimiglia sicuramente più che l'Omodei, indica la propria composizione in onore del defunto con il titolo: *Joannis XX.<sup>iii</sup> in fluvio Letoanni demersi epicedion* (cfr. l'*Index lucubrationum* del ms. villacanense, edito in G. MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., p. XXII).

<sup>23</sup> Indicazione di un secondo funerale in Castelbuono, celebrato in presenza del viceré, è in A. MOGAVERO FINA, *Nel travaglio dei secoli. Castelbuono, storia, religione, arte, tradizione*, Castelbuono, 1950, p. 71. Il mausoleo dei Ventimiglia, la celebre cappella di S. Antonio (con un bel portale attribuito al Laurana), annessa alla chiesa di S. Francesco di Castelbuono, non conserva traccia evidente di tale deposizione; l'unico monumento funebre del XVI secolo in esso esistente è quello di Simone I, datato 1544 e corredato di una bella epigrafe; ai piedi di esso la lastra tombale della moglie (cfr. le trascrizioni delle epigrafi nell'Appendice V, par. 4). Riteniamo che l'erezione mancata di un sepolcro a Giovanni, che nondimeno è ivi sepolto nella cripta sotterranea (cfr. A.

epicedii e luttuose elegie; e l'acute punture di dolore, che trafissero l'anima del dolente figlio di già priuato & orbo di tale e tanto genitore, e lo risentimento che mostrò il Regno, anzi l'Italia tutta per la disgraziata morte, e perdita del sangue Normando e del Fiore de' Titolati, Asilo de' virtuosi, e Mecenate de' saui»<sup>24</sup>.

Maurolico non tornò dunque nel capoluogo del marcheseato. Nella prima decade di novembre, dopo essere stato presente (il 7) in Messina, con il suo Simone e con il viceré, alla stipula di un atto pubblico, in base al quale la città gli concedeva un salario annuo con l'obbligo di completare e consegnare per la stampa le sue opere storiche e letterarie<sup>25</sup>, era infatti già a Catania, dove, pur iniziando un lungo viaggio al seguito di Al-

MOGAVERO FINA, *Il Mausoleo dei Ventimiglia*, cit., p. 80, secondo cui anche Simone II è ivi sepolto, benché senza alcuna indicazione di sarcofago od epigrafi), sia dipesa dalle cattive condizioni finanziarie in cui versavano i Ventimiglia alla sua morte e soprattutto in seguito a quella di gran lunga più tragica, per certi aspetti, del figlio Simone (sulle questioni connesse cfr. più avanti). Pure rimanendo valida la causale finanziaria per le difficoltà dei Ventimiglia, va registrato che, taciute dal Mogavero Fina, il *Dizionario topografico* dell'Amico fornisce notizie differenti e parecchio interessanti sul cosiddetto mausoleo: si apprende infatti che la sistemazione attuale, nella cappella di S. Antonio, fu voluta nel 1606 da Giovanni III, primo principe di Castelbuono, che ha fatto qui trasferire i sepolcri già esistenti nella chiesa di S. Maria dell' Aiuto, dei Minori Conventuali di S. Francesco, in coincidenza con il trasferimento in paese degli stessi frati (Vito AMICO, *Dizionario topografico*, cit., I, p. 255). La chiesa di S. Maria, nota anche come S. Maria del Soccorso, è ora niente più che un rudere; ma neppure il cosiddetto mausoleo ha mantenuto nel tempo le sue funzioni: alle poche tombe seicentesche ivi contenute (quella di Maria Ventimiglia e Spatafora e quella di Francesco IV) fanno riscontro infatti altre cappelle dei Ventimiglia erette fuori Castelbuono, nella stessa Palermo. Un sommario dei servizi prestati alla corona da Giovanni è in un *pamphlet* della seconda metà del '600, dovuto ad un suo discendente, Ruggero Ventimiglia, e redatto in base alle notizie rintracciabili negli storici maggiori del secolo XVI, Fazello e Maurolico, e sfruttando anche dati della Regia Cancelleria (cfr. l'estratto in Appendice V).

<sup>24</sup> *Vita dell'Abbate del Parto*, cit. p. 12.

<sup>25</sup> Circostanza riferita nella biografia scritta dal Barone della Foresta e comprovata dall'atto originale, trovato e fatto conoscere dal Puzzolo Sigillo, che lo ha pubblicato (D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, pp. 129-133).

varo de Vega, impegnato nel censimento militare in Val di Noto, riprese ad occuparsi con gran lena dei suoi studi di aritmetica. Se colpo grave è stato per lo scienziato la perdita di Giovanni Ventimiglia, è chiarissimo, almeno per questo periodo, il suo modo di reagire alle sventure, non lasciandosi abbattere ma immergendosi a viva forza nel lavoro intellettuale, malgrado i disagi e gli ostacoli che gli derivavano dal fare parte in questa fase di una piccola corte perennemente itinerante<sup>26</sup>.

A quest'epoca è da riferire, con ogni probabilità, l'allontanamento da Simone Ventimiglia del Maurolico. Simone, infatti, impegnato di continuo in compiti militari, che lo avrebbero visto, ed anche troppo, fuori dalla Sicilia, non aveva tempo da dedicare sistematicamente alla propria formazione scientifica e culturale in senso più vasto<sup>27</sup>. Cessato l'ufficio di strategoto, prese ad occuparsi più a fondo dei numerosi problemi personali e familiari derivatigli dalla morte del padre, non ultimi quelli legati alle liti giudiziarie con il de Luna. A questo proposito, considerato il sostegno che il de Vega forniva al proprio rivale, egli non esitò a prendere posizione netta contro il viceré, e si inserì nelle polemiche sorte da tempo contro il governo di quest'ultimo, entrando a far parte di un gruppo di scontenti, per lo più nobili, che miravano ad ottenerne l'allontanamento. Per il raggiungimento di questo scopo non bastava chiaramente briga-

<sup>26</sup> Il viaggio in Val di Noto durò parecchio, fino alla primavera inoltrata del '54; Maurolico, tuttavia, dovette interromperlo nel gennaio/febbraio per la malattia che colpì il fratello Giacomo, già donatario dei suoi beni, morto tra il 10 e il 25 febbraio dello stesso anno. Gli estremi cronologici sono precisati in una serie di documenti fatti conoscere da Puzzolo Sigillo, dai quali risulta che lo scienziato corse a Messina da Catania, giungendo in tempo ad assistere al trapasso.

<sup>27</sup> Secondo la testimonianza del barone della Foresta, Simone Ventimiglia, accingendosi a tale vita movimentata ed impegnata, avrebbe voluto con sé il Maurolico per continuare, sia pure *in itinere*, il tipo di rapporto instauratosi con il padre; Maurolico rifiutò, certamente per l'età ormai avanzata, ma anche perché invitato a fermarsi in

re in loco; era piuttosto necessario procurarsi appoggi autorevoli a corte e, soprattutto, recarvisi, per minare in quella sede le basi del potere personale di Juan de Vega. Il nobile castigliano era forte abbastanza perché godeva dell'appoggio incondizionato e sincero di Carlo V, che già in Bruxelles fruiva dei servizi di un suo fratello di nome Fernando; per tale ragione i 'congiurati' di Sicilia ricorsero ai buoni uffici del principe Filippo, che lo aveva invece in antipatia, e deliberarono di recarsi nelle Fiandre per caldeggiare vieppiù il loro progetto<sup>28</sup>. L'allontanamento del de Vega, soprattutto se ottenuto quale diretta conseguenza dei maneggi citati, avrebbe in effetti significato un mutamento netto della politica siciliana e reso più facile per Simone, anche sul piano personale, la risoluzione del contenzioso con i de Luna<sup>29</sup>.

Per le ragioni citate, il giovane marchese si recò a corte, interrompendo anche fisicamente il contatto con Maurolico. A dire il vero, secondo quanto afferma il barone della Foresta, Simone non si allontanò dall'antico precettore con freddo distacco; infatti, colpito seriamente negli affetti, per la perdita del padre, e privo quindi del consiglio paterno in un momento in cui questo si sarebbe rivelato particolarmente necessario, egli cercò

Catania presso il de Vega. Simone «malcontento però, per non hauer potuto condurui [alla corte del re Cattolico, in Fiandra] seco il Maruli», mantenne sempre vivo ricordo del precettore ed ebbe modo di valutarne appieno la statura intellettuale per confronto con i tanti dotti che gli capitava di incontrare nelle sue peregrinazioni (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 12-13).

<sup>28</sup> D. Fernando de Vega, fratello del viceré, morì proprio a Bruxelles nell'estate del 1555; esiste una lettera di condoglianze spedita in Sicilia dal Loyola (*Epist.* XI, pp. 496-497). Sul pronunciamento contro de Vega cfr. *infra* quel che riferisce Maurolico).

<sup>29</sup> Notizie varie, di parte de Vega, sulla *querelle* Ventimiglia/deLuna sono contenute nelle fonti gesuitiche; si apprende da esse, fra l'altro, che il processo sostenuto di fronte al Tribunale Regio era molto penoso per Isabella de Vega e che, anche per questa ragione, il viceré suo padre pensava di dimettersi dal proprio ufficio (*Chronicon Polanci*, VI, pp. 321-323).

in tutti i modi di tenere con sé il Maurolico, portandoselo nelle Fiandre<sup>30</sup>. Ma l'abate, ormai piuttosto avanti in età ed attento, soprattutto, a non comprometersi definitivamente nei confronti del viceré, obiettivo certo da abbattere in quella missione, rifiutò decisamente, preferendo ridursi a vivere, almeno in un primo tempo, nella propria abbazia, dove, accantonati in parte i propri interessi scientifici, che rimasero in apparenza confinati ai soli problemi editoriali relativi ad una frazione consistente della sua produzione<sup>31</sup>, si occupò più da vicino del suo governo, restaurandone l'edificio, particolarmente bisognoso, e dotandolo di tutto quanto riusciva necessario al mantenimento del culto e della regola benedettina<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Il barone della Foresta non accenna invero ad alcun rifiuto dello zio relativamente ad un possibile viaggio nelle Fiandre, afferma invece, ma non convince del tutto, che allo zio venne di fatto reso impossibile seguire Simone, perché trattenuto a Catania, dall'insistenza, peraltro piena di premure, del viceré de Vega (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 12).

<sup>31</sup> Ci riferiamo in particolare agli *Sphaerica* del 1558; nella dedica scritta nell'agosto del 1558 al viceré duca di Medinaceli, succeduto al de Vega, Maurolico accenna al fatto che sono già passati 3 anni da che egli ha deciso di dedicare il libro a Carlo V e che adesso che il lavoro è finito è forse meglio che il viceré stesso lo presenti al nuovo sovrano Filippo II (*Sphaericorum*, cit., c. [1v]). La dedica iniziale a Carlo V, del luglio 1556, è pure inserita nel volume (cc. [2v]-[3r]); in essa Maurolico ricorda insieme de Vega, Simone Ventimiglia ed i giurati di Messina come principali fautori della pubblicazione: «Anima-vit me ad istos olim labores suscipiendos Ioannes Vega tuus, quam aliquot antè annis Siciliae præfeceras: qui & inter cœtera quæ summa cum laude præstitit, literarum etiam curam & patrocinium non omisit. Contulit & fauorem suum Simeon Vigintimilius Hieracensium Marchio, litteratorum Mœcenas, tunc Messanensium Strategus, vna cum Iuratis urbis patribus. Quorum suasu liber hic, tantis itinerum spaciis peragrat, venerabundus tibi supplicatum venit».

<sup>32</sup> Come riporta il barone della Foresta: « si rinchiuse dentro il Monastero ad habitar in commune con quei deuoti monaci sotto regular osseruanza, ristorouui le mura di già distrutte e smantellate, vi fabricò sagrestia, camere, corridorij, volte, & officine domestiche, l'ornò di parati, Croci, crozze, e Calici e d'altro ecclesiastico arnese al diuin culto e seruiggio necessarijssimo; e tutto ciò à proprie spese, non hauendo perfino à quell' hora maneggiato, quanto fosse vn quadrino, dell' entrate e prouenti di lei... Quiui dimoraua il

In questa seconda e più matura fase del suo soggiorno nell'abbazia, volto più alla preghiera ed agli studi sacri, Maurolico iniziò una revisione accurata del *Martyrologium*<sup>33</sup> e, forse anche in questo periodo, compose due elegie latine sfortunatamente non pervenute: il *De contemptu mundi* e, celebrativa del luogo, il *De secessu montis Maronis*<sup>34</sup>. Non per questo Simone, preso dai suoi problemi, dimenticò il precettore lontano; a corte cercò infatti, ma inutilmente, di fare ottenere al Maurolico la nomina ad archimandrita del San Salvatore di Messina, carica vacante per la morte, nel 1553, di Annibale Spatafora, ma ben-

buon Pastore con la sua diletta greggia, salmeggiando con essi loro in Choro, & attendendo in camera alla speculatione Mathematica» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 12). L'abbazia, ridotta adesso a poco più che un rudere (noto come santuario di S. Guglielmo) e adibita nel corpo centrale, meglio conservato, a ristorante, mostra in quest'ultimo tracce di affreschi e scritte antiche, probabilmente cinquecentesche, ma non sappiamo attribuirli ai lavori di restauro ed abbellimento fatti eseguire dal Maurolico.

<sup>33</sup> Il *Martyrologium secundum morem S. Romanae Ecclesiae* messo a punto dal Maurolico fu edito una prima volta a Venezia, da Luca Antonio Giunta nel 1567, tuttavia l'epistola dedicatoria al cardinale veneziano Marco Antonio da Mula (Amulio), porta la data del 1564; un'attestazione di Silvestro Maurolico, abate di Roccamadore, rende noto che egli vi ha lavorato almeno dieci anni: è comunque interessante nell'epistola di dedica l'accento che l'autore fa a se stesso, quando dice di avere intrapreso l'opera «ne ocio torpescerem», con un riferimento chiaro alla caduta di tensione scientifica seguita alla morte del Ventimiglia ed al compimento della stampa (ottobre 1562) del *Sicanicarum rerum compendium*, e che per non intorpidirsi appunto aveva deciso di spedire «aliquid in Domini Gazophylatium [scil. tesoro]».

<sup>34</sup> Cfr. l'*Index lucubrationum*; sul contenuto delle due elegie, inserite dal Maurolico in un secondo tomo dei menzionati opuscoli metrici, è possibile fare varie illazioni: a parte la seconda, il cui carattere eminentemente descrittivo dei luoghi è fin troppo evidente, la prima elegia si riallaccia infatti alla notissima tematica di ascendenza agostiniana del disprezzo del mondo, tema caro a gran parte del monachesimo nostrano ed europeo. Partito Simone, la permanenza del suo protetto in Castelbuono non durò a lungo, sembra anzi che, poco dopo compiuta la missione in Val di Noto, Maurolico sia rientrato a Messina, non occupandosi più per qualche tempo della propria abbazia, affidando anzi in appalto al proprio nipote il compito di amministrarne le rendite [cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *op. cit.*, parte seconda, pp. 158-159, che rende noto un atto notarile

ché Carlo V avesse espresso il suo 'placet', verosimilmente con lettere regie di nomina in favore del matematico, per ragioni superiori gli venne preferito all'ultimo momento il messinese Giovanni Andrea Mercurio, un protetto di Giulio III Del Monte, già vescovo di Siponto ed in atto arcivescovo della città<sup>35</sup>.

Sulla presenza a corte di Simone Ventimiglia si equivoca da varie parti, dicendo per un verso che ciò significava indubbiamente una permanenza a Madrid (Cancila, Mogavero Fina, ecc.) e, per altro verso, che questa permanenza era legata a non meglio specificate missioni a lui affidate o da lui assunte presso il

dell'11 gennaio 1557 (notaio Francesco Calvo *seniore*; atti distrutti nell'ultimo conflitto), in cui lo scienziato si dichiara soddisfatto dell'«arrendamento» concesso al nipote, sia per quanto concerneva il prezzo convenuto (40 onze annue, il doppio della rendita indicata nel 1519 dal Barberi), che per il complesso delle esenzioni mossegli; lo stesso doc., che pare preludere ad una nuova conduzione diretta dell'abbazia da parte dello scienziato, può forse indicare con questa la prossima ripresa dei suoi rapporti con Simone, il cui rientro nell'isola veniva ritenuto prossimo].

<sup>35</sup> L'archimandritato, ossia il vertice dell'organizzazione monastica di rito greco allora esistente in Sicilia ed in Calabria, era uno dei benefici più importanti e pingui e, per questo, particolarmente ambito. In queste condizioni era essenziale la presentazione 'regia' o 'papale' per il beneficio; presentazione che diveniva oggetto frequente di scambio di favori politici ed anche economici tra le due anime, laica ed ecclesiastica, del potere. Morto lo Spatafora, il 19 novembre 1553, mentre si trovava a Napoli (data e luogo sono precisati nella lista dei "Fratelli defunti dalla fondazione della Compagnia [di S. Basilio degli Azzurri, in Messina]...", citata per esteso alla nota 38 del cap. precedente), gli interessati, protetti e protettori, non soltanto in Sicilia o nel Regno di Napoli, si dettero subito da fare per il conferimento rapido del beneficio: tra questi il Ventimiglia in favore del Maurolico. Per il vero, lettere regie da Bruxelles, in data 28 dicembre 1554, riguardavano la nomina di un tale Francisco de Toledo, che non giunse a rivestire la carica perché morì prima di esservi insediato. La nomina del Mercurio, designato dal papa in data 15 'kal. Aprilis' 1555, venne presumibilmente contrastata dal re, come paiono indicare la data tarda delle lettere esecutorie nel Regno della nomina, il primo maggio del 1556 (sempre che il gioco dell'indizione non porti a identificare, come sospettiamo, i due anni); non è difficile vedere in questo l'effetto della precedente o in ogni caso differente presentazione regia in favore del Maurolico (dati in R. PIRRO, *Sicilia sacra*, ed. 1733,

sovrano. Mogavero Fina precisa di suo, ma senza indicarne la fonte, che il soggiorno nelle Fiandre è preceduto da una 'missione' alla corte di Madrid, iniziata su 'convocazione' del sovrano nel 1554<sup>36</sup>: per accettare tale opinione l'indicazione di Madrid sembra storicamente l'ostacolo maggiore, non fosse altro che per la continuità della residenza a Bruxelles di Carlo V e dell'intera corte in questo periodo. Le cose, in realtà, sono tutt'altro che chiare; è certamente assodato, in merito al primo punto, che Simone fu presente a Bruxelles e nelle Fiandre (Maurolico parla in particolare di peregrinazioni in Germania)<sup>37</sup>, e circa il tipo di missione si può senz'altro affermare che la stessa aveva per lo più carattere privato. Simone cercava infatti appoggi a corte per

p. 992; il racconto del barone della Foresta, *Vita dell'Abbate del Parto*, pp. 12-13, è alquanto differente: «...né per ciò tralasciò egli [*scil.* Simone] d'anteporlo à sua Maestà, con tal encomio & efficacia della dottrina e meriti di lui, che ne fù segnato per l'Arcimandritato di Messina, per allhora vacante, e l'harebbe al sicuro conseguito, se non le s'attrauersauano le lettere Pontificie di Giulio Terzo che l'impetrarono per vno de' Cardinali attinenti»).

<sup>36</sup> A. MOGAVERO FINA, *Nel travaglio dei secoli*, cit., p. 71. Una fonte possibile, ma tarda e non direttamente appoggiata ad alcun documento, è un brano relativo ai 'servizi' prestati da Simone alla Corona, in cui si dice che «Bramando Simone maggiori imprese quali non trovava dentro la sua patria rappresentò all'Imp.<sup>r</sup> Carlo 5.<sup>o</sup> il suo desiderio di seruirlo nelle guerre dell'Imperio, gradi molto l'Imp.<sup>e</sup> una tal finezza che però lo fece chiamare in Spagna» (Roma, Bibl. Naz., ms. Ges. 932, c. 23v); il brano continua immediatamente dopo, con l'unica separazione di una virgola, riferendo la rinuncia al trono da parte di Carlo V nel 1556, con la menzione dettagliata, anche se non sappiamo quanto attendibile, dei vari personaggi che ne furono testimoni, tra i quali, oltre Simone, il suo fratello minore, Francesco, investito della carica di Reggente di Sicilia presso il Consiglio della Corona di Aragona (cfr. la trascrizione dell'intero brano concernente Simone II nell'Appendice V, par. 2).

<sup>37</sup> Peregrinazioni del tutto credibili se in un itinerario prettamente terrestre fino alle Fiandre, la Germania è territorio di attraversamento obbligato. Il 16 gennaio del 1556 Simone è a Bruxelles, dove assiste alla rinuncia al trono di Carlo V ed alla sua abdicazione in favore del figlio Filippo (F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *op. cit.*, IX, Palermo, 1940, p. 271); il documento pisano utilizzato dalla Motta, tra i meriti di Simone II registra quello di aver fatto «retirar l'armata Torchescia...» quando era stratego a Messina e

una questione esclusivamente personale: la causa che lo opponeva a Pietro de Luna, genero del viceré de Vega, per la lite mossagli intorno al feudo di Ciminna portatogli in dote dalla moglie; e, per altro verso, coniugava tale interesse con un altro più generale – che coinvolgeva pesantemente altri esponenti della nobiltà isolana – legato al tentativo di ottenere la rimozione del de Vega dalla carica di viceré, o che questi rispondesse in tribunale della propria gestione delle cose di Sicilia o, terza possibilità, le due cose insieme<sup>38</sup>.

Nelle condizioni ora descritte, il ritorno di Simone dalle Fiandre, nel 1558 o 1559, deve essere parso una conseguenza diretta della risoluzione (o di un avvio concreto alla risoluzione) dei problemi legati a Ciminna ed alla lite con i de Luna<sup>39</sup>; una

quello di aver servito «il Re in Fiandra, assistendo appresso la Sua Real persona à sue spese per quattro anni...» (G. MONTA, *Strategie familiari*, cit., p. 57, nota 111). Simone Ventimiglia combattè pure a S. Quintino nel 1557 e questa notizia, affermata da varie parti, trova conferma in un diploma, da noi non visto, rilasciatogli da Filippo II e menzionato nel cit. libretto a stampa dei servizi prestati dai Ventimiglia alla Santa Sede (cfr. l'Appendice V, par. 2).

<sup>38</sup> Un frammento del *Sicanicarum rerum compendium* dà idea piena della situazione pro o contro il de Vega per il 1555, insieme ad una lista breve degli oppositori: «Hic [scil. D. Giovanni Osorio, conservatore del regno e abate commendatario del monastero basiliano di S. Filippo il Grande, presso Messina, oltre che cognato del viceré] cupiditate nimia ingens odium contraxerat & in curia Cæsaris pro Vega Prorege intercedebat, ut vel præfectura Siciliæ illi prorogaretur, vel successor mitteretur. Simeon Vigintimillius litem contra se iniuste moveri: Baro Soleuntis ereptus sibi Castellum ad marem Alduinus [scil. Andrea Arduino, amico del Maurolico ed alto funzionario del regno fin dai tempi del viceré Gonzaga] se officio privatum», il brano continua poi pressappoco come nell'edizione a stampa: «Complures [sta scritto sopra un "aliquo aliter" barrato con tratti orizzontali di penna] vexati conquerebantur atque hoc petebant, ut Prorex aut iudicio subisset rationem administracionis redditurus, aut officio cederet. Multi, qui beneficiis affecti fuerant proregem commendabant, eumque in officio confirmari optabant» (ms. F.L. 6177, c. 222v; ed. 1562, c. 215v).

<sup>39</sup> Questa sembra del tutto confermata dai dati che si ricavano dal San Martino de Spucches e particolarmente dal fatto che in data 26 marzo 1580 è registrata la successio-

vittoria ancora più completa agli occhi del marchese, per il fatto che un obiettivo principe della sua missione, l'allontanamento del de Vega dal governo di Sicilia, era stato veramente raggiunto. Dando corpo a voci che correivano ormai da tempo, ed accentuate dopo la notizia dell'abdicazione di Carlo V (gli ambienti diplomatici, soprattutto veneti, rivelano la scarsa simpatia tra il successore Filippo II ed il viceré di Sicilia), il sollevamento del de Vega dall'incarico avvenne nell'agosto del 1556, dopo che un Parlamento da lui convocato in Messina agli inizi del mese, aveva sancito il passaggio della corona; Juan de Vega rimase tuttavia nelle sue funzioni, risiedendo a Trapani fino al dicembre successivo, epoca in cui venne sostituito da Juan de la Cerda, duca di Medinaceli<sup>40</sup>. Simone deve avere avuto l'impressione di trovarsi finalmente all'uscita del tunnel delle difficoltà e delle ristrettezze economiche e familiari in cui il nonno ed il padre lo avevano di fatto precipitato; ciò spiega, forse, il riaccendersi, al ritorno, dei propri entusiasmi culturali (quelli descritti dal barone della Foresta) ed il desiderio di riallacciare, anche sulla scia della splendida realizzazione editoriale degli *Sphaerica*, i rapporti con il suo antico precettore, il Maurolico, attirandolo una volta ancora, vecchio più che sessantenne, a vivere alla propria piccola 'corte', con l'offerta (e, probabilmente, con l'avvio effettivo dei lavori) di impiantare una vera e propria tipografia in Castelbuono, allo scopo di pubblicarne, naturalmente a proprie spese, le opere matematiche<sup>41</sup>.

ne nel feudo da Maria, vedova di Simone, al figlio Giovanni (F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi*, cit., IX, quadro 1475, p. 271).

<sup>40</sup> Cfr. il *Chronicon* del Polanco, VI, p. 329); giunto il Medinaceli, de Vega lasciò la Sicilia per la Spagna in compagnia del gesuita Girolamo Doménech.

<sup>41</sup> Sui complicati problemi finanziari legati alle liti giudiziarie ed al lungo soggiorno a corte, va notato un mutuo contratto dal marchese (riteniamo tramite un procuratore) in data 26 settembre 1557, registrato agli atti del notaio Matteo de Castro in Castelbuono (A. MOGAVERO FINA, *Nel travaglio dei secoli*, cit., p. 71). Secondo la Motta, che non cita

Tracce documentarie di questa estrema fase dei rapporti del Maurolico con i Ventimiglia sono estremamente scarse. Abbiamo solo qualche cenno fatto dal Maurolico medesimo, e qualche altro nella corrispondenza di un dotto personaggio, il celebre Antonio Agustín, che con l'incarico di visitatore regio si trovò in Sicilia a quei tempi, trattenendosi poco più di un anno, dal giugno del 1559 all'ottobre del 1560<sup>42</sup>. Senza indugiare per ora sulle brevi note del Maurolico ci soffermiamo subito sulle testimonianze dell'Agustín. L'epistolario di questo erudito, per la parte edita, offre varie cose di rilievo riguardanti la Sicilia e soprattutto discussioni e notizie relative a medaglie e monete, per lo più greche e romane, che l'Agustín ebbe modo di vedere nell'isola o che ricevette ivi in dono o per acquisto; curioso di antichità di ogni genere, non mancò di frequentare i dotti che all'epoca vivevano ed operavano nell'isola, di interessarsi alle loro collezioni e di documentare con dovizia di particolari tali

per questo alcuna fonte, Simone offrì al Maurolico l'attrezzatura per un laboratorio (un'officina per la costruzione di strumenti scientifici?) e creò l'osservatorio astronomico (specola) di Pollina (G. MORTA, *Strategie familiari*, cit., p. 84). Sull'impianto di una tipografia in Castelbuono vale la testimonianza diretta del baron della Foresta: «il perché propose [Simone] condurne à Castelbuono la stampa per imprimergli tutte l'opere, di già sepolte per difalta di chi le mandasse in luce» (*Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 13); la testimonianza, peraltro succinta, consente di individuare nelle difficoltà di pubblicare in Sicilia testi scientifici, difficoltà parecchio aggravate presso lo Spira, in Messina, che pur stava completando l'impressione degli *Sphaerica*. Quali che ne fossero le motivazioni, Mogavero Fina osserva, peraltro giustamente, che tale progetto «doveva essere la più grande dimostrazione della facoltosità dei Ventimiglia, poiché soltanto Palermo e Messina vantavano in Sicilia il possedimento di stabilimenti tipografici» (A. MOGAVERO FINA, *Nel travaglio dei secoli*, cit., p. 72).

<sup>42</sup> L'incarico affidato all'Agustín era della massima importanza, si trattava infatti di sindacare l'operato dei funzionari regi e comportava visite prolungate nei principali centri dell'isola, questo spiega la struttura della parte di epistolario di questo periodo: un gruppo di lettere scritte da Messina ed un secondo, più nutrito, da Palermo; il soggiorno palermitano non è stato però continuo, trovandosi che l'Agustín, allora vescovo di Piedimonte Alife, in Campania, si recò nella sua sede per alquanti giorni alla fine del 1559, come dimostra lo stesso epistolario.

contatti nella propria corrispondenza<sup>43</sup>. In una lettera da Messina, del 22 luglio del 1559, diretta a Fulvio Orsini, l'erudito spagnolo parla dell'entusiasmo di raccoglitore, e per di più abbastanza facoltoso, di un suonatore di liuto, che possiede monete estremamente rare, non esimendosi dallo spendere centinaia e centinaia di fiorini per procurarsene<sup>44</sup>. Agustín non specifica affatto il nome del fortunato collezionista, oggetto evidente delle sue invidie di collezionista rivale, altrettanto agguerrito, e di studioso, ma non sembra difficile scorgere in esso quel Giovan Pietro Villadicani, amicissimo del Maurolico e, riteniamo, del marchese di Geraci, che offrì talvolta monete antiche allo stesso Maurolico e che – è notissimo – possedette egli stesso un pregiato museo di antichità di ogni tipo, andato disperso, ricco particolarmente per ciò che concerneva la numismatica<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> L'epistolario edito del Agustín è compreso in due raccolte a stampa, una prima costituisce il tomo VII (1772) dei suoi *Opera omnia*, pubblicati a Lucca da Giuseppe Rocchi, dal 1765 al 1774, una seconda, curata dallo spagnolo Juan de Andrés, è apparsa a Parma, con il titolo di A. AUGUSTINI, *Epistolae latinae et italicae*, Parma, 1804; la parte scicula di questi documenti è ripartita al modo seguente: lettere a Fulvio Orsini nell'edizione lucchese e ad Onofrio Panvini in quella parmense. La prima lettera siciliana è quella scritta al Panvini, da Messina, in data 9 giugno 1559; in essa l'Agustín, dopo alcune notizie relative a medaglie, riferisce di avere visto nella cattedrale di Messina il sepolcro di Alfonso II di Napoli ed invia saluti al comune amico Carlo Sigonio (ed. parmense, pp. 368-369); sull'Agustín cfr. Luigi TONDO, *Dall'epistolario di Antonio Agostini*, in *Studi per Laura Breglia*, parte II, numismatica romana, medioevale e moderna, Roma, 1987 ["Bollettino di numismatica", suppl. al n. 4 (1987)], pp. 227-236 (viaggio in Sicilia e menzione del Maurolico alle pp. 231-232).

<sup>44</sup> A. AUGUSTINI, *Opera omnia*, Lucae, 1772, VII, lett. XIV, p. 241-242. Le lettere 'mauroliciane' dell'Agustín erano già note al Rose, che le cita dagli autografi contenuti nel ms. Vat. Lat. 4104 della Biblioteca Vaticana, senza ricordarne in alcun modo l'autore, per lui un agente letterario di Fulvio Orsini e del cardinale Alessandro Farnese, e travisando interamente gli scopi del suo viaggio (Paul Lawrence Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, 1975 [=Travaux d'Humanisme et Renaissance, CXLV], p. 196).

<sup>45</sup> L'amicizia del Villadicani con il marchese di Geraci, certamente Simone II, si evince forse dall'indirizzo 'ad lectorem' da lui premesso alla raccolta di rime del Mau-

Ma se questo è appena un indizio delle possibilità non esigue che si aprivano in Sicilia all'Agustín, nelle ore libere dall'ufficio gravoso di 'visitatore regio', molto più interessanti appaiono gli accenni mauroliciani contenuti in altre due lettere, entrambe da Palermo, del 20 novembre 1559 e del 28 gennaio 1560 rispettivamente, indirizzate ancora all'Orsini. Nella prima, rispondendo evidentemente a precise richieste del suo corrispondente, Agustín scrive infatti:

«[...] Molto magnifico Sig. Fulvio, M. Francesco Mauroli Mathematico è fuori con il Marchese di Hieraci suo Patrone. Si aspetta quà presto, ha molt'altri libri, & havrò il modo di haverli. Ho visto quelli che ha stampato in Messina, e se non li avete vene posso mandare [...]»<sup>46</sup>.

Nella scarna pochezza delle parole non è difficile cogliere l'importanza del riferimento al marchese («suo patrone») come testimonianza decisiva ed esterna del riallacciarsi dei rapporti del Maurolico con Simone, al rientro di quest'ultimo dalle Fiandre, e l'accento alla biblioteca del matematico, che doveva essere di sicuro interesse, se suscitava appetiti in personaggi di grande levatura culturale e, soprattutto, smaliziati non poco in fatto di libri, per la grande frequentazione delle più celebri raccolte librerie di quell'epoca.

rolico, pubblicata con ogni evidenza nel 1552; in essa Villadicani si scusa in qualche modo della pubblicazione forse immatura e, apparentemente, non voluta dall'autore, ma precisa che in altre condizioni, ossia purché l'autore fosse stato soddisfatto della propria opera, egli avrebbe cercato di dedicarla al marchese di Geraci o al cardinal Mercurio, arcivescovo di Messina (la data del cardinalato del Mercurio fornisce il necessario *terminus post quem* per la datazione del volume). Per quanto concerne direttamente la passione di antiquario e la raccolta di numismatica del Villadicani, Maurolico offre una precisa testimonianza in un passo dei libri aggiunti al proprio compendio del *De poetis latinis* del Crinito (cfr. G. MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., p. LXXIV), ed in un tetrastico latino a lui indirizzato (cfr. *Ioannis Petri Villacanenensis Collectanea quaedam*, Messina, Pietro Spira, 1558, c. 42v, non num.).

<sup>46</sup> A. AUGUSTINI, *Opera omnia*, cit., VII, lett. XVI, p. 242; ci sarebbe piaciuto

Dove potesse trovarsi esattamente il Maurolico a questa data non sarebbe assolutamente facile scoprirlo se non venisse in soccorso la cronologia degli scritti più volte utilizzata. I dati, peraltro estremamente esigui, di questo periodo indicano una presenza dello scienziato a Palermo sul finire di gennaio del 1560: il 19 del mese risulta qui completata infatti parte del quarto libro del *Sicanicarum rerum compendium*<sup>47</sup>. Rimarrebbe così una contraddizione con la seconda lettera dell'Agustín ad Orsini, datata al 29 gennaio, a meno di non ritenere sbagliata quest'ultima indicazione per un qualche errore di trascrizione o di stampa. Nella seconda lettera, pur non trovandosi menzione esplicita del marchese di Geraci, si ha invece un chiaro riferimento al progetto editoriale di Simone, quando, ripetendo che Maurolico non è ancora in Palermo e che lo si aspetta tra breve (una attesa evidentemente... 'disattesa' – ci si passi il bisticcio – e protrattasi per almeno due mesi), l'Agustín prega Orsini di riferire al Commandino, in quel momento a Roma, delle intenzioni editoriali del Maurolico:

«[...] Direte a M. Federico Commandino come il suo Maurolico pensa

rintracciare le altre lettere siciliane dell'Agustín, o almeno quella cui fa esplicito riferimento il brano trascritto: il Rocchi parla di quelle da lui pubblicate come di lettere non mai stampate («numquam antehac editæ»), analoga affermazione fa il De Andrés ed entrambi fanno pensare all'esistenza di altri gruppi di lettere già editate ed a noi sconosciute e chissà quante altre giacciono del tutto ignorate in archivi e biblioteche. Sulla libreria personale dello scienziato vale la pena di consultare gli inventari 'post mortem' dei libri in possesso dei nipoti (cfr. il nostro *Francesco Maurolico*, cit., appendice V). Novità importanti connesse ad una lista di cinquecentine e di incunaboli a lui appartenuti sono rinviate ad un nostro prossimo lavoro.

<sup>47</sup> La data nel ms. autografo è indicata in questo modo: «1560 / 19. Ian. / Rer. P.», dove il 'Rer. P.' a noi sembra poter significare 'reversus Panhormum' (*Sican. rerum comp.*, ms. F.L. 6177, c. 132r; a c. 113r figura su due linee di scrittura, priva comunque di ogni indicazione di luogo, la data «5. Ia. / 1560»), che ci sembra attribuibile a Castelbuono, dove già del resto parte dello stesso libro terzo era stata completata. Le date successive del 7 e del 13 febbraio, che si riferiscono al completamento del terzo libro e di una parte del quarto del *Compendium*, vanno pure riferite al soggiorno in Palermo.

stampare molte sue opere, tra le quali sarà quella dell'Iride & una Historia di Sicilia; non è a Palermo, ma si aspetta in breve. Vale»<sup>48</sup>.

Gli entusiasmi dell'Agustín, intensi ed improvvisi, come il suo illuminarsi alla vista delle pur tante rarità che gli furono mostrate od offerte nell'isola, non erano bastevoli a lenire le sofferenze, più continue e non meno intense, derivantegli dall'essere lontano da Roma e dalle biblioteche e dai tanti letterati che ornavano la capitale della cristianità; una sofferenza che trova sfogo nell'invidia espressa in una delle sue ultime lettere siciliane, diretta al Panvini, nei confronti del dotto veronese: «Vostra Signoria è in luogo dove le muraglie e li sassi sono più dotti che li huomini d'altre bande»<sup>49</sup>. Malgrado le accoglienze, le frequentazioni e gli entusiasmi il bilancio culturale del viaggio in Sicilia, per quanto non ancora concluso, non sembrava positivo. Dei vari dotti conosciuti il Maurolico, tutto preso dal suo 'patrono' non era facilmente abordabile e le poche occasioni nelle quali l'Agustín ne parla non fanno altro che riflettere, a mio giudizio, i rimpianti per un ufficio, quello di 'visitatore', sgradito ai potentati dell'isola, che contribuiva nella sostanza ad evitare che si stringessero legami più liberi e familiari<sup>50</sup>. Nelle

<sup>48</sup> A. AUGUSTINI, *Opera omnia*, cit., VII, lett. XIX, p. 243. Questa definizione di un piano editoriale si presta a varie interpretazioni; da una parte è chiaro che, al rientro del Ventimiglia, Maurolico si vide veramente stimolato a riprendere l'idea di pubblicare le proprie opere, dall'altra sembra pure evidente che ridimensionò in maniera radicale i propri progetti dal punto di vista scientifico, inserendovi opere o scritti che con l'ispirazione scientifica della sua opera in generale non avevano gran che a che fare. Di fatto, Maurolico, che aveva appena finito di pubblicare con sforzo notevole il *corpus* degli 'Sphærica' (Messina, 1558), continuava a rispettare punto per punto gli obblighi cui era tenuto dalle elargizioni avute auspice il de Vega. Per il rapporto con Commandino v. oltre.

<sup>49</sup> A. AUGUSTINI, *Epistulae latinae et italicae*, cit., p. 376; lettera del 4 aprile 1560.

<sup>50</sup> Tolti gli *otia*, rappresentati dalle medaglie e dalle antichità siciliane, i *negotia* del 'visitatore regio' dovevano essere particolarmente, diciamo così, antipatici; in Messina,

condizioni descritte, i cenni al Maurolico contenuti nell'epistolario dell'Agustín, riescono dunque estremamente preziosi e tuttavia costituiscono ben poca cosa perché si possa trovare nelle confidenze di una persona dotta, ma tutt'altro che intesa a «vacare a cose matematiche», come avrebbe detto lo scienziato<sup>51</sup>, una presentazione puntuale di ciò che bolliva in pentola in Sicilia a quel tempo in campo matematico. Il dettaglio sui propositi editoriali del Maurolico, non rivela esattamente un vero e proprio progetto, abbastanza articolato ed argomentato, di pubblicazioni, ma rimane pur tuttavia un segno evidente che, a quell'epoca, un piano del genere era stato effettivamente concepito, se non persino un segno altrettanto evidente dei grossi limiti formali e sostanziali, dovuti probabilmente all'influenza di Simone, che paiono ravvisarsi nell'insistenza su quella 'Historia' che, progettata – è vero – e messa in cantiere da tanto tempo, aveva tuttavia l'aria in quel momento particolare di costituire soltanto una 'risposta' malgrado tutto polemica alle *Decades*

infatti, l'Agustín istruì un processo contro lo strategoto (all'epoca Pietro Moncada, conte di Aderò) ed i giudici della corte straticoziale e, nella seconda metà del suo soggiorno isolano, istruì pure in Palermo un processo contro il marchese di Terranova, Giovanni Tagliavia ed Aragona, zio del Ventimiglia, rei gli uni e l'altro di avere ostacolato in vario modo l'Inquisizione (cfr. Carlo Alberto GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, 1977, p. 174, che finiva ad un codice di Simancas, fondo Visite, legajo 1 e a Isidoro CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna*, parte II, fasc. II, Palermo, 1884, p. 336; il vol. raccoglie saggi del Garufi già apparsi in "Archivio Storico Siciliano", dal 1914 al 1921). Si comprende bene, inoltre, come Simone Ventimiglia potesse cercare di evitare la troppa frequentazione con l'Agustín, e si potrebbe anche comprendere meglio la contraddizione apparente, rilevata sopra, tra la data della seconda lettera di Agustín, con l'accento all'assenza da Palermo dello scienziato, e quella, anteriore di dieci giorni, dell'effettiva presenza del medesimo nella capitale fornita dalla cronologia.

<sup>51</sup> L'espressione è in una sua lettera dell'11 settembre 1571 a Pietro Barresi, principe di Pietraperzia (una minuta nelle cc. 40v-41r del ms. San Pant. 115/32 della Bibl. Naz. "Vittorio Emanuele" di Roma è stata pubblicata da Luigi De Marchi e successivamente dal Macri).

appena sfornate dal Fazello<sup>52</sup>. Se ciò è quanto l'Agustín poteva riferire all'Orsini nel gennaio del '60, possiamo pure immaginare cosa gli ha scritto allorquando, risiedendo ancora in Sicilia, si sparse la notizia della morte improvvisa del marchese di Geraci,

<sup>52</sup> L'*editio princeps* delle *Decades* è del 1558, ma lo stesso Fazello continuò a lavorarvi per ampliare e correggere in vari punti la sua opera, dando fuori una seconda edizione nel 1560 ed una terza nel 1568. Il domenicano Fazello, nativo di Sciacca, era considerato uomo (cortigiano) dei de Luna e come tale non ben disposto verso i rivali di costoro, i Ventimiglia; tale atteggiamento sembra evidente nella lettura delle *Decades*, dove il ruolo dei Ventimiglia, in vari episodi significativi della storia siciliana, è certamente svalutato se non proprio taciuto del tutto. Sarebbe lungo in questa sede, oltre che fuori tema, documentare puntualmente tale situazione (il suggerimento viene da C. F. POLIZZI, *Storia della signoria in Sicilia*, cit., libro disordinato ma ricco di informazioni e spunti interessanti), si capisce però come, ammessa in qualche misura la partigianeria del Fazello, ne consegue quella del Maurolico, uomo dei Ventimiglia. D'altra parte, i due storici erano persone troppo intelligenti per manifestare chiaramente e per iscritto la loro differente collocazione partitica od ideologica. Tuttavia, se Fazello svalutava globalmente il peso politico dei Ventimiglia, Maurolico trovava facile nascondere i suoi dissensi di fondo dal Fazello su questo particolare aspetto, riflettendoli nella questione della 'rivalità' tra le due città principali dell'isola e inserendo tacitamente nel corso della narrazione gli elogi dei Ventimiglia. La connessione, quanto meno cronologica, tra un'influenza probabile di Simone e la pubblicazione della 'historia' scritta da Maurolico, sembra confermata da un passo di una lettera (da Messina) di uno studente gesuita, del 4 settembre 1560 (*Litt. Quadr.*, VI, Madrid, 1925, p. 805), in cui si fa cenno al problema della revisione censoria del ms. mauroliciano per la stampa (era stato da poco emanato un provvedimento di Francesco Orozco de Arce, arcivescovo di Palermo ed Inquisitore di Sicilia, che promulgando nel regno l'*Index librorum prohibitorum* redatto d'ordine di Paolo IV, volle che i gesuiti si prendessero l'incarico di rivedere i libri); nella lettera si riferisce esplicitamente che, avendo chiesto l'autore (peraltro non nominato) dell'opera ad un «huomo assai principale [il Ventimiglia?] a che se dovesse dare questo libro acciò s'emendasse. Rispose parergli li nostri poter ciò fare. Et essendone parlato al viceré [a quest'epoca il duca di Medinaceli], approvò questo medesimo parere e comandò si desse alli nostri, a ciò si correggesse». Il *Sicanicarum rerum compendium* pubblicato nel 1562 ha una lettera di dedica dell'autore non a Filippo II, artefice della rimozione di Juan de Vega, ma al figlio Carlo. Sembrerebbe così che Maurolico non abbia voluto fare completamente sua la propensione di Simone e dei 'congiurati' siciliani verso Filippo; ed in un lungo indirizzo al lettore, pur lodando il Fazello per la fatica compiuta e per la ricca storia di Sicilia che ne è venuta fuori, ne prende le distanze

avvenuta il 14 settembre dello stesso anno<sup>53</sup>; ma questa lettera, seppure è stata mai scritta, non ci è purtroppo pervenuta.

Un Maurolico ed un Simone itineranti, il primo già più che sessantenne e con problemi di salute non indifferenti, incuriosiscono fortemente. Le testimonianze dell'Agustín, pur laconiche, depongono infatti per un fervore di attività e di iniziative che non paiono del tutto conciliabili con la quiete del chiostro, del paradiso terrestre, come usava definirlo lo scienziato, o con il risiedere in camera, attendendo agli studi preferiti. Per comprendere fino in fondo tali 'novità' giova dunque ricorrere nuovamente al barone della Foresta e riportare per intero il resoconto da lui fatto del ritorno nell'isola di Simone:

«Ma nell'anno 1559. dopo l'hauere scorsa tutta l'Alemagna, e varcati assaissimi paesi, e Regni d'Europa, spinto solo dal desio di vedere & vdire dè eccellenti Maestri, à guisa del gran Tianeò, tornando à Sicilia il Marchese di Giraci si vide più che mai bramoso ed ardente di riattaccare l'antica pratica col Marulì, e venne talmente acceso di lui, che di subito seco trasselò, senza volerlo per l'auuenire lasciar già mai partire dal suo lato; affermandone apertamente che quanti huomini letterati e celebrati dal mondo egli veduti hauea in quel lungo giro e scorsa da pertutto; à paragone del Marulì, erano quasi altrettanti Nani à petto smisurato Gigante, seppure non sembrauano à vista del Sole minutissime Stelle. Ponderaua con giuste bilancie quel sauo estimatore l'ammirabili talenti, e doti di quello, e quasi pietra Lidia hauendo di già fatta

elencando luoghi maggiori e minori dove sono commessi a suo giudizio errori, omissioni o distorsioni di vario genere.

<sup>53</sup> Ecco il modo lapidario con cui la registra Maurolico: «Interea Petrus Barresius Marchio Petræ precciaè litora Notensis vallis, et Simeon Vigintimillius ora Vallis dæmonum tutabatur, qui paulo post Castellum bonum reversus, febre tertiana correctus, 14 septemb. annum agens 31 decessit» (*Sican. rerum comp.*, c. 217r; il ms. autografo non contiene purtroppo dettagli aggiuntivi o altri particolari su questo evento). È di interesse notare, per inciso, che anche il Barresi, ricordato qui insieme a Simone, fu allievo del Maurolico, e dei più cari. Probabilmente il suo sodalizio con lo scienziato fu più

sufficiente proua de' più raffinati ingegni d'Europa; trouò che non era finezza tale nelle più famose Academie, che alla Marolica s'aguagliasse. Il perchè propose condurne à Castelbuono la stampa per imprimergli tutte l'opere, di già sepolte per difalta di chi le mandasse in luce. Ma la Diuina prouidenza, che non di rado suole con l'inopinata morte troncar i disegni altrui, si compiacque di richiamar à se quell'inclito Heroe, cotanto bene merito delle scienze Astronomiche, & amator de' letterati, onde nell'anno 1560. trigesimo primo dell'età sua, à 14. di settembre, tocco da vn leggierissimo parosismo di febre, rese con somma quiete ed espressi segni di Cristiana pietà lo spirito al Creatore, con quel sentimento che à la perdita d'vn tal personaggio si conueniuu»<sup>54</sup>.

Abbiamo già detto come, diversamente che nel rapporto con Giovanni, i legami di Maurolico con Simone Ventimiglia non sembrano avere prodotto niente di compiuto nell'insieme dell'opera scientifica del Maurolico che possa essere legato in concreto alla figura del giovane e sfortunato marchese; rimane soltanto notizia, attraverso l'*Index lucubrationum*, di pochi testi

significativo che non quello di Simone Ventimiglia; in ogni caso è Pietro Barresi e non Simone che viene celebrato come matematico ed astrologo, ed in quanto astrologo si racconta che egli abbia previsto la propria morte per un fulmine (l'episodio è registrato in varie fonti, che ne fissano la data al 30 settembre 1571).

<sup>54</sup> *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 13-14; dalle parole del barone della Foresta sembra potersi evincere che Maurolico fu testimone oculare del trapasso. Nel brano riportato va anticipata, almeno all'autunno del 1558, la datazione del rientro del marchese, visto che, alla fine di luglio 1559, Maria, sua moglie, diede alla luce Giovanni, l'unico figlio. D'altra parte, va pure precisato che Maurolico era sicuramente a Messina fino agli ultimi mesi del 1557: a lui, con ogni probabilità, fa riferimento una lettera del gesuita Angelo Scibilia, o Sibilla, da Messina, in data 18 gennaio 1558, in cui si dà conto dell'inaugurazione solenne degli studi nel collegio peloritano, in un giorno dell'ottobre o del novembre precedente, alla presenza del viceré Juan de la Cerda, duca di Medinaceli. Si dice ivi, fra l'altro, che nell'occasione venne recitata un'orazione in latino sul tema, gratissimo al pubblico locale e di chiara impronta umanistica, delle lodi dell'isola, «et quanto piacesse all'Illmo. viceré, li suoi domestici ci l'hanno significato, perciocché con grande delectatione nella corte insieme con nobilissimi huomini raccontava la materia di quella, et di là a pochi giorni il precettore del medesimo viceré, quale è philosopho di gran

letterari e poetici. Se questa è la situazione relativamente alle opere manoscritte o a stampa dello scienziato, è pur vero che restano frammenti di corrispondenza del Maurolico con il suo Simone. Nei fatti abbiamo un lungo estratto e per di più non autografo di una lettera a lui diretta dal Maurolico nel 1556<sup>55</sup>, altri estratti di lettere non datate, inseriti in pubblicazioni dell'Accademia della Fucina in Messina<sup>56</sup> ed un sonetto composto sul finire del 1560 per ricordarne la morte<sup>57</sup>.

La lettera del 1556 è per sua natura qualcosa di estremamente arido, non offre, infatti, alcun particolare utile dal punto di vista biografico, né squarci illuminanti sulla psicologia dei personaggi; in essa si trovano discussi per sommi capi i vari temi successivamente toccati, con maggiore dettaglio, nella celebre epistola indirizzata qualche mese dopo dallo scienziato al de Vega, e si dà in sostanza una *summa* dei vari lavori condotti dal Maurolico nel campo specifico delle matematiche, con una serie di giudizi puntuali, abbastanza articolati, sui matematici antichi e moderni che lo hanno preceduto<sup>58</sup>. Di tutt'altro sapore e valore

fama et historiografo delle historie di Sicilia, dimandò alli nostri acciò li dassino la copia di quella oratione, perciocché la voleva leggere et dimostrare a sua eccellentia» (*Litt. Quadr.*, V, Madrid, 1921, p. 520; sui legami del Maurolico, qui definito 'prelettore', con il duca di Medinaceli, cfr. *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 14).

<sup>55</sup> Testo pubblicato per la prima volta nel nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 293-295.

<sup>56</sup> Si tratta di brevi passi inseriti nell'orazione funebre composta da Giovambattista Valdina per la morte del poeta ed erudito messinese Giovanni Ventimiglia, esponente di un ramo cadetto dei Ventimiglia di Geraci vissuto nel secolo XVII (cfr. più avanti la nota 61 per la citazione completa).

<sup>57</sup> Sul sonetto, ripescato e pubblicato dall'Arenaprimo solo sul finire del secolo scorso, cfr. la nota che ne accompagna la trascrizione in Appendice.

<sup>58</sup> Sembra che la lettera al Ventimiglia, meno che spedita effettivamente al marchese, fosse un semplice abbozzo della successiva lettera al de Vega, del resto posteriore di poche settimane. È pur vero che il testo del marzo 1556, più che copia fedele ed integrale di un originale mauroliciano, è solo un estratto redatto con i criteri personali

gli altri testi sopra citati. Il sonetto, pubblicato dall' Arenaprimo, che ne possedeva l'autografo, è infatti qualcosa di più intimo e toccante, in cui il dolore dello scienziato, che sembra esprimere qui il meglio delle sue capacità poetiche, l'angoscia rassegnata per il giovane amico così presto defunto, appaiono in tutta la sincerità e la profondità dell'ispirazione<sup>59</sup>. I frammenti di lettere, privi purtroppo di qualunque riferimento cronologico, mostrano invece a tutto tondo il precettore, che si rivela sollecito oltre ogni dire della formazione e dell'istruzione dell'allievo. In esse Maurolico, distante per un momento dalle matematiche, ha modo di interessarsi più da vicino di questioni archeologiche, peraltro toccate raramente, e riferisce al suo Simone dell'uso in età antica del bronzo, citando i numerosi oggetti, dalle fibule alle punte di freccia, trovati ai suoi tempi nelle campagne intorno a Fiumedinisi<sup>60</sup>, fa lezioni di metodo, attaccando la fedeltà eccessiva di certi intellettuali e in particolare dei medici (e qui l'attacco è esplicito contro Giovan Filippo Ingrassia, il futuro protomedico, anche lui nell'*entourage* dei Ventimiglia<sup>61</sup> e del viceré de

di chi lo ha fatto, senza alcuna necessaria coincidenza con i nostri attuali interessi di storici. La stessa lettera al de Vega, pubblicata più volte (dal Napoli dapprima ed in seguito dal Macri), contiene pure un cenno a Simone, là dove lo scienziato, raccogliendo le fila del proprio discorso, fa intendere prossimo il suo ritiro dalle matematiche ed il proposito di tornare a curarsi del monastero di cui godeva per la munificenza del giovane marchese (Parigi, Bibl. Nat., ms. F.L. 7473, c. 15r).

<sup>59</sup> Vedine il testo nell'Appendice II che segue.

<sup>60</sup> Placido REINA, *Notizie Istoriche della città di Messina, parte I*, Messina, 1658, p. 165.

<sup>61</sup> I frammenti si trovano nell'orazione di Giovambattista VALDINA, *Quanto sia fallace la speranza di trovar felicità nella cognizione delle buone discipline; e quanto vana quella d'acquistar gloria nel possesso delle medesime e delle belle lettere*, inserita in *Prose dell'Accademia della Fucina. libro I, Nel quale si contengono vari discorsi, raccolti dall'Immoto*, In Monteleone, Per Domenico Antonio Ferro, 1667, pp. 195 e 199-200. Sui rapporti tra i Ventimiglia, l'Ingrassia ed il Maurolico è certamente possibile congetturare che tutti insieme facessero parte della corte viceregia del de Vega; l'Ingrassia, che, professore nello Studio di Napoli, aveva già pubblicato nel 1547, in Venezia,

Vega) al verbo di Aristotele, dicendo che proprio la varietà di interpretazioni ed opinioni al riguardo, spesso opposte o quanto meno contrastanti, è tale da postulare con forza l'impossibilità di una tale fede<sup>62</sup>.

«ad istanza e sotto la protezione del valorosissimo D. Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci», la *Iatropologia liber quo multa adversus barbaros Medicos disputantur, collegijque modus ostenditur, ac multae quaestiones tam physicae quam chirurgicae discutiuntur*, scritta (nel 1541) in difesa del proprio maestro degli anni palermitani (Giovambattista Di Pietra) e di altri medici siciliani, dedicandola proprio al Ventimiglia (eccone l'intestazione: «Ioannes Philippus Ingrassias, Siculus, rachalbutensis, Illustrissimo excellentissimoque domino, Don Ioanni de Vigintimiliis, yerachij candidissimo Marchioni, heroumque Sciciliæ [sic] insulæ coryptheo, suoque domino, ac mecœnati salutem»; la dedica, lunga e non priva di riferimenti biografici anche se non datata, è a cc. 4r-11r non numerate), era tornato in Sicilia nel 1553, proprio su invito del de Vega, ricevendo in seguito dal sovrano la patente di protomedico dell'isola. La dedica al Ventimiglia è probabilmente, in mancanza di altri documenti, una delle chiavi per comprendere la calda accoglienza riservata al marchese di Geraci (ed al Maurolico) durante la duplice sosta napoletana nel tragitto per e da Roma. Il libro, che ebbe altre edizioni, venne seguito nel 1549 dagli *Scholia in Iatropologiam*, pubblicati proprio a Napoli, che potrebbero riflettere anche in minima parte le discussioni avute in quella città con il Ventimiglia ed i letterati della sua piccola corte (il Maurolico, in particolare) durante la loro breve visita. Dollo ha messo in evidenza che Ventimiglia faceva parte di un piccolo manipolo di *novatores*, che agivano in appoggio all'Ingrassia, e menziona un Girolamo Ricci, l'«expertissimus, primusque in curatione Hieronymus Riccius, experimentis profecto ac iudicio in particularibus mirabilis», lui pure appartenuto alla cerchia del marchese di Geraci (Corrado DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, 1984, p. 43, che riprende la *Iatropologia*, cit., p. 146, dove Ricci o Riccio è definito chirurgo). L'Ingrassia è stato 'lettore' nel neonato *Studium* messinese, per il quadriennio 1564-1568 [cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *Giovan Filippo Ingrassia Lettore dell'Ateneo Messinese pel quadriennio 1564-1568*, in "Atti della R. Accademia Peloritana", XXXIV (1932), pp. 257-332, ma nessuna ulteriore notizia su eventuali rapporti con il Maurolico].

<sup>62</sup> La posizione teorica che Maurolico critica in Ingrassia è, con ogni probabilità, quella stessa espressa dal celebre medico nella *Iatropologia*. Si trattava, in particolare, di una posizione polemica nei confronti di una certa distinzione tra fisica e chirurgia, peraltro comunissima nella tradizione siciliana della medicina (distinzione che comportava separazione e divorzio netto nell'insegnamento come anche, soprattutto, nella pratica medica), e che si esprimeva a favore dell'unità sostanziale dell'intera medicina,

È un vero peccato che la prevalenza della componente epistolare nel rapporto dello scienziato con Simone, per via dei frequenti viaggi e del prolungato soggiorno di quest'ultimo fuori dell'isola, non abbia lasciato altro che questi poverissimi scampoli di un materiale che, viceversa, si ha ragione di credere particolarmente ricco ed oltremodo significativo; importantissimo se non per capire appieno la figura ed il valore di Simone, che pure ameremmo conoscere più da vicino, certamente per comprendere e valutare fino in fondo le capacità professionali del Maurolico, grande didatta ed ancor più illustre pedagogo<sup>63</sup>.

I maneggi a corte per le note ragioni personali, le cause condotte in vario grado contro il de Luna, le spese sostenute per i viaggi e per la propria permanenza presso la corte medesima, presenza in gran parte estranea o distante in ogni caso, per quanto concerne gli aspetti politici, dalla politica 'ufficiale' o governativa, l'aver ereditato finanze alquanto precarie sono le ragioni profonde del disastro finanziario determinato nella sua famiglia dalla morte precoce<sup>64</sup>. Con il disastro e la morte di Si-

pur nelle sue varie branche, e della subordinazione della stessa alla filosofia. (cfr. C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici*, cit., pp. 40-41). In verità, nel frammento indicato (cfr. l'Appendice) Maurolico non discute le tesi di fondo portate avanti dall'Ingrassia, sulle quali possiamo immaginare fosse sostanzialmente d'accordo, ma si limita ad obiettare che, malgrado tutto, esistono tanti Aristotele quanti sono gli interpreti e che la stessa tesi, peraltro valida, dell'Ingrassia richiede nuovi e più solidi argomenti. Nell'*Epistula nuncupatoria* del successivo *De Tumoribus*, dedicato al duca di Medinaceli, Ingrassia ricorda le polemiche origine e seguito della *Iatropologia* e ricorda pure di essersi rivolto allora «Ioannem Vigintimilliam Heroem proculdubio non satis a nobis laudatum, veluti patronum, fautoremque invocavimus» (G. F. INGRASSIA, *De Tumoribus praeter naturam*, Napoli, 1553, p. 7; citato in C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici*, cit., p. 43).

<sup>63</sup> Se ne ricava più che un indizio nel catalogo descrittivo dell'intera produzione mauroliciana riportato nel nostro vol. più volte citato.

<sup>64</sup> La situazione economica dei Ventimiglia era tutt'altro che florida; ai debiti contratti da Simone I, per il riscatto di taluni feudi, ed alle soggiogazioni contratte dallo

mone anche il rapporto della famiglia Ventimiglia con Messina e con il Maurolico sembra del tutto svanito. Quanto è avvenuto da quel momento allo scienziato, ci è riferito ancora una volta dal barone della Foresta:

«Stordito da sì fiera percossa Francesco, e trafitto nell'animo da eccessiuo dolore si ritirò nella sua Abbazia, e quiui sopraffatto dagli anni, e dall'asprezza del luogo, cagionata dalla vehemenza de' freddi nel cuore dell'invernata più crudele del solito, fù dall'antica sua vertigine aggrauato in maniera, che nel costrinse à far ritorno à Messina lasciando però ogni buon ricapito per i seruiggi di quella. Ricouerossi nelle paterne stanze, e dimorò d'indi in poi sempremai meco fino all'ultimo fiato»<sup>65</sup>.

Con la partenza del Maurolico, e il dissolvimento definitivo della piccola corte che aveva accompagnato, pur variamente mutata, Giovanni ed in seguito Simone, tutto veniva a cessare. La tutela della vedova di Simone e del loro unico figlioletto, nato a Messina, e quella dei fratelli minori del trentunenne marchese passò nelle mani dello zio materno, Carlo Tagliavia ed Aragona, marchese di Castelvetro e l'orbita di influenza della famiglia, strettamente legata fino a quel momento al Valdemone, nelle cui propaggini occidentali si estendeva lo stato di Geraci, passò definitivamente in ambito palermitano<sup>66</sup>.

stesso Simone e dal figlio Giovanni si aggiunsero le forti spese e gli indebitamenti determinati dal lungo soggiorno a corte di Simone II; morto Simone di un subito, quando ancora la fase vera e propria di risanamento doveva cominciare, il crollo fu totale (O. CANCELILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, 1983, p. 125; CANCELILA pone erroneamente la morte di Simone al 1559; dettagli sui debiti di Simone II in O. CANCELILA, *Imprese, redditi, mercato nella Sicilia moderna*, Bari, 1980, pp. 52-53, 111-112, nota 7).

<sup>65</sup> *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 14. Ancora nella vecchiaia più tarda, lo scienziato badava vigile ai propri interessi nell'abbazia, giungendo a muovere lite legale contro i frati del convento di S. Francesco in Castelbuono (cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte seconda, pp. 159-160).

<sup>66</sup> Superata la fase critica seguita alla morte di Simone, parte della famiglia tornò tuttavia a gravitare in qualche modo su Messina e sul Valdemone, così il fratello Carlo,

Al Maurolico vivo, ombra di se stesso, toccato profondamente dalla disgrazia ed incamminato inesorabilmente verso una triste vecchiaia, triste perché, a suo giudizio, prevedibilmente inoperosa, non rimaneva altro che lasciare per sempre le Madonie e Castelbuono, lasciare la propria abbazia e ridursi a vivere definitivamente in Messina, dove però, malgrado ogni nera previsione, il radicamento profondo della nuova istituzione gesuitica e, soprattutto, gli sforzi congiunti della città e dei benemeriti padri per la creazione effettiva di una vera università degli studi, aperta come mai nessun'altra alle matematiche,

conte di Naso, che va a risiedere a Messina negli anni '70 (il nome suo e quello di Giovanna, sua moglie, figurano più volte nel registro dei battesimi per gli anni 1572-1596 della Parrocchia di S. Luca in Messina, ora per il battesimo di qualche figlio o per le funzioni di padrino esercitate in qualche altro caso; cfr. l'Appendice V), dove diviene egli stesso strategoto (nel 72), non resta però traccia di ulteriori rapporti con i Maurolico. Di altri Ventimiglia in Messina va segnalato un Antonio, più volte giurato, che in tale veste presiede, nel novembre 1569, alla stipula della condotta del Maurolico, quale lettore di matematiche nello *Studium* da poco aperto (è questo stesso Antonio, barone di Sinagra, che figura in atti del notaio Zaccaria de Federigo, del 1571, quale beneficiario del fu Simone II per l'estrazione di frumenti; atto cit. da G. MOTTA, *Strategie familiari*, cit., p. 57, nota 110); Antonio è pure presente alla stipula di un'altra condotta, in favore dell'*Artium et Medicinæ Doctor* Antonio Lu Balbuto, quale lettore di medicina nello stesso studio (cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *Documenti inediti*, cit., parte II, pp. 147-150). La nascita a Messina di Giovanni III, attestata dal Di Blasi (G. E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, vol. II, edizione a cura di I. Peri, Palermo, 1974, p. 230 ed ancora G. E. DI BLASI, *Storia del Regno di Sicilia*, vol. III, Palermo, 1847, p. 268), è smentita dai documenti romani che la fissano al 23 luglio del 1559 in Castelbuono e precisano che nell'occasione Maurolico fece da padrino al battesimo (Roma, Bibl. Naz. "Vittorio Emanuele", ms. Ges. 933, c. 80); strategoto a sua volta, nel 1588 e nel 1596, Giovanni III Ventimiglia, coniugato e senza figli (una prima volta, nel 1574, con la cugina Anna Tagliavia ed Aragona, da cui ebbe un figlio Simone, nato in Castelbuono il 17 gennaio 1579 e morto piccolo, ed una seconda con Dorothea Branciforte), ha pure in seguito nella città dello Stretto almeno una relazione extraconiugale, da cui nasce una figlia, da lui peraltro riconosciuta (cfr. nell'Appendice V, par. 5, l'atto di battesimo).

l'attendevano ancora, fortunatamente rimotivandolo, per una nuova e non meno importante stagione di studi e di vigore intellettuale<sup>67</sup>.

<sup>67</sup> La forte ripresa intellettuale del Maurolico (a tutti gli effetti una vera e propria seconda giovinezza) nell'ultimo e definitivo soggiorno messinese è legata strettamente ai notevoli sforzi interni al collegio gesuitico locale e all'intera Compagnia di stabilire e radicare, nella stessa Messina dapprima e da qui negli altri collegi, italiani ed europei, un insegnamento di matematiche, ma questa, per quanto interessantissima, è certamente tutta un'altra storia.



### CAPITOLO III

#### *Mecenatismo e produzione scientifica: un confronto*

Il compito assunto in questo lavoro è sì quello di illustrare nei dettagli, come abbiamo cercato di fare nei capitoli che precedono, le relazioni del Maurolico con i Ventimiglia, i suoi principali protettori, ma è altresì quello, non meno importante, di valutare in certa misura se e quali riflessi abbia avuto in concreto un tale patrocinio sulla produzione, anche letteraria, dello scienziato. Vorremmo cogliere anche, per quanto possibile, le caratteristiche essenziali del mecenatismo di cui egli è stato oggetto, ponendole in rapporto con le forme di mecenatismo, esercitate altrove, di cui beneficiarono pure, a vario titolo, amici e corrispondenti del nostro personaggio. Richiamati opportunamente tali scopi niente affatto secondari, il confronto che ci proponiamo – per quanto limitato ad un caso singolo e in un ambito di certo più complesso e meritevole di indagine – non presenta dunque aspetti o risvolti unicamente eruditi, ma, se minuzioso e articolato, serve pure in prospettiva a capire, al di là del caso specifico, la collocazione propria dell'isola nel quadro globale del fenomeno. Lasciando per il momento a ricostruzioni più complete della vita culturale siciliana del '500 l'impostazione e l'analisi del problema generale ora posto, i principali fatti da spiegare o che costituiscono, comunque, la chiave di volta del solo aspetto mauroliciano che, a conclusione dell'intero lavoro, ci accingiamo in ultimo a sviluppare, si riassumono meglio nei

punti seguenti: *a*) la mancata emigrazione del Maurolico verso centri culturalmente più stimolanti che non l'isola (entrano qui in gioco gli elementi che lo hanno trattenuto, come i caratteri peculiari del suo forte impegno scientifico e le attenzioni presto nutrite nei suoi confronti da parte delle classi dirigenti locali); *b*) le particolarità del suo insegnamento pubblico e privato, con riferimento al momento dell'incontro con i marchesi di Geraci; *c*) il salto di qualità nella sua produzione, compiuto nei primi tempi del ventennio dei suoi rapporti con l'importante famiglia siciliana (salto enorme, reso evidente in modo immediato dal raffronto tra la produzione di questo periodo e quella dei periodi antecedente e susseguente); *d*) la vicenda parallela del Commandino, somiglianze con il Maurolico (uguale campo di interessi, 'servizio' presso nobili o titolati) e differenze (approccio diverso nei confronti delle discipline professate; disparità forti nel tipo e nella qualità del mecenatismo esercitato rispettivamente dai Farnese e dai nobili siciliani).

Primo dato importante su cui riflettere è che, per effetto a medio termine dell'introduzione della stampa nell'isola, avvenuta con varia fortuna negli anni '70 del XV secolo, i letterati locali, anche per le migliorate condizioni generali seguite all'anarchia feudale tipica dei secoli precedenti, si persuasero più facilmente ed in maggior numero a rimanere in Sicilia: così fecero, tra gli altri, Fazello e Maurolico, così anche l'Ingrassia che, dopo prolungati soggiorni nel continente – dapprima a Padova per gli studi, e in seguito a Napoli per l'insegnamento – non esitò in ultimo a tornare per sempre nell'isola, dove ha esplicato alla fin fine il meglio della sua attività<sup>1</sup>. Non era più

<sup>1</sup> Non ci fermiamo a documentare puntualmente l'asserzione fatta nel caso del Maurolico, per il quale rimandiamo senza indugio alla bibliografia generale ed agli stessi capitoli che precedono. Per quel che concerne invece il domenicano Fazello, morto nel

strettamente necessaria, dunque, la forte emigrazione intellettuale che aveva caratterizzato e in negativo la situazione a lungo perdurante nei secoli passati. Sviluppi prima impensabili nel clima culturale dell'isola, frequentato crocevia di interessi commerciali e politici sempre più forti, e la creazione di strutture adeguate per l'istruzione superiore contenevano di fatto la fuga dei cervelli e facilitavano oggettivamente, pur se su scale diverse, la riflessione e la produzione intellettuale locale. Il secolo del Maurolico vede insomma la Sicilia sostanzialmente in una fase di crescita economica e civile, che si manifesta in particolare, verso gli anni '50, con la nascita ed il potenziamento delle nuovissime e presto importanti istituzioni gesuitiche (i collegi e, a Messina, l'università) e con la riorganizzazione logica e politica delle strutture che, a livello di governo, laico ed ecclesiastico, o a livello delle stesse classi dirigenti, potevano giovare proficuamente di esse. È perciò in tale ambito che può essere utilmente studiato il mecenatismo esercitato nei confronti del Maurolico; un mecenatismo *sui generis*, senza dubbio importante, seppure non sempre, come avremo modo di dire, con esiti particolarmente brillanti.

Le attenzioni di cui lo scienziato ha goduto, in Sicilia in generale e da parte dei Ventimiglia in particolare, vanno considerate alla luce di due aspetti fondamentali su cui vale la pena

1570, possiamo rilevare che a soggiorni giovanili più o meno estesi in vari conventi dell'Ordine, anche nella penisola (a Padova si laureò in Arti), fa riscontro la lunghissima permanenza nell'isola (dove ha pure esercitato il ruolo di lettore di filosofia); permanenza dettata anche dal suo impegno di 'regio istoriografo' e quindi dalla necessità per le sue *Decades* di visitare più volte, in lungo e in largo, l'intera isola e di accedere alle fonti archivistiche locali (cfr. Antonino MONGITORE, *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae*, II, Palermo, 1714, pp. 259-260). Quanto all'Ingrassia rinviamo alle belle pagine di C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, cit., pp. 39-61.

soffermarsi: le caratteristiche peculiari dell'impegno scientifico mauroliciano e la qualità degli interessi suscitati nell'ambito culturale e geografico (quello isolano) in cui lo stesso si è esplicitato in maniera pressoché esclusiva. Sul primo aspetto non possiamo che essere concisi, non avendo effettuato, in questo saggio, analisi specifiche della produzione scientifica del Maurolico e, tanto meno, valutazioni puntuali dell'impatto di tale produzione sulla cultura scientifica italiana ed europea di quel secolo. Gli è che, per comprendere a fondo, in questo contesto, le peculiarità del sapere del Maurolico, acquista un valore a dir poco essenziale il cosiddetto 'rinascimento delle matematiche'. Un 'rinascimento' – come suggerisce bene Napolitani – da intendere precipuamente «nel senso umanistico del termine... come ricerca di manoscritti antichi, loro messa in circolazione, studio, traduzione, edizione»; un complesso di operazioni, senza dubbio necessarie, che non poteva non orientare per lungo tempo gli sviluppi e le tendenze della ricerca matematica successiva<sup>2</sup>. Sottolinea ancora, e a ragione, Napolitani che «lo studioso del XVI secolo che avesse voluto accedere al mondo scientifico classico, che gli si presentava immensamente ricco, non poteva fare a meno di essere – o di improvvisarsi – filologo. A seconda dunque della sensibilità e delle inclinazioni filologiche e matematiche del singolo studioso, la tradizione di un autore classico poteva conoscere destini assai diversi ed esercitare influenze sui ricercatori successivi in modo del tutto differorme»<sup>3</sup>. Tutto ciò si attaglia ottimamente allo scienziato siciliano,

<sup>2</sup> P. D. NAPOLITANI, *Maurolico e Commandino*, cit., p. 281. In tale saggio Napolitani opera un interessante accostamento tra i due matematici, confrontandone le rispettive produzioni, le differenti motivazioni ed esaminando anche le diverse ambientazioni – sociali, culturali e politiche – nelle quali le stesse sono state realizzate; l'analisi, acuita peraltro e per lo più esatta, del Napolitani non riesce sempre convincente, cercheremo pertanto in queste pagine di arricchirla con nuovi spunti di riflessione e di precisare meglio il nostro punto di vista.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 282.

salvo che per una variante notevole sulla quale non si insiste mai abbastanza: il Maurolico ‘filologo’ agì non tanto sui codici, la cui ricerca non risalta affatto dal complesso della sua opera, ma direttamente sui testi antichi medesimi, attraverso la mediazione dell’intera riflessione medievale, in vista di progressi sostanziali, non già in merito alle fortune dei singoli testi o dei singoli autori, ma nei riguardi di una ricerca matematica proiettata in modo sempre più spinto verso il moderno; una ricerca che, fatto autenticamente tesoro del patrimonio scientifico ellenico che si andava via via riscoprendo, mirava invece a stabilire le basi certe, più che per una riappropriazione tecnico-operativa del medesimo, per nuovi avanzamenti su campi o settori poco o nulla esplorati fino a quel momento<sup>4</sup>.

Non è possibile determinare con sicurezza le ragioni che spinsero Maurolico su una tale strada; si può forse invocare, quale utile criterio di spiegazione, la sua peculiare ‘natura’ di matematico, prima ancora che le condizioni niente affatto felici dell’isola per la crescita e l’attecchimento in loco dei ‘filologi’. La forte ‘natura’ matematica del personaggio, evidente e solare, se si guarda in prospettiva all’intera sua opera, resta nondimeno ineffabile, un qualcosa di astratto, che sfugge ad ogni determinazione non appena si cerca di carpirne le caratteristiche più intime e personali; una presenza e una qualità intuibili soltanto alla lontana, attraverso considerazioni specifiche sulla stessa formazione dello scienziato, considerazioni qui fuori luogo (com’è ovvio), ma già esposte in parte in altri nostri lavori<sup>5</sup>. Per ciò

<sup>4</sup> Sull’atteggiamento del Maurolico verso i classici greci e le connessioni con l’umanesimo veneto cfr. il nostro *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e 'filologia' mauroliciana*, in “Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Messina”, 6 (1988), pp. 595-632, versione anticipata di un volume, di prossima pubblicazione, dal titolo: *Umanesimo e scienza. Suggestioni, presenze ed esiti culturali nella scuola di Costantino Lascaris*.

<sup>5</sup> Cfr. gli studi sul rapporto Lascaris-Maurolico (citt. *supra* nella nota che precede)

che riguarda piuttosto le condizioni materiali dell'isola, quelle che hanno contribuito a rendere possibile il 'fenomeno' Maurolico, i supporti alla cultura ivi esistenti e in special modo quelli peculiari della città di Messina, il discorso si fa invece più ricco e articolato. Le biblioteche siciliane, povere non poco, se considerate alla luce di un passato più glorioso, che aveva visto fiorire nell'isola, accanto ad importanti raccolte private, quelle dei vari monasteri, con preziosi e celebrati *scriptoria*, non offrivano più, se non in misura trascurabile, la materia prima necessaria al verificarsi di detto fenomeno<sup>6</sup>. Pure presente in tracce e per talune aree disciplinari estremamente delimitate, si aveva tutto sommato una scarsa circolazione di testi scientifici e particolarmente matematici. Autori notissimi, come Euclide, Apollonio di Perga, Archimede, e meno noti, come Teodosio di Tripoli, Menelao ecc., che, con la rinascita umanistica, spesso legata ai nomi di qualche illustre siciliano emigrato (l'Aurispia in primo luogo), erano altrove tornati prepotentemente alla ribalta, in Sicilia non avevano in apparenza né circolazione, né mercato, e non potevano alimentare in alcun modo quella febbre, tipicamente umanistica, del recupero filologico, della *restitutio* del testo antico scientifico che, al contrario, caratterizzava in maniera precipua certo Umanesimo, ad esempio in area veneta o in aree comunque settentrionali<sup>7</sup>. Si rileva in ciò una forte condizione oggettiva perché uno studioso, come il Mauro-

e quanto detto *supra* e *infra* sul Commandino e sugli intermediari della sua relazione con il matematico di Messina.

<sup>6</sup> Sulle biblioteche siciliane l'indagine migliore dal punto di vista archivistico è quella di H. BRESCH, *Livres et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, 1971 (Centro di studi filologici e linguistici siciliani, supplementi al Bollettino, n. 3), con vari altri saggi successivi dello stesso autore; per una importantissima biblioteca monastica messinese, quella dei basiliani del San Salvatore, cfr. da ultimo Maria B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore 'in lingua Phari', proposte scritte e coscienza culturale*, Messina, 1989.

<sup>7</sup> Una panoramica vasta ed informatissima, pur se da controllare con cautela, è nel volume del Rose già ricordato (P. L. ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics*, cit.).

lico, che non si è allontanato mai, o quasi, dalla sua regione, non potesse diventare a tutti gli effetti un filologo nel senso pieno del termine. La sua conoscenza degli autori sopra citati appare legata in primo luogo non alla sua capacità, peraltro indubbia, di accostarsi ai testi originali, ma alle stampe integrali o parziali che, con sempre maggiore frequenza, venivano edite, per lo più in ambiente veneto, e alla circolazione manoscritta di antiche traduzioni latine. Se questo è di sicuro il lato negativo della medaglia, non va taciuto, peraltro, che il rovescio ha rappresentato nel contempo una fortuna autentica per le sorti stesse della matematica e per quelle accademiche e personali dello scienziato. Una fortuna perché il permanere medesimo del Maurolico nell'isola, a dispetto delle tante e gravi difficoltà da lui incontrate nell'esercizio della professione (la penuria di libri, da lui sempre lamentata, e, soprattutto, la mancanza in loco di validi interlocutori), ed insieme le capacità immense dell'uomo (la sua 'natura' – appunto – di matematico) hanno determinato in certo senso il miracolo, ossia la realizzazione piena, fuori dai circuiti intellettuali più serviti e meglio attrezzati del continente, di ciò che, per varie ragioni, può essere definito senz'altro come il migliore programma scientifico del XVI secolo: la riorganizzazione globale della scienza antica, opportunamente rivisitata, in un nuovo e più funzionale albero del sapere tutto incentrato sulle matematiche<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Non possiamo qui diffonderci partitamente intorno alla illustrazione e alla definizione di un tale programma. Nel Maurolico, la differenziazione dal Commandino, in quanto ad approccio filologico, e le necessità di una disciplina che, al di là del recupero puro e semplice di Euclide, Apollonio, Archimede, si apprestava a fare da supporto e da innesco, al tempo stesso, per le teorie e le scoperte copernicane e galileiane, danno un'idea sufficiente dell'importanza e del progetto da lui formulato e, soprattutto, delle relative realizzazioni (per un'immagine concreta del progetto mauroliciano, attraverso una analisi puntuale dell'intera produzione scientifica e letteraria, edita e inedita, del Messinese, cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit.).

Sul secondo aspetto sopra richiamato è possibile soffermarsi di più. La qualità, diciamo subito alta, delle attenzioni suscitate dal Maurolico nel proprio ambito culturale e geografico offre, infatti, maggiori e più utili opportunità di riflessione e di giudizio. Come abbiamo già rilevato, la ‘protezione’ da parte dei Ventimiglia inizia per Maurolico nel momento in cui le parti più significative del suo progetto scientifico, formulato fin dalla stampa dei *Grammaticorum rudimentorum libelli sex* (del 1528), erano già state brillantemente avviate alla realizzazione<sup>9</sup>. Lo scienziato, maturo ormai e più che quarantenne, veniva fuori da una esperienza in certo modo traumatica: il precettorato biennale nei confronti di Girolamo Barresi, figlio di Matteo, marchese di Pietraperzia; una vicenda che, se non avesse avuto esiti del tutto negativi per il protagonista principale, il giovane patrizio, avrebbe di sicuro potuto determinare diversamente la vita dell’importante comprimario. Si è già accennato a questo Girolamo riferendo dell’insegnamento pubblico tenuto dal Maurolico sui testi euclidei, insegnamento di cui fruì pure, dal 1531 al 1532, il Barresi<sup>10</sup>, allora residente in Messina, in coincidenza con la gestione della carica di strategoto da parte di Ponzio Santapau, marchese di Licodia, suo suocero. Accadde che, tornato a Pietraperzia, proprio al termine del governo messinese del Santapau, il Barresi, cui è dedicata l’elaborazione mauroliciana degli ultimi tre libri della ‘traditio’ degli *Elementa* di Euclide, quelli concernenti i cinque solidi regolari, si rese responsabile, con la connivenza del suocero e di altri, dell’assassinio del proprio

<sup>9</sup> Cfr. le considerazioni svolte nel cap. I e le note relative.

<sup>10</sup> Cfr. cap. I, nota 14. Prima che del Maurolico, Girolamo era già stato discepolo in Lentini di un ex appartenente al cenacolo del Lascaris, lo spagnolo Lucio Cristoforo Scobar, che gli ha dedicato la grammatica latina da lui pubblicata a Venezia nel 518, cfr. L. PERRONI GRANDE, *Notizie e documenti da servire per la storia del libro in Sicilia nel secolo decimosesto*, in “Atti della Reale Accademia Peloritana”, classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere filosofia e belle arti, XXXVIII (1936), pp. 41-61, per la dedica al Barresi v. p. 48. Vale la pena di osservare di passaggio che Girolamo

genitore<sup>11</sup>. Il parricidio, legato a complicate questioni familiari, fu scoperto abbastanza presto e segnò indelebilmente il destino del Barresi che, perseguitato a lungo dalla giustizia e condannato alla pena capitale, venne infine giustiziato durante il governo del viceré de Vega<sup>12</sup>. Non v'è dubbio che Maurolico, pronto già

Barresi sposò Antonia Santapau, figlia di Ponzio, l'8 gennaio 1529 (cfr. Lino GUARNACCIA, *Il castello di Pietraperzia*, Pietraperzia, 1985, p. 131), e che, secondo le carte romane dei Ventimiglia, avrebbe già contratto altro matrimonio nel 1527, con una D. Antonia Ventimiglia, verosimilmente morta prestissimo, senza lasciargli eredi (Roma, Bibl. Naz., ms. Ges. 932, c. 261r, cfr. la trascrizione nell'Appendice V, par. 5).

<sup>11</sup> Lo straticozio di Santapau, e pertanto il soggiorno messinese del Barresi, copre gli anni 1531-1532. Il Gallo, che è la nostra fonte per la serie degli strategoti, parla però di Ambrogio Santapau e non di Ponzio, suo padre, e gli fa succedere Giovanni Ventimiglia marchese di Geraci, che in tal modo avrebbe coperto due volte la carica, nel 1533-34 e nel 40-41 rispettivamente (Caio Domenico GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, II, Messina, 1877<sup>2</sup>, pp. 492 e 495); Maurolico si limita invece a nominare il marchese di Licodia, non specificando il nome proprio, e non menziona affatto il Ventimiglia alla data indicata (*Sican. rerum comp.*, cit., c. 203v).

<sup>12</sup> Il delitto, che alcune fonti datano erroneamente al 16 giugno 1534, 7<sup>a</sup> indizione [l'epoca è sì a ridosso del rapporto con il Maurolico (dedica dei tre libri di Euclide in data 9 luglio 1532), ma la data contrasta con quella di investitura di Girolamo, l'8 giugno 1533, quale successore ed erede del padre) venne scoperto presto, come provano il processo subito da Girolamo negli ultimi anni del governo del viceré Pignatelli, duca di Monteleone (1535), ed i provvedimenti a suo favore (in sostanza una composizione della pena, ottenuta nel 1539, sotto forte esborso di danaro, circa 40.000 scudi) presi successivamente dal viceré Gonzaga. Nonostante molte pressioni contrarie, parecchi anni dopo, il viceré de Vega, nell'ansia di restaurare nell'isola lo stato alquanto rilassato della giustizia sotto il governo dei predecessori, riesumò il processo e, malgrado l'avvenuta composizione finanziaria del delitto, lo portò a conclusione definitiva, riuscendo nel condannare a morte nuovamente il Barresi e, soprattutto, nel fare eseguire in Palermo la sentenza, in data 15 marzo 1549 (cfr. le annotazioni di Armando Saitta alla sua edizione degli *Avvertimenti di Don Scipio di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò viceré di Sicilia*, Roma, 1950, pp. 89-90; per le pratiche del Gonzaga cfr. Vittorio SCIUTI RUSSI, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Napoli, 1983, pp. 38-39). Per le investiture dei Barresi cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari*, cit., VI, Palermo, 1929, quadro 713, pp. 2-4; sulla morte di Matteo cfr. L. GUARNACCIA, *Il castello di Pietraperzia*, cit., pp. 70 e 131-134 (per questo autore la morte di Girolamo avvenne tredici anni prima, il 13 febbraio 1536).

a stringersi ai Barresi, come sembrano suggerire il tono e lo stile della dedicatoria citata, il ricordo affettuoso che di Girolamo fa in una lettera più tardi indirizzata al figlio Pietro<sup>13</sup> e quello, altrettanto significativo, contenuto nella biografia dello scienziato scritta dal barone della Foresta<sup>14</sup>, dovette essere colpito non poco dall'episodio. È vero che nella sua storia di Sicilia Maurolico non fa alcun cenno alla esecuzione del marchese, evitando così di pesare ulteriormente sull'immagine e sulle memorie di una casata alla quale, nel momento in cui completava e si accingeva a dare alle stampe il *Compendium* (1562) stava nuovamente accostandosi<sup>15</sup>; ma è altrettanto vero che, pure condannando in cuor suo il crimine, lo scienziato ebbe comunque pietà

<sup>13</sup> Lettera dell'11 settembre 1571, pubblicata più volte e tra gli altri dal Macrì, in una nota alla sua monografia sul Maurolico; in essa Maurolico trova modo di ricordare a Pietro Barresi i propri legami personali con la celebre famiglia: «Sa bene chi se adopra in seruitio de la f. mem. del S. suo padre, sa ben chi per servirlo con maravigliosa diligenza et gran copia discusse tutta la speculatione de li regulari corpi non altroue cognita che in quel libretto al detto S. dicato a tempo che sua S. non era anchora al mondo et lo Ill. S. principe di Butera suo zio, teste nato era portato in cuna» (G. MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., pp. 81-82; principe di Butera era, all'epoca, Francesco Santapau, strategoto di Messina per il biennio 1567-1568).

<sup>14</sup> *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., p. 6: «Nè tardò molto che D. Girolamo Barresi Marchese di Pietra Pretia (*sic*) affettionatissimo, quanto altro mai, alle scienze Matematiche, giunto in Messina, fermossi per ispatio di due anni continoui con esso lui, non con minor diletto, che profitto, vdendolo, & apprendendo da quell'Oracolo ammirabile (al quale stauane egli attaccato via più, che non lattente (*sic*) bambino à nodritiua mammella, od ape à fiore di ruggiadoso humore cosperso) il midollo, e la verità delle cose: à cui dedicò Francesco per segno d'amore, e riuerenza il volume di cinque corpi Regulari» (ossia i tre ultimi libri – il 13°, il 14° ed il 15° – della tradizione degli *Elementa* euclidei).

<sup>15</sup> Maurolico non esprime giudizi di sorta sul Barresi (per riabilitarne la memoria, anzi, rivendicherà successivamente, nella lettera al figlio, il proprio contributo personale), ma, toccato da questo e da altri episodi, e non ultimo dall'atteggiamento medesimo del viceré de Vega nei confronti di Simone Ventimiglia, sembra farli rientrare tutti, in qualche modo implicitamente, nel giudizio complessivo dato di questo viceré, peraltro a lui così favorevole. Tale giudizio, espresso nel *Sican. rerum comp.* e già riferito nelle

ed affetto per questo suo allievo, alla cui famiglia restò in qualche modo legato, come prova successivamente il discepolato di Pietro, primogenito di Girolamo e di Antonia Santapau, succeduto nonostante tutto al padre e nel titolo e nelle terre, in seguito elevate persino a principato<sup>16</sup>. Con l'episodio tragico del Barresi e gli echi suscitati, ciò che può intendersi come il prologo alla successiva frequentazione e convivenza del Maurolico con i Ventimiglia era così realizzato e si hanno buone ragioni per ritenere che otto anni più tardi l'impostazione stessa da parte dello scienziato dei rapporti con i marchesi di Geraci – relazioni dimostrate nei fatti più stabili e durature – abbia positivamente risentito di quell'esperienza.

pagine precedenti (cfr. la nota 18 del cap. II), va completato con due altri passi successivi del *Compendium*: un primo, in cui si legge un esplicito riferimento all'atteggiamento generalmente duro del viceré verso i nobili («fuit autem Vega prorex tam seuerus & atrox, vt ne nobilibus quidem ac Iudicibus, maioribusque officialibus parceret, neque à contumelijs abstineret. quamquam in alios immitis, tam sibi suisque indulgens», *Sican. rerum comp.*, c. 212v); ed un secondo, quando, accennando alla sua partenza definitiva dall'isola, Maurolico ha modo di aggiungere «Vir quidem & si multis sicularum grauis & inuisus, tamen propter multa quæ præteriti rectores neglexerant, commendandus» (c. 216v). Vale la pena di aggiungere qui che neanche il Fazello accenna minimamente nelle sue *Decades* all'episodio Barresi.

<sup>16</sup> Il giovane Barresi, dopo essere stato capitano d'armi di Siracusa e vicario per il Val di Noto, riprese a frequentare regolarmente Messina in occasione del proprio straticoziato (1564-1565) e durante quello esercitato da Francesco Moncada conte di Adernò, suo suocero (anni 1565-1567); in occasione del raduno della flotta della Lega precedente Lepanto (1571) Pietro, che muore in quell'anno (il 30 settembre), è nuovamente a Messina, ma anche prima dei periodi indicati la sua presenza nella città dello Stretto è attestata, ed in particolare nel maggio 1558, in occasione di un parlamento del regno ivi celebrato [lettera di p. Egidio Fabro del 5 maggio 1558, in *Litterae Quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de societate Iesu versabantur Romam missae*, tomus quintus (1157-1558), Madrid, 1921, pp. 642-643]. Quest'ultima notizia e altri documenti di fonte gesuitica indicano un Pietro Barresi parecchio legato ai padri della Compagnia e danno interessanti dettagli dell'indole di quest'uomo.

Non resta ora che entrare nel merito del mecenatismo esercitato dai Ventimiglia negli anni dal 1540 al 1560 nei riguardi del Maurolico e confrontare le caratteristiche di questo ventennio estremamente importante della vita dello scienziato con le fasi biografiche precedenti e susseguenti. Un parallelo va tracciato dapprima tra la produzione scientifica risalente all'epoca del 'protettorato' dei Ventimiglia e quella ad esso estranea. Si rileva anzitutto che, se in Maurolico un programma generale di ricerca è anteriore a qualunque forma di concreto mecenatismo nei propri confronti, la produzione specifica del ventennio indicato, centrale rispetto all'intero arco biografico mauroliciano, rimane di gran lunga la più importante dal punto di vista delle realizzazioni (numero e qualità delle ricerche effettivamente condotte a termine). Nel corso della lunga frequentazione con i marchesi di Geraci, Maurolico completa infatti i suoi lavori più impegnativi (v. *infra*) ed entra in un giro importante, diremmo ora internazionale, che lo pone presto a contatto con il Comandino e con i protagonisti migliori della ricerca matematica del maturo '500. Un segno non equivoco di tale transizione sembra potersi cogliere nel mutato atteggiamento che si registra in sede locale nei suoi confronti, nel breve arco di tempo intercorso tra i primi soggiorni palermitani e la citata *Descrizione di Sicilia* dell'Omodei. Mentre sul finire di questo periodo (1557) l'Omodei trovava già modo di celebrare nel Maurolico il 'secondo Archimede' e lo scienziato, durante i prolungati soggiorni presso Giovanni Ventimiglia e a Termini con Alvaro de Vega, completava il suo *corpus* degli 'sphaerica' veniva fuori nell'isola una interessante pubblicazione a carattere scientifico (il *De usu annuli sphaerici*), che mostrava ignorare di fatto se non contraddire addirittura la presenza contemporanea in Sicilia di un grande matematico locale. Si trattava di un libretto di un autore straniero (impresso a Palermo, nel 1550, dal messinese Pietro Spira, in società con Antonino Anay, suo concittadino), nel quale, malgrado la fama già acquisita dal Maurolico (attraverso

consolidate e molteplici relazioni letterarie e, soprattutto, attraverso le edizioni venete della *Cosmographia*, del *Quadrati fabrica et usus*, della *Descrittione di Sicilia*) e malgrado la frequentazione da parte sua di ambienti di grande rilevanza politica e sociale, si celebravano, con iperbole evidente, taluni personaggi allora come oggi del tutto oscuri: il domenicano Salvatore Mangiavacca e, quali esperti siciliani di matematica, il barone Antonino Oddo e Prospero Minarbett<sup>17</sup>. Fa veramente specie come, a fronte di questi astrucoli, che non sono riusciti affatto ad emergere altro che per questa dedica ampollosa dalle nebbie della storia, il nome del Maurolico, costruttore egli pure e teorico al tempo stesso di complessi strumenti matematici, non solo non figurì in tutta la sua luminosa importanza, ma non vi sia neppure citato.

<sup>17</sup> IOANNIS TAISNIER HANNO= / nij de vsu annuli sphaerici libri tres in qui= / bus quicquid ad Geometriae perfectio= / nem requiritur continetur. / [incisione con una buona raffigurazione dello strumento] / *Panhormi apud sanctum dominicum. M. D. L.*; il testo, descritto approssimativamente in Filippo EVOLA, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*, Palermo, 1878, pp. 42 e 318-319, ha due distinte dedicatorie, entrambe prive di data, l'una ai «Nobilibus et magnificis viris Domino Anthonino (*sic*) baroni de Oddo et Prospero Minarbett» (c. segn. Aij) e l'altra al «Multum (*sic*) reverendo patri magistro Salvatori Mangiavacca absoluto sacrae theologiae doctoris ordinis praedicatorum» (al verso della stessa c.). Dalla prima dedica si evince che il Taisnier, letterato e poeta di origine fiamminga (e non inglese, come già suggeriva F. EVOLA, *op. cit.*, p. 42), lettore di matematiche a Ferrara ed in vari altri luoghi, pensava di pubblicare in Sicilia, con il favore degli stessi dedicatari sopra citati, altri opuscoli relativi a strumenti matematici ed un libro sulla costruzione di globi celesti e terrestri (vale la pena di ricordare infine che né l'Oddo, né il Minarbett sono menzionati dal Mongitore). Le connessioni 'siciliane' del Taisnier erano, tuttavia, più forti ed interessanti di quanto non lasciano supporre le dediche citate. Stando infatti alla 'voce' biografica più recente, quella redatta da Henri BOSMANS per la *Biographie Nationale* belga (vol. XXIV, Bruxelles, 1926-1929, coll. 499-511), si ricava che, al seguito di Carlo V nell'impresa di Tunisi (1535), dopo lunghi soggiorni in Africa settentrionale, allo scopo di approfondire i segreti della matematica araba, il Taisnier fece vela per l'Italia, con lunghe permanenze in Sicilia ed a Malta; lettore a Roma di matematiche, nel 1546-47 (ma, come sopra abbiamo anticipato, ha insegnato le stesse discipline in più luoghi, a Bologna come a Venezia e a

Il valore elevato della produzione mauroliciana durante il rapporto con i marchesi di Geraci, evidentissimo nelle fatiche riassunte nel volume edito nel 1558 e in quelle non meno pesanti connesse al recupero e al restauro delle opere di Archimede e di Apollonio e alla elaborazione teorica degli *Arithmeticonum libri II*, è ancora più accentuato dalla circostanza che la crisi seguita alla morte di Simone, gettando lo scienziato nello sconforto più nero, rendeva di fatto operante una risoluzione da lui presa vari anni prima, quella di abbandonare del tutto la ricerca attiva: la disgrazia sembra infatti dargliene ulteriore e più cogente motivo. Il grave proposito, maturato durante l'assenza di Simone, è reso esplicito nella celebre lettera che Maurolico ha indirizzato a Juan de Vega, nel momento in cui questo viceré si accingeva a lasciare la carica<sup>18</sup>. D'altra parte, la produzione scientifica posteriore, legata alla collaborazione intensa dello scienziato con i seguaci del Loyola, se ha grande valore logistico e pedagogico, in vista dell'organizzazione scientifica e didattica delle matematiche all'interno del progetto complessivo di *Ratio studiorum* da adottare nei collegi e nelle università gesuitiche, ne ha poco in generale rispetto alle ricerche precedenti, che restano di gran lunga le più nuove e originali. Ed infatti, in quest'ultima fase della sua vita, Maurolico, sollecitato da più parti a riprendere gli studi, interviene soprattutto con la preparazione su vasta scala di compendi, con lo scopo evidente, anche se niente affatto

Palermo, oltre che in Ferrara), entrò poco dopo quale maestro di cappella al servizio del cardinale Pietro Tagliavia ed Aragona, arcivescovo di Palermo (fratello di Giovanni, marchese di Terranova e cognato di Margherita Ventimiglia, sorella del marchese di Geraci); per la cattedrale di Palermo ebbe, nel 1550, l'incarico di reclutare nelle Fiandre cantori e soprani; successivamente, dopo un breve soggiorno a Trapani, entrò nel 1552 al servizio del cardinale di Burgos, Francisco de Mendoza, e risalì la penisola fino a ridursi, maestro di cappella, a Malines, in Belgio, dove risiedette fino alla morte, avvenuta nel 1562. La figura, peraltro interessante, del Taisnier è macchiata da diversi plagii di opere scientifiche da lui perpetrati a danno di autori antichi e moderni.

<sup>18</sup> Cfr. la citazione completa del brano e qualche commento alla nota 28 che segue.

reso esplicito, di 'adattare' in qualche modo la produzione precedente, tutta o in parte, alle necessità concrete dell'insegnamento; necessità per quel momento nuove, derivanti in primo luogo dall'aumentato numero di allievi e di maestri e dalla interazione più dinamica di programmi, metodi e orari, cose del tutto estranee alle antiche forme di precettorato privato o anche di pubblica lettura, alle quali si era meglio abituati<sup>19</sup>.

Distinte in maniera opportuna varie fasi della produzione del Maurolico, il confronto sincronico tra la fase ventimigliana e quanto avveniva in parallelo in altre parti della penisola si può fare attraverso la considerazione di quanto si configura, per vari aspetti, come il referente immediato dello scienziato siciliano: l'attività e l'opera di Federico Commandino. Su questo punto specifico si è diffuso abbastanza Napolitani, rilevando ed esaminando una ad una le analogie e le differenze tra l'opera del Maurolico e quella del matematico urbinato e tra le rispettive ambientazioni. Per il Commandino, il cui arco biografico è pressappoco identico a quello del Maurolico, Napolitani ha posto in risalto il legame sostanziale con i Farnese<sup>20</sup>. Un legame forte,

<sup>19</sup> Il rapporto dello scienziato con i gesuiti è trattato esplicitamente da Mario SCADUTO, *Il matematico Francesco Maurolico e i Gesuiti*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XVIII (1949), pp. 126-141; per l'università cfr. dello stesso autore *Le origini dell'Università di Messina*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XVII (1948), pp. 102-159, un riesame complessivo dell'emergere delle matematiche all'interno dei collegi e, più in generale, negli schemi culturali della Compagnia è infine nel nostro *Alle origini dell'interesse gesuitico per le matematiche: l'esperienza siciliana*, relazione al convegno di Aquasparta del settembre 1989 su *La matematizzazione dell'universo. Momenti della cultura matematica tra '500 e '600*, atti in corso di stampa.

<sup>20</sup> Sul Commandino è ottima la voce di sintesi, a cura di Concetta BIANCA, nel *Dizionario Biografico degli italiani*, XXVII, 1982, pp. 602-606. Il legame con i Farnese risalirebbe al 1549, anno in cui il matematico, già alla corte di Guidobaldo duca di Urbino, entra al servizio del cardinale Ranuccio, suo cognato: da qui lunghi soggiorni a Roma, a Venezia, a Capranica, seguendo il cardinale nelle sue peregrinazioni, penetrando in ambienti particolarmente sensibili alla ricerca ed alla circolazione di manoscritti

durato molti anni, che, se garantiva comunque al Commandino, di volta in volta, i finanziamenti necessari alla pubblicazione puntuale dei propri lavori se non direttamente allo svolgimento delle relative ricerche, era tuttavia vissuto nei fatti in una maniera alquanto distaccata, che esponeva in qualche modo il matematico di Urbino ai capricci curiosi di una situazione nella quale l'affollamento della corte farnesiana, parecchio frequentata da un gran numero di letterati (ben più di quelli gravitanti intorno alla sparuta corte madonita), e centro di un numero elevato di interessi, poco inclini a definirne in maniera univoca la politica culturale, lo lasciava sostanzialmente isolato<sup>21</sup>. Niente

scientifici greci e ricevendo così stimoli ed aiuti per la propria attività che, proprio in questi anni, auspice Ranuccio, comincia ad avere i primi esiti editoriali (dal 1558). Nel giugno 1559, quando inizia la missione siciliana di Antonio Agustín, Commandino è ospite a Viterbo del cardinale Alessandro, ed è in questa fase che, come abbiamo riferito, riceve notizie, tramite Fulvio Orsini, del 'suo' Maurolico (sui tramiti del rapporto con Commandino e in particolare sul gesuita Baldassarre Torres già citato e su un fin qui ignoto Iulius Spartius, menzionato dall'Urbinate in una lettera non datata all'amico siciliano – lettera segnalata dal Rose e pubblicata, con commento, dal Clagett – cfr. la nostra relazione di Aquasparta). L'intermezzo farnesiano termina per Commandino con la morte di Ranuccio (ottobre del 1565), dopo la quale il matematico torna ad Urbino, riprendendo servizio presso il duca, Francesco II della Rovere, fino alla propria morte, avvenuta il 3 settembre 1575, poco più di un mese dalla scomparsa del Maurolico.

<sup>21</sup> Sui primi Farnese in generale ed i loro rapporti con artisti e letterati dati importanti sono quelli forniti in vari articoli che Guerriera Guerrieri, con il titolo di *Il mecenatismo dei Farnese*, ha pubblicato nello "Archivio Storico per le province parmensi"; sono qui trascurati gli scienziati, nell'ultimo [quarta serie, I (1945-1948), pp. 59-111], per noi il più interessante, mentre non si ha alcun cenno al Commandino, che pure fu assiduo frequentatore del cardinale Ranuccio, se ne trova uno fugace – basato sul Tiraboschi – al Maurolico (pp. 98-99), che fece il 'gran rifiuto' alle loro offerte di protezione. Pure nel silenzio su Commandino giudizi sensati sulla complessa funzione culturale di questa famiglia sono quelli espressi in Francesco BAROCELLI, *Il mecenatismo dei primi Farnese*, "Archivio Storico per le province parmensi", quarta serie, XXXVIII (1986), pp. 279-304; ma è negli studi dedicati alle loro collezioni, librerie e non, che si ricavano i dati più interessanti sulla cerchia di dotti e scienziati che li circondava, cfr. ad esempio Pierre DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887 (Bibl. de l'École des Hautes

di tutto questo sembra invece contrassegnare il Maurolico che, se dai Ventimiglia non riceve danaro – né tanto, né poco – per le proprie pubblicazioni, ottiene comunque dai medesimi, e a piene mani, sostegni logistici non meno importanti, come quelli serviti per la costruzione della specola di Pollina, e appoggi sicuri presso l'amministrazione centrale e locale per la corrispondenza a suo favore di emolumenti regolari<sup>22</sup>.

La qualità degli interventi nei confronti del Commandino e del Maurolico da parte dei rispettivi 'protettori' differiva essa pure fortemente, se non altro per via del diverso approccio da essi adottato nei riguardi delle discipline che professavano. Ed infatti, la stretta somiglianza dei loro interessi culturali, volti unanimemente alla rinascita delle matematiche, cede del tutto alle differenze sostanziali che si rilevano nel modo rispettivo di concepire tali discipline e negli indirizzi e nelle forme che, secondo loro, l'auspicata rinascita avrebbe dovuto assumere. Mentre va ricordata, a questo proposito, la concezione rigidamente filologica del Commandino, che con la riproposizione dei classici (Euclide, Archimede, ecc.) ha condotto a edizioni che avrebbero fatto testo fino a tutto l'800, va anche detto che Maurolico mirava invece a una «ristrutturazione della scienza classica, insieme a quella araba e medievale, da integrare e ampliare con apporti originali e di ampio respiro, e che servisse di base per una riforma dell'insegnamento scientifico». Per lui la 'rinascita'

Études, 74), Laurent PERNOT, *La collection de manuscrits grecs de la maison Farnèse*, "Mélanges de l'École Française de Rome", Moyen Age-Temps Modernes, 91 (1979), pp. 457-506.

<sup>22</sup> Si innesta certamente in questo l'interesse policentrico, dei Ventimiglia, del viceré de Vega e della stessa città di Messina nei confronti del matematico; ricordiamo in particolare lo stipendio annuo di cento scudi aurei concessogli nel novembre del 1553 dalla città, per la stampa delle sue opere e per il completamento della storia di Sicilia (*Sicanicarum rerum compendium*, frammento edito dal Baluzio, ed. 1716, p. 248).

«doveva prendere immediatamente la strada della costruzione di una nuova enciclopedia scientifica», fondata sì sulla «riappropriazione della matematica classica, ma in cui i classici avrebbero trovato posto solo se passati al vaglio di una riflessione e di una riesposizione» totale dei contenuti<sup>23</sup>. Quanto un tale programma potesse interessare effettivamente i Ventimiglia, coinvolgendoli negli sforzi volti alla sua realizzazione, non è possibile dire. È vero che non emergono da nessuna parte loro precisi interessi in questa direzione; ed il ‘mecenatismo’ da essi esercitato appare ridotto o condizionato meno che dalla loro cultura (sulla quale non abbiamo dati), dalla loro principale funzione sociale, quella militare di feudatari, sia pure tra i più importanti della Sicilia; sembra cioè dipendere dagli appoggi che il ‘tecnico’ anzitutto, prima che lo ‘scienziato’ e amico Maurolico poteva garantire a tutto ciò che, secondo le necessità proprie a tale loro funzione, sapeva di scienza e prassi militare. Non edizioni di classici, dunque, potevano interessare in primo luogo i marchesi di Geraci, ma trattati teorici e pratici sugli strumenti matematici; non rivisitazioni di autori, *loci* e questioni celebri della ricerca matematica, ma attenzioni concrete verso la geografia, la cartografia, le fortificazioni e, su altro versante, verso questioni dinastiche e di storia generale. Dal punto di vista qui illustrato, l’ambizione del progetto mauroliciano, tutt’altro che commensurata alle situazioni locali od alle condizioni generali della ricerca matematica dell’epoca, rende evidenti le difficoltà proprie del Maurolico, di venir fuori in Sicilia con precisi e soprattutto realizzabili piani editoriali, e rende altrettanto evidenti da una parte le possibilità per il Commandino, attestato su di un altro fronte, di accedere ai favori ed ai finanziamenti dei Farnese e dall’altra, al tempo stesso, il carattere non omogeneo a questi particolari interessi di ‘patronage’ della singolare ricer-

<sup>23</sup> Per il brano appena cit. e per quelli tra virgolette che precedono immediatamente cfr. P. D. NAPOLITANI, *Maurolico e Commandino*, cit., p. 283.

ca mauroliciana. Non matematici, non scienziati, ma animatori al più, energici e volitivi, di circoli più marcatamente umanistici, nei quali la filologia, e quindi il recupero – più formale che dichiaratamente sostanziale – dei testi antichi, costituiva l'attività preminente, i Farnese trovavano congeniale aggregare alla propria corte di letterati, anche un letterato *sui generis*, quale poteva essere il Commandino, che li garantiva su molti aspetti della loro politica culturale, ed era così perfettamente naturale per loro finanziarlo<sup>24</sup>. È altrettanto evidente che Maurolico andava in qualche modo controcorrente, non incontrando consenso generale e soprattutto non incontrando il 'gusto' del pubblico, di quello colto che, se educato alle lingue classiche, se appena iniziato al gusto filologico, come lo erano e molto i Farnese, poteva sì apprezzare benissimo la restituzione di un testo antico, sia pure scientifico, ma non le arditezze delle reinvenzioni, delle novità, delle trasgressioni continue rispetto al dettato degli antichi autori. «Ai nostri occhi, infatti, la scarsa diffusione delle opere di Maurolico», afferma Napolitani, «sembra tanto più difficile da spiegare, in quanto nei suoi lavori, a differenza di quelli di Commandino si trovano metodi, risultati, esposizioni nuove e che vanno oltre quelli della stessa matematica classica»<sup>25</sup>; ma è appunto tale carattere fortemente innovativo, in netto anticipo sui tempi, più che il contesto culturale e geografico, ad avere nuociuto in maniera sistematica alla diffusione del pensiero mauroliciano. Quanto insomma Maurolico trovava e nei metodi e nelle invenzioni era certamente utile perché la ricerca

<sup>24</sup> Occorrerebbe in verità distinguere tra le personalità di Alessandro, Ottavio e Ranuccio; le attitudini del primo, più 'letterato', appaiono fortemente diverse da quelle più 'scientifiche' degli altri due (per tali differenze e altre particolarità cfr. la bibliografia sul Commandino; per talune notazioni psicologiche si veda il recentissimo Renato ZAPPERI, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti. Nepotismo e ritratto di stato*, Torino, 1990, *passim*).

<sup>25</sup> P. D. NAPOLITANI, *Maurolico e Commandino*, cit., p. 301.

avanzasse, prendesse nuove strade e nuovi indirizzi, ma non utile abbastanza perché divenisse immediatamente oggetto di divulgazione; occorreva cioè che tanti ritrovati maturassero nel tempo, ben oltre l'età ventimigliana, sia pure nella prassi didattica e scientifica, all'interno della cerchia ristretta dei suoi amici matematici (i gesuiti), perché più tardi si aprissero veramente alla fruizione piena da parte del mondo scientifico.

Se il parallelo suggestivo sin qui considerato, Maurolico/Ventimiglia e Commandino/Farnese, rende con immediatezza le grandi differenze tra i due tipi di mecenatismo – monco e in tono minore il primo, vivace ed efficiente il secondo – è altresì opportuno, lasciando da parte per un momento la variabile Ventimiglia, cercare di comprendere valenza e significato di ciò che, dal punto di vista della ricerca matematica, avrebbe potuto costituire un felicissimo rapporto triangolare: Maurolico, Farnese e Commandino. Le forti possibilità finanziarie e organizzative dei Farnese e le capacità scientifiche dei due protagonisti principali della matematica italiana del XVI secolo avrebbero insieme costituito un polo naturale della ricerca, la cui influenza, in questo caso più marcatamente europea o sovranazionale, avrebbe senza dubbio superato di gran lunga quella che ambo gli scienziati, in un regime diciamo pure di concorrenza, hanno avuto singolarmente. È da ribadire, anzitutto, che un tale triangolo non è esistito, né avrebbe potuto mai realizzarsi, se non altro per la durata notevolmente differente del rapporto Maurolico/Farnese rispetto a quello Commandino/Farnese: l'Urbinate aveva un rapporto 'organico' con i suoi protettori, una sorta di impiego stabile presso Alessandro e, soprattutto, presso Ranuccio Farnese; un impiego, durato diversi decenni, che sarebbe stato forse possibile anche al Maurolico solo se questi avesse accettato senza condizioni l'offerta fattagli dal cardinale Alessandro durante la breve permanenza a Roma nella primavera del 1548. Ovviamente ciò non è avvenuto, né d'altra parte, per

quanto ne sappiamo, la corrispondenza intrattenuta dal Maurolico con questi personaggi sembra avere portato a una stretta ulteriore nei rapporti, con conseguenti sviluppi scientifici ed umani, sfociati possibilmente in finanziamenti da una parte e in dediche o altri segni di riconoscenza e devozione dall'altra. Da questo punto di vista la differenza tra i rapporti del Maurolico con i Ventimiglia e quelli del Commandino con i Farnese non potrebbe essere più stridente. Alle tante dediche composte per i Farnese dall'Urbinate<sup>26</sup>, testimonianze eloquenti del legame (e del tipo stesso di legame) con i suoi potentissimi protettori, fa riscontro infatti la quasi assoluta mancanza di dediche del Maurolico ai Ventimiglia<sup>27</sup>: nel primo caso, contrariamente al secondo, sembra sia stata messa in atto da parte dei Farnese una ben precisa committenza, non importa se operante *a priori* o *ex post*, in base alla quale tutti i lavori del Commandino ricevevano finanziamenti adeguati e onnicomprensivi, relativi cioè tanto alle spese vive della ricerca in sé quanto, nella loro dirittura di arrivo, alle spese finali per la stampa.

<sup>26</sup> Soprattutto ad Ottavio ed a Ranuccio Farnese, ma anche ad Alessandro. Importantissima la dedica del 1558 al cardinale Ranuccio, premessa all'edizione di Archimede; in essa Commandino, dopo avere lodato il duca Ottavio che, interessato soprattutto agli aspetti militari, si era dedicato per lunghi anni allo studio delle matematiche, fa una rassegna generale della disciplina e, citato il progetto del Regiomontano, relativo al restauro e all'edizione delle opere di Archimede, fa un elogio ampio del Maurolico, che ne sta elaborando una nuova *interpretatio*; una *interpretatio* che – osserva Commandino – sarebbe già stata pronta se Maurolico si fosse immerso di meno nello studio delle sacre lettere (cfr. alla nota 29 che segue la trascrizione completa, con altre considerazioni, del brano in questione).

<sup>27</sup> La dedica del *Quadrati fabrica et usus* (Venezia, 1546) e quella (asserita, e non pervenuta) del *De gestis Apostolorum et discipulorum Domini*, fatte a Giovanni II, nominato appena strategoto di Messina, non ebbero grandi effetti pratici: il dedicatario, terminato il tempo del suo ufficio nella città dello Stretto, si allontanò prestissimo dalla città e da Maurolico, riprendendo i contatti con lo scienziato solo dopo un lustro ed in termini profondamente diversi.

Chiavi essenziali del *patronage* dei Farnese erano due: a) i soldi forniti al Commandino per la stampa delle proprie opere; b) l'abbondanza di libri scientifici, ed in particolare di manoscritti, nelle loro collezioni. Nessuna di tali chiavi era disponibile al Maurolico sotto i Ventimiglia. In questo caso, danaro, come abbiamo visto, non ne correva troppo e non sopravvive alcuna testimonianza che attesti positivamente le ricchezze eventuali delle loro raccolte librarie: tutto ciò a dispetto della certamente notevole voglia di 'grandeur' della famiglia siciliana, che si scontrava di continuo con una realtà che non lasciava adito a fantasie di sorta. I progetti culturali da essi formulati in funzione del Maurolico, o per suo tramite, rimanevano in sostanza quelli stessi formulati e portati avanti già da tempo dallo stesso scienziato, che al più trovava nei suoi amici, ben disposti verso di lui ed inclinati verso le discipline matematiche, incoraggiamento, abbondante sì ma tutto sommato di poca sostanza<sup>28</sup>.

Ma anche la differenza di età tra i due giocava un suo ruolo. Verso la metà degli anni cinquanta, mentre Commandino, nato nel 1509, si mostrava ancora in piena forma e pronto a dare i suoi migliori contributi, Maurolico, più vecchio di sedici anni,

<sup>28</sup> Sui libri posseduti dai Ventimiglia mancano informazioni specifiche; un cenno appena, per quanto concerne il Quattrocento (si citano un Dante ed altri libri già in possesso di un Antonio Ventimiglia), si ha in Henri BRESCH, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, 1971, pp. 163, 167; altra indicazione per lo stesso periodo concerne il possesso di un codice della celebre *Cronaca* di Michele da Piazza, da parte di Federico Ventimiglia, fratello del marchese di Geraci (probabilmente lo stesso Federico menzionato dal Bresch in margine ad un altro inventario da lui edito: *op. cit.*, p. 211; per l'esemplare ventimigliano della *Cronaca* cfr. Salvatore TRAMONTANA, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze, 1963, p. 35); ulteriori indicazioni concernono, per il '600, Carlo Maria Ventimiglia, del ramo dei baroni di Gratteri; costui, gran letterato e buon matematico, può avere raccolto cose appartenute ai marchesi di Geraci, ma di contro a numerosi indizi non c'è prova di questo.

aveva già mostrato segni non equivoci di stanchezza. Stanchezza seguita al compimento in qualche misura del programma del 1528, con l'ultimazione delle revisioni, 'ex Maurolyci traditione', dei classici greci e con il completamento delle originali ricerche aritmetiche, ed ancor più accentuata, crediamo, dal forte senso di frustrazione legato al venir meno delle amicizie importanti (la scomparsa dei due Ventimiglia) e al fallimento in qualche modo conseguente dei ricorrenti progetti di edizione. Maurolico, stanco e deluso, sembrava insomma volere tirare i remi in barca, volto sempre più al perseguimento dei suoi ideali religiosi, e testimoniava esplicitamente il suo progressivo allontanamento dagli studi fin dagli ultimi tempi del viceregnato del de Vega. Nella celebre epistola del 1556 a costui indirizzata, dopo avere descritto brillantemente la propria indole di scienziato e di intellettuale e la vastità e profondità della sua produzione, Maurolico confessa infatti di aver cominciato a riposarsi, e ne indica la ragione nella circostanza che l'età più matura richiede altro che non la sola matematica e che su di lui incombono il peso e le cure del monastero di cui per la munificenza di Simone Ventimiglia, allora strategoto, era stato messo a capo<sup>29</sup>. Non

<sup>29</sup> Ma ecco l'intero brano (il corsivo è nostro): «Verum cum multum, in his, temporis contriuissem, atque interdum curiosior fortasse, quam deceret, forem, pleneque mihi satisfecissem; iam quiescere ceperam, cum alioqui maturior ætas aliud postuleret: et monasterii, cui me Simeonis Vigintimilli marchionis, tunc Messeniorum strategi, munificentia præfecerat, onus et cura nobis incumbere» (lettera a Juan de Vega, dell'8 agosto 1556, nel ms. Paris. F.L. 7473, c. 15r; cfr. G. MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., p. LXXIV dell'appendice; abbiamo corretto in 'tunc' il 'nunc' del testo originale, per riferire correttamente il brano all'epoca dello straticoziato del Ventimiglia; d'altra parte il 'nunc' contraddice la circostanza, nota da altre fonti, che nell'agosto 1556 era strategoto lo spagnolo Pietro Urries, in carica dal gennaio del 1554, pronto ad essere sostituito da D. Pietro Moncada, conte di Adrano). Più oltre, nello stesso documento, Maurolico avanza però qualche riserva sull'effettiva volontà di ritirarsi, nel dichiarare che, solo se Vega volesse, egli sarebbe di nuovo pronto a riprendere gli studi: «Jam si inter maiora momenta [...] animum quoque literis intendis, quid facies in tranquillis rebus, et quietiori tempore? Jamdudum meditor et mecum agitur qualem me prestare possim, aut

sappiamo affatto se l'importantissima lettera al de Vega, stampata solo nel 1876 per la prima volta, abbia conosciuto subito una qualche diffusione, almeno nella cerchia vicina allo scienziato, se non all'amico di Urbino; riteniamo che sì, sembra però credibile in ogni caso che il desiderio del Maurolico di ritirarsi dalla ricerca attiva ed insieme un certo rallentamento nella sua produzione scientifica fossero in qualche modo noti al 'suo' Commandino, che lamentava esplicitamente questa situazione nell'epistola di dedica a Ranuccio Farnese dell'*Archimede*<sup>30</sup>.

Napolitani osserva che, tenuto conto dell'abbondare nelle opere del Maurolico di metodi, esposizioni e risultati nuovi, che vanno oltre quelli della matematica classica, è oltremodo difficile spiegare la scarsa diffusione delle stesse rispetto a quella, ben più abbondante ed incisiva, della produzione parallela del Commandino<sup>31</sup>. Proprio questa difficoltà viene meno, a nostro

*quid facturus veniam. Jam vires meas pondero, jam secessum imaginor, quo me conferam, ut quoad fieri poterit, tibi morem geram: et vbi a militari forensique strepitu semotus, ac memetipsum intra cordis penetralia recipiens intermissa studia repetam. Carmina enim secessum scribentis et otia quærunt: faxit Deus ne vires nostræ sint inferiores expectatione, quam de me vulgo tua facit autoritas»* (ms. F.L. 7473, cc. 15r-15v; G. MACRI, *op. cit.*, pp. LXXIV-LXXV; il corsivo è nostro).

<sup>30</sup> Ecco, infatti, in che termini si esprimeva Commandino: «Nostra verò memoria Franciscus Maurolycus Messanensis in genere literarum à primis temporibus ætatis suæ versatus, ad eandem interpretationem aggressus est; qua in re (vt mea fert opinio) & officio suo, & expectationi hominum cumulatè satisfecisset, nisi postremo scientijs Mathematicis multa salute dicta, in sacrarum literarum studia sese penitus abdisset» (*Archimedis opera non nulla a Federico Commandino Urbinate nuper in Latinum conversa, et commentariis illustrata*, Venezia, 1558, c. 3v non num.; il corsivo è nostro); è fuori dubbio che questo brano e, verosimilmente conversazioni private, hanno radicato analoghe convinzioni in Bernardino Baldi, allievo del Commandino, che non ha mancato di esprimerle nel breve cenno sul Maurolico inserito nella sua postuma *Cronica dei Matematici ovvero epitome delle vite loro* (Urbino, 1707; cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 360-361).

<sup>31</sup> P. D. NAPOLITANI, *Maurolico e Commandino*, cit., p. 287.

parere, se si pone mente al fatto che ‘moda’ in matematica, almeno nella prima metà del cinquecento, non erano affatto le novità, gli avanzamenti, ma, al contrario, l’attaccamento ad una tradizione appena riscoperta, quella dei classici, e quindi il rispetto formale del testo antico, lo scrupolo autenticamente filologico. In questo senso, per le molte novità che presenta, l’opera del Maurolico, pure contrassegnata indubbiamente da amore profondo per i classici, ne costituisce il pieno sconvolgimento, e si configura, nei contenuti e nei risultati, parecchio anticipata rispetto alle aspettative del pubblico di *novatores* e di scienziati ai quali – meno che agli umanisti – era veramente destinata. Diciamo anche che, inversamente, per la particolare ‘committenza’ legata a questo genere di testi, quella connessa alla imperante moda umanistica, l’approccio filologico, così attento alla lettera del testo greco, si incontra più, a ben vedere, con quella che è stata la formazione medesima del Commandino, legata all’ambiente accademico padovano, e non con la formazione antiaccademica e da autodidatta Maurolico. Per i due matematici l’aver avuto in comune, oltre che gli stessi interessi in generale, anche un certo numero di amicizie importanti non sembra poi fare particolarmente testo: l’esercizio concreto di tali amicizie trovava un forte discrimine nella frequentazione, attiva ed assidua in un caso (Commandino), nulla o quasi, se non addirittura unicamente epistolare, nell’altro (Maurolico). Essere due persone in ‘relazione’, in ‘rapporto’ non significa in maniera automatica che le eventuali disparità sociale e di censo tra le stesse determinino da sole il carattere di ‘protezione’ proprio del rapporto: perché all’interno di questo sia pienamente operante, una ‘protezione’ presuppone dedizione da parte del protetto e volontà da parte dei protettori di favorire in ogni modo i loro sottoposti. Né l’una né l’altra cosa paiono qui riguardare Maurolico. Se in Maurolico è forse possibile cogliere ‘rispetto’ o ‘deferenza’ nei confronti dei Farnese, queste attitudini, tenuto conto anche delle preferenze o delle scelte isolate dello scien-

ziato, non si confondono mai con alcuna forma di ‘dedizione’ verso di loro<sup>32</sup>. Le offerte dei Farnese nei riguardi del Maurolico, di sicuro un unico *una tantum*, legato in modo contingente alla brevissima visita romana del ’48, non avevano in realtà forti motivazioni, non fosse altro che per il tempo estremamente limitato della reciproca interazione e per il forte carico di protetti (artisti e letterati) che già gravavano sulle loro spalle, e forse non è parso loro vero, considerata la rinuncia mauroliciana e la quasi ‘fuga’ in Sicilia, di potere fare a meno di un carico ulteriore che, viste le premesse (l’intensa produttività del Maurolico ed il suo procedere ‘libero’, fuori dalle mode o dalle scuole), poteva all’occorrenza rivelarsi particolarmente oneroso<sup>33</sup>.

Si sostiene da varie parti che il tornare continuo del Maurolico sui propri lavori costituiva una seria difficoltà se non

<sup>32</sup> In verità non è facile trovare nell’opera mauroliciana luoghi nei quali si faccia cenno esplicito ai Farnese; solo il *Sicanicarum rerum compendium* tratta in più punti di Paolo III e dei nipoti, ma ciò limitatamente a fatti di storia generale, senza dirette implicazioni isolate o tantomeno, per Maurolico, familiari: occorre così basarsi sulle sole affermazioni del barone della Foresta o sui cenni comunque contenuti nella cit. *Vita dell’Abbate del Parto*.

<sup>33</sup> A questo proposito, sembra oltre misura significativo il fatto che, quando nel 1567 il cardinale si recò in Sicilia, per visitare la propria archidiocesi di Monreale, al tempo dello straticoziato di D. Francesco Santapau, principe di Butera, offerte analoghe od altri segni dell’antica conoscenza con lo scienziato messinese non si siano ripetuti: il cardinale iniziò il soggiorno in Sicilia proprio a Messina, dove fu «ricevuto, regalato ed alloggiato magnificamente dalla città» (C. D. GALLO, *Annali della città di Messina*, cit., III, p. 22, che si basa sull’*Historia siciliana* di Giuseppe Buonfiglio Costanzo), ma né gli storici di Messina, né il biografo del Maurolico danno notizia di un suo qualunque incontro con lo scienziato. Il cardinale che, mai stato dapprima nell’isola, vi si fermò fino a celebrare un sinodo diocesano in Monreale, viaggiava con vari personaggi della sua corte di letterati e faccendieri: tra i primi l’agostiniano Onofrio Panvinio, già destinatario di parte dell’accennata corrispondenza siciliana dell’Agustfn e quindi personaggio perfettamente edotto dell’esistenza in Messina del Maurolico e del suo valore di intellettuale (il Panvinio morì in Palermo, quasi al termine del viaggio, il 7 aprile 1568 e venne seppellito nella locale chiesa degli agostiniani).

addirittura l'impossibilità di trovare editori o finanziatori per la stampa di tali opere<sup>34</sup>, il ragionamento, che appare serio e ben fondato, può tuttavia essere agevolmente rovesciato: la possibilità del Maurolico di tornare con correzioni, aggiunte ed integrazioni ai propri studi sembra legarsi infatti esattamente alla circostanza del loro mancato esito editoriale. Le sue necessità di studioso, tanto per quanto riguarda la didattica che la ricerca, e la profonda unità che caratterizzava già in lui, prima ancora che in astratto, le interconnessioni delle varie parti della disciplina con amore professata, imponevano *naturaliter* una riconsiderazione continua della stessa. Va anche osservato che gli stessi 'ritorni' del Maurolico risultano datati scrupolosamente nelle edizioni e negli autografi superstiti; ed appare evidente che, in quanto tali, sono stati occasionati o caratterizzati da circostanze ben precise, che andrebbero sì analizzate partitamente, ma che escludono fin d'ora i presunti ostacoli da esse rappresentati per operazioni editoriali. Maurolico, in sostanza, non ama tornare sulle proprie *lucubrationes* in modo fine a se stesso e del tutto casuale; al contrario, è proprio la sua linea di pensiero, lo svolgimento concreto delle sue ricerche che, unitamente alle mutevoli condizioni esterne, determina di volta in volta i singoli ripensamenti ed i ritorni su quanto già elucubrato.

L'approccio verso i Farnese, casuale e contingente, viene per lo più considerato all'interno di una serie di tentativi «di trovare negli ambienti umanistici dell'Italia centro-settentrionale sostegno per i suoi progetti editoriali»<sup>35</sup>. A ben guardare i tentativi del Maurolico (presso il Bembo, il Quiñones, il Cervini e più tardi presso il cardinale Amulio) si riducono, in realtà, a poca cosa; tra i tanti asseriti o ipotizzati uno solo è infatti docu-

<sup>34</sup> Cfr. ad esempio P. D. NAPOLITANI, *Maurolico e Commandino*, cit., p. 306.

<sup>35</sup> P. D. NAPOLITANI, *Maurolico e Commandino*, cit., p. 307.

mentato in qualche modo ed è quello da lui compiuto presso il Bembo<sup>36</sup>. Ma anche in questo caso sembra se ne debba riconsiderare l'interpretazione. È giusto per un verso affermare che lo scienziato ha cercato 'protezione' nel cardinale veneziano, ma è anche vero che la medesima iniziativa, condotta in più tempi e occasioni, non può affatto considerarsi strettamente sua; e infatti, fondata sulla ascendenza culturale del Bembo, che deve molto della sua formazione al discepolato messinese sotto il Lascaris, è stata a lui suggerita dal comune amico Pietro Farao-ne, ed è in nome delle menzionate radici comuni che Maurolico, seguendo a puntino i suoi consigli dell'amico, cerca un approccio presso il Bembo. D'altra parte, prima ancora che esponente tra i più grandi della Chiesa pre-tridentina e mecenate Bembo è un illustre letterato, cosa che non sono malgrado tutto o, almeno, non nella stessa misura i Farnese. Se in apparenza Maurolico, rivolgendosi al cardinale veneziano, sembra veramente mirare in alto, in cerca di chissà quale tutela e protezione, è subito evidente che va in certo senso fuori strada, non ottenendo, al di là di ripetute e sincere espressioni di stima e di vivo interessamento per le proprie ricerche, né l'una e né l'altra, e nella corrispondenza

<sup>36</sup> Il tentativo compiuto presso il Bembo presenta più tappe variamente significative, a partire dalla prima visita romana del Maurolico, quella fatta nel 1525, in occasione del Giubileo; per il Quiñones non sappiamo che dire, l'unica traccia di contatto del matematico con questo prelado, promotore delle riforme liturgiche sancite dal Concilio tridentino, è una lettera (pubblicata dal Clagett) che questi ha indirizzato al cardinale nell'agosto del 1540, nella quale non si adombra alcun intervento di *patronage*. Più interessanti e pertinenti al tema generale di questo capitolo appaiono invece i contatti con il cardinale Amulio, dedicatario del *Martirologio*, degli *Arithmeticonum libri II* e dei *Problemata mechanica* (Messina, 1613), ma anche in quest'ultimo caso il tentativo del Maurolico non può essere sopravvalutato, l'epoca di queste fatiche (primi anni '60), contigua a quella contrassegnata dai Ventimiglia, è infatti quella stessa nella quale Maurolico intensifica i propri rapporti con i gesuiti, che divengono ora essi stessi in qualche modo, ma con modalità diverse e del tutto originali rispetto a quelle prevedibili del mecenatismo fin qui considerato, i suoi primi committenti se non i protettori.

indirizzata a Messina è il Bembo stesso a rivelare i termini chiari di questo fallimento<sup>37</sup>. Di segno e valore diverso per lo scienziato avrebbe potuto essere il rapporto successivo con il Cervini, conosciuto durante il viaggio romano con il Ventimiglia, ma questo, come rivela il barone della Foresta, in stretta relazione con la sua assunzione al pontificato (1555), ed è ben noto come la morte precoce di Marcello II, letterato ed anche matematico, che avrebbe potuto e molto per il Maurolico, come parecchio ha fatto in precedenza per il Commandino, ha troncato sul nascere ogni speranza<sup>38</sup>.

Siamo in grado, adesso, da quanto finora esposto di trarre una qualche conclusione. Le diversità di ambiente, di storie personali e di cultura, profondissima in entrambi ma orientata secondo gusti e scelte in qualche modo divergenti, hanno senza dubbio determinato in larga misura gli esiti e le fortune differenti dell'opera del Maurolico e del Commandino. È facile convincersi anzitutto che l'azione rispettiva (il mecenatismo) dei Ventimiglia e dei Farnese nei loro confronti presenta soltanto ana-

<sup>37</sup> Rivolgendosi in data 15 aprile 1540 a Pietro Faraone, che aveva convinto Maurolico a chiedere al cardinale aiuti ed a recarsi per questo a Roma, Bembo ha parole indubbiamente affettuose per lo scienziato, ma pur dichiarando senza mezzi termini la propria disponibilità, si tira indietro al tempo stesso, non ritenendo affatto opportuno il tempo: «Della persuasione che V.S. mi dice aver fatta a messer Francesco di venire a Roma, non so che vi rispondere a questo tempo. Che dell'una parte vorrei vederlo qui e abbracciarlo, e dall'altra non truovo questo cielo acconcio a riconoscere e ad onorare la sua molta virtù» (in *Lettere inedite del cardinale Pietro Bembo e di altri scrittori del secolo XVI tratte da' Codici Vaticani e Barberiniani e pubblicate dal Prof. Giuseppe Spezi*, Roma, 1862, p. 47).

<sup>38</sup> *Vita dell'Abbate del Parto*, cit., pp. 6-7: «Lettreggiossi parimente col Cardinal di S. Croce [scil. il Cervini] in somma dimestichezza; colui che creato poco appresso Sommo Pontefice, nomossi Marcello, e visse nel Pontificato, non più che 22. giorni... privando la Chiesa d'vn'ottimo Pastore, & il Marullì d'vn'amoreuol Padrone, e Protettore».

logie di facciata, rimanendo profondamente diversa nella sostanza, al di là delle caratteristiche formali negli svolgimenti e nei risultati. Alessandro, Ottavio e Ranuccio Farnese, per citare i personaggi più importanti coinvolti in questa ricostruzione, rappresentano la felice continuità di un disegno culturale impostato e tracciato nelle grandi linee dal celebre nonno, il pontefice Paolo III, e sorretto «da un fortissimo senso dinastico e dal ritmo di una successione/emulazione qual'è costantemente vissuto dai protagonisti della famiglia»<sup>39</sup>; l'efficacia dei loro interventi, di cui Commandino fu solo uno dei tantissimi beneficiari, non poteva dunque che essere elevata. Una continuità analoga è mancata del tutto ai Ventimiglia che, a livelli certamente non paragonabili a quelli dei Farnese, tormentati da vicende ereditarie e giudiziarie, che hanno condizionato fino le fondamenta delle loro fortune economiche, hanno potuto esprimere solo in maniera episodica la loro propensione al mecenatismo, in un clima che, oltremodo pesante, li distraeva costantemente dal coltivare essi stessi con la passione e l'assiduità necessaria le buone lettere<sup>40</sup>. Malgrado ciò, riteniamo che nel caso siciliano il rapporto del Maurolico con i suoi protettori, che non riuscirono a spingersi oltre un mecenatismo rimasto tutto sommato latente, fosse più intimo e familiare che non quello del Commandino con i Farnese, nell'ambito paludato delle affollate corti romane e padane. La più modesta condizione sociale e politica dei Ventimiglia, feudatari grandi in Sicilia ma con una influenza nettamente circoscritta all'isola, e l'indole ottima, anche se non la cultura, dei due loro esponenti protagonisti di questa storia si sono forse incontrate meglio con le attitudini proprie del Maurolico, favo-

<sup>39</sup> F. BAROCELLI, *Il mecenatismo dei primi Farnese*, cit., p. 302.

<sup>40</sup> Non prendiamo affatto in considerazione gli aspetti artistici del fenomeno; da questo punto di vista i Ventimiglia furono invece buoni mecenati e lo testimoniano le molte opere d'arte, spesso pregevoli, nei vari centri dei loro stati feudali: è questo un tema tutto da affrontare di sana pianta.

rendolo, di quanto non sia effettivamente avvenuto tra i Farnese e Commandino. Immerso in un ambiente per vari aspetti più consono agli studi, nel quale era circondato dalla massima stima e soprattutto lontano dalle invidie, dai contrasti e dalle gelosie che non gli sarebbero affatto mancate negli ambienti di certo più attraenti e stimolanti delle corti farnesiane, e aiutato dal proprio ingegno che sopprimeva alla mancanza cronica di libri e mezzi, Maurolico ha trovato insomma ugualmente nell'appoggio parziale offerto dai marchesi di Geraci condizioni pressoché ideali per il compimento della sua opera; condizioni che se hanno permesso la realizzazione puntuale nel ventennio indicato delle singole tappe programmate nella sua ricerca, non hanno trovato purtroppo esiti editoriali. È difficile credere che, a parte tali mancati esiti, condizioni altrettanto ideali siano valse anche per il Commandino. In questo secondo caso, una rete fitta di intermediari di vario rango e cultura, se da una parte sosteneva con efficacia il rapporto tra l'Urbinato ed i protettori e committenti, dall'altra lo rendeva pure, al tempo stesso, meno personale e motivante di quanto invece avveniva per il matematico siciliano. La produttività del Commandino sembra così essere stata funzione non tanto dei legami interpersonali da lui intrecciati con i Farnese, ma del maggiore o minore allargamento della borsa di questi suoi protettori, nel quadro del bilancio di una famiglia già massicciamente orientata nella stessa direzione a beneficio di un numero grande di letterati, scienziati, artisti, copisti di codici, segretari: un seguito straordinario e variegato capace di promuoverne e magnificarne l'immagine. Fuori da ansie e 'pruderies' di autopromozione, assenti o del tutto modeste in ogni caso nei marchesi di Geraci, la produttività del Maurolico, pur favorita da questa famiglia in quelle che sembrano le minimali condizioni al contorno, sufficienti tuttavia a garantirne le realizzazioni, è stata invece in gran parte svincolata dai suoi bilanci e, dipesa unicamente dal matematico, ha trovato i limiti più forti proprio nelle mancate pubblicazioni.

Ma non è solo sul piano personale che è lecito valutare gli esiti del mecenatismo considerato. Se Maurolico è stato certamente il primo beneficiario dei marchesi di Geraci che, con Simone II e il suo fallito tentativo di impiantare una tipografia in Castelbuono, trovano l'espressione più alta dei loro interventi solo alla fine del ventennio qui studiato, va pure tenuto conto del fatto che l'azione stessa dei Ventimiglia, anche se sterile alla fine sul piano editoriale, facilitando e promuovendo i rapporti dello scienziato con il potere viceregio (con il de Vega anzitutto) e – per tale tramite – con i gesuiti, ha avuto alla lunga una forte ricaduta morale e scientifica su Messina. Essa ha infatti contribuito a integrare meglio il matematico nel suo ambiente, a fare crescere quest'ultimo culturalmente e a farlo profittare non poco dei servizi che egli, come «intellettuale organico agli interessi della propria città» (Napolitani), poteva fornire. Forzatamente limitati, i favori dei Ventimiglia nei confronti del Maurolico hanno se non altro avuto questo di importante, l'aver reso più effettiva tale integrazione, promuovendo in fin dei conti quella crescita culturale e accademica che caratterizzerà con successo la vita della città nell'ultimo scorcio del XVI secolo e porrà le premesse più salde per le sue fortune straordinarie del secolo seguente.

## **APPENDICI**



## I

### I Ventimiglia e Maurolico

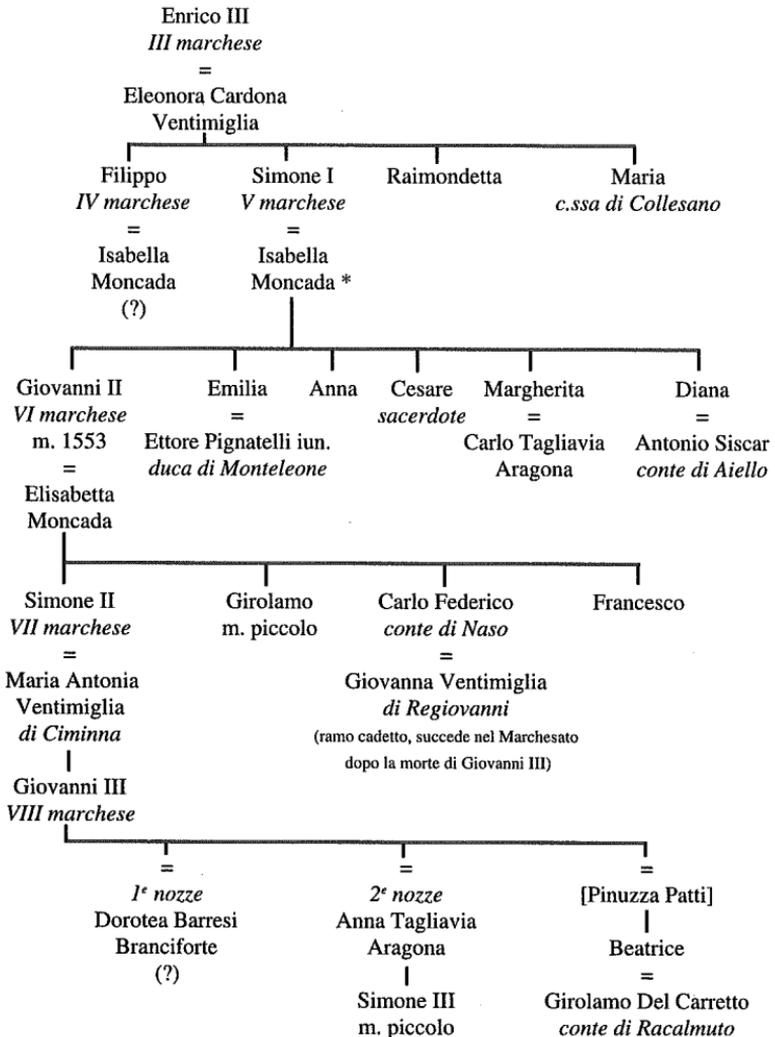
#### Dati genealogici sui Ventimiglia dell'età mauroliciana

La complicata rete di parentele dei Ventimiglia utilizzata in più punti nelle pagine precedenti riesce ancora più evidente e significativa se esposta in qualche modo come le tavole genealogiche originali utilizzate, conservate in fonti a stampa e manoscritte. Crediamo quindi utile e opportuno, quale premessa a queste particolari appendici 'ventimigliane', produrre una nostra parziale rielaborazione di tali materiali, allo scopo appunto di porre in risalto i legami tra tutti i Ventimiglia fin qui menzionati o, come recita il sottotitolo del presente paragrafo, almeno tra quelli che hanno avuto una qualche attinenza con la biografia del Maurolico.

Per le fonti manoscritte e a stampa, rinviamo esplicitamente fin da ora al testo che precede e, soprattutto, all'apparato di note e alla bibliografia finale. Vale la pena di richiamare soltanto – perché su di essa si fonda principalmente la nostra elaborazione, mediante una collazione, feudo per feudo, dei dati relativi ai Ventimiglia – la monumentale *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia* del San Martino de Spucches e la non piccola quantità di repertori genealogico-nobiliari (Mugnos, Villabianca, Barberi, ecc.) succedutisi fino a oggi.

Figura 1

Genealogia parziale dei Ventimiglia di Geraci nell'età del Maurolico



\* Isabella Moncada, vedova di Filippo, sposa in seconde nozze il cognato Simone.

## II

### Sonetti e versi mauroliciani in onore dei Ventimiglia

I testi qui appresso inseriti sono tratti dall'edizione delle rime del Maurolico, curata da Giovan Pietro Villadicanì, che ne ha stilato una sorta di prefazione, e impressa a Messina, per i tipi di Pietro Spira, nel 1552. L'edizione è unica, come unico è, almeno finora, l'esemplare che se ne è conservato (adesso esistente nella Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, ai segni Cinq. C. XX)<sup>1</sup>. Le rime – per lo più canzoni, sonetti ed ottave – coprono soltanto in parte la produzione poetica del Maurolico, originariamente più vasta e distribuita, per quel che riguarda la sola parte latina, in tre o quattro tomi di *opuscula metrica*, andati perduti nel loro insieme<sup>2</sup>. La destinazione particolare delle trascrizioni che seguono, averle cioè poste a corredo di uno studio che vuole documentare e indagare in prima istanza i rapporti del Maurolico con i Ventimiglia, rende del tutto fuori luogo, in questa sede, qualunque analisi stilistica o letteraria di tale produzione; rinviando per questo alla monografia del Macrì, è qui sufficiente accennare soltanto alla forte ispirazione petrarchesca che, sulla scia del recupero del grande

<sup>1</sup> Per una completa descrizione bibliografica del volumetto cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 326-327; il frontespizio ivi riportato è però errato nella prima linea, in tondo nella stampa originale e corsiva nella nostra descrizione.

<sup>2</sup> Menzione precisa di tali tomi sono nelle redazioni dell'*Index lucubrationum* rispettivamente contenute nel ms. F.L. 7466 della Bibl. Nat. di Parigi, a cc. 6r-6v, e nel cosiddetto codice villacanense (cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., ad indicem).

poeta operato su larga scala dal Bembo, cui Maurolico è pur sempre legato, e che caratterizza in gran parte la poesia del secolo XVI, anima la stessa in larga misura (soprattutto i sonetti), come è dimostrato dalla ripresa quasi alla lettera di taluni versi e, soprattutto, dalla *imitatio*, puntuale, anche se non sempre pedissequa, di tanti temi ispiratori caratteristici del *Canzoniere*<sup>3</sup>.

Relativamente ai contenuti, le rime mauroliciane edite sono di argomento profano e religioso; la seconda serie sopra ricordata, con i sonetti, è distribuita in due gruppi distinti, l'uno a carattere specificamente religioso-devozionale, l'altro familiare-encomiastico, posti rispettivamente all'inizio ed alla fine del volume. I sonetti del secondo gruppo sono estremamente importanti perché di notevole valore autobiografico; è da questo gruppo che sono estratti 9 dei 10 sonetti che seguono, presentati per quanto possibile secondo un ordine cronologico. L'ultimo sonetto (il nono del gruppo qui offerto, appunto per ragioni cronologiche), inedito fin quasi alla fine del secolo scorso, concerne il cordoglio del Maurolico per la fine precoce di Simone Ventimiglia (14 settembre 1560) ed è stato pubblicato dall'Arenaprimo che ne possedeva l'autografo<sup>4</sup>; il penultimo (qui appresso il decimo, e non per la collocazione cronologica, ma per essere nettamente distinto dagli altri in quanto al destinatario) non concerne esplicitamente i marchesi di Geraci ma, come è specificato in nota, un membro di un ramo collaterale della medesima famiglia. L'inesistenza nella raccolta a stampa di versi, sonetti o altro, dedicati a Simone e, in parallelo, l'inesistenza nei testi auto-

<sup>3</sup> Per una rassegna sommaria ed una prima analisi della produzione poetica mauroliciana cfr. la monografia del Macrì, che tratta separatamente, in due capitoli distinti (il XVII e il XVIII), dei versi latini e di quelli in volgare (G. MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita*, cit., pp. 114-127).

<sup>4</sup> Cfr. G. ARENAPRIMO, *Ricordi inediti di Francesco Maurolico*, in REALE ACCADEMIA PELORITANA, *Commemorazione del IV Centenario di Francesco Maurolico*, Messina, 1896, pp. 219-224, sonetto a p. 223 e tav. II f. t..

biografici su temi che cronologicamente non vanno oltre la metà del secolo e la circostanza che l'unico sonetto noto a lui dedicato è rimasto ignorato fin quasi ai nostri giorni si accordano molto bene con la datazione del libro al 1552, come già stabilita nei repertori più importanti.

## Tavola I

Concordanze tra i sonetti qui pubblicati e l'ordine di  
pubblicazione nella raccolta originale<sup>5</sup>

nostra edizione	ediz. 1552
I	XXX
II	XXXI
III	XXXII
IV	XXXIII
V	XXXV
VI	XXXVI
VII	XLIII
VIII	XLIV
IX	-
X	XLV

<sup>5</sup> Nel rinvio bibliografico in parentesi dato qui appresso per ciascun componimento l'asterisco \* denota il fatto che la cinquecentina con le rime non presenta alcuna numerazione delle carte che la costituiscono.

I

M. accetta l'invito del marchese Giovanni  
a recarsi nelle sue terre

(*Rime*, c. 61\*r; son. XXX)

Prosapia illustre del famoso conte,  
Di cui l'alto valor sentero i Mori,  
E per li cui Normanni vincitori,  
Foro vengiate nostre ingiurie et onte<sup>6</sup>,

Vegno: raccomme con serena fronte,  
Suol per servirti, di mia Patria fuori,  
Ove tue tante lodi et tanti onori,  
Risuona ciascun piano, ciascun monte.

Senza te invano le mie charte vergo,  
E' vano il mio saper, il mio diletto;  
E le bone arti a tutti son da tergo.

Mantienme nell'impresa un suol rispetto,  
Che veggio quelle ritrovare albergo  
Nel tuo celeste et generoso petto.

<sup>6</sup> Maurolico fa cenno qui alle conclamate origini normanne dei Ventimiglia, che pretendevano discendere dal conte Ruggero.

II

Arrivando al Monastero di S. Maria del Parto

(*Rime*, c. 61\*v; son. XXXI)

Per liete selve, ameni rivi et fonti,  
Herbette et piante verdi, rosse et gialle,  
Ecco che fuor d'ogni segnato calle,  
Al solitario loco semo gionti.

Le maggior ombre caggion'd'alti monti.  
I lunghi raggi danno al dì le spalle.  
Felice terra, et colta ben convalle  
Sarra pur tempo, ch'io tal giorno conti.

Quest'almo Tempio, questi bei cipressi  
Quest'alti pini sotto alpestri sassi  
Mi par che dican con sermoni espressi,

Che fai, che da i pensier terreni et bassi,  
Da tante vanità, ch'ordisci et tessi,  
Sciolto non volgi a miglior via li passi?

### III

Risiedendo M. a Palermo dopo la partenza  
del marchese di Geraci

(*Rime*, c. 61\*v; son. XXXII)

Che più d'un sogno è questa vita nostra?  
Restai poi che parteste, gramo e infermo;  
Non ho ristoro, che mi giovi o schermo,  
Non canto, non spettacol, ballo o giostra.

Ogni dolcezza amara mi si mostra:  
Il popoloso et fertile Palermo  
Mi par' hora mutato, nudo et hermo,  
(Ch'il crederebbe?) per l'absentia vostra.

Privo di patria, di parenti et d'arme  
Non so da questo exilio quando scampi:  
Scontento et senz'amor non so che farne.

Ovunque terra calchi, ò arena stampi,  
Benche fra gente, che camini parme  
Solo et pensoso per deserti campi<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Nell'esemplare a stampa il sonetto presenta una coda ms., forse autografa del Maurolico ma non interamente leggibile: «ma ch'io risurga e campi / Mi porge speme la vista cortese / Et [...]nza del mio gran Marchese».

IV

M. esprime tristezza dovendo lasciare in Palermo il Ventimiglia  
per recarsi a Termini, dove darà lezioni al figlio del  
viceré de Vega

(*Rime*, c. 62\*r; son. XXXIII)

Poi che 'l mio Sol et la Città felice  
Costretto, afflitto et sconcolato lasso;  
Me n'anderò piangendo passo passo,  
Come collui, cui far'altro non lice.

O sorte mia crudel, ì me infelice:  
Io parto del mio ben privo et casso.  
Oda ogni fera, ogni herba, et ogni sasso  
Ciò che 'l cuor detta et la lingua mi dice.

Li fiumi torneranno verso li fonti:  
Et per le selve i pesci pasceranno:  
Sarran lo 'nverno con l'estate gionti:

A l'oriente caderan le stelle,  
Pria che da mente, dove accolti stanno  
I bei concetti alcun tempo cancelli.

## Elogio del Ventimiglia e della sua ospitalità

*(Rime, c. 62\*v; son. XXXV)*

Nulla statera può nulla bilanza  
 Equiperar, quanto sii bono et bello:  
 Qual cruda fera, qual rapace uccello  
 Non diverria mansueto in tale stanza?

Aggiunge del tuo seme la creanza:  
 Aggiunge la larghezza in ogni hostello:  
 Di tante terre, et del tuo bel Castello,  
 Il sito, l'acque, l'aria, et l'abondanza.

Però da seguitarte non mi movo:  
 Ne altramente posso far, ò suoglio,  
 Si dolce il conversar tuo sento et provo.

Pon me in qual voi deserto, in selva, in scoglio,  
 Pur che sia teco, Signor mio, ritrovo  
 Città, delitie, studii, et ciò che voglio<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Maurolico sembra qui avere appena iniziato il sodalizio con il Ventimiglia, dopo il ritorno di quest'ultimo dal pellegrinaggio in Terrasanta.

## VI

Dedicato a Margherita Ventimiglia che va sposa a  
Carlo Tagliavia e Aragona

(*Rime*, c. 62\*v; son. XXXVI)

Quantunque tardi, pur mi veggio in herba;  
Et di lodar le tue fattezze indegno;  
Che ad altro stile et più sublime ingegno  
Si bel soggetto et laude si riserba.

Col rozzo carne, et la mia vena acerba,  
Et vergognandomi a parlar ti vegno,  
Mentre di tema et maravigliapregno  
Imagino l'honor, che 'l ciel ti serba.

Fosti per gratia in mezzo le Sorelle  
Di tutte circostanze si compita,  
Che splendi fra le savie, fra le belle.

Qual tra le tre fu Venere gradita,  
Come la Luna fra minori stelle  
Sei tra le gemme rara Margarita<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> la raccolta mauroliciana conserva un altro sonetto (il XLII: «Tempo che fai, sollicita il tuo corso...»), qui omissso, espressamente dedicato al Tagliavia per la stessa occasione; il riferimento a 3 sorelle riflette certamente la circostanza che, all'epoca, una delle quattro figlie di Simone e di Isabella Moncada, fosse già morta o monaca (cfr. il cap. I).

VII

Consolatorio per la rinuncia del Marchese ai propri stati  
e per la scelta sacerdotale

(*Rime*, c. 64\*v; son. XLIII)

Posseder stati, honor, cose terrene,  
Si come a l'api il mel, ad ognun giova.  
Questo mortal desir ù non si trova?  
Qual human petto non invesca et tene?

Eterna laude merta quel, che viene  
Con mente altiera inusitata et nova:  
Ne d'altro amor facella sente et prova  
Che del ver, sommo et increato bene.

Cotal sei tu: cotal tue degne imprese  
Mirande, rare, d'alta fantasia,  
Da l'ignorante vulgo non intese.

Tu comandavi i tuoi vassalli pria:  
Hor sei patre et signor dellor Marchese  
Con maggior titol di gran cortesia<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> la chiusa finale, «Hor sei patre...», fa presumere già avvenuta l'ordinazione sacerdotale del Ventimiglia e permette di datare il sonetto a dopo il maggio 1548, se non proprio ad una data immediatamente successiva al ritorno dal viaggio a Roma.

VIII

In occasione del soggiorno del Ventimiglia a Messina,  
in casa Maurolico<sup>11</sup>

(*Rime*, c. 64\*v; son. XLIV)

Ricchezze et oro con ministri cento  
Non ho, per honorarti d'ogni canto:  
Che come tra i Signor tu tieni il vanto,  
Io fora hoggi nel mondo il più contento.

L'amor, ch'inverso te nel cuor mi sento,  
Sol t'offerisco, sol sia tale et tanto,  
Ti sia per riceverti tutto quanto  
In vece di Palaggio et ornamento.

Il grande Alcide vincitor di l'Orco  
Non si sdegnò chianarse per entrare  
Ne l'humile tugurio di Molorco.

Con tal essemplio et signoril creanza  
Hai tu Marchese Illustre et singulare  
Nobilitato la mia breve stanza.

<sup>11</sup> Il soggiorno in questione è quello della quaresima del 1548, che ha preceduto il viaggio romano del Ventimiglia e del Maurolico (cfr. il cap. I).

IX

In morte di Simone Ventimiglia

(dal facsimile riprodotto dall'*Arenaprimo*<sup>12</sup>)

Piangete colli antiqui, et tu Marone.  
Piangete selve et fiumi d'ogni canto,  
Durate fonti e radoppiate il pianto.  
Piange tu bon castel, che n'hai ragione.

Passaro i lieti giorni, et la stagione.  
Morto è Collui da voi stimato tanto.  
Ogni virtute, ogni costume santo  
Qui giace insieme col gran Simeone.

Hor non fia più cosa espettata, o nova,  
Non fia letitia alcuna, che mi spassi:  
Teco sepolto ogn'un mio ben si trova.

A che invan gridi? et dove spargi i passi?  
A che pur lamentar, Maron, te giova?  
Se 'l tempo rode anchor li sterpi e i sassi?

<sup>12</sup>Cfr. G. ARENAPRIMO, *Ricordi inediti di Francesco Maurolico*, cit. p. 223 e tav. II f. t..

X

Per le nozze di Federico Ventimiglia, barone di Regiovanni,  
con Giulia Requesens<sup>13</sup>

(*Rime*, c. 63\*v; son. XL)

Dal chiuso loco oue seder solea  
Di pensier carco et malincholia prego  
Mentre per forza mosso a mirar vegno  
Rara beltà che in un choro splendea

Ben da principio ueder mi credea  
Di candido alabastro un uago segno:  
Ma qual si bella forma Phidia degno  
Imaginar, non che sculpir potea?

Di stupor pieno, ritratto da un canto  
Da uiua fiamma, da un dolce tormento  
Distruggere senteami tutto quanto.

Hor poi che Giulia tua tra donne cento  
O Federigo sola tenne il uanto  
Puoi fra gli amanti star il più contento.

<sup>13</sup> L'identificazione dei personaggi è resa facile dalla consultazione del San Martino de Spucches e di altri testi contenenti dati sulla genealogia dei Ventimiglia; si apprende da essi, infatti, che Federico Ventimiglia, le cui nozze vennero celebrate in Palermo, il 22 dicembre 1546 (cfr. la nota 22 del Cap. I), era strettamente imparentato con i Ventimiglia di Geraci, parentela ancora più stretta per il matrimonio contratto (verso il 1561) dalla figlia Giovanna con il secondogenito del marchese Giovanni II, Carlo, futuro conte di Naso. A Giulia Requesens, in precedenza chiusa in un convento, è con ogni probabilità dedicato anche il son. XXXVII della raccolta (c. 63\*r), che inizia: «Beato chiostro, et fortunato choro...».

### III

Lettera di dedica del *Quadrati fabrica et eius usus*  
(Venetiis, apud Bascarinum, 1546)

ILLVSTRISSIMO DOMINO  
D. IOANNI VIGINTIMILLIO

*Ieracensium marchioni, facto  
Mamertinorum nunc Stratego.*

*Franciscus Maurolicus.*

S. P. D.

Cum multa sint in mathematicis perspicaciter & accurate tractata, tum ea potissimum pars, quæ circa instrumenta uersatur, non modo utilis est huius philosophiæ studiosis, uerum etiam necessaria. Nam etsi arithmeticus calculus sit subtilissimum magnitudinum organum, tamen in mensurandis tum accessibus, tum inaccessibus intervallis adeo instrumenta usu ueniunt, ut & geometriæ praxi sint necessaria, & astronomica fundamenta sine illis iaci nequiverint. Vnde quantum instrumentorum exactio permiserit, tantum & obseruationes et calculus habebit certitudinis. Itaque alia ab alijs tradita sunt instrumenta, ut Sphæra solida, instrumentum armillarum, Astrolabum, Quadrans, Quadratum, Solarium. Plerique sphericæ fabricæ difficultate absterriti plana sibi construxerunt. Nonnulli ob araneæ & tabularum multiplicium structuram laboriosam, neglecto Astrolabo, contenti fuerunt Quadrante. Quibus omnibus ego consideratis, cum ad huiusmodi speculationem animum appulsem, instrumentum excogitavi, quod & factu facillimum, & diei noctique, locisque omnibus oportunum esset.

Sed tu me ad hoc inveniendum impulisti, o dulcis ingenij mei tyranne. Tu facis enim ut nova in dies ac uiribus fortasse meis maiora tentem. Tu me acutissimis obiectionibus acutiorem, hortatibus audaciorem reddis. Tu me non ui (quamquam poteras) non necessitate compulsus aliqua, sed benignitate ac munificentia concilias, incredibili morum facilitate allicis. Denique IOANNES tuus o præclare quid optes, explorare labor, mihi iussa capessere fas est. Sed ne te pluribus teneam: primum Quadrati mei fabricam, deinde usum explanabo. Leges, spero istanc meam lucubratiunculam, dum maiores curæ te uacuum permittent.

Vale & uiue felix<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «All' Illustrissimo Signor D. Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, nominato adesso stratagoto dei Messinesi, Francesco Maurolico, S. P. D. // Dacché molte cose nelle matematiche sono state trattate con perspicacia ed accuratezza, soprattutto quella parte che si occupa degli strumenti non soltanto è utile, ma è invero anche necessaria agli studiosi di questa filosofia. Infatti, benché il calcolo aritmetico sia uno strumento sottilissimo delle grandezze, purtuttavia, nel misurare intervalli accessibili od inaccessibili è giocoforza usare strumenti, tanto più perché sono necessari alla prassi geometrica e senza di essi non possono essere stabiliti i fondamenti astronomici. Per tale motivo, le osservazioni ed il calcolo avranno tanta certezza quanto permetterà l'accuratezza degli strumenti. E dunque diversi sono gli strumenti fatti conoscere dagli altri, come la sfera solida, lo strumento delle armille [*scil.* la sfera armillare], l'astrolabio, il quadrante, il quadrato, l'orologio solare. Molti, bloccati dalle difficoltà di costruzione sferica hanno fabbricato per sé strumenti piani. Alcuni, trascurato l'astrolabio, per la struttura complicata dell'aranea e delle molteplici tavole, si sono accontentati del quadrante. Avendo rivolto l'animo ad uno studio di questo genere, e considerate tutte queste cose, ho escogitato uno strumento che, di facilissima costruzione, è adatto a tutti i luoghi sia di giorno che di notte. Ma tu mi hai spinto a questa invenzione, dolce tiranno del mio ingegno. Tu, infatti, fai in modo che io tenti, giorno per giorno, cose nuove, superiori forse alle mie forze. Tu con le tue acutissime osservazioni ed esortazioni, mi rendi più acuto ed audace. Tu mi alletti, non con la forza (benché lo possa) né spinto da alcuna necessità, ma adoperandoti con benignità e generosità, unita ad una moralità straordinaria. E perciò, Giovanni illustrissimo, il tuo desiderio, lo sforzo di esplorare, sono per me dei comandi. Ma per non intrattenerti con parecchi argomenti: spiegherò dapprima la fabbrica del mio quadrato e poi l'uso. Leggerai, spero, questa mia lucubratiuncula, purché te lo permettano le tue maggiori occupazioni. Salute e vivi felice».

## AD EVNDEM DODECASTICHON

Cum sapias animo sublimia: cum tua nullus  
Pectora iam nisi te dignus amor foveat,  
Non tibi IOANNES gemmas, non mittimus aurum.  
Munera fortunæ subdita multiplici.  
Quo generose polos, quo contempleris et astra,  
Instrumenta novo condimus ingenio.  
Quod multæ Astrolabi nequeunt præstare tabellæ,  
Omnibus ecce locis una satisfaciet.  
Grandia fac inter rerum momenta tuarum  
Machinulas nostri serpere nunc studii.  
Ut qui divitiis et nobilitate sicanos  
Præcellis, vincas artibus ingenuis<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> «Poiché conosci le cose più sublimi all'animo, poiché nessun amore se non di te degno riscalda il tuo cuore, non gemme, né oro, né doni soggetti alla mutevole fortuna mandiamo a te, Giovanni. Ma affinché tu con dedizione contempi i poli e gli astri, abbiamo costruito strumenti di nuova concezione. Poiché le molte tabelle dell'astrolabio non possono aiutare, ecco una soltanto basterà per tutte le occasioni. Fa che tra i grandi momenti delle tue cose, si inseriscano i marchingegni del nostro studio. In modo che tu, che sopravvanzi per ricchezze e nobiltà i siciliani, li vinca con le arti liberali».



## IV

Frammento di diario del viaggio di ritorno (1548) del Maurolico e di Giovanni Ventimiglia da Roma a Messina

Il frammento qui edito è stato pubblicato una prima volta da Giuseppe Arenaprimo, in seno ai suoi *Ricordi inediti di Francesco Maurolico*, un testo d'occasione inserito nel volume celebrativo voluto dalla Reale Accademia dei Pericolanti per celebrare il IV centenario della nascita dello scienziato (1894)<sup>1</sup>. L'Arenaprimo dichiarava di possedere egli stesso l'autografo utilizzato per la trascrizione. La pubblicazione successiva del volume di Giacomo Macrì, seconda edizione, accresciuta e corretta, di un saggio di uguale titolo apparso nella stessa raccolta accademica del 1896<sup>2</sup>, ha sollevato non pochi dubbi sulla veridicità delle affermazioni fatte dell'Arenaprimo. Nel lavoro del Macrì, infatti, veniva data una descrizione completa di un prezioso codice inedito, interamente autografo dello scienziato e conservato in Messina presso l'avvocato Giovambattista Villadicani, dalla quale risulta che il diario in questione era ivi

<sup>1</sup> Nel volume accademico (REALE ACCADEMIA PELORITANA, *Commemorazione del IV Centenario di Francesco Maurolico*, Messina, 1896), il saggio di Arenaprimo occupa le pp. 199-230, con 3 tavv. in fototipia con riproduzioni di autografi mauroliciani.

<sup>2</sup> Le celebrazioni mauroliciane, giustamente indette per il 1494, anno della nascita, furono in realtà differite per via dei terremoti successi nello stesso anno, e il volume vide la luce solo nel 1896. Nel vol. accademico il contributo del Macrì occupa le pp. 1-196; la seconda edizione di tale contributo, arricchita con altri documenti inediti, è apparsa nel 1901, con dedica dell'autore al sindaco della città, il Comm. Antonino Martino; in tale ed. la descrizione, non del tutto soddisfacente, del codice 'villacanense', è nell'Appendice IV, alle pp. XXIII-XXVI ed il diario mauroliciano, come ventiduesimo scritto del codice, è menzionato a p. XXV.

compreso alle pp. 348-349, e che portava una notazione finale ed una postilla che, confermando l'occasione storica del viaggio di cui il diario è documento, rivelava anche che lo stesso diario non è coevo al viaggio, ma una trascrizione tarda, compiuta dal Maurolico poco più di un mese prima della sua morte, da una narrazione più completa a noi sfortunatamente non pervenuta<sup>3</sup>.

Un'analisi sommaria del diario consente di rilevare che, di contro al viaggio in andata, da Messina a Roma, compiuto per mare fino a Napoli, su galee veneziane, il ritorno è avvenuto su di un itinerario misto, marittimo e terrestre, giustificato anzitutto dalla fretta mostrata dal Ventimiglia, che verosimilmente non ha voluto attendere un passaggio analogo per il traghetamento diretto da Napoli fino in Sicilia, e dalle difficoltà intrinseche della viabilità. I mezzi di trasporto non sono indicati in nessun caso, tuttavia il succedersi delle varie tappe, con la menzione esplicita di diverse località marittime in molti casi e, viceversa di parecchi centri montani in altrettanti, mi sembra sufficiente a provare l'ipotesi sopra avanzata. I quattordici giorni, secondo il diario e secondo il computo fatto dall'Arenaprimo, corrispondono nel complesso a 11 tappe principali: le prime 5 di queste sono state compiute presumibilmente su feluche o piccole imbarcazioni per il cabotaggio costiero<sup>4</sup>, le rimanenti seguono ora il litorale, nei punti meglio serviti da strade o comunque di facile percorrenza, ora la dorsale appenninica, a mezza costa, lungo le direttrici di collegamento dei centri

<sup>3</sup> Cfr. le singole notazioni in calce al documento.

<sup>4</sup> Tranne la seconda che si presenta piuttosto con un itinerario misto, terrestre e marittimo. Ho già avuto modo di occuparmi di viaggi di questo tipo pubblicando una lettera del 1652, scritta dal genovese Daniele Spinola all'amico messinese Domenico Catalano, con la descrizione di un viaggio in feluca da Messina a Bovalino, sulla costa ionica della Calabria in provincia di Reggio (R. MOSCHEO, *Galileians in Sicily: a hitherto unpublished correspondence of Daniele Spinola with Domenico Catalano in Messina (1650-1652)*, in J. D. NORTH e J. J. ROCHF (eds.), *The Light of Nature*, Dordrecht, 1985, pp. 237-264, cfr. in part. le pp. 257-259.

principali. Parecchie località menzionate nell'ultima fase del diario, non toccate dalla nostra comitiva, costituiscono all'interno della descrizione sommaria dei semplici riferimenti topografici. Le soste, diremmo quasi obbligate, di maggiore durata (ad Aiello ed a Monteleone) furono dovute alle visite rese da Giovanni Ventimiglia alle sorelle Diana ed Emilia, rispettivamente coniugate con Antonio Siscara, conte di Aiello, e con Ettore Pignatelli iunior, duca di Monteleone. Uno schema delle tappe (peraltro illustrato nella cartina qui annessa) è il seguente:

n°	data/e	itinerario	natura
1.	13 giugno	Napoli-Sorrento	marittimo
2.	14 "	Sorrento-Agropoli	marittimo e terrestre
3.	15 "	Agropoli-Maratea	marittimo
4.	16 "	Maratea-S. Lucido	marittimo
5.	17 "	S. Lucido-Aiello	marittimo
6.	18 e 19 giugno	<i>sosta ad Aiello</i>	—
7.	20 giugno	Aiello-Sambiasi	terrestre
8.	21 "	Sambiasi-Monteleone	terrestre
9.	22-25 giugno	<i>sosta a Monteleone</i>	—
10.	26 giugno	Monteleone-Rosarno	terrestre
11.	27 "	Rosarno-Seminara	terrestre

Nel riproporre il diario, integrato da una cartina geografica e dagli stessi frammenti fatti conoscere dal Macrì, che pure, rubricando il documento come «Viaggio (1548) senza titolo, da Napoli a Messina», fa immaginare qualcosa di più esteso che non il solo tragitto da Napoli a Seminara indicato dall'Arenaprimo, annotiamo di volta in volta, come del resto ha fatto in parte lo stesso Arenaprimo, i nomi delle singole località per ovviarne l'oscurità o la poca chiarezza; spezziamo inoltre la narrazione, presentandola a guisa di effemeridi, giorno per giorno, e distinguendo anche i paragrafi sommari nei quali Mau-

rolico pare ricostruire il percorso compiuto lungo il litorale tirrenico. D'altra parte, non abbiamo creduto opportuno modernizzare in alcun modo la grafia, accettando pienamente gli scrupoli già espressi in proposito dallo stesso Arenaprimo, con in più il maggior motivo della non disponibilità attuale dello stesso autografo.

Figura 2  
Itinerario marittimo e terrestre da Napoli a Seminara  
(le date in parentesi sono quelle di partenza relativamente alle singole tappe)



[Viaggio da Napoli a Messina]

1548.

13 Iunij. hora 21. partimmo da Napoli et colcato il Sole gionsimo a Surrento.

14. vista missa partimmo et passammo a S. M.<sup>a</sup> di passitano<sup>(a)</sup>. et Jndi partitj dormimmo ad acropolj<sup>(b)</sup>.

15. vista missa partimmo et passammo a la torre de l' acciarolo<sup>(c)</sup>. et ad un' hora di notte gionsimo et posammo a Maratìa<sup>(d)</sup> sotto Un fico et pergule.

16. vista missa partimmo et mangiammo a l' acque del fico<sup>(e)</sup> et gionsimo a S. Nocito<sup>(f)</sup> ove posammo S. Fr.<sup>(g)</sup>.

17. detta missa per il s. m.<sup>(h)</sup> mangiammo a S. nocito et partimmo. et per tempo gionsimo a la mantia<sup>(i)</sup>. Et colcato il Sole caval-

<sup>(a)</sup> Positano.

<sup>(b)</sup> Agropoli.

<sup>(c)</sup> Una delle torri aragonesi costruite a guardia del litorale, ora Acciaroli.

<sup>(d)</sup> Maratea.

<sup>(e)</sup> L'Arenaprimo propone di identificare tale località con il torrente dell'Arco, indicato nella carta corografica della Calabria Citeriore annessa all'edizione settecentesca del Gabriele BARRIO, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Romae 1737, con le annotazioni di Tommaso Aceti.

<sup>(f)</sup> S. Niceto, ora S. Lucido.

<sup>(g)</sup> Certamente un convento di S. Francesco, ma non mi sento di concludere, con l'Arenaprimo, che questo fosse necessariamente dei Minimi di S. Francesco di Paola.

<sup>(h)</sup> L'identificazione di tale sigla che Arenaprimo opera nel dubbio, è invece per noi certa, significando: s[ignor] m[archese]; Maurolico menziona qui esplicitamente il suo amico, sacerdote novello, e la celebrazione da lui fatta della messa.

<sup>(i)</sup> Amantea.

cammo et a 4 hore di notte gionsimo ad aello<sup>(a)</sup>, ove posammo per li 18. 19.<sup>(b)</sup>.

### Ordine del camino littorale.

Napoli. Cast. a mare<sup>(c)</sup>. la torre del greco. Vico<sup>(d)</sup>. Surrento. Capri. Capo della cappanella<sup>(e)</sup>. passitano. Amalfi. minurj<sup>(f)</sup>. Maiurj<sup>(g)</sup>. Vetra<sup>(h)</sup>. Salerno. Eucoli<sup>(i)</sup>. acropolj. capo de la liccosa<sup>(j)</sup>. torre de l' acciarolo. Posotta<sup>(k)</sup>. palinuro<sup>(l)</sup>. polycastro<sup>(m)</sup>. maratia. castrocutro<sup>(n)</sup>. Turre de li schiavj<sup>(o)</sup>. l' isola di dinj<sup>(p)</sup>. acque del fico. la scalia<sup>(q)</sup>. abb. marco<sup>(r)</sup>. cast. dinj<sup>(s)</sup>. Cirelli<sup>(t)</sup>. Isola d' ucel-

<sup>(a)</sup> Aiello.

<sup>(b)</sup> La lunghezza della sosta è spiegata con il fatto che in questa località viveva una sorella del Ventimiglia, Diana, moglie del feudatario del luogo, Antonio Siscara, quinto conte di Aiello.

<sup>(c)</sup> Castellammare di Stabia. Se è giusta questa identificazione, è evidente una inversione compiuta dal Maurolico nell'ordine delle singole località toccate: Torre del Greco, appresso nominata, viene infatti prima di Castellammare; è probabile che l'errore dipenda dal fatto che, come annota l'Arenaprimo, il documento è solo una rielaborazione del 1575, ossia di quasi trent'anni più tarda del viaggio e degli appunti ad esso relativi, con possibili sviste da parte dello scienziato ormai più che ottantenne (cfr. il testo premesso a questo doc.).

<sup>(d)</sup> Vico Equense, nella penisola sorrentina.

<sup>(e)</sup> Punta Campanella, nella penisola sorrentina, di fronte all'isola di Capri.

<sup>(f)</sup> Minori (penisola sorrentina).

<sup>(g)</sup> Maiori (penisola sorrentina).

<sup>(h)</sup> Vietri sul Mare (penisola sorrentina).

<sup>(i)</sup> Eboli.

<sup>(j)</sup> Punta Licosa.

<sup>(k)</sup> Molto probabilmente Pisciotta.

<sup>(l)</sup> Capo Palinuro.

<sup>(m)</sup> Policastro.

<sup>(n)</sup> Ora indicato come Maratea Castrocucco, vicino alla foce della fiumara di Castrocucco.

<sup>(o)</sup> Forse identificabile con l'odierna Praia a Mare.

<sup>(p)</sup> Isola di Dino, poco più a sud di Praia a Mare.

<sup>(q)</sup> Scalea.

<sup>(r)</sup> Una fiumara con questo nome sfocia 4 km a sud di Scalea, vicino il centro abitato di Marcellina.

<sup>(s)</sup> Castel Dino, fortezza ricordata dal FIORE, *La Calabria illustrata*, Napoli, 1691, p. 27 (nota Arenaprimo).

<sup>(t)</sup> Cirella, piccolo centro a 27m. s.l.m., vicino a Punta di Cirella, 11 km a sud di Scalea.

li<sup>(a)</sup>. crisulea<sup>(b)</sup>. Macara<sup>(c)</sup>. Belvedere<sup>(d)</sup>. Un Casale. 1 terra. Un castello. trapito su la marina. capo de lo citraro<sup>(e)</sup>. la guardia<sup>(f)</sup>. fuscando<sup>(g)</sup>. Paula<sup>(h)</sup>. S. nocito. f. frido<sup>(i)</sup>. bello monte<sup>(j)</sup>. la mantia. aello.

[*continuazione del diario*]

20 Junij. vista missa et fatta coll.<sup>(k)</sup> partimmo d'aello. Et passata petra mala et Savuto<sup>(m)</sup>. posammo sotto Un celso bianco et per tempo gionsimo et posammo a S. blasi<sup>(n)</sup>.

21. vista missa a S. fr. di paula<sup>(o)</sup> partimmo da S. blasi. et mangiammo a lu fundaco de lo pizo<sup>(p)</sup>. 8 miglia luntano da Monte lione<sup>(q)</sup>, et havendo posato circa hore 5 partimmo et per tempo gionsimo a Monte lione<sup>(r)</sup>.

<sup>(a)</sup> Isola di Cirella.

<sup>(b)</sup> Ora Grisolia (465m s.l.m.).

<sup>(c)</sup> Maierà, leggermente a sudovest di Grisolia, su di un colle meno elevato.

<sup>(d)</sup> Belvedere Marittimo.

<sup>(e)</sup> Poco più a nord dell'attuale Marina di Cetraro (il casale, la terra ed il castello prima menzionati senza nomi specifici vanno sicuramente identificati con Sanginetto, Bonifati e Torvecchia rispettivamente).

<sup>(f)</sup> Guardia Piemontese.

<sup>(g)</sup> Fuscaldo.

<sup>(h)</sup> Paola.

<sup>(i)</sup> Fiumefreddo Bruzio (14 km a sud di Paola).

<sup>(j)</sup> Belmonte Calabro.

<sup>(k)</sup> Dopo aver fatto colazione (Arenaprimo).

<sup>(l)</sup> Pietra Mala e Savuto sono due casali di Aiello (Arenaprimo).

<sup>(m)</sup> Sambiasi, centro posto 5 km all'interno dall'attuale Gizzeria Lido, sul golfo di S. Eufemia.

<sup>(n)</sup> Con ogni evidenza il convento dei Minimi esistente in Sambiasi.

<sup>(o)</sup> Pizzo Calabro.

<sup>(p)</sup> Monteleone, feudo dei Pignatelli, l'odierna Vibo Valentia.

26. vista missa a S. M.<sup>a</sup> di Jesu<sup>(a)</sup> partimmo da Monte lione, mangiammo a S. pet.<sup>o</sup> jn fronti di S. caloiro<sup>(b)</sup>. Et poj lasciando da man manca Milito<sup>(c)</sup> et più lontano jntra terra burrello<sup>(d)</sup>, et da man dritta la marina di Kalimera et la motta di filocastro et nicot.<sup>a</sup> <sup>(e)</sup> mangiammo et posammo a Rusarno<sup>(f)</sup>.

27. partimmo da rosarno. vittimo missa a Drosi casale<sup>(g)</sup>. et mangiammo et dormemmo a Seminara<sup>(h)</sup>.

### Residuo de l'ordine

Aello. petra mala. Savuto. Castiglione<sup>(i)</sup>. S. fimìa<sup>(j)</sup>. Necastro<sup>(k)</sup>. S. blasi. Maida<sup>(l)</sup>. Raccangitula<sup>(m)</sup>. lo pizo. Monte lione. Sopra

<sup>(a)</sup> Convento dei Minori Conventuali in Monteleone. Anche in questo caso, la lunghezza della sosta è dipesa dal fatto che qui viveva una seconda sorella del Ventimiglia, Emilia, moglie del feudatario del luogo, il duca Ettore Pignatelli iunior.

<sup>(b)</sup> S. Calogero, a 8 km circa a sud di Mileto; non mi riesce di identificare il centro di S. Pietro a lui di fronte.

<sup>(c)</sup> Mileto.

<sup>(d)</sup> Ora noto come Laureana di Borrello.

<sup>(e)</sup> Nicotera; Calimera e Motta di Filocastro sono centri dell'entroterra di Nicotera.

<sup>(f)</sup> Rosarno.

<sup>(g)</sup> Drosi è un casale nell'entroterra dell'attuale Gioia Tauro.

<sup>(h)</sup> Seminara sopra Palmi.

<sup>(i)</sup> Castiglione Marittimo, pochi km all'interno dell'attuale Falerna Scalo, sul litorale.

<sup>(j)</sup> S. Eufemia Lamezia.

<sup>(k)</sup> L'attuale Nicastro.

<sup>(l)</sup> Maida, circa 20 km a sud di Nicastro.

<sup>(m)</sup> Varie località con il nome Angitola, compresa la piana ed il lago di Angitola, gravitano intorno a Pizzo Calabro; l'identificazione della Rocca Angitola riesce difficile, salvo precisare, con l'Arenaprimo, che tale centro è andato distrutto.

il quale sonno filocati<sup>(a)</sup>. bello forte. motta di S. dimitrij<sup>(b)</sup>.  
Suriano<sup>(c)</sup>. Arena<sup>(d)</sup>.

### Seguita l'ordine

S. pet.° Rosarno. Sopra banda burrello. milito. et terra nova<sup>(e)</sup>.  
Drosi. Seminara. sopra la quale sonno burrello. 5 fronde<sup>(f)</sup>.  
polystrina<sup>(g)</sup>. S. georgi<sup>(h)</sup>. Terra nova et oppido<sup>(i)</sup>.

Hæc in diurno, dum in itinere essem cum D. Jo. Viginti-  
millia, fuerunt inter eundum adnotata: hic autem rescripta  
14 junii 1575.

Cætera cum his, in narratione quadam<sup>5</sup>.

<sup>(a)</sup> Quasi certamente Filogaso.

<sup>(b)</sup> Non è facile identificare queste due ultime località; una Motta S. Demetrio esiste tuttora a 16 km ad est di Reggio, sui contrafforti dell'Aspromonte, e però troppo distante dalla zona di Monteleone, per identificarla con la Motta di S. Dimitri del nostro documento.

<sup>(c)</sup> L'attuale Soriano Calabro.

<sup>(d)</sup> Centro con lo stesso nome a 17 km circa da Soriano.

<sup>(e)</sup> L'attuale Taurianova o forse il paesino di Terranova Sappo Minulio, 10 km più a sud.

<sup>(f)</sup> Cinquefrondi.

<sup>(g)</sup> Polistena.

<sup>(h)</sup> San Giorgio Morgeto.

<sup>(i)</sup> L'attuale Oppido Mamertina.

<sup>5</sup> Le prime due linee in inchiostro rosso, l'ultima in nero (G. MACRÌ, *Francesco Maurolico*, cit., appendice, p. XXXL).

## V

### Estratti e documenti vari d'archivio concernenti i Ventimiglia

1.- Cenni biografici relativi a Francesco Maurolico ed a Giovanni Ventimiglia.

Tratti dal *Sommario degli uomini illustri di Sicilia* di Giulio (Antonio) Filoteo DEGLI OMODEI, quarto libro delle *Istorie di Sicilia* dello stesso Omodei, pubblicato da Gioacchino DI MARZO, nel vol. VII delle *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliana, pubblicate su' manoscritti della Biblioteca Comunale*, Palermo, 1877 (= Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, vol. XXV, VII della seconda serie), pp. 67 e 72 rispettivamente, riportiamo due brani, già menzionati nel Cap. I. Osserviamo di sfuggita che il brano relativo al Maurolico, benché esiguo, è il più antico testo biografico che riguardi in assoluto il nostro scienziato, precedendo non soltanto la biografia scrittane dal nipote omonimo (non prima del 1595), ma anche la voce articolata redatta verso il 1588 da Bernardino Baldi, per la sua postuma *Cronica de Matematici ovvero epitome dell'istoria delle vite loro* (Urbino, 1707)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. il brano baldiano, con annotazioni relative ad introduzione e commento, nel nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 359-361.

«FRANCESCO MAUROLI, di Messina, uomo letteratissimo de' tempi nostri, matematico e filosofo eccellentissimo, il quale ha scritto molte degne opere di matematica, né trova pari a' nostri tempi, e si può equiparare con Archimede Siracusano, e nelle composizioni, che ha scritte, lo avanza».

«GIOVANNI VENTIMIGLIA, marchese di Girace, dove nacque, fu eccellente matematico, discepolo di Francesco Mauroli di Messina, e che per attendere meglio allo studio rinunciò lo stato ad un suo figliuolo, e si fece prete, ed andò due volte in Gierusalemme per divozione; e finalmente tornando a Messina, si annegò nel Fiume Freddo, vicino al fiume della Cantara, e lasciò il figliuolo simile a se virtuoso ed illustre».

## 2.- Sui servizi prestati dai Ventimiglia alla Corona.

Il *pamphlet* da cui traiamo l'estratto che segue fa parte di certa produzione di carattere araldico-genealogico, dovuta a Ruggero Ventimiglia, già esistente nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù ed ora conservata manoscritta presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma (ms. Gesuit. 932). Sul valore dell'opuscolo in rapporto ad altro riassunto, pure manoscritto, delle vicende dei Ventimiglia (*Il diamante alle prove, o vero i meriti de' Ventimigli Normanni, e Lascari Conti di Ventimiglia, ed Ischia, Conti Marchesi di Geraci, Principi di Castelbuono contratti con Santa Chiesa brevemente esposti da C. V.*) è interessante riportare un parere del gesuita francese Ludovico Cortois, espresso per lettera, in data Roma primo febbraio 1758, al palermitano Domenico Schiavo<sup>2</sup>:

<sup>2</sup> Domenico SCHIAVO, *Notizie della famiglia Ventimiglia passata da Palermo nella città di Benevento dirizzate all'eruditissimo Padre D. Nicolò Tedeschi benedettino casinese*, in "Opuscoli di autori siciliani", tomo primo, In Catania, 1758, pp. 245-258; il titolo dell'opuscolo è fuorviante, la nota, che lo Schiavo invia al Tedeschi in forma epistolare, con la data di Palermo, 15 giugno 1758, consiste infatti di una premessa dello Schiavo (con la data indicata) e due aggiunte, la lettera del Cortois, a pp. 249-253, relative alle carte sui Ventimiglia custodite nel Collegio Romano, un appunto inviato al Cortois da Vito M. Giovenazzi, gesuita dimorante in Napoli, dove insegnava retorica, a pp. 253-

«[...] Scio extare opusculum de eadem materia anno 1689. editum hoc titulo: Breve Compendium &c. sed distant hæc duo opuscula inter se non lingua solum, sed multo magis rerum copia; in m. s. namque Italico describuntur multo plurium ex Vigintimillium familia, ac gente illustrium virorum, ac fœminarum vitæ, sed eorum maxime, quos sanctitas morum commendabiles fecit. Opus absolutum ad diem 4. Novembris an. 1692»<sup>3</sup>.

Ecco ora l'estratto dal *Breve compendium* (si riportano in nota le indicazioni marginali esistenti nell'esemplare a stampa):

BREVE // COMPENDIVM // EGREGIORVM FACINORVM,  
// QVÆ IN OBSEQVIVM // S. ROMANÆ SEDIS // PRÆ-  
STITERE // EXCELLENTISSIMI // NORTHMANNI // PRIN-  
CIPES, // VIGINTIMILLII COMITES, // ET GIRACII MAR-  
CHIONES, &c. // [fregio] // ROMÆ, // Apud Franciscum Mo-  
neta. M. DC. LXXXIX // ——— // Superiorum permissu.  
(pp. 12, numerate al *recto*), p. 10:

257, concernente propriamente i Ventimiglia di Benevento ed un capitolo di lettera allo stesso Schiavo, scritto da Ludovico Sabatini, vescovo dell'Aquila, in data Aquila 10 giugno 1758, sempre sui Ventimiglia di Benevento. Le carte romane cui si fa cenno, ora nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele", sono più ricche in realtà di quel che la lettera allo Schiavo fa supporre. Se, infatti, il *Breve Compendium* è subito identificato (v. *infra*), non si ritrova più *Il Diamante alle prove ecc.*, mentre, senza ricordare partitamente i vari mss. con alberi e tavv. genealogiche dei Ventimiglia e di famiglie collegate (i mss. Ges. 322, 431, 932, 933, 1661) si hanno: (a) un «SVCCINTO RAGVAGLIO / DELL'OPERATO / PER LA SANTA CHIESA / CATOLICA ROMANA / DALLI / CONTI DI VINTIMIGLIA / NORMAN(N)I, CONTI, E / MARCHESI DI GERACI, / PRINC: DI CASTLBONO (*sic*), & / [fregio]» (ms. Ges. 932, cc. 123r-180v, sono sei fascicoli racchiusi in un foglio; la scrittura, con ampi margini, riservati a sinistra alle note ed alle rubriche, termina a c. 177r con la data 4 nov. 1692), testo che corrisponde al *Compendium*, salvo che per diverse varianti, da noi utilizzate per ciò che concerne i Ventimiglia in rapporto con Maurolico (v. *infra*); (b) «Il Teatro / delle Glorie Ventimiglia e / Nortmanna / nuovamente eretto, et abbellito / da / D. Benedetto Curuso Palermitano / dedicato al Regnante Conte di Ventimiglia / L'Illustris.<sup>mo</sup> et Eccellentis.<sup>mo</sup> Signor / D. Ruggiero Ventimiglia e Nortman / 30. Conte e 16. Marchese di Geraci e 9. Principe di / Castellbono / Barone di Castellamare Pollina / S. Mauro etc.» (ms. Ges. 932, cc. 396-435, lavoro frammentario, con parecchie cc. bianche);

<sup>3</sup> D. SCHIAVO, *Notizie della famiglia Ventimiglia*, cit., p. 252.

«Non minus statuum, quam virtutum hæres eius filius Comes Marchio Ioannes huius nominis II. Messanam eiusque districtum Strategî, & legati militum Ductoris munere, intentantem denuò prænaratum Turcam Ariadenum Regni invasionem eodem valore, ac constantia, qua eius Genitor [*scil.* Simone I] vsus fuerat, eiecit, fugavitque. Sed inter maxima illud [*scil.* servitium] promulgandum, quod præstitit cum proprijs expensis multis militum cohortibus simul coniunctis, vna cum Don Ferdinando Gonzaga ad expugnationem præcipuarum urbium Coròn, Modòn, Patrassi, Lepanti, & Castri-noui profectus est, quibus non sine maxima totius Christiani orbis lætitia adeptis, in pristinum rediens Reipublicæ dominium Venetus Leo hac tempestate fruitur.

Tanto viro [*scil.* Giovanni II] in paternis bonis successit Comes Marchio Simeon huius nominis II. Anno M.D.L. qui suam ingenitam ostendit virtutem, cum Othomanus hostis centum quinquaginta navibus in Siciliam ad-veniens celebrem Syracusarum Urbem invasit, quo tempore equestris militiæ supremis Dux Comes Marchio Simeon totis viribus conatus est se Turcarum conatibus opponere, quod felicissime obtinuit non tantum è Syracusis Thraces expellere verum etiam totam illam meridionalem oram à tanto hoste infestatam expurgare.

Eodem munere equestris Militiæ Ducis inservivit Invicto Imperatori Carolo V. contra Hæreticos Germaniæ Principes, eodemque munere dominante eius filio Philippo II. in tam celebri S. Quintini dimicatione vsus est armis contra Perduelles Hæreticos anno M.D. LVIII».

### 3.- Tentativo di Giovanni Ventimiglia di rinunzia all'ufficio di strategoto (Simancas, Estado, leg. 1114, c. 28)

Da una lettera del marchese di Terranova al 'Signor Commendadore major' (Messina, 22 agosto 1540):

«[...] Don Gio. XX<sup>M</sup> al presente stratico di questa Città di Messina, esso anchora dice non voler più star in lo officio, et m'ha pregato che si provedda dun altro, Per tanto mano nomina, Et dui di quelli che m'occorrono alla mente per tale officio l'uno è il Baron di Cimina, l'altro Don Antonio Branciforte, la M.<sup>ca</sup> V. piacendole potrà eleggere uno delli dui qual più sarà servita. Et comandar che si espedisca la prouisione, et che mi sia inuiata col primo dispaccio [...]».

In un *postscriptum* alla medesima lettera, il marchese di Terranova, riferendo delle fortificazioni che si andavano iniziando a Messina, faceva pure presente che per garantire un buon controllo nelle spese relative a questi lavori, sarebbe stato meglio nominare strategoto al posto dei due sopra indicati, lo stesso conservatore del regio patrimonio, mantenendogli questo stesso ufficio ed attribuendogli pure la 'cura delle fabbriche'. Tornando per un attimo alle ragioni possibili della rinuncia, vale la pena di precisare che il ritardo di assunzione nell'ufficio può essere stato legato alla circostanza che ai primi di dicembre del 1539 Giovanni diveniva padre in Palermo di Carlo Federico, il futuro conte di Naso, e che il trasferimento suo a Messina, in quelle condizioni, con l'intera famiglia era – come è naturale – abbastanza problematico<sup>4</sup>.

#### 4.- Mausoleo dei Ventimiglia in Castelbuono, epigrafi cinquecentesche.

Le epigrafi che qui interessano sono solo due, quelle di Simone I Ventimiglia e della moglie Isabella Moncada. La ragione prima di queste trascrizioni (che non è stato possibile controllare per i lavori di restauro in corso nel mausoleo, attiguo alla chiesa di S. Francesco), oltre quella della loro mancata inclusione in una pubblicazione specificamente dedicata all'argomento<sup>5</sup>, è la possibilità, niente affatto remota, che una o entrambe possano essere dovute alla penna ed all'*inventio* del Maurolico.

<sup>4</sup>Cfr. ms. Ges. 933 della Biblioteca Nazionale di Roma, dove, a c. 199r, è riportato l'atto di battesimo dal registro della Parrocchia di S. Antonio in Palermo (cfr. la trascrizione *infra*).

<sup>5</sup>Il citato lavoro di A. Mogavero Fina sul mausoleo dei Ventimiglia; a dire il vero, se tale opuscolo non riporta le epigrafi, le stesse si trovano in un precedente lavoro del Mogavero (*Nel travaglio dei secoli. Castelbuono*, cit.), come egli ha avuto modo di ricordarci per lettera, trascrivendoci cortesemente i testi in questione.

## 1. Sarcofago di Simone I

È costituito da una cassa marmorea rinascimentale, murata a parete su sostegni pure marmorei a foggia di zampe leonine; sul bordo inferiore del coperchio, disposta a metà della lunghezza, sta inciso con lettere eleganti un cartiglio con la data MDXLIII, sulla faccia esterna della cassa, inciso su sei linee, si legge il seguente epitaffio:

D(EO). O(PTIMO). M(AXIMO). // SYMEONIS VIGINTIMILII  
HIERACEN(SIS). MARCH(IONIS). // QVI VIX(IT). AN(NOS).  
LVIII. MEN(SES). VIII D(IES). XIII // LIBERIS SEX  
SVPERS(VN)T. // EX PESTIF(E)RA FEBRE INTEREMPTI  
CORPVS // HOC CONDITVM EST SEPVLCHRO

## 2. Pietra tombale di Isabella Ventimiglia e Moncada

È posta sul pavimento immediatamente al di sotto del sarcofago del marito, Simone I; di forma rettangolare, la lastra presenta un'epigrafe ornata elegantemente con tralci e volute, disposta su varie linee parallele al lato minore del rettangolo, iniziando dalla parte rivolta verso l'altare<sup>6</sup>:

D(EO). T(RINO). ET V(ERO). // ISABELLÆ MONCATÆ  
MARCH(IONI). FVI // SYMEONI CONIVNTA MARITO P(ER)  
A(NNOS). 42 // SEX LIBEROS SVPERS(VN)T QVOR(VM)  
LÆTA // AC FELIX DISCENDENS ANNOR(VM) 72 TANDE(M)  
// BEATISSIMA MANEO PERIIT TT CC P(ER) E6I6 // KA-  
LENDIS SEPTEMBRIS // EIVS CORPVS HOC (CON)DITV(M)  
ES<T> ET SEPVLC(HRO) // A. 1553 XII INDITI(ONE).

<sup>6</sup>Le difficoltà di interpretazione di questa epigrafe, disponibile in una trascrizione frettolosa e per di più compiuta in condizioni di luce tutt'altro che ottimali, rimangono in piedi, occorre perciò attendere, finiti i restauri in corso nella cappella, di poter vedere nuovamente la lastra; anche il testo gentilmente inviatici da Mogavero Fina, che ringraziamo, non offre particolari possibilità di riscontro.

Sulla base della lastra, che rimane poco chiara per le difficoltà di una corretta interpretazione della parte finale del sesto rigo, poco al disotto dell'ultimo rigo dell'epigrafe stanno incisi in due gruppi distinti, rispettivamente a sinistra (a) e a destra (b), disposti verticalmente, e con lettere simili a quelle dell'epigrafe, ma di gran lunga meno eleganti, i nomi dei figli della coppia:

(a)	(b)
IOANNES	CÆSAR
DIANA	ANNA
ÆMILIA	MARGARITA

Non è chiaro, tuttavia, se una tale indicazione, specificando i 'sex liberos' ivi menzionati, integri effettivamente il contenuto dell'epigrafe stessa o se sia da intendersi come una vera e propria indicazione della loro sepoltura nello stesso luogo.

#### 5.- Atti parrocchiali, messinesi e palermitani, relativi ai Ventimiglia.

Lo spoglio qui proposto, ben lontano dall'essere completo od esaustivo anche rispetto alla documentazione utilizzata, mira unicamente a porre in evidenza i legami dei Ventimiglia con Messina e talune particolarità biografiche rilevate nei capitoli che precedono.

##### a) in Messina

###### 1.

Messina, Parrocchia di S. Luca, registro battesimi 1572-1596 (volume mutilo, e per lo più formato con vari spezzoni dei volumi originali per il periodo indicato):

c. 1r Die 14 martij p(ri)me Ind(ictioni)s 1572 [*recte* 1573]  
Petru antonio de Balsamo figlo di sp: S<sup>or</sup> franc.<sup>co</sup> de balsamo et  
de la Sp: S.<sup>ra</sup> lucretia de marchisi fu per me p(resti) angilo lu grecu  
Capp<sup>no</sup> de Santu luca battizato(.) a lo fonti fu lo Illustro don Carlo  
Vintimigla et la Illustra S.<sup>ra</sup> Joanna sua Consorti. A la porta  
minichella curvittu mammana.

2.

Messina, Parrocchia di S. Luca, registro battesimi 1572-1596:

c. 3v primo maggio del 1574 (*registro sommario*)  
battesimo di due schiavi uno del barone di Limina, padrino il  
magnifico signor Ottavio de Balsamo, l'altro di certi fiorentini,  
battezzato dal barone di Limina e dalla signora Giovanna Ven-  
timiglia.

3.

Messina, Parrocchia di S. Luca, registro battesimi 1572-1596:

c. 3v 21 novembre II indic 1573 (?)  
Don Joanni figlo dilo Ill.mo don Carro et dila illustra donna Joanna  
Vintimigla fu per me p(resti) angilu lu grecu Capp.<sup>no</sup> di la parrocchia  
di Sanctu luca battizatu(.) a lo fonti fu lo sp: don filippo la rocca  
a la porta fu minichella curvitto mammana.

4.

Messina, Parrocchia di S. Luca, registro battesimi 1572-1596:

c. 8r Die 10 agosto ij Ind(ictioni)s 1574  
Antonia de barsamo [*sic*] figla dilo sp: signo baronj di la limina  
fu per lo re(veren)do binardino gamfia canonacu battizata(.) a lo  
fonti foru li spettabilj S.<sup>ri</sup> filippu lo puzo et la illustra S.<sup>ra</sup> Joanna  
vintjmigla.

5.

Messina, Parrocchia di S. Giuliano, registro battesimi, vol. I, 1561-1591  
(volume formato per lo più con vari spezzoni dei volumi originali per il periodo  
indicato):

c. 31r

a di p° di ottoviro i592

d. Beatricj flauia catarina vintimiglia filia di lo s.<sup>r</sup> d. gio: uintimiglia marchisi di iracj e pinuza patti battizata per me don geronimo chilonj compare alla fonte lo s.<sup>r</sup> fra. fra.<sup>co</sup> moleti ricipitore et madona minichella curvitto.

6.

Messina, Parrocchia di S. Giuliano, registro battesimi, vol. I, 1561-1591:

c. 40v

28 maggio 1588 (*registro sommario*)

battesimo di Donna Geronima Antonia Joppolo del Signor Don Mario Joppulo, padrino il S.<sup>r</sup> fra don Pietro Ventimiglia, madrina la Signora Donna Cornelia Villadicani.

7.

Messina, Parrocchia di S. Giuliano, registro battesimi, vol. I, 1561-1591:

c. 46r

17 settembre 1586 (*registro sommario*)

battesimo di Diana Maria Ventimiglia, figlia dello Spett. Sig. Don Cesare e di donna Paola Ventimiglia.

8.

Messina, Parrocchia di S. Giuliano, registro battesimi, vol. I, 1561-1591:

c. 46r

19 febbraio 1586 (*registro sommario*)

battesimo di Don Cesare Ventimiglia, figlio di Don Orazio Ventimiglia e di donna Maria Ventimiglia, messinesi.

b) in Palermo

1.

Palermo, Parrocchia di S. Antonio, battesimi (dal ms. Ges. 933 della Bibl. Naz. di Roma)

c. 199r

S. Ant.<sup>o</sup> 1539 10 Xbre.

Per batt.<sup>ri</sup> lu figliu di lu Sig.<sup>ri</sup> d. Jo: XX.<sup>a</sup> Marchisi di Jraci n.<sup>e</sup> d. Carlo Federico li Comp.<sup>i</sup> M.<sup>cu</sup> Franc.<sup>u</sup> di Moretto, e lu Sig.<sup>ri</sup> d. Guglielmo di XX.<sup>a</sup> la Com.<sup>ri</sup> la Sig.<sup>a</sup> Soru Lucretia Sabia Abatissa di lu Cancilleri.

2.

Palermo, S. Antonio, battesimi (ms. Ges. 933, *cit.*)

- c. 220r            S. Ant.° 1542 12 7bre  
Per batt.<sup>ri</sup> la fig.<sup>a</sup> di lu Sig.<sup>ri</sup> d. Giov. XX.<sup>a</sup> marchisi di Jraci n.<sup>e</sup>  
Joanna Polita, li Com.<sup>ri</sup> M.<sup>cu</sup> Petru di Bisignanu, è lu M.<sup>cu</sup> Pompiliu  
di Joansitto, la C.<sup>ri</sup> la Sig.<sup>ra</sup> Branca di Rinaldu.

3.

Palermo, S. Caterina al Cassaro, matrimoni (ms. Ges. 932)

- c. 261r            in S. Caterina di lu Cassaru ut dicitur di li donni, 1527 ultimo  
Julij  
Per ing.<sup>ri</sup> e spusari a lu Spett: Sig.<sup>ri</sup> d. Gilormu Barresi cu la Spett.  
Sig.<sup>a</sup> d. Ant.<sup>a</sup> XX.<sup>a</sup> eius uxore prout apparet et per polisa fatta  
manu Rdi [*sta scritto sopra un 'presti', che risulta cancellato*]  
Jacobi de maio L.<sup>co</sup> tenenti officii Arcid.<sup>ni</sup> Lu quali officiu fu fattu  
nellu Monasteriu di S. Catrini lu Cassaru per lu R.do Si.<sup>ri</sup> Episc.

6.- Sigismondo Ventimiglia, abate di S. Maria del Parto successore del Maurolico.

Già ricordato nel testo, il personaggio, sul quale vogliamo spendere qualche parola, ha connessioni chiare con il ramo di Geraci dei Ventimiglia, connessioni risalenti proprio all'epoca dei loro contatti con il Maurolico<sup>7</sup>. Una prima, parecchio significativa, è legata alla sua partecipazione ad un Parlamento generale tenuto a Messina nel 1556, quale procuratore di Simone II, già assente dal Regno, ed è attestata negli 'acta' pubblicati dal Mongitore<sup>8</sup>. Ma se questo è appena un cenno, per quanto importante, alla fiducia di cui Sigismondo godeva

<sup>7</sup> Cfr. la nota 1 del Cap. II.

<sup>8</sup> Si tratta del parlamento celebrato a Messina il 7 giugno 1556 per la presa d'atto della rinuncia al trono da parte di Carlo V e la successione di Filippo II, con giuramento di

presso la piccola corte delle Madonie, ancora più interessanti e coinvolgenti per gli aspetti culturali e per possibili implicazioni nelle questioni mauroliciane, sorte delle carte del Maurolico già in possesso dei Ventimiglia e probabili contatti con gli eredi dello scienziato per la pubblicazione di inediti, sembrano una serie di dati connessi alla permanenza sua, o di un nipote omonimo, all'Università di Pisa. Un Sigismondo Ventimiglia, del ramo dei baroni di Gratteri, figura infatti tra i laureati in *utroque* nello Studio pisano, titolo conseguito il 4 aprile del 1585. La possibilità che questo Sigismondo sia lo stesso già presente al Parlamento del 1556 è piccola, almeno per le sole ragioni cronologiche (v. *infra*, in nota); resta interessante il fatto che la laurea in questione non sembra per nulla coronare la carriera di uno studente che ha fatto tutto il corso degli studi nella città toscana, quanto quella di uno studente, già sacerdote, che ha compiuto i propri studi altrove, non ultimi quelli teologici necessari all'ordinazione sacerdotale. Il documento pisano della laurea, già reso noto dal Lombardo Radice e pubblicato negli elementi essenziali dal Del Gratta<sup>9</sup>, rivela altri dettagli sulle sue parentele e le sue conoscenze, che è utile riportare:

Lo «admodum rev. et ill. don Sigismundus de Vintimileis, sículus panormitanus» è figlio di don Carlo conte di Golisano e signore di Gratteri; tra i testimoni alla laurea, oltre ad una serie di esponenti di famiglie illustri romane e toscane (Camillo Colonna, Pietro Bardi, Giacomo Offredi, Paolo Ricasoli, ecc.), figurano i messinesi Mario e Cesare di Gregorio IUDD<sup>10</sup>.

fedeltà al nuovo sovrano; per il 'braccio militare' giura tra gli altri lo «Illustr. Marchio Giracij, & pro eo Magnific. Sigismundus de Vigintimillijs» (cfr. A. MONGITORE, *Parlamenti Generali del Regno di Sicilia dall'anno 1448 fino al 1748 con le memorie storiche dell'antichi (...)*, tomo primo, In Palermo, M. DCC. XLIX., p. 282).

<sup>9</sup> Rodolfo DEL GRATTA, *Acta gradvum Academiae Pisanae, I (1543-1599)*, Pisa, 1980; i dati relativi ai laureati siciliani erano già stati in buona parte resi noti da Giuseppe LOMBARDO RADICE, *I siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600. Note d'archivio*, in "Annali delle Università Toscane", XXIV (1904), pp. 4-73.

<sup>10</sup> R. DEL GRATTA, *Acta gradvum...*, cit., p. 224 (e G. LOMBARDO RADICE, *I siciliani...*,

Gli *acta* pisani non conservano unicamente la laurea di Sigismondo, presentano infatti altri dati che lo riguardano. In particolare si trova che egli, prima di concludere la propria carriera accademica, era già stato quattordici volte testimone alle lauree di altrettanti personaggi, per lo più conterranei (undici giuristi e tre medici); l'interesse di questi dati ulteriori risiede nella possibilità da essi offerta di seguire 'carriera' e titoli di Sigismondo, sia pure per un tempo limitato, e di fissare per questa via quanto non si riesce a ricavare in altro modo, ossia l'inizio della sua carica di abate di S. Maria del Parto e della successione al Maurolico<sup>11</sup>. Vale quindi la pena di riportare schematicamente tali informazioni:

1582, 20/2     *senza titoli* (laurea in fil. e med. di Giorgio Gherardi: Del Gratta, I, p. 372).

1582, 1/4     ill. S. V., siculus panormitanus (laurea in fil. e med. del palermitano Pietro Gandolfo: Del Gratta, I, p. 372).

1582, 18/4     ill. S. V., siculus panormitanus (laurea 'in utroque' del trapanese Paolo Scrineus: Del Gratta, I, p. 203).

1582, 29/10     *senza titoli* (laurea 'in utroque' del canonico palermitano e protonotaro apostolico Carlo Galusius o Gallucius, originario di Naso: Del Gratta, I, 205).

1583, 25/1     ill. don S. V., panormitanus (laurea in fil. e med. del palermitano Giovanni Guerrazzi: Del Gratta, I, p. 373).

1583, 30/1     ill. don S. V., panormitanus siculus (laurea 'in utroque' del messinese Antonio Panarello: Del Gratta, I, p. 207).

cit., p. 64). Carlo Ventimiglia signore di Gratteri si investe del titolo nel 1551, per la morte di Pietro, suo padre (cfr. G. MONTA, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali*, cit., pp. 78-79); da lui, coniugato con Maria Ruis, sorella di Alfonso, protonotaro del Regno, discendono Pietro, primogenito che si investe di Gratteri nel 1577 e Sigismondo, il nostro studente di Pisa.

<sup>11</sup> Vale la pena di precisare che questo abate è ignoto alla serie resa nota dall'Amico nella sua 'notitia S. Mariae de Partu Castelliboni' aggiunta alla *Sicilia sacra* del Pirro (cfr. R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, cit., tomus II, pp. 1267-1269).

1583, 15/2 don S. V., panormitanus (laurea 'in utroque' del palermitano Giacomo Giancardo: Del Gratta, I, p. 208).

1583, 4/3 ill. S. V., siculus panormitanus (laurea 'in utroque' del palermitano Fabrizio Canneto, *alias* Spinola: Del Gratta, I, p. 208).

1584, 29/5 ill. ac admodum rev., Sanctae Mariae de Partu abbas (laurea in fil. e med. del palermitano Giuseppe Pizzuto: Del Gratta, I, p. 375).

1584, 31/5 ill. ac admodum rev. S. de V., siculus panormitanus (laurea 'in utroque' del palermitano Blasco Luparello de Aragona: Del Gratta, I, p. 218).

1584, 16/12 ill. ac admodum rev. S. V., Sanctae Mariae de Partu abbas, siculus panormitanus (laurea 'in utroque' di Giacomo Bonasperanza, corso di Bastia: Del Gratta, I, p. 221).

1585, 22/1 ill. S. V., abbas Sanctae Mariae de Partu, terrae Castri Boni, messanensis diocesis, siculus panormitanus (laurea 'in utroque' di Isidoro Maroncelli: Del Gratta, I, p. 222).

1585, 15/2 ill. et admodum rev. don S. V., abbas Sanctae Mariae Partus (laurea 'in utroque' di don Cesare de Gregorio, messinese: Del Gratta, I, p. 223).

1585, 17/2 ill. atque admodum rev. don S. V., abbas Sanctae Mariae Partus (laurea 'in utroque' di don Pietro Mario de Gregorio, messinese: Del Gratta, I, p. 223).

Dal quadro esposto emerge con chiarezza una carriera scolastica pisana di almeno tre anni, nel corso della quale Sigmundo Ventimiglia passa dal rango di semplice rampollo di famiglia nobile a quello di 'reverendo' (segno forse di un'intervenuta ordinazione sacerdotale) e di 'abate' – beninteso commendatario – del monastero benedettino di S. Maria del Parto: un passaggio collocabile con ogni probabilità intorno alla seconda metà del 1583, più o meno otto anni dopo la scomparsa del suo illustre predecessore<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Gli stessi *Acta graduum academicorum* editi da Del Gratta, conservano parecchi altri dati relativi a siciliani e messinesi, in particolare, che hanno frequentato lo Studio pisano; vale la pena segnalare di passaggio la presenza di vari esponenti del ramo

messinese dei Ventimiglia, quello dei baroni di Sinagra, mai citati in questo modo eppure essi stessi indicati con titoli di don, illustre che rafforzano la congettura ora fatta. Registriamo in particolare un Antonio Ventimiglia, figlio di Don Cesare Ventimiglia, testimone a 17 lauree, tra il luglio 1583 ed il marzo 1589, fino alla propria laurea in utroque avvenuta in data 28 ottobre 1589 (DEL GRATTA, *Acta gradvum*, cit., I, pp. 213, 214, 216, 218, 219, 243, 244, 249, 257, 379, 387, 421); un Cesare Ventimiglia, probabilmente cugino del precedente, testimone nel marzo 1583 e nel febbraio 1585 a due lauree di concittadini (DEL GRATTA, *cit.*, I, pp. 214, 223); un Mario ed un Gregorio Ventimiglia, testimoni in atti dell'ottobre 1583 e del marzo 1584 rispettivamente (DEL GRATTA, *cit.*, I, pp. 214, 216).

## VI

### Simone Ventimiglia 'poeta'

Nel volume *Quinte Rime della Signora Laura Terracina...* In Vinegia, 1552 (ristampato, sempre a Venezia, nel 1560) dedicato dall'autrice alla Signora Henrica Scandaberg, principessa di Bisignano, si trovano, a cc. 15r-16r, tre sonetti che testimoniano dei rapporti tra l'autrice ed il marchese di Geraci, Simone Ventimiglia (due della Terracina ed uno del Ventimiglia). La data di stampa del libro, 1552 nell'*editio princeps*, ci ha fatto subito pensare che il Simone indicato, allora marchese di Geraci, fosse proprio l'allievo del Maurolico, all'epoca poco più che ventenne e impegnato a Messina nell'ufficio di strategoto. La lettura diretta dei sonetti ed il loro contenuto fanno però ricredere non poco su tale opinione, peraltro frettolosa: la menzione, per quanto generica, nel primo di essi, di imprese guerresche e, soprattutto, la bellezza del viso che la Terracina celebra nei versi dedicati al suo Simone – sempre che il tema medesimo non sia soltanto un mero artificio retorico, abusatissimo peraltro nei versi della Terracina<sup>1</sup> – si attaglierebbero piuttosto al nonno dello strategoto, che allo strategoto stesso, rovinato nel viso dal vaiolo contratto in tenera età e non ancora distintosi in imprese militari di alcun genere<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Su Laura Terracina e le sue rime cfr. le pagine a lei dedicate nel 1901 da Benedetto Croce, raccolte ora in B. Croce, *Storie e leggende napoletane*, Bari, 1948, quarta ed. riveduta, pp. 275-289; varrebbe forse la pena di spogliare nei tanti volumetti da lei pubblicati alla ricerca di altri versi che testimonino dei suoi contatti siciliani, esemplificati finora soltanto dal Ventimiglia e dal palermitano Antonio La Voglia (un personaggio al seguito del marchese?, non ci è dato sapere, cfr. comunque, a cc. 32v-33r dell'ediz. cit. di Venezia delle *Rime quinte*, il sonetto a costui indirizzato).

<sup>2</sup> Cfr. quanto detto nel Capitolo I nota 1; a dire il vero, sempre che la difesa di

Pur con beneficio d'inventario sulla corretta identificazione del marchese di Geraci, riteniamo particolarmente opportuno includere in questa appendice i sonetti in questione a testimonianza dei legami colti che i Ventimiglia sapevano tenere con ambienti tra i più raffinati del Rinascimento ed a testimonianza della stessa vena poetica del Ventimiglia; credo, infatti, che, nella scarsità generale di documenti d'archivio, dati di questo genere servano comunque a qualificare meglio inclinazioni e sensibilità culturali della famiglia il cui mecenatismo, sia pure in rapporto al solo Maurolico, è oggetto specifico di queste pagine. Malgrado le considerazioni in negativo finora fatte, un Simone 'poeta', ed esattamente l'allievo del Maurolico, come abbiamo già accennato nel Capitolo II, è attestato in un epigramma latino premesso ai *Quarti belli punici libri VI* del lilibetano Vincenzo Colocasio. La pubblicazione, celebrativa come varie altre dell'impresa africana che il viceré Juan de Vega ha compiuto nell'estate del 1550, comprende infatti, in testa, tutta una serie di brevi componimenti celebrativi, di vari autori, tra i quali figurano Simone e lo stesso scienziato; ed è molto probabilmente a questo Simone che risulta indirizzato l'elogio in forma di epigramma (che aggiungiamo in fine), scritto verso la fine del '500 da Filippo Paruta<sup>3</sup>.

Augusta, pochi mesi prima della pubblicazione in oggetto, non debba ascrivere veramente tra le imprese militari di spicco.

<sup>3</sup>L'abbiamo tolto da Vincenzo Di Giovanni, *La Poesia italiana in Sicilia ne' secoli XVI e XVII*, in V. Di Giovanni, *Filologia e letteratura siciliana*, vol. II, Palermo, 1876, p. 201; ma v. pure su di esso lo studio di Giuseppe Abbaessa, *Gli Elogi dei poeti siciliani scritti da Filippo Paruta*, "Archivio Storico Siciliano", n.s. XXXI (1906), pp. 113-169 (testi da p. 126; l'elogio del Ventimiglia, primo della serie, è qui a p. 126).

## [I]

All'III. Don Simeone Ventemiglia,  
marchese di Girace<sup>4</sup>

L'immortal fama, e le virtù sì rare,  
I bei costumi, e 'l gran voler cortese,  
I modesti pensier', e l'alte imprese  
Vostre; mi fan Signor dolce cantare:

Ma credo, non potrò tanto destare  
Le rime mie; ch'al fin non sian'offese  
Dal gran desio, dal gran timor palese  
Di quai l'un sprona à gir, l'altr'à fermare.

Perche natura giustamente in voi  
Posto hà nel mezo per amarvi tanto  
Marte nel core, e Venere nel volto;

Si che 'n voi sol vegg'io si ben raccolto  
Il ben del cielo; e ne la voce poi  
Il suon d'Apollo, e de le muse il canto.

<sup>4</sup> Il volume da cui traiamo i tre sonetti è RIME / QVINTE DELLA SIGNORA LAVRA / TERRACINA, DETTA PHE- / BEA NELL'ACADEMIA DE / GL'INCOGNITI. / [marca tipografica] / IN VINEGIA, APPRESSO / DOMENICO FARRI. / M DLX., a cc. 15r-15v (son. I), 15v (son. II) e 15v-16r (son. III).

[II]  
Dell'III. Don Simeone,  
Risposta.

Di Sorga, e d'Arno fur già l'onde chiare,  
Queste per Laura, ch'un bel cigno accese;  
Quelle pel cigno ch'a cantarla intese,  
Ond'Arno, e Sorga s'ode risonare.

Hor sento il grido di Sebeto andare  
Fin'à le stelle, e per ciascun paese  
Mille fiamme d'honori esser accese  
De la sua Laura, avanti al sacro altare.

Questa le tre Corinne hoggi fra noi  
Femonoe, Prasilla, avanza, e quanto  
di Damofila, e Palla è'n rime accolto.

Felice Laura, e fortunato molto  
Sebeto; ch'al spirar di versi suoi  
Ei vinta sempre, & ella havranne il vanto.

[III]

All'III. Marchese risposta

Nè 'l monte d'Helicon, nè le chiare  
Acque, oue'l dotto, e gran Pastor s'accese.  
E dolcemente il suo cantar s'intese,  
E' ntenderà nel mondo risonare,

Non soggiorna mia musa, nè può andare  
In quel loco gentil', in quel paese,  
Oue Tilia, & Erinna Homero offese,

Io uorrei dimostrar dico tra noi,  
La uera seruitù, ma il timor quanto  
Puoite, ritira il bel desio raccolto:

Frenisi di Sebeto il parlar molto,  
E d'Arno, e pur di Sorga, e i uersi suoi,  
E diasi al Salzo, per uoi gloria e uanto.

[IV]

Epigramma di Simone II Ventimiglia  
marchese di Geraci

Do: Symeonis Vigintimillij  
March: Hirace

Saxa Colocasio debent Lilybeia plus: quàm  
Venusium Flacco, Mantua Vergilio,  
Nasoni Sulmo, Lucano Corduba, Roma  
Manilio, & plus: quàm græcia Homere tibi<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> V. COLOCASII, *Quarti belli punici libri VI*, Messina, 1552, c. 6r non num.. All'invenzione di Simeone, povera ed estremamente artificiosa negli effetti, fa riscontro quella di gan lunga migliore dei due distici composti dal Maurolico suo precettore: «Mæonio Æacidæ fama est celeberrima cantu: / Æneas latia clarus ubique tuba est. / Dum canit at libycos Colocasia musa triumphos: / Victorem resonat terra, fretumque Vegam» (*ibidem*).

[V]

Epigramma di Filippo Paruta in onore di Simone Ventimiglia

I

*Simeon Vigintimillius, Marchio Hieracensis*

Sive suos Proceres extollat, sive Poetas  
Magnanime o Simeon, Trinacris ora suos;  
Supra alios aliosque supra tu clarus abibis;  
Te non atra dies: non brevis urna teget<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> G. ABBADESSA, *Gli Elogi dei poeti siciliani scritti da Filippo Paruta*, cit.: l'elogio di Simone è a p. 126.



## VII

### 'Membra disiecta' dell'epistolario del Maurolico con Simone Ventimiglia

I testi qui acclusi per completezza dell'intero lavoro comprendono tutti i frammenti e le testimonianze note della corrispondenza intrattenuta dal Maurolico con Simone Ventimiglia, ed esattamente: *a)* una lettera in data 2 marzo 1556; *b)* quattro brani di lettere ora introvabili, compresi in testi a stampa di altri autori. Tutti questi documenti, cui si è fatto riferimento nel secondo capitolo, redatti in latino, sono editi integralmente nella nostra monografia più volte ricordata. Vale la pena di ripetere che il primo testo – meno che una lettera completa, un estratto lungo o una parafrasi da un originale mauroliciano andato perduto – è estremamente importante perché in esso Maurolico passa in rassegna (come farà pochi mesi più tardi, con maggiore larghezza di particolari e riferimenti autobiografici, nella celebre lettera al viceré de Vega) un po' tutta la propria produzione scientifica, mettendone in evidenza i risultati.

Nella nuova trascrizione qui proposta, corredata in nota da traduzioni, abbiamo deciso di mantenere le caratteristiche dell'edizione precedente ed in particolare, per il primo documento, la numerazione tra parentesi uncinata dei singoli paragrafi, ciascuno dedicato ad un autore o ad una tematica, nei quali sembra ripartito il testo. La datazione esatta dei 4 frammenti che seguono è pressoché impossibile, mancando oltre le indicazioni esplicite, qualunque altro elemento interno utile a questo scopo; ogni congettura in proposito resta discutibile, preferiamo perciò, in assenza di argomenti certi, indicarne gli

estremi cronologici in quelli medesimi che definiscono l'arco temporale del rapporto del Maurolico con Simone, ossia il periodo compreso tra il 1547/48 e il 1560<sup>1</sup>.

a) Maurolico a Simone Ventimiglia (2 marzo 1556)

c. 185r            Ex epist. Maurolyci ad Simeonem Vigintimillium  
Marchionem Hiéracij. à Messana VI No. Mar. 1556

<1> Campanus mathematicus erat sed pro sua libidine multa mutavit ex sententia Euclidis. & multa addidit. Barthol. Zamber. (*scil.* Bartolomeo Zamberti) græcæ linguæ peritus sed mathematicum ignarus Campanum sæpe reprehendit ubi opus non est. & ipse pueriliter errat. Jacob. Fab. (*scil.* Iacobus Faber Stapulensis) vtrumque coniunxit, sed melius fuisset si ex vtroque vnum fecisset servatis non nullis Campani additionibus. Joan. Regimontanus errores Campani notavit. In definitionibus li. primi peccat. Quæ adiecit in VII tolerabilia sunt. in V<sup>um</sup> adeo properam definitiones magnitudinum proportionalium tradit, & exponit ut non intellexisse videatur. Campanus circa finem 4<sup>i</sup> omnem figuram æquilateram tam circulo inscriptam quam circumscriptam esse etiam ait æquiangulam. errat. nam rhombus æquilatera figura est & circulo circumscriptibilis non tum æquiangula. è contrario rectilinea figura æquiangula circulo circumscripta est etiam æquilatera, non item inscripta. nam tetragonum rectangulum circulo inscriptum æquiangulum est non autem æquilaterum. Tum hæ duæ propositiones quas falsas diximus veræ sunt sub impari laterum numero.

<2> Cum Campani & Zamber. Euclide emendato adnotanda sunt sunt Sphærica Menelaj. Conica Apollonij Pergæi.

<sup>1</sup> Per dettagli sul codice che contiene questa lettera e sugli altri frammenti tratti da testi editi cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., pp. 293-295, 313-314 e 315.

Cylindrica Serenj. Archimedis opera. Jordani arithmetica. Instrumentorum & astronomiæ traditiones. Autolyçi opusculum de sphaera quæ movetur. & de ortu & occasu siderum. Theodosii de habitationibus.

<3> De 4<sup>o</sup> libro quæ tribus Archimedis adiecit de æqualibus momentis ait sic ut in plano <scil. triangulo> recta per centrum gravitatis acta & basi æquidistans utrumque reliquorum laterum ita secat ut portio quæ ad verticem dupla sit reliquæ, sic & planum quod per centrum gravitatis pyramidis basi parallelam ducitur ita singula pyramidis hypothenusas dispescit ut segmentum quod ad verticem triplum sit reliquo. Sic ut ex centro pyramidis centrorum in cæteris rectilineis ita ex centro pyramidis centrorum in solidis notitia pendet.

<4> De quadratura circuli sic. Opinemur enim certisque adducimur coniecturis eam rationem non esse ullis terminis numerariis terminabilem quemadmodum rectilineorum perimetri terminantur, & perinde circulum non nisi mechanice aut per momentorum experientiam quadrari posse, flexamque lineam sicut rectæ nequaquam congruere, ita sub nullo cognito rationis termino communicare. Movit autem nos ad huiusmodi sermonem Orontij Phinei tractatus in quo quibusdam sophisticis cavillationibus circulum se falso quadrare gestit. & cum in peripherio calculo pueriliter errat, errorem imputat Archimedj. Nec mirum non enim poterat Phineus nisi cœcutire. Unde conijcere possumus quam rara sit super huiusmodi rebus ingeniorum perspicacitas, cum academia Lutetiana tolerat talis ignorantiæ tenebras:–

<5> De conicis Apollonij Pergæi sic. Cæteros  $\overline{\text{IV}}$  conicorum libros non vidi, verum ut ipse in prefatione ad Eudemum innuit, in quinto de maximis & minimis figuris. in  $\overline{\text{VI}}$ . de similibus, & æqualibus agit. Quod nos argumentum secuti  $\overline{\text{V}}$ . &  $\overline{\text{VI}}$  elaboravimus nostro ingenio. / (c. 185v) Ostendimus enim in  $\overline{\text{V}}$ . exempli gratia, quis maximus circulus intrinsecus tangat aliquam trium sectionum, aut quis

minimus extrinsecus tangat ellipsim. In sexto autem datæ sectioni conicæ similem, aut similem & æqualem in dato cono facere docemus.

<6> Agens de Cylindricis Sereni, ait. In quorum primo de Cylindrica sectione sive ipsa rectilineum sit parallelogrammum, sive ellipsis agitur. In 2<sup>o</sup> Cylindrica ellipsis cum conica confertur. Nulla enim in cylindro ellipsis invenitur quin ei similis, & etiam similis & æqualis in dato cono confieri possit, quod non parum admirationis affert.

<7> Decimus, inquit, Euclidis de quantitatum symmetria. Ubi cur duæ irrationalium linearum species major & minor dicatur res nulli animadversa, constabit.

<8> Agens de formis numerorum ait. Ubi tam cubos numeros eosdem esse cum hexagonis, pyramidibus, quam triangulas columnas easdem cum pentagonis pyramidibus esse conclusimus.

<9> Agens de lineis horarijs sic ait. Operæ precium enim erat speculativis ingenijs huiusmodi linearum procreationem situmque intelligere. Nam & si circulos horarios à meridie, seu à media nocte horas exordientes de quorum numero meridianus est, et communes eorum cum horizontis plano sectiones, quæ talium horarum terminatrices lineæ sunt, nemo non intelligat, haud tum cuivis pervium est circulos & lineas, quæ ab ortu, vel occasu inceptas horas distinguunt, de quorum numero est horizon, perpendere. Sicut enim illi circuli & lineæ se invicem in axe mundi intersecant, ita hi circuli parallelos equatoris ab horizonte contactos & lineæ periferiam quamdam tangunt. Quod absque conicorum notitia nequaquam satis notescere patet. Nam periphæria talis quam lineæ horarum ab ortu vel occasu innitium sumentium in horologii plano tangunt, aut circulus aut aliqua ex conicis sectionibus, scilicet, Parabola, sive

hyperbole, sive ellipsis esse solet. Talem autem sectionem facit horologij plana superficies secans alterum aut utrumque conorum verticem communem in centro mundi, pro basibus vero parallelos dictos quos horizon, cæteriquæ circuli tangunt, habentium:–

<10> Agens de prospectiva, in 3° [*scil.* libro], inquit, de visus qualitate, causisque brevis, aut longæ visionis, & qualia hanc, aut illi conspiciantur sint accomodanda. res hactenus experimento potius cognita, quam theorice demonstrata:–

<11> Agens de æquationibus ait. Hic nos, supposita circuli diametro rationali Octogonij in eo descripti latus minorem esse lineam. Dodecagonij vero latus apotomen vocarj demonstramus.

Maurolycus Abbas tuus<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> «Da epistola del Maurolico a Simone Ventimiglia, marchese di Geraci, Messina, 2 marzo 1556. // <1> Campano era matematico ma per suo capriccio ha cambiato parecchie cose del dettato di Euclide, ed altrettante ne ha aggiunte. Bartolomeo Zamberti, esperto della lingua greca ma ignorante delle matematiche, corregge spesso Campano dove non è il caso, ed egli stesso sbaglia puerilmente. Lefèvre d'Étaples ha congiunto l'una edizione con l'altra, ma sarebbe stato meglio se dell'una e dell'altra avesse ricavato un solo volume [degli *Elementa*], conservando alcune aggiunte del Campano. Giovanni Regiomontano ha notato gli errori del Campano: non è preciso nelle definizioni del primo libro; le cose aggiunte al settimo sono più sopportabili; nel quinto si diffonde sulle definizioni delle grandezze proporzionali, e le espone in modo tale che non sembra averle comprese; verso la fine del quarto libro, Campano afferma che ogni figura equilatera, tanto inscritta che circoscritta ad un cerchio, è pure equiangola, ma sbaglia; infatti, il rombo è una figura equilatera circoscrittibile in un cerchio e non per questo è equiangola; inversamente, una figura rettilinea equiangola circoscritta ad un cerchio è anche equilatera, non altrettanto quella inscritta; infatti il quadrangolo rettangolo inscritto in un cerchio è equiangolo ma non equilatero. Allora queste due proposizioni, che abbiamo dichiarate false, sono vere se [riferite a figure] con un numero dispari di lati.

<2> Con l'Euclide emendato del Campano e dello Zamberti sono da tenere presenti gli

*Sphaerica* di Menelao, le Coniche di Apollonio pergeo, i Cilindrici di Sereno, le opere di Archimede, l'aritmetica di Giordano [Nemorario], le tradizioni dell'astronomia e degli strumenti, l'opuscolo di Autolico sui moti della sfera e sul sorgere e tramontare degli astri, il *De habitationibus* di Teodosio.

<3> Sul quarto libro che ha aggiunto ai tre di Archimede sui momenti eguali, [Maurolico] dice così: come nel triangolo piano, una retta condotta attraverso il centro di gravità ed in maniera equidistante alla base taglia l'uno e l'altro dei lati rimanenti in modo che la parte che guarda il vertice è doppia della rimanente, così un piano che passa per il centro di gravità della piramide ed è parallelo alla base taglia le singole ipotenuse della piramide in modo che la parte di esse che guarda il vertice è tripla della rimanente. Così come dal centro [di gravità] del triangolo deriva la conoscenza dei centri [di gravità] in altre [figure] rettilinee, allo stesso modo dal centro [di gravità] della piramide deriva la conoscenza dei centri [di gravità] di altre figure solide.

<4> Sulla quadratura del cerchio si esprime così: Supponiamo infatti, e siamo indotti a crederlo da argomentazioni certe, che non vi sia quel rapporto finito tra vari termini numerari, così come si determina per i perimetri di figure rettilinee, e perciò il cerchio non si può quadrare in nessun modo che non sia meccanico o per esperienza dei momenti, ecosì come la linea flessa non è congruente alla retta, così [questa quadratura] non può essere data sotto nessun conosciuto termine di rapporto. Ci ha mossi a fare questo tipo di discorso il trattato di Oronzo Fineo, nel quale [l'autore] si gloria erroneamente di quadrare il cerchio con certe cavillazioni sofistiche, e poiché sbaglia puerilmente nel calcolo della circonferenza, imputa l'errore ad Archimede. Ne c'è da meravigliarsi che Fineo non abbia potuto fare altro se non prendere abbagli. Dal che possiamo arguire quanto rara è la perspicacia degli ingegni in cose di questo genere, se l'accademia parigina tollera le oscurità di tanta ignoranza.

<5> Intorno alle coniche di Apollonio di Perga si esprime così: Non ho visto i rimanenti quattro libri delle coniche, in vero come lo stesso [autore] suggerisce nella prefazione a Eudemo, nel quinto ha trattato delle figure massime e minime, nel sesto delle figure simili ed eguali. Seguendo questo argomento abbiamo elaborato da noi stessi i libri quinto e sesto. Mostriamo infatti nel quinto quale cerchio massimo intrinseco, ad esempio, risulti tangente a una qualunque delle tre sezioni, o quale minimo [cerchio] estrinseco risulti tangente all'ellisse. Nel sesto, poi, insegnamo come costruire una sezione conica simile ad una sezione conica data, o come costruire una sezione simile ed una uguale in un dato cono.

<6> Trattando dei cilindrici di Sereno dice: nel primo [libro] dei quali si tratta della sezione cilindrica, se la stessa sia un parallelogrammo rettilineo od un'ellisse. Nel secondo si confrontano l'ellisse cilindrica con [l'ellisse] conica. Infatti non si trova nel cilindro nessuna ellisse simile od anche simile ed uguale a quella che può determinarsi nel cono [scil. come sezione 'conica'], cosa che desta parecchia meraviglia.

<7> Il decimo [libro degli *Elementa*] di Euclide, tratta della simmetria delle quantità. Dove riuscirà chiaro perché due specie di linee irrazionali vengono dette maggiori e minore, cosa nota a nessuno.

<8> Trattando delle forme dei numeri dice: Dove abbiamo concluso che così come i numeri cubici sono gli stessi dei numeri esagonali e piramidali, altrettanto le colonne triangolari sono le stesse dei numeri pentagonali e piramidali.

<9> Trattando delle linee orarie dice così. Opera meritevole infatti per gli ingegni speculativi era comprendere la generazione ed il sito di tali linee. E infatti, sebbene tutti comprendano che i cerchi orarii, tra i quali è compreso il meridiano, che danno origine

cioè una parabola, un'iperbole o un'ellisse. Poi la superficie piana dell'orologio fa una sezione tale che taglia l'uno o ambedue i coni che hanno il vertice comune nel centro del mondo, e per basi i detti paralleli che l'orizzonte e gli altri cerchi toccano.

<10> Trattando della prospettiva, nel terzo [libro] parla della qualità della vista, delle cause della visione breve o lunga, e quali lenti sono da accomodare a questa o a quella, cosa finora nota più per esperimento che dimostrata teoricamente.

<11> Trattando delle equazioni dice. Supposto il diametro di un cerchio razionale, dimostriamo qui che il lato di un ottagono descritto in esso il diametro è una linea minore, e che il lato del dodecagono si chiama apotome.

Maurolico, l'abate tuo».

b) frammenti di lettere compresi in testi editi

1. da *Prose degli Accademici della Fucina*, I, cit., p. 195:

[...] Nam si speculationem diligis, nullam potius facultatem, quam Mathematicam, admirari potes, in qua, sicut primum demonstrationis, ita et summum certitudinis gradum consistere, nemo ignorat [...]³.

2. *ibidem*:

[...] Nulla prorsus, quam Geometria, demonstrationem callet, et ad veritatem consentanea, ideoque omnibus scientiis præfertur [...]⁴.

3. da *Prose degli Accademici della Fucina*, I, cit., pp. 199-200:

[...] Monerem Garsiam et cæteros Physicos, ne omnia Aristoteli quasi Oraculo crederent, viro subdolo, in Magistrum impio, et qui sicut ineptias Sophistarum, et araneas futes totis viribus demolitur; ita in magni momenti (quod apprime desi-

<sup>3</sup> «Infatti, se ti piace la ricerca, non puoi ammirare nessuna disciplina più che la matematica, nella quale nessuno ignora la presenza tanto del primo grado della dimostrazione, come del sommo grado di certezza».

<sup>4</sup> «Nessuna disciplina più che la geometria ama la dimostrazione ed è consentanea alla verità, e perciò viene preferita a tutte le scienze».

derabantur) nihil certi concludit: quid enim certi sequi possumus, cum Expositorum Summates inter se dissentiant, alii aliter huius Oraculi fallacis mentem exponentes [...]»<sup>5</sup>.

4. da Placido REINA, *Notizie Istoriche della città di Messina*, parte I, Messina, 1658, p. 165:

[...] Neque minus dignus est illud, in agro Messanensi, apud fluvium opidi Nysæ ubi aurum reperitur, reperta fuisse spicula quædam sagittarum ænea, fibulas et clavos æneas, et alia ex eodem metallo, quæ ex ære fuisse, quod cum plurima poëtarum, tum Hesiodi autoritate (*sic*) constat [...]»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> «Diffida Ingrassia ed altri medici dal credere in tutte le cose, quasi sia un oracolo, ad Aristotele, uomo subdolo, empio come maestro, e che così come viene distrutto contutte le forze come le inezie dei Sofisti e le futili ragnatele, così nulla di certo conclude nelle cose di grande importanza: cosa con sicurezza possiamo infatti seguire, se i principi degli espositori dissentono tra loro, esponendo in vario modo il pensiero di questo oracolo fallace».

<sup>6</sup> «E non è meno importante [ricordare] che, nel territorio messinese, presso il torrente di Fiumedinisi, dove si trova l'oro, sono state rinvenute punte bronzee di frecce, fibule e chiavi di bronzo, ed altri oggetti fatti del medesimo metallo, e che fossero di bronzo è evidente, come consta per la molta autorità di poeti e di Esiodo».



## VIII

### Il periodo ventimigliano del Maurolico Quadro cronologico

Fondamento e chiave dei dati che seguono è la cronologia degli scritti mauroliciani inserita in calce al nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., opportunamente integrata con le informazioni prettamente biografiche contenute negli stessi scritti del Maurolico, nelle biografie e nelle fonti d'archivio utilizzate. Ad una prima di idea di sfrondare la cronologia di base di tutte le indicazioni minute relative alla composizione o all'espletamento, da parte del Maurolico, di singoli scritti, o ai numerosi interventi di rifacimento o correzione su testi precedenti, una riflessione più matura ci ha convinti della grande valenza, anche biografica, di tale tipo di informazioni, e di conseguenza dell'opportunità stessa di mantenerle quale scansione migliore delle attività e degli eventi del periodo preso in esame.

Con riferimento ai criteri di compilazione va precisato che, nella successione cronologica, date certe o compiutamente indicate (anno, mese e giorno) precedono quelle incerte od incomplete; per queste ultime e per le dubbie indicazioni di luogo si è preferito usare parentesi quadre o, di seguito e in parentesi tonde, punti interrogativi; l'uso di asterischi in calce alle singole voci relative a testi mauroliciani indica quelli non pervenuti.

1539, settembre (?)	Palermo (?)	Viene nominato strategoto di Messina per un biennio D. Giovanni Ventimiglia, figlio primogenito di Simone I, marchese di Geraci.
---------------------	-------------	--

1539, 10 dicembre	Palermo (?)	Battesimo di Carlo Ventimiglia, futuro conte di Naso, terzogenito di Giovanni (v. Appendice V, par. 5).
1540, 24 gennaio	Messina	Epistola 'proemiale' di dedica a Pietro Bembo della <i>Cosmographia</i> (Venezia, 1543).
1540, 2 febbraio	Messina	Giovanni Ventimiglia, nuovo strategoto, prende possesso della carica, entrando ufficialmente in Messina, dove si stabilisce con la propria famiglia.
1540, 2 febbraio	Messina	Maurolico dedica al nuovo strategoto il <i>Quadrati fabrica et eius usus</i> (Venezia, 1546, c. 2r) <sup>1</sup> .
1540, 30 marzo	Messina	Chiusa del <i>De gestis apostolorum et discipulorum domini</i> (Venezia, 1556).
1540, aprile/maggio	Messina	Malattia dei figli dello strategoto e morte (il 24 del mese di maggio) di Girolamo Ventimiglia, secondogenito dello strategoto, in età di sette anni.
1540, maggio	Messina	Celebrazione di un Parlamento generale indetto dal viceré Gonzaga, in

<sup>1</sup> L'epistola porta in effetti l'indicazione 1540, tuttavia, i riferimenti precisi al discepolato del Ventimiglia mal si conciliano con l'arrivo a Messina, contemporaneamente alla lettera, dello stesso Ventimiglia, riteniamo pertanto possibile che, a meno che l'indicazione 1540, formalmente esatta, si riferisca alla datazione nello stile fiorentino, da posticipare quindi di un anno secondo lo stile comune (per i giorni compresi tra l'1 gennaio ed il 25 marzo di ogni anno), la conoscenza tra Ventimiglia e Maurolico e quindi il discepolato del primo vada alquanto anticipata rispetto alla data indicata dal biografo (d'altra parte vanno tenuti presenti i soggiorni frequenti in Messina del marchese Simone I e gli interessi che la famiglia aveva in questa città).

esso Giovanni Marullo, conte di Condojanni viene designato quale ambasciatore a corte per l'offerta al sovrano dei donativi votati; il Ventimiglia è assente.

1540, 11 giugno	Messina	Osservazione di una congiunzione Luna-Marte (F.L. 7472A, c. 80v).
1540, 19 giugno	Messina	Osservazioni di Saturno e di Marte con previsione di una loro congiunzione (F.L. 7472A, c. 80v).
1540, 21 giugno	Messina	Prosecuzione delle osservazioni planetarie precedenti; congiunzione Saturno-Marte ( <i>ibidem</i> ).
1540, luglio/agosto	Messina	Giovanni Ventimiglia tenta di rinunciare l'ufficio di strategoto (lettera a corte del 22 agosto del Presidente del Regno, marchese di Terranova).
1540, 5 agosto	—	Note su termini proporzionali (alcune datate al 9 ed al 12 dello stesso mese; F.L. 7472A, c. 80v).
1540, 5 agosto	—	Problemi sulle proporzioni (S. Pant. 115/32, cc. 9v-11v).
1540, 9 agosto	—	Ancora sulle proporzioni ( <i>ibidem</i> ).
1540, 12 agosto	—	Altra breve nota sulle proporzioni ( <i>ibidem</i> ).
1540, agosto	Messina	Si avviano i lavori per le fortificazioni di Messina e in particolare si gettano le fondazioni per il futuro forte Gonzaga; tentativo del Ventimiglia di rinunciare all'ufficio di strategoto.

1540, agosto	Messina	Inizio dei lavori di fortificazione della città e della costruzione del forte Gonzaga.
1540, settembre	Messina	Per la partenza del viceré Ferrante Gonzaga, Simone Ventimiglia, padre dello strategoto, viene nominato Presidente del Regno.
1540, 9 dicembre	Messina	Aggiunte al trattatello sul Quadrato orario (F.L. 7464, c. 52v).
[1540]	Messina	Tavola stellare aggiunta al trattato sul quadrato orario (F.L. 7464, c. 50v).
[1540]	Messina	<i>Radices superationum et motuum pro tabulis Blanchini</i> (F.L. 7472A, cc. 33r-36v).
[1540]	Messina	<i>Radices motuum</i> <scil. <i>planetarum</i> > <i>ad meridiem Messanae</i> (F.L. 7472A, cc. 40v-42v).
[1540]	Messina	Dedica a Giovanni Ventimiglia della propria trascrizione e correzione del poemetto in volgare di Matteo Caldo sulla vita del Cristo e del proprio <i>De gestis apostolorum...</i> , composto su identico metro (cfr. <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., p. 7)*.
[1540]	—	Anno di costruzione di un astrolabio, già nel Museo di Palermo, probabilmente di mano del Maurolico.
1541, 6 aprile	Messina	Completamento della parte principale del <i>Quadrati fabrica et usus</i> (Venezia, 1546, cc. 4r-8r).
1541, 18 aprile	—	Scolio aggiunto al <i>Quadrati fabrica et usus</i> (Venezia, 1546, cc. 8v-9r).

1541, 2 agosto	—	<i>Euclidis Elementorum liber X</i> (S. Pant. 116/33, cc.40r-105r).
1541, 7 agosto	—	Correzioni e aggiunte varie al libro X di Euclide (S. Pant. 116/33, cc. 105v-107v).
1541, 12 novembre	—	Aggiunta alla proposizione 26 del libro XI degli <i>Elementa</i> (S. Pant. 115/32, c. 4v).
1541, 14 novembre	—	Poscritto alla aggiunta precedente e due altre propp. del libro XI degli <i>Elementa</i> di Euclide (S. Pant. 115/32, c. 5v).
1541, 7 dicembre	—	Prime 19 'quaestiones' dei <i>Paralipomena</i> che seguono il testo del <i>Quadrati fabrica et usus</i> (F.L. 7464, cc. 48r-51v; Venezia, 1546, cc. 9r-11v).
1541, 9 dicembre	—	<i>Quaestio</i> 20 dei <i>Paralipomena</i> aggiunti al <i>Quadrati fabrica et eius usus</i> (F.L. 7464, c. 52v; ed., c. 11v).
1541	—	Corollario alle 'quaestiones' precedenti (F.L. 7464, c. 52v).
[1541]	—	Disegno per il cosmografo Giacomo Gastaldo di una carta generale della Sicilia (ed. a Venezia, 1545; per la data cfr. <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., p. 7).
[1541]	—	<i>De Cosmographia Claudii Ptolemaei</i> (ms. Villac., cfr. G. MACRÌ, cit., pp. 226-227).
1542, 11 gennaio	—	Completamento con i <i>Paralipomena</i> del <i>Quadrati fabrica et eius usus</i> (Ven., 1546, cc. 9r-11v).

1542, 27 luglio	—	Tavole di minuti e parti proporzionali per il calcolo dell'epiciclo lunare (F.L. 7472A, cc. 85r-87r).
1542, 28 luglio	—	Tavola delle latitudini lunari (F.L. 7472A, cc. 78v-79r).
1542, [luglio]	—	Tabella dei semidiametri visuali del sole e della luna (F.L. 7472A, c. 77v).
1542, 30 luglio	—	<i>Tabula latitudinum quinque errantium &lt;scil. planetarum&gt;</i> (F.L. 7472A, cc. 77v-78r).
1542, 30 luglio	—	<i>Tabula stationum &lt;scil. quinque planetarum&gt;</i> (F.L. 7472A, cc. 83v-84r).
1542, 31 luglio	—	Tavola di declinazioni del sole (F.L. 7472A, c. 54v).
1542, 1 agosto	—	Tavola delle differenze ascensionali del sole (F.L. 7472A, c. 55v).
1542, 12 settembre	Palermo	Battesimo di Giovanna Ippolita, figlia di Giovanni Ventimiglia (v. Appendice V, par. 5).
1542, 11 ottobre	Palermo	Isabella Moncada e Ventimiglia, madre di Giovanni, redige un testamento (not. Panicolis di Palermo).
1542, 5 dicembre	Messina	Completamento delle tavv. astronomiche annesse in calce alla <i>Cosmographia</i> (Venezia, 1543, cc. 105*r-108*v; gran parte di tale materiale è nel ms. F.L. 7472A, cc. 25r-27r, 29r-30r, 49r-53r).
1542	—	Intestazione di una tabella ora perduta sulle differenze ascensionali del sole alla latitudine di Messina (F.L. 7472A, c. 55v).

1543, 1 marzo	—	Completamento del <i>Tractatus per epistolam Francisci Maurolyci ad Petrum Gillium de piscibus siculis</i> (Magl. XIV 39, cc. 2r-10r; edd: 1802, 1893).
1543, giugno	Roma	Juan de Vega assume l'ufficio di ambasciatore imperiale presso il Pontefice.
1543, 5 ottobre	—	Copia della 'Cronaca di Sicilia' di Nicolò Speciale (Cors. 35 E. 22).
1543, 10 ottobre	Messina	M. completa una Vita della Beata Eustochia (cfr. O. GAETANI, <i>Vitae sanctorum siculorum</i> , II, pp. 258-265 e <i>animadv.</i> , p. 91).
1543, 17 dicembre	—	Tavola di declinazioni e ascensioni rette con nota finale (F.L. 7472A, cc. 90v-92r)
1543, 26 dicembre	—	Un'aggiunta ulteriore alla tabella precedente (F.L. 7472A, c. 92v).
1543	Venezia	Pubblicazione della <i>Cosmographia</i> .
[1543]	Messina	Uccisione di Polidoro Caldara da Caravaggio.
1543	Messina	Claudio Mario Arezzo pubblica, per i tipi di Pietro Spira, gli <i>Osservantii sopra la lingua siciliana</i> .
[1543]	—	Anno di costruzione di un secondo astrolabio, già nel Museo di Palermo, anch'esso probabilmente di mano del Maurolico.
[1543-1545]	—	Pellegrinaggio in Terrasanta di Giovanni Ventimiglia.

1544, 14 gennaio	—	Tavola del sorgere e del tramontare di varie stelle con avvertenze iniziali e finali (F.L. 7472A, cc. 82r-83v).
1544, primav./estate	—	Scorrerie continue dei turchi, che saccheggiano Lipari e buona parte delle coste calabresi.
1544, 4 luglio	—	Osservazione di una eclisse totale di luna (v. <i>Sican. rerum compen.</i> , ed. 1562, c. 211v).
1544, 13 agosto	Aiello	Morte per febbre di Simone Ventimiglia, in casa della figlia, sposata al conte di Aiello, in Calabria.
1544	Trapani	Giovanni Ventimiglia è 'Vicario generale e capitano d'armi a guerra' in questa città (ms. Ges. 1661, c. 174).
1545	Venezia	Pubblicazione della carta di Sicilia.
[1545]	—	Estratti vari su strumenti e su osservazioni astronomiche da un libro del Regiomontano edito a Norimberga nell'anno indicato.
1545, 4 gennaio	—	<i>Arithmeticae praxeos demonstrationes cap. XIV</i> (S. Pant. 115/32, cc. 27r-33r).
1545, 4 gennaio	—	<i>Geometricae praxeos demonstratio, Cap. XV</i> (S. Pant. 115/32, cc. 33r-33v).
1545, 11 marzo	—	Compendio del libro XI degli <i>Elementa</i> di Euclide (S. Pant. 115/32, cc. 34v-36r).
1545, 25 marzo	Palermo	Presenza in città di Giovanni Ventimiglia (doc. Simancas).

1545, 4 maggio	—	Investitura di Giovanni Ventimiglia nei titoli e nei feudi paterni, per successione.
1546, 25 gennaio	Palermo	Presenza a Palermo di Giovanni Ventimiglia (doc. Simancas).
1546, 28 marzo	Palermo	Ulteriore presenza a Palermo di Giovanni Ventimiglia (doc. Simancas).
1546	Venezia	M. pubblica in anonimato, a corredo della carta geografica edita l'anno precedente da Giacomo Gastaldo, l'opuscolo con la <i>Descrittione dell'isola di Sicilia</i> .
1546	Venezia	Pubblicazione del <i>Quadrati fabrica et usus</i> , presso Nicolò Bascarino.
1546, giugno	Agrigento	Inizio delle predicazioni gesuitiche nell'agrigentino, ivi chiamati dal vescovo locale (non residente) Rodolfo Pio da Carpi.
1546, 16 ottobre	Palermo	Completamento di tavole aritmetiche (numeri quadrati e cubici; nel ms. F.L. 7464, cc. 27r-28v).
1546, 22 dicembre	Palermo	Nozze di Federico Ventimiglia, dei baroni di Regioanni, con Giulia Requesenz (Maurolico, presente, celebra l'evento con due sonetti, v. l'Appendice).
1546, 24 dicembre	—	Lettere regie di nomina a viceré di Sicilia di Juan de Vega, ambasciatore cesareo presso la Santa Sede.
1547, 23 febbraio	Palermo	<i>Apollonii Pergaei conicorum liber I</i> e parte del II (Esc. J. III. 31, cc. 1r-57r; ed., pp. 5-51 il solo libro primo).

1547, marzo	Castelbuono	Completamento del libro II delle coniche di Apollonio (Esc. J. III. 31, cc. 57r-64v; ed., pp. 52-85, tutto il libro).
1547, aprile	Palermo	Arrivo del viceré de Vega con la famiglia.
1547, 5 maggio	Palermo	Stesura di parte del libro III di Apollonio (Esc. J. III. 31, cc. 65r-80r).
1547, 2 giugno	Palermo	Completamento del libro III di Apollonio (Esc. J. III. 31, cc. 80r-98r; ed., pp. 86-128, tutto il libro).
1547, 24 giugno	Palermo	Completamento del libro IV di Apollonio (Esc. J. III. 31, cc. 98r-115r; ed., pp. 129-150).
1547, 25 ottobre	Castelbuono	Completamento delle ricostruzioni dei libri V e VI di Apollonio (ed., pp. 151-192).
1547, ottobre	Messina	Il viceré de Vega, giunto a Messina sul finire dell'estate con la famiglia, celebra un Parlamento ordinario del Regno (il soggiorno del viceré si protrarrà fino alla primavera del 1549).
1547, 6 dicembre	Castelbuono	Completamento del libro I del <i>De momentis aequalibus</i> di Archimede (ed. 1685, pp. 86-111).
1547, 19 dicembre	Castelbuono	Completamento del libro II del <i>De momentis aequalibus</i> (ed. 1685, pp. 112-132).
1547, 30 dicembre	Castelbuono	Completamento del libro III del <i>De</i>

*momentis aequalibus* (ed. 1685, pp. 133-155).

- |                    |             |   |
|--------------------|-------------|---|
| 1547, 31 dicembre  | Castelbuono | Nozze di Margherita Ventimiglia, sorella di Giovanni, marchese di Geraci, con Carlo Tagliavia e Aragona, figlio di Giovanni, marchese di Terranova (Maurolico, presente alla cerimonia ed ai festeggiamenti successivi, scrive versi in onore degli sposi).   |
| 1547               | —           | Giovan Filippo Ingrassia dedica al Ventimiglia la <i>Iatrapologia adversus barbaros medicos</i> (pubblicata a Venezia, nel 1547; la dedica non è datata, tuttavia è noto che l'opera fu composta dall'Ingrassia in Palermo, nel 1541: non è difficile, dunque, ritenere che la dedica stessa risalga ad un non precisato periodo tra i due estremi ora indicati). |
| 1548, 7 gennaio    | Castelbuono | Ritorno in corteo, a Palermo, degli sposi Tagliavia-Ventimiglia (del corteo fanno parte Giovanni Ventimiglia e Maurolico).  |
| 1548, 23 gennaio   | Palermo     | Completamento del libro IV ed ultimo del <i>De momentis aequalibus</i> (ed. 1685, pp. 156-180).   |
| 1548, 16 marzo     | Castelbuono | Giovanni Ventimiglia, fatta la scelta sacerdotale, rinuncia ai propri stati in favore del figlio Simone, e con Maurolico si reca a Messina.   |
| 1548, 18 marzo (?) | Messina     | Soggiorno in Messina, ospite del Maurolico, di Giovanni Ventimiglia, fino alla Pasqua (il 1° aprile seguente).  |

1548, aprile	—	Partenza per Napoli e Roma di Giovanni Ventimiglia con il Maurolico (cfr. il frammento di diario di viaggio da Napoli a Seminara, pubblicato dall'Arenaprimo e qui riportato in Appendice IV).
1548, 8 aprile	Messina	Arrivo di dieci gesuiti per l'apertura del Collegio 'primum ac prototypum' (inizio delle lezioni il 26 dello stesso mese).
<1548, metà aprile>	Napoli	Arrivo sulle galere di Sicilia e soggiorno napoletano.
1548, aprile/maggio	Roma	Soggiorno romano, con ordinazione sacerdotale di Giovanni Ventimiglia; Maurolico ha modo di conoscere Angelo Colocci.
1548, 13 giugno	Napoli	Partenza da Napoli verso Messina, con itinerario misto, marittimo e terrestre.
1548, 18/19 giugno	Aiello	Sosta della comitiva nel castello dei Siscara, presso Diana Ventimiglia, moglie di Antonio Siscara e sorella di Giovanni.
1548, 22-25 giugno	Monteleone	Sosta presso Ettore Pignatelli iunior, duca di Monteleone, marito di Emilia Ventimiglia, altra sorella del marchese Giovanni.
1548, primi di luglio	Messina	Rientro in Sicilia del Ventimiglia e del Maurolico, che dopo una breve sosta si recano a Castelbuono.
1548, agosto	—	Juan de Vega nomina Simone Venti-

		miglia capitano del Valdemone (nominata comunicata a corte con lettera del 4 settembre successivo).
1548, 8 ottobre		Simone Ventimiglia viene investito marchese di Geraci, per la rinuncia di suo padre (De Spucches).
1548, 24 ottobre	Palermo	<i>Tabula sinus recti</i> (F.L. 7472A, cc. 47v-48r; con una nota su altra tav. in data 26 ottobre).
1548, 26 ottobre	Palermo	Breve testo esplicativo della tavola precedente (F.L. 7472A, c. 48v).
1549, 16 marzo	Palermo	Donazione di Giovanni Ventimiglia a favore di Simone (not. Ricca di Palermo; salvo errori nella fonte usata, che indica un numero impossibile per l'indizione [la 2 <sup>a</sup> o l'11 <sup>a</sup> ] la donazione può ritenersi distinta dalla rinuncia agli stati avvenuta l'anno precedente).
1549, 7 giugno	Castelbuono	<i>Demonstratio tabulae beneficae</i> (F.L. 7472A, c. 90r).
1549	Castelbuono	Nota breve sui triangoli sferici (F.L. 7472A, c. 90r).
1549, 2 luglio	Castelbuono	Esempi d'uso della tavola delle declinazioni e ascensioni rette (F.L. 7472A, c. 54r).
1549, 18 ottobre	Castelbuono	Completamento del <i>De lineis spiralis</i> di Archimede (ed. 1685, pp. 196-225).
1549, 17 dicembre	Castelbuono	Completamento dei due libri <i>De conoidibus et sphaeroidibus figuris</i> di Archimede (ed. 1685, pp. 226-275).

[1549]	—	Cronologia dei re di Sicilia (ms. della Società messinese di Storia Patria).
[1548-1550]	Termini	<i>Theodosii Sphaericorum libri III</i> (ed. 1558, cc. 1r-17r).
[1548-1550]	Termini	<i>Menelai Sphaericorum libri III</i> (ed. 1558, cc. 17r-45r).
1549, 15 marzo	Palermo	Esecuzione capitale in Piazza Marina di D. Girolamo Barresi, marchese di Pietraperzia, già allievo del Maurolico, perché colpevole di parricidio.
1550, 13 febbraio	Termini	Completamento della <i>Praeparatio in Archimedis opera</i> (ed. 1685, pp. 1-25).
1550, 30 marzo	Palermo	Muore Eleonora de Vega, moglie del viceré; Alvaro, il secondogenito, interrompe gli studi con il Maurolico, pronto a secondare il padre nei suoi progetti militari tunisini.
1550, fine febbraio	Palermo	Simone Ventimiglia, con il viceré e altri nobili, compie una visita ufficiale nelle scuole del locale collegio gesuitico.
1550, 13 aprile	Roma	Muore il cardinale Innocenzo Cibo, arcivescovo di Messina, cui subentra il messinese Giovanni Andrea Mercurio, vescovo di Siponto, familiare di Papa Giulio III.
1550, primavera	Castelbuono (?)	Permanenza alla 'corte' di Giovanni Ventimiglia di un ebreo convertito, Alessandro de Francischis, poi celebre predicatore e vescovo di Forlì.

1550, giugno	Palermo	Inizio dell'impresa africana del viceré de Vega.
1550, 6 agosto	Pollina	Breve appunto sull'uso delle tabelle di declinazioni e ascensioni rette del Re-giomontano (F.L. 7472A, c. 89v).
1550, 13 agosto	Pollina	Completamento della <i>Tabula fecunda</i> (la tav. risulta ultimata in data 12/8 e corretta il giorno successivo; F.L. 7472A, cc. 45v-46r; ed. 1558, c. 65v).
1550, 28 agosto		Completamento di un'altra redazione della tavola dei seni (F.L. 7472A, c. 45r; ed. 1558, c. 65r).
1550, agosto		Altra redazione della <i>Demonstratio tabulae beneficae</i> (ed. 1558, cc. 60r-61r).
1550, primi di sett.	Afrodisio	Conquista della città (ora El Kef) da parte del de Vega.
1550, 16 settembre	—	Seguendo un suggerimento paterno, Simone Ventimiglia nomina Maurolico abate di S. Maria del Parto (Castelbuono), beneficio benedettino resosi libero per la morte dell'abate precedente D. Girolamo Ventimiglia.
1550, 30 settembre	Palermo	Morte repentina di Hernando de Vega, primogenito del viceré.
1550, 1 ottobre	Castelbuono	Donazione da parte del Maurolico in favore del fratello Giacomo (in atti del not. Matteo di Castro) e sua vestizione monastica in S. Maria del Parto.
1550	Palermo	Pubblicazione del <i>De usu annuli sphaerici</i> di Jan Taisnier, matematico e musico fiammingo, impiegato per

		qualche tempo presso Pietro Tagliavia e Aragona, cardinale-arcivescovo di Palermo.
1551, inizi	Messina	Avvio della fondazione di un noviziato dei gesuiti, il primo nella storia della Compagnia.
1551, metà giugno	Messina	Arrivo in Messina del viceré de Vega, che viene a predisporre difese contro possibili incursioni turche.
1551, 14 luglio	Augusta	Saccheggio della città da parte turca.
1551, estate	—	Simone Ventimiglia assume il comando della cavalleria siciliana in operazioni di difesa costiera per il Val di Noto (il 26 luglio è a Messina; il 13 agosto parte da Messina verso Catania e il Val di Noto, dove si distingue, insieme ad Alvaro de Vega, nella difesa di Siracusa minacciata dai turchi, che si dirigono contro Malta).
1551, 23 ottobre	Messina	Aggiunte relative al calcolo numerico dei termini di linee (S. Pant. 115/32, c. 18r); tali aggiunte paiono redatte in Messina, luogo in cui Maurolico è presente sin dal 3 ottobre (atto not. in pari data).
1551, 24 ottobre	Messina	Altra nota sul calcolo numerico (S. Pant. 115/32, c. 18r).
1551, novembre	—	Nomina di Simone Ventimiglia a strategoto di Messina per il biennio 1552-1553.
1551, 13 novembre	—	Dimostrazione di una prop. (1a 9 <sup>a</sup> ) della prima parte, o del primo libro, dei <i>Diaphanorum partes seu libri tres</i> (F.L. 7249, c. 11v).

1551	—	Esempi numerici sul calcolo di termini binomiali e specie razionali (S. Pant. 115/32, cc. 2v-3r).
[1551]	Castelbuono	Composizione dell'elegia <i>De contemptu mundi</i> ( <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., p. 10)*.
[1551]	Castelbuono	Composizione (in S. Maria del Parto) dell'elegia <i>De secessu montis Maronis</i> ( <i>Vita dell'Abbate del Parto</i> , cit., p. 10)*.
1552, 2 gennaio	Castelbuono	Simone Ventimiglia lascia Castelbuono diretto a Messina per assumere l'ufficio conferitogli.
1552, 5 gennaio	Catania	Tappa di Simone, che profitta per salutare il viceré de Vega ivi residente in casa di D. Vincenzo Gravina; a Catania giunge pure il giorno seguente Maurolico, chiamato dal viceré per assumere nuovamente il precettorato nei confronti del figlio Alvaro.
1552, 8 gennaio	Catania	Partenza di Simone e del Maurolico verso Messina.
1552, 10 gennaio	Messina	Simone giunge a Messina in compagnia del Maurolico (che celebra l'evento con una <i>epistola heroica</i> *) e prende possesso della carica.
1552, marzo	Catania	Celebrazione di un Parlamento ordinario, indetto dal de Vega.
1552, 17 maggio	Messina	Il gesuita Annibale du Coudret partecipa al Loyola l'affetto dello stratego Simone Ventimiglia verso le scuole della Compagnia, alle quali ha avviato il fratello più piccolo, Carlo.

1552, 30 giugno	—	Cesare Ventimiglia, sacerdote, fratello di Giovanni, dona a Simone, probabilmente per il suo matrimonio, il feudo di Castelluzzo (De Spucches).
1552, luglio	Messina	M. compone un epitalamio per le nozze di Pietro de Luna con Elisabetta de Vega ( <i>Sican. rerum compen.</i> , ed. 1716, p. 233)*.
1552, 17 agosto	Messina	Matrimonio (verosimilmente celebrato per procura) di Simone Ventimiglia con la cugina Maria Ventimiglia, figlia dodicenne di Guglielmo, barone di Sperlinga e Ciminna; M. compone per l'occasione un altro epitalamio* ( <i>Sican. rerum compen.</i> , ed. 562, c. 212v; considerata la troppo giovane età della sposa, la data riportata si riferisce con certezza al solo contratto matrimoniale, registrato agli atti di Alfonso Ruiz, protonotaro del Regno).
1552, 11 settembre	Messina	Consacrazione del Maurolico quale abate di S. Maria del Parto da parte di Agostino Gonzaga, arcivescovo di Reggio.
1552, 17 settembre	Messina	Simone Ventimiglia parte per Ciminna per vedere la sposa; si dirige poi verso Castelbuono, dove risiede fino al marzo seguente.
1552, 14 ottobre	Messina	Partenza del viceré de Vega per Catania; nel salutare gli amici messinesi, il viceré esorta Maurolico a pubblicare le proprie opere matematiche.
1552	Messina	Edizione delle <i>Rime</i> , per i tipi di Pietro Spira.

1552	Messina	Edizione di un epigramma in onore di Vincenzo Colocasio premesso, con altri versi di vari autori, ad un poema di quest'ultimo in onore di Carlo V e della vittoria di Afrodasio (1550), dal titolo <i>Quarti belli punici libri sex</i> , edito a Messina in quell'anno.
[1552]	Napoli	Sonetti di Laura Terracina in onore di Simone Ventimiglia, e sonetto del Ventimiglia di ringraziamento alla potessa, pubblicati una prima volta nell'anno indicato a Venezia.
1553, 12 febbraio	—	Data di un indirizzo 'ad lectorem' che accompagna talune aggiunte ai <i>Diaphanorum partes</i> (F.L. 7249, c. 14v; le aggiunte stesse coprono le cc. 12r-14v).
1553, 15 marzo	—	Simone Ventimiglia si investe della baronia di Sperlinga portatagli in dote dalla moglie (De Spucches).
1553, 6 aprile	Castelbuono	Simone Ventimiglia parte per raggiungere Messina e per espletare il tempo del suo ufficio di stratego.
[1553, giugno]	—	<i>De lineis horariis liber I</i> (ed. negli <i>Opuscula math.</i> , pp. 161-210).
1553, 9 luglio	Castelbuono	Completamento del <i>De lineis horariis liber II</i> ( <i>Opuscula math.</i> , pp. 211-262).
1553, 19 luglio	Castelbuono	<i>De lineis horariis liber III</i> (completato nell'Abbazia di S. Maria del Parto; <i>Opuscula math.</i> , pp. 263-285).

1553, 1 agosto	—	Completamento di una tavola 'lunare' (F.L. 7472A, c. 16r).
1553, agosto	—	Morte di Isabella Ventimiglia e Moncada, madre di Giovanni (tomba con epigrafe nel mausoleo dei Ventimiglia in Castelbuono).
1553, estate tarda	Messina	Simone Ventimiglia è seriamente malato, il padre decide di visitarlo partendosi da Castelbuono verosimilmente in compagnia del Maurolico.
1553, 13 ottobre	Letojanni	Morte di Giovanni Ventimiglia per annegamento nella piena del torrente Letojanni, presso Taormina (epicedii ed elegie del Maurolico composte per l'occasione).
1553, fine ottobre	Messina	Funerali in S. Francesco per Giovanni Ventimiglia, il cui corpo travolto dalla piena cit. è stato restituito dal mare il 28 ottobre; la salma viene poi trasportata a Castelbuono per essere inumata nella cappella di famiglia in S. Maria dell' Aiuto.
<1553, ottobre>	Messina	Iscrizioni (distici) per il fonte di Orione realizzato dal Montorsoli (v. <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., pp. 52-53; data in <i>Sican. rerum comp.</i> , ed. 1562, c. 215r).
1553, 6 novembre	Catania	Breve testo di aritmetica (F.L. 7473, cc. 50r-61v).
1553, 7 novembre	Messina	Concessione da parte della città, su suggerimento del viceré de Vega, di un vitalizio di 100 scudi d'oro al Maurolico per il completamento delle

		sue opere matematiche (l'atto notarile è celebrato alla presenza di Simone Ventimiglia).
1553, 8 o 10 novembre	—	Maurolico parte per Catania, dove, dopo un soggiorno di alcune settimane, inizia un lungo viaggio per la Val di Noto, al seguito di Alvaro de Vega, impegnato nel censimento militare di quei centri.
1553, 19 novembre	Napoli	Muore l'archimandrita Annibale Spatafora, Simone Ventimiglia coglie l'occasione per 'presentare', senza esito, al sovrano il Maurolico per il conferimento di tale beneficio.
1553, 1/12 -1554, 9/1	—	Diario di viaggio nella Val di Noto (F.L. 7473, c. 85v e sei righe nella terza pag. di copertina del ms.).
1553, 1 dicembre	Catania	Completamento della prop. 7 di un testo aritmetico (F.L. 7473, c. 58r).
1553, 15 dicembre	Modica	Tavola di numeri figurati (F.L. 7473, cc. 61v-62r).
1553, 16 dicembre	—	Aggiunte alla tavola dei numeri figurati (F.L. 7473, cc. 62r-64r).
1553, 18 dicembre	Vizzini	Frammento di aritmetica (F.L. 7473, cc. 64r-65v).
1553, 19 dicembre	—	Altro breve frammento aritmetico (F.L. 7473, c. 66r).
1553, 21 dicembre	Caltagirone	Altro frammento di aritmetica (F.L. 7473, cc. 66r-67r).
1553, 24 dicembre	Enna	Breve trattatello acefalo sull'aritmetica (F.L. 7473, cc. 41r-44v).

1553, 24 dicembre	[Enna]	Breve prefazione al trattatello precedente (F.L. 7473, c. 41r).
1553, 25 dicembre	Enna	Postilla al trattatello aritmetico precedente (F.L. 7473, c.)
[1553; aut./inv.]	—	'Epicedii e luttuose elegie' in morte di Giovanni Ventimiglia ( <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., p. 12)*.
[1553]	[Messina]	Prefazione in versi a Serafino DA CAMPORA, <i>Il Perpetuale delle Feste mobili e lunario</i> , Roma, A. Blado, 1553 in 8° (altre edd.: Messina, 1559 e Roma, 1560, esemplare di questa seconda alla Bibl. Alessandrina di Roma, segn. V. A. 21).
1553	—	Rientro in Sicilia, su invito del de Vega, dell'Ingrassia, già professore a Napoli.
1554, 5 gennaio	Sperlinga	Prima idea per un breve tratto sui numeri figurati (F.L. 7473, c. 68v).
1554, 12 gennaio	Catania	Stesura definitiva del brano precedente ( <i>ibidem</i> ).
1554, 14 gennaio	Messina	Prende possesso della carica di stratego lo spagnolo Pietro Urries, succeduto a Simone Ventimiglia.
1554, 16 gennaio	[Catania]	Calcoli vari aritmetici relativi ai numeri 'perfetti' (F.L. 7473, c. 49v).
1554, 28 gennaio	[Catania]	Rielaborazione dell' <i>Arithmetica</i> di Boezio (in Vill., pp. 208-212)*.
1554, febbraio	Messina	Malattia e morte di Giacomo Mauroli, fratello dello scienziato (la fase finale data tra il 10 ed il 25 dello stesso mese,

giorni nei quali Maurolico, interrotto il soggiorno in Catania, fu presente al capezzale del fratello, assistendo alla morte).

1554, 7 aprile	Catania	Completamento di <i>Theonis ex traditione Pappi Datorum liber I</i> (F.L. 7467, cc. 1r-5v).
1554, 13 aprile	Catania	Completamento di <i>Theonis ex traditione Pappi Datorum liber II</i> (F.L. 7467, cc. 6r-16r).
1554, 16 aprile	—	Completamento della rielaborazione degli <i>Euclidis Phaenomena</i> (F.L. 7467, cc. 18r-23v; ed. 1558, cc. 63r-64v, solo parziale).
1554, 17 aprile	—	Breve appendice ai <i>Data</i> di Teone ( <i>scil.</i> Euclide; F.L. 7467, c. 16v).
1554, 8 maggio	—	<i>De conspiciis</i> (ed., pp. 79-80).
1554, 3 maggio	Catania	Completamento di una tavola numerica per la formazione dei solidi regolari (F.L. 7473, c. 85r).
1554, 17 maggio	—	Completamento di una <i>Dialectica</i> (F.L. 7473, cc. 20r-40v).
1554, 19 maggio	—	Correzioni ed epilogo finale ai <i>Diaphanorum partes</i> (F.L. 7249, c. 15r).
1554, 20 maggio	—	Completamento della prima sezione <i>De organi visualis structura</i> , della III parte dei <i>Diaphana</i> (F.L. 7249, c. 17r).
1554, 27 maggio	—	Completamento di una tavola dei predicamenti e delle sostanze (F.L. 7473, c. 19v).

1554, 29 maggio	—	Completamento della III parte dei <i>Diaphana</i> (F.L. 7249, cc. 16r-19v; ed. 1611, p. 80).
[1554, primavera]	—	Partenza di Simone Ventimiglia per le Fiandre.
1554, 14 giugno	Catania	Completamento del <i>Prologus de divisione artium</i> (Melph. 5-7 H 15, cc. 1r-9v).
1554, 18 giugno	Catania	Completamento del <i>Prologus de quantitate</i> (Melph. 5-7 H 15, cc. 10r-20v).
1554, 22 giugno	Catania	Completamento del <i>Prologus de proportione</i> (Melph. 5-7 H 15, cc. 21r-26r).
1554, agosto	Messina	Il viceré de Vega soggiorna a Messina.
[1554, estate]	Castelbuono	Maurolico riprende il soggiorno nella propria abbazia, della quale cura il restauro, ed inizia i propri studi sul Martirologio.
1554, 28 dicembre	Bruxelles	Lettere regie dinomina del nuovo archimandrita di Messina, D. Francisco de Toledo, quale successore dello Spatafora (Toledo muore prima di assumere la carica).
[1554]	—	Versi in morte del fratello Giacomo ( <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., p. 12).
1555, 1 febbraio	—	Breve frammento di aritmetica (F.L. 7473, c. 48v).
1555, 12 marzo	—	Completamento del primo libro di <i>Geometricae quaestiones</i> (F.L. 7468, cc. 1-21v).

1555, 15 marzo	Roma	Lettera di nomina ad archimandrita del cardinale Giovanni Andrea Mercurio, in atto arcivescovo di Messina; nomina esecutoriata nel Regno solo il primo maggio dell'anno successivo.
1555, 29 marzo	—	Completamento del libro secondo di <i>Geometricae quaestiones</i> (F.L. 7468, cc. 22r -42v; data riportata sulla copertina del codice).
[1555, marzo]	—	Note brevi di toponomastica premesse al <i>Sicanicarum rerum compendium</i> (F.L. 6177, c. 10r).
1555, 18 giugno	Messina	Partenza del de Vega e della corte viceregia.
1555, 13 giugno	—	Breve testo <i>De erroribus speculorum</i> (ed. Photismi, 1611, p. 30).
1555, 3 agosto	Castelbuono	Inizio della stesura del libro IV del <i>Sicanicarum rerum compendium</i> (F.L. 6177, cc. 109r-111v).
1555, estate	Bruxelles	Morte di Hernando de Vega <i>senior.</i> , fratello del viceré di Sicilia.
1555, 26 ottobre	—	Due libri aggiunti al proprio compendio, in 5 libri, del <i>De poetis latinis</i> del Crinito (Villacan., pp. 64-72; edizione delle aggiunte in G. MACRÌ, <i>cit.</i> , app. VII, pp. XXXV-XLVIII; data riferita da L. PERRONI GRANDE, <i>F. Maurolico professore dell'Università messinese e dantista</i> , <i>cit.</i> ).
1555	—	Iscrizione per la Lanterna di S. Raineri nel porto di Messina ( <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , <i>cit.</i> , p. 54).

[1555]	—	Completamento o preparazione (?) per la stampa del <i>De gestis apostolorum et discipulorum domini</i> .
1556, 15 gennaio	Bruxelles	L'imperatore Carlo V abdica, cedendo la corona di Spagna, le provincie italiane e i Paesi Bassi al figlio Filippo la corona imperiale ed i territori tedeschi al fratello Ferdinando; tra i dignitari presenti alla cerimonia si trovano Simone Ventimiglia ed il fratello minore, Francesco, indicato come reggente di Sicilia presso il Consiglio della Corona di Aragona.
1556, 30 gennaio	—	Estratti vari da Pietro Ispano (F.L. 7473, c. 19r).
1556, 15 febbraio	—	Altri estratti da Pietro Ispano ( <i>ibidem</i> ).
1556, 2 marzo	Messina	Epistola a Simone Ventimiglia (Esc., &. IV. 22, cc. 185r-185v; qui riportata in Appendice).
1556, marzo	—	Osservazione di una cometa nei pressi della costellazione dell'Orsa maggiore ( <i>Sican. rerum compen.</i> , ed. 1562, c. 215v).
1556, 27 maggio	—	Breve nota da Ippocrate (F.L. 7473, c. 18v).
1556, luglio	Messina	Lettera di dedica a Carlo V del 'corpus' di scritti sulla sfera (ed. 1558, cc. 2*v-3*r).
1556, agosto	Messina	Juan de Vega convoca un Parlamento generale in Messina per la presa d'atto del cambio della corona da Carlo a Fi-

		lippo ed il giuramento di fedeltà dei tre bracci al nuovo sovrano.
1556, 8 agosto	Messina	Lettera al viceré Juan de Vega (F.L. 7473, cc. 1r-16v).
1556, agosto	—	Il viceré de Vega viene sollevato dall'incarico, che mantiene <i>ad interim</i> fino all'arrivo nel dicembre del nuovo viceré Juan de la Cerda duca di Medinaceli.
1556, 22 settembre	Messina	Appunti sulle differenze del tempo di transito di una stella al mezzo cielo superiore (F.L. 7472A, c. 92v).
1556, 1 ottobre	—	<i>Tabella diversitatis aspectus ad latitudinem 38°, 1/3</i> ; comprende talune correzioni alle tavole Alfonsine (F.L. 7472A, cc. 15r-15v).
1556, 7 ottobre	Messina	Diagramma per una eclisse di luna (v. n° 220)
1556, 8 ottobre	Messina	Alcune note sui semidiametri visivi del sole e della luna (F.L. 7472A, cc. 13v-14r).
1556, 16 ottobre	—	Osservazione di una eclisse parziale di luna (F.L. 7472A, cc. 12r-13v).
1556, 3 novembre	—	<i>Regulae affirmationum et negationum tam universalium quam particularium</i> (sono aggiunte alla <i>Dialectica</i> cit.; F.L. 7473, c. 18v).
1556, 16 novembre	—	Osservazione di una eclisse totale di luna (F.L. 7472A, cc. 12v-13v).

1556, 22 dicembre	Messina	Completamento dell'epilogo ad un testo <i>De solidis regularibus numeris</i> (F.L. 7473, cc. 69r-80v).
1556, 23 dicembre	Messina	Tavola di numeri per la formazione di numeri figurati (F.L. 7473, c. 81r).
1556, 25 dicembre	Messina	Note supplementari alla tav. precedente (F.L. 7473, cc. 81r-81v).
1556	Venezia	Pubblicazione, con il <i>De vita Christi eiusque matris</i> di Matteo Caldo, del <i>De gestis apostolorum et discipulorum domini</i> ed appendici varie da sé composte (ed., cc. 38v-52v).
1556	Messina	D. Pietro Moncada, conte di Adernò, assume la carica di strategoto, succedendo a D. Pietro Urries.
1557, 1 gennaio	Messina	Maurolico si dichiara soddisfatto (con atto notarile) dell'arrendamento dei beni della propria abbazia fatto per l'addietro in favore del nipote omonimo.
1557, 5 gennaio	Messina	Ulteriori note in aggiunta agli scritti aritmetici che precedono (F.L. 7473, cc. 81v-82r).
1557, 9 gennaio	Messina	Redazione di un <i>Supplementum pertinens ad solidos regulares</i> (F.L. 7473, c. 85r).
1557, 12 gennaio	Messina	Altre note sullo stesso argomento (F.L. 7473, cc. 82v-84v).
1557, 16 gennaio	—	Taluni teoremi di aritmetica (F.L. 7473, c. 49r).

1557, 7 febbraio	—	Nota sulla prop. 3 del libro IX degli <i>Elementa</i> di Euclide (S. Pant. 116/33, c. 30v).
1557, 9 febbraio	—	Ulteriori appunti di aritmetica (con postilla del giorno 10 seguente; F.L. 7473, c. 48r).
1557, 3 marzo	—	<i>Diffinitiones numerorum solidorum regularium</i> (F.L. 7473, c. 45r).
1557, 6 marzo	—	Note aritmetiche in continuazione di quelle sopra elencate sotto la data del 9 febbraio (F.L. 7473, cc. 47v-48r).
1557, 17 marzo	—	Breve aggiunta alla nota sui numeri figurati (v. n° 233).
1557, 24 marzo	—	Ulteriori aggiunte alle note aritmetiche del 6 marzo (F.L. 7473, c. 47v).
1557, 18 aprile	Messina	Completamento del libro I degli <i>Arithmeticonum libri II</i> (Vat. lat. 3131, c. 83r; ed. Venezia, 1575).
1557, 1 maggio	—	Brevi note ed estratti da Paolo Veneto e da Pietro Ispano (F.L. 7473, c. 19r).
1557, 24 luglio	Messina	Completamento del libro II degli <i>Arithmeticonum libri II</i> (Venezia, 1575).
1557, 10 agosto	S. Quintino	Gli Spagnoli sconfiggono i Francesi del duca di Guisa; Simone Ventimiglia partecipa alla battaglia quale ufficiale di cavalleria.
1557, 26 settembre	Castelbuono	Simone Ventimiglia contrae per procura, tramite un notaio di Castelbuono, un mutuo per finanziare la propria permanenza a corte.

1557, 8 ottobre	—	Lettera su di una questione posta dal Commandino relativa al centro di gravità di talune figure solide (Barb. lat. 304, c. 248r).
1557, ottobre	Messina	Maurolico presenza con altri, e in particolare con il duca di Medinaceli, di cui viene definito 'prelettore', alla inaugurazione dei corsi per il nuovo anno nel collegio gesuitico.
1558, 3 gennaio	Bivona	Morte di Isabella de Vega per i postumi di un parto difficile.
1558, marzo	Messina	Distici ed iscrizioni per la fontana del Nettuno eretta dal Montorsoli ( <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., p. 24; rif. cronol. in <i>Sican. rerum compen.</i> , ed. 1562, cc. 216v-217r).
1558, maggio	Messina	Celebrazione di un Parlamento ordinario indetto dal viceré duca di Medinaceli.
1558, 1 giugno	Messina	Lettera di dedica ad Ottavio Spinola delle proprie rielaborazioni dei testi di Autolico, Teodosio ed Euclide sulla 'piccola astronomia', inclusi nel 'corpus' sulla sfera (ed. 1558, c. 61r ).
1558, agosto	Messina	Dedica a Juan de la Cerda, viceré di Sicilia, del volume sugli Sferici (ed. 1558, c. 1*v ).
1558, agosto	Messina	Osservazione di una cometa nella Chioma di Berenice ( <i>Sican. rerum compen.</i> , ed. 1562).
1558, est./aut.	Messina	Edizione del 'corpus' sulla sfera (Messina, Pietro Spira).

[1558, autunno]	—	Rientro in Sicilia di Simone Ventimiglia e ripresa dei suoi rapporti con Maurolico; progetto di una tipografia in Castelbuono per la stampa delle opere dello scienziato.
1558, 21 dicembre	Spagna	Muore Juan de Vega, da poco nominato Presidente del Consiglio di Castiglia.
1558	Venezia	Commandino pubblica il proprio <i>Archimede</i> , e menziona con onore, nella dedica a Ranuccio Farnese, l'amico e corrispondente siciliano Maurolico.
1558	Parigi	Seconda edizione dei dialoghi sulla <i>Cosmographia</i> .
1558	Bruxelles	Diploma o cedola di Filippo II in riconoscimento dei servizi prestati alla corona da Simone Ventimiglia.
1558	Palermo	<i>Editio princeps</i> delle <i>Decades</i> di Tommaso Fazello.
[1558]	—	Copia del libro I del <i>De Astronomia</i> di Geber ibn Afflah (Cortes, cc. 214r-230v).
[1558]	—	Versi vari nei <i>Collectanea quaedam</i> di Giovanpietro Villadiciani (Messina, Spira, 1558).
[1558-1559]	Messina	Versi in morte di Carlo V ( <i>Vita dell'Abb. del Parto</i> , cit., pp. 50-51).
1559, giugno	Messina	Arrivo in città del 'visitatore' Antonio Agustín, che inizia da qui una missione nell'isola durata fino all'ottobre 1560.
1559, 23 luglio	Castelbuono	Battesimo dell'unico figlio di Simone

		e di Maria Ventimiglia, cui viene dato il nome del nonno Giovanni; Maurolico, all'epoca in Castelbuono, è il padrino al battesimo (altre fonti situano l'evento a Messina).
1559, novembre	Palermo	Agustín scrive a Fulvio Orsini, riferendo che Maurolico si trova fuori Palermo insieme al marchese di Geraci e che entrambi sono attesi tra breve in città.
1560, 5 gennaio	—	Continuazione del libro IV del <i>Sicanicarum rerum compendium</i> (F.L. 6177, c. 113r).
1560, 19 gennaio	Palermo	Completamento di parte del libro IV del <i>Sicanicarum rerum compendium</i> (F.L. 6177, c. 132r)
1560, 28 gennaio	Palermo	Agustín, che, allontanatosi alquanti giorni, per essersi recato nella propria diocesi di Piedimonte Alife, in Campania, non sa del rientro in Palermo del Ventimiglia e del Maurolico, replica all'Orsini le informazioni date il 20 novembre precedente.
1560, 7 febbraio	—	Stesura della prima metà del libro V del <i>Sicanicarum rerum compendium</i> (F.L. 6177, c. 153).
1560, estate	Messina	Revisione censoria del <i>Sicanicarum rerum compendium</i> preventiva alla stampa.
1560, 14 settembre	Castelbuono	Morte di Simone Ventimiglia, di ritorno da una missione militare nel Valdemone, per febbre terzana; Maurolico, presente all'evento, si ritira nella pro-

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

a) Fonti d'archivio e manoscritte:

*Breve Ragguaglio delle cose più notabili del Regno di Sicilia sin all'anno di Christo 1642*, (Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, ms. F.N. 48).

ORSINI Fulvio, *Epistolario* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 4104).

*Il diamante alle prove, o vero i meriti de' Ventimigli Normanni, e Lascari Conti di Ventimiglia, ed Ischia, Conti Marchesi di Geraci, Principi di Castelbuono contratti con Santa Chiesa brevemente esposti da C. V.* (ms. smarrito).

Il Teatro / delle Glorie Ventimiglia e / Nortmanna / nuovamente eretto, et abbellito / da / D. Benedetto Curuso Palermitano / dedicato al Regnante Conte di Ventimiglia / L'Illustris.<sup>mo</sup> et Eccellentis.<sup>mo</sup> Signor / D. Ruggiero Ventimiglia e Nortman / 30. Conte e 16. Marchese di Geraci e 9. Principe di / Castelbono / Barone di Castellamare Pollina / S. Mauro etc. (Roma, Biblioteca Nazionale, ms. Ges. 932, cc. 396-435).

MAUROLICO Francesco, mss. autografi:

Parigi, Bibliothèque Nationale, mss. F. L.: 6177, 7466, 7472A, 7473.

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele", ms.: San Pant. 115/32.

MESSINA, Archivi parrocchiali: Parrocchia di S. Luca, registro battesimi 1572-1596; Parrocchia di S. Giuliano, registro battesimi, vol. I, 1561-1591.

		pria abbazia dove risiede fino all'inverno inoltrato.
[1560, autunno]	—	Sonetto in morte di Simone Ventimiglia (edito da G. Arenaprimo).
[1560-1561], inverno		Rientro definitivo del Maurolico a Messina, dove risiede in casa del nipote omonimo.
1560	—	Composizione da parte dell'Omodei del <i>Sommario degli uomini illustri di Sicilia</i> , quarto libro di una <i>Descrizione di Sicilia</i> , con inserimento di 'voci' relative al Maurolico ed al Ventimiglia.
1561, 21 giugno	Messina	Completamento del libro V del <i>Sicanicarum rerum compendium</i> (F.L. 6177, c. 175r) e 'terminus a quo' per il libro VI e ultimo.
1561	—	Matrimonio di Carlo Ventimiglia, fratello di Simone, con Giovanna Ventimiglia, figlia di Federico, barone di Regiovanni.



MESSINA, Museo Regionale, Biblioteca, mss. Cuneo.

OMODEI Giulio Antonio Filoteo, *Sommario degli uomini illustri di Sicilia*, ms. Qq. G. 71 della Biblioteca Comunale di Palermo (edito da G. DI MARZO, v. sez. b, *sub* Omodei).

PARUTA Filippo, *Elogi dei poeti siciliani*, in G. Abbadessa (v. sez. b).

ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele": mss. Ges. 322, 431, 932, 933, 1661;

SIMANCAS, Archivo General de, Sicilia Estado, legajos: 1114, 1116, 1118, 1119; Visite, legajo 1.

SOLLIMA Bastiano, *Fratelli defunti dalla fondazione della Compagnia [di S. Basilio degli Azzurri, in Messina] dalli 3 marzo 1542 al 2 agosto 1572 [recte 3 luglio 1576] – raccolti dal Cancelliere Bastiano Sollima* (Messina, Società Messinese di Storia Patria, miscellanea Arenaprimo).

SVCCINTO RAGVAGLIO / DELL'OPERATO / PER LA SANTA CHIESA / CATOLICA ROMANA / DALLI / CONTI DI VINTI-MIGLIA / NORMAN(N)I, CONTI, E / MARCHESI DI GERACI, / PRINC: DI CASTLBONO (*sic*), & / [fregio] (Roma, Biblioteca Nazionale, ms. Ges. 932, cc. 123r-180v).

b) Fonti a stampa:

- AA. VV., *I Ventimiglia delle Madonie*, atti di un I seminario di studio sul tema, tenuto a Geraci l'8 ed il 9 agosto del 1985, Geraci Siculo, 1987 (contributi di A. Mogavero Fina e di R. Terno, v. *infra*).
- ABBADESSA Giuseppe, *Gli Elogi dei poeti siciliani scritti da Filippo Paruta*, "Archivio Storico Siciliano", n.s. XXXI (1906), pp. 113-169 (testi da p. 126).
- AGUSTÍN Antonio, *Epistolae latinae et italicae*, a cura di Juan de Andrés, Parma, 1804.
- , *Opera omnia*, pubblicate a cura di Giuseppe Rocchi, Lucca, 1765-1774; epistolario nel tomo VII (Lucca, 1772).
- AMICO Vito Maria, *Reliquae abbatiarum in Sicilia, quae in Pirro desiderantur, notitiae*, aggiunte a Rocco PIRRO, *Sicilia Sacra*, ed. 1733, cit. v. *infra*.
- , *Dizionario topografico della Sicilia*, volgarizzamento di Gioacchino Di Marzo, vol. I, Palermo, 1850.
- ANONIMO, *Colocci Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, 1982, pp. 105-111.
- Archimedis opera non nulla a Federico Commandino Urbinate nuper in Latinum conversa, et commentariis illustrata*, Venezia, 1558.
- ARENAPRIMO Giuseppe, *Ricordi inediti di Francesco Maurolico*, in REALE ACCADEMIA PELORITANA, *Commemorazione del IV Centenario di Francesco Maurolico*, Messina, 1896, pp. 199-230, con 3 tavv. in fototipia con riproduzione di autografi mauroliciani.
- AREZZO Claudio Mario, *Osservantii: di la lingua siciliana, et, canzoni, in lo, proprio idioma, di Mario DI AREZZO, gintil' homo saragusano. Ad instantia di Paulo Siminara*, Messina, 1543.
- Avvertimenti di Don Scipio di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò viceré di Sicilia*, a cura di Armando SAITTA, Roma, 1950.

- BALDI Bernardino, *Cronica dei Matematici ovvero epitome delle vite loro*, Urbino, 1707.
- BARBERI Giovan Luca, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di Illuminato Peri, voll. 2, Palermo, 1962 (Univ. di Palermo, Istituto di Storia, Testi e documenti, I, 1)
- BAROCELLI Francesco, *Il mecenatismo dei primi Farnese*, "Archivio Storico per le province Parmensi", serie quarta, XXXVIII (1986), pp. 279-304.
- BARRIO Gabriele, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Romae 1737 (con le annotazioni di Tommaso Aceti).
- BIANCA Concetta, *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, voll. 2, Palermo, 1988.
- , *Commandino Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, 1982, pp. 602-606.
- BOSMANS Henri, *Taisnier Jan*, in *Biographie Nationale*, vol. XXIV, Bruxelles, 1926-1929, coll. 499-511.
- BRESC Henri, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, tomi II, Roma, 1986 (coedizione dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo e dell'École Française de Rome, fasc. 262 della «Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome»).
- , *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, 1971 (Centro di studi filologici e linguistici siciliani, supplementi al Bollettino, n. 3).
- BREVE // COMPENDIVM // EGREGIORVM FACINORVM, // QVÆ IN OBSEQVIVM // S. ROMANÆ SEDIS // PRÆSTITERE // EXCELLENTISSIMI // NORTHMANNI // PRINCIPES, // VIGINTIMILLII COMITES, // ET GIRACII MARCHIONES, &c. // <fregio> // ROMÆ, // Apud Franciscum Moneta. M. DC. LXXXIX // ——— // Superiorum permissu. (pp. 12 numerate al recto).
- BUONFIGLIO COSTANZO Giuseppe, *Historia siciliana parte prima e seconda, nella quale si contiene la descrizione antica e moderna di Sicilia, le guerre ed altri fsatti notabili dalla sua origine sino alla*

*morte del re cattolico Filippo II, divisa in venti libri*, Venezia, presso Bonifacio Ciera, 1604.

CALDO LORENZO, *Astrolabi del Museo Nazionale di Palermo*, in “Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo”, XIX (1936), pp. 4-14.

– Matteo, *Vita Christi Salvatoris eiusque matris Sanctissimae senariis rhythmis correcta multisque additionibus necessariis illustrata. [Gesta apostolorum et sanctorum nuper eodem rhythmorum genere composita]*, Venezia, per Agostino Bindoni, 1556 (la parte in parentesi quadre corrisponde ad aggiunte del Maurolico).

CAMPORA (DA) Serafino, *Il Perpetuale delle Feste mobili e lunario*, Roma, Antonio Blado, 1553.

CANCILA Orazio, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, 1983.

–, *Imprese, redditi, mercato nella Sicilia moderna*, Bari, 1980.

CAPONETTO Salvatore, *Bartolomeo Spadafora e la riforma protestante in Sicilia nel secolo XVI*, “Rinascimento”, VII (1956), pp. 219-341.

CARINI Isidoro, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna*, parte II, fasc. II, Palermo, 1884.

CLAGETT Marshall, *Archimedes in the Middle Ages*, Madison-Philadelphia, 1964-1984 (“Memoirs of the American Philosophical Society”) voll. 5 in 10 tomi.

COLOCASIO Vincenzo, *Vincentii Colocasii sicvli lilybetani Quarti belli punici libri sex*, Messina, da Pietro Spira, nel 1552.

CROCE Benedetto, *Storie e leggende napoletane*, Bari, 1948<sup>4</sup>.

DEL GRATTA Rodolfo, *Acta gradvum Academiae Pisanae, I (1543-1599)*, Pisa, 1980.

DI BLASI Giovanni Evangelista, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, ed. a cura della Regione Siciliana, con introduzione di I. Peri, Palermo, 1974.

–, *Storia del Regno di Sicilia*, vol. III, Palermo, 1847.

- DI GIOVANNI Vincenzo, *Del Palermo restaurato libri quattro*, edito a cura di G. DI MARZO, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, serie II, vol. I, Palermo, 1872.
- DI GIOVANNI Vincenzo, *La Poesia italiana in Sicilia ne' secoli XVI e XVII*, in V. DI GIOVANNI, *Filologia e letteratura siciliana*, vol. II, Palermo, 1876.
- DI MARZO Gioacchino, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XXV, Palermo, 1877.
- Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1962-.
- DOLLO Corrado, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, 1984.
- EMANUELE E GAETANI, marchese di Villabianca, Francesco, *Della Sicilia Nobile*, parte III, Palermo, 1759.
- EVOLA Filippo, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*, Palermo, 1878.
- FAZELLO Tommaso, *De rebus siculis decades II*, Palermo, 1558 (citiamo però dalla seconda edizione, sempre di Palermo, del 1560).
- FIORE, *La Calabria illustrata*, Napoli, 1691.
- FOTI Maria Bianca, *Il monastero del S.mo Salvatore 'in lingua Phari', proposte scrittorie e coscienza culturale*, Messina, 1989.
- GALLO Caio Domenico, *Gli Annali della città di Messina*, riediti con correzioni, note, appendici a cura di Andrea Vayola, Messina, 1877-1881, voll. 3.
- GARUFI Carlo Alberto, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, 1977 (il vol. raccoglie più saggi del Garufi già apparsi in "Archivio Storico Siciliano", dal 1914 al 1921).
- GIARRIZZO Giuseppe, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVI, Torino, 1989.
- GUARNACCIA Lino, *Il castello di Pietraperzia*, Pietraperzia, 1985.

- GUERRIERI Guerriera, *Il mecenatismo dei Farnese*, "Archivio Storico per le province parmensi", serie quarta, I (1945-1948), pp. 59-111.
- INGRASSIA Giovan Filippo, *De Tumoribus praeter naturam*, Napoli, 1553.
- , *Iatropologia liber quo multa adversus barbaros Medicos disputantur, collegijque modus ostenditur, ac multae quaestiones tam physicae quam chirurgicae discutuntur*, Venezia, 1547.
- , *Scholia in Iatropologiam*, Napoli, 1549.
- Lainii Monumenta. *Epistolae et Acta Patris Iacobi Lainii secundi praep. generalis Soc. Iesu*, I, Madrid, 1912.
- Litterae Quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de societate Iesu versabantur Romam missae*, tomus quintus (1557-1558), Madrid, 1921.
- Litterae Quadrimestres...*, tomus VI, Madrid, 1925.
- LOMBARDO RADICE Giuseppe, *I siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600. Note d'archivio*, "Annali delle Università Toscane", XXII (1899), pp. 3-127.
- LONGO Nicola, *Colocasio Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, Roma, 1982, pp. 97-99.
- MACRÌ Giacomo, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, Messina, 1901<sup>2</sup> (la prima ed. è nel vol. celebrativo a cura della R. Accademia Peloritana, *cit.*, pp. 1-196).
- MANZONI Giacomo, cur., *Estratto del processo di Pietro Carnesecchi*, in "Miscellanea di storia italiana", X, 1870.
- MARINEO SICULO Lucio, *Epistolario*, trascritto e edito da Pietro VERRUA, Bologna, 1940.
- MAURO Stefano, *Messina Protometropoli della Sicilia, e Magna Grecia*, Monteleone, 1666.
- MAUROLICO Francesco *iunior*, barone della Foresta, *Vita dell'Abbate del Parto Don Francesco Mavrolyco. Scritta dal Baron della*

*Foresta, ad istanza dell'Abbate di Roccamadore D. Siluestro Marulì Fratelli, di lui Nipoti, In Messina, Per Pietro Brea, 1613.*

MAUROLICO FRANCESCO, *Admirandi Archimedis Syracusani monumenta omnia mathematica quae extant ex traditione Francisci Maurolyci, Panormi, Apud Cylleum Hesperium, 1685.*

–, *Arithmeticon libri II*, Venezia, Francesco Franceschi, 1575.

–, *Cosmographia in tres dialogos distincta: in quibus de forma, situ, numeroque tam caelorum quam elementorum, alijsque rebus ad astronomica rudimenta spectantibus satis disseritur. Ad reverendiss. Cardinalem Bembum, Venetiis, M. D. XXXXIII.*

–, *De poetis latinis liber VII*, aggiunto al proprio compendio del *De poetis latinis* del Crinito, edito in G. MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, cit., appendice.

[–], *Descrittione della Sicilia con le sue Isole, della qual li nomi Antichi et Moderni et altre cose notabilj per un libretto sono brevemente decchiarati: con gratia et priuilegio, per Giacomo Gastaldo Piemontese Cosmographo. In Venetia. 1545* (l'attribuzione al Maurolico e non al Gastaldi di questa carta è discussa in R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit. infra, p. 325.

[–], *La Descrittione dell'isola di Sicilia*, In Venezia [per Nicolò de Bascarin], M.D. XLVI.

–, *Grammaticorum rudimentorum libelli sex*, Messanae in freto siculo impressit Petrutius Spira, anno Do. M.D. XXVIII. mense agosto.

–, *Martyrologium, secundum morem S. Romanae Ecclesiae*, Venezia, Luca Antonio Giunta, 1567 (varie altre edd. in seguito).

–, *Opuscula mathematica*, Venezia, Francesco Franceschi, 1575.

–, *Problemata mechanica cum appendice, & ad magnetem, & ad pixidem nauticam pertinentia*, Messina, Pietro Brea, 1613.

–, *Quadrati fabrica et eius usus, ut hoc solo instrumento caeteris praetermissis, unusquisque mathematicus, contentus esse possit*,

per *Franciscum Maurolycum nuper edita*, Venezia, Nicolò Bascari-  
no, 1546.

- , *Rime del Maurolico*, Messina, Pietro Spira, [1552].
- , *Sicanicarum rerum compendium*, Messina, 1562; *editio secun-  
da*, con i frammenti del Baluzio, Messina, 1716.
- , *Theodosii Sphaericorum elementorum libri III. Ex traditione  
Maurolyci Messanensis Mathematici. Menelai Sphaericorum lib.  
III. Ex traditione eiusdem. Maurolyci Sphaericorum lib. II. Auto-  
lyci de Sphaera, quae movetur liber. Theodosii de Habitationibus.  
Euclidis Phaenomena brevissime demonstrata. Demonstratio et  
praxis trium tabellarum scilicet Sinus recti, Fœcundae, et Benefi-  
cae ad Sphaeralia triangula pertinentium.. Compendium mathe-  
maticae mira brevitate ex clarissimis Authoribus. Maurolyci de  
Sphaera sermo. Messanæ in freto siculo impressit Petrus Spira  
mense augusto M.D.LVIII.*

MAZZAMUTO Pietro, *Lirica ed epica nel secolo XVI*, in *Storia della  
Sicilia*, IV, Napoli, 1980, pp. 289-357.

MOGAVERO FINA Antonio, *I Ventimiglia delle Madonie. Disquisizione  
sulle origini*, in AA. VV., *I Ventimiglia delle Madonie*, cit., pp. 45-  
86.

- , *Il mausoleo dei Ventimiglia*, in “Sicilia”, n. 61, Palermo, 1970, pp.  
74-80.
- , *L'abbazia di Santa Maria del Parto – Castelbuono medievale*,  
Palermo, 1970.
- , *Nel travaglio dei secoli. Castelbuono, storia, religione, arte, tradi-  
zione*, Castelbuono, 1950.

MONGITORE Antonino, *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis,  
qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locu-  
pletissimae*, tt. I-II, Palermo, 1708-1714.

- , *Parlamenti Generali del Regno di Sicilia dall'anno 1448 fino al  
1748 con le memorie storiche dell'antichi*, tomi due, In Palermo, M.  
DCC. XLI

*Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series Prima. Sancti Ignatii de Loyola societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones, tomus secundus*, Madrid, 1904.

*Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series Prima. Sancti Ignatii de Loyola societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones, tomus tertius*, Madrid, 1905.

MOSCHEO Rosario, *Alle origini dell'interesse gesuitico per le matematiche: l'esperienza siciliana*, in *La matematizzazione dell'universo. Momenti della cultura matematica tra '500 e '600*, atti del convegno di Aquasparta del settembre 1989, in corso di stampa.

–, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, 1988 (Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», vol. X).

–, *Galileians in Sicily: a hitherto unpublished correspondence of Daniele Spinola with Domenico Catalano in Messina (1650-1652)*, in J. D. NORTH e J. J. ROCHE (eds.), *The Light of Nature*, Dordrecht, 1985, pp. 237-264.

–, *prefazione* a SISI R., CHILLEMI F. e LO CURZIO M., *Messina, fortificazioni ed arsenali: strutture storiche e realtà urbana*, cit., pp. VII-XV .

–, *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e 'filologia' mauroliciana*, in “Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina”, 6 (1988), pp. 595-632.

–, *Umanesimo e scienza. Suggestioni, presenze ed esiti culturali nella scuola di Costantino Lascaris*, di prossima pubblicazione.

MOTTA Giovanna, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età della transizione (secoli XIV-XVII)*, Firenze, 1983.

MUGNOS Filadelfo, *I Ragugli storici del Vespro siciliano*, Palermo, 1645.

NAPOLITANI Pier Daniele, *Maurolico e Commandino*, in Atti del Convegno su *Il meridione e le scienze (secc. XVI-XIX)*, Palermo, 1988, pp. 281-316.

NOLHAC (DE) Pierre, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, 1887 (Bibl. de l'École des Hautes Études, 74).

OMODEI Giulio Antonio Filoteo, *Descrizione della Sicilia, raccolta per messer Giulio Filoteo OMODEI, Libro primo, nel quale si contiene l'origine dell'isola e la descrizione della Valle Demona, una delle tre provincie o regioni di Sicilia, minutamente*, ed. a cura di G. DI MARZO, Palermo, 1876 [Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, vol. XXIV (VI della seconda serie)].

PERNOT Laurent, *La collection de manuscrits grecs de la maison Farnèse*, "Mélanges de l'École Française de Rome", Moyen Age-Temps Modernes, 91 (1979), pp. 457-506.

PERRONI GRANDE Ludovico, *Francesco Maurolico, professore dell'Università messinese e dantista*, nel vol. collettivo R. ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI, *CCCLAnniversario dell'Università di Messina*, cit., pp. 15-41.

–, *Notizie e documenti da servire per la storia del libro in Sicilia nel secolo decimosesto*, "Atti della Reale Accademica Peloritana", classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere, filosofia e belle arti, XXXVIII (1936), pp. 41-61.

PIRRO ROCCO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, terza ed., a cura di A. Mongitore, Palermo, 1733.

POBLADURA (A) P. Melchior, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, Pars prima, 1525-1619*, Roma, 1947.

POLANCO (DE) Juan S.I., *Vita Ignatii et rerum Societatis Iesu Chronicon*, vol. VI, Madrid, 1898 (Monumenta Historica Societatis Iesu).

POLIZZI Carlo F., *Storia della Signoria in Sicilia. I Ventimiglia*, 2<sup>a</sup> ed. ampliata, Padova, 1977.

*Prose dell'Accademia della Fucina. libro I, Nel quale si contengono vari Discorsi, raccolti dall'Immoto*, In Monteleone, Per Domenico Antonio Ferro, 1667.

- Protesta dei Messinesi al conte di Prades*, testo in volgare impresso a Messina nel 1478 (cit. in C. BIANCA, *Stampa, cultura a Messina*, v. *supra*).
- PUZZOLO SIGILLO Domenico, *Documenti inediti e novelle quistioni intorno a Francesco Maurolico ed uomini e cose messinesi del Cinquecento*, "Archivio Storico Messinese", XXII-XXIII (1923), pp. 43-108 e XXIV-XXV (1925), pp. 77-160.
- , *Giovan Filippo Ingrassia Lettore dell'Ateneo Messinese pel quadriennio 1564-1568*, in "Atti della R. Accademia Peloritana", XXXIV (1932), pp. 257-332.
- , *Pagine trascurate di storia letteraria: un'ignorata "Accademia Messinese" del primo Cinquecento tenta sostituire il siciliano al toscano*, "Atti della R. Accademia Peloritana", XXXIII (1929), pp. 297-308.
- RAHNER Hugo, *Ignazio di Loyola e le donne del suo tempo*, trad. it. di Agostino Miggiano, Milano, 1968 (originale: *Ignatius von Loyola. Briefwechsel mit Frauen*, Freiburg i. Br., 1956).
- REALE ACCADEMIA PELORITANA, *Commemorazione del IV Centenario di Francesco Maurolico*, Messina, 1896 (contributi di G. Macrì, G. Arenaprimo ecc., v. *infra*).
- REINA Placido, *Notizie Istoriche della città di Messina, parte I*, Messina, 1658.
- ROSE Paul Lawrence, *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, 1975 (= *Travaux d'Humanisme et Renaissance*, CXLV).
- SAN MARTINO DE SPUCCHES Francesco, *Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, voll. X, Palermo, 1923-1940.
- SCADUTO Mario, *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma, 1968.
- , *Il matematico Francesco Maurolico e i Gesuiti*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XVIII (1949), pp. 126-141.

–, *Le origini dell'Università di Messina*, “Archivum Historicum Societatis Iesu”, XVII (1948), pp. 102-159.

SCHIAVO Domenico, *Notizie della famiglia Ventimiglia passata da Palermo nella città di Benevento dirizzate all'eruditissimo Padre D. Nicolò Tedeschi benedettino cassinese*, in “Opuscoli di autori siciliani”, tomo primo, In Catania, 1758, pp. 245-258.

SCIUTI RUSSI Vittorio, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Napoli, 1983.

SISCI ROCCO, CHILLEMI Franco e LO CURZIO Massimo, *Messina, fortificazioni ed arsenali: strutture storiche e realtà urbana*, Messina, 1990.

SPEZI Giuseppe, *Lettere inedite del cardinale Pietro Bembo e di altri scrittori del secolo XVI tratte da' Codici Vaticani e Barberiniani*, Roma, 1862.

TAISNIER Ian, *IOANNIS TAISNIER HANNO= / nij de vsu annuli sphaerici libri tres in qui= / bus quicquid ad Geometriae perfectio= / nem requiritur continetur. /* [incisione con raffigurazione dello strumento] / *Panhormi apud sanctum dominicum. M. D. L.*

TERNOTTO Rosario, *Collesano dai Normanni ai Ventimiglia. Profilo storico*, in AA. Vv., *I Ventimiglia delle Madonie*, pp. 89-142.

TERRACINA Laura, RIME / QVINTE DELLA SIGNORA LAVRA / TERRACINA, DETTA PHE- / BEA NELL'ACADEMIA DE / GL'INCOGNITI. / [marca tipografica] / IN VINEGIA, APPRESO / DOMENICO FARRI. / M DLX.

TRAMONTANA Salvatore, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze, 1963.

TRASSELLI Carmelo, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Soveria Mannelli (Cz), 1982.

UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, II, Roma, 1643.

VALDINA Giovambattista, *Quanto sia fallace la speranza di trovar felicità nella cognizione delle buone discipline; e quanto vana quella d'acquistar gloria nel possesso delle medesime e delle belle lettere*, inserita in *Prose dell'Accademia della Fucina. libro I*, cit., pp. 187-259 .

VILLADICANI Giovan Pietro, *Ioannis Petri Villacanensis Collectanea quaedam*, Messina, Pietro Spira, 1558.

ZAPPERI Renato, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti. Nepotismo e ritratto di stato*, Torino, 1990.

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abbadessa Giuseppe, 168n, 173n.  
 Aceti Tommaso, 148.  
 Achille (d') Paolo S.I., 45n.  
 Adernò, conti di, v. Moncada.  
 Adrano, v. Adernò.  
 Africa, 44.  
 Afrodiseo (oggi El Kef, Tunisia),  
 44n, 54, 199, 203.  
 Agrigento, 32n, 193.  
 Agropoli, 145, 148, 149.  
 Agustín Antonio, 72, 72n, 73, 73n,  
 74, 74n, 75, 75n, 76, 76n, 78,  
 78n, 79, 104n, 114n, 215, 216.  
 Aiello, 145, 149, 192, 196.  
 Alcantara (fiume), 62n.  
 Alessandria d'Egitto, 23n.  
 Alfonso II, re di Napoli, 4n.  
 Alfonso il Magnanimo, 4n.  
 Alfonso X, re di Castiglia, 16n,  
 41n.  
 Alighieri Dante, 110n.  
 Amalfi, 149.  
 Amantea, 148.  
 Amico Vito Maria, 48n, 49n, 62n,  
 63n, 164n.  
 Amulio cardinale, v. Mula (da).  
 Anay Antonino, stampatore in  
 Palermo, 100.  
 Andrés (de) Juan, 73n, 75n.  
 Angelica Giovan Matteo, notaio in  
 Messina, 43n.  
 Antonello da Messina, 10n.  
 Apollonio di Perga, 26, 26n, 94,  
 95n, 102, 176, 179n, 180n, 193,  
 194.  
 Aquasparta, 103n, 104n.  
 Araoz Antonio S.I., 29n.  
 Ariadeno Barbarossa, 156.  
 Archimede, 3, 18, 19n, 26, 26n,  
 44, 94, 95n, 100, 102, 105,  
 109n, 112, 154, 177, 180n, 197.  
 Arduino Andrea, conservatore del  
 Regio Patrimonio, 70n.  
 Arenaprimo Giuseppe, 35n, 38,  
 39n, 82, 81n, 126, 126n, 143,  
 143n, 144, 145, 146, 148n,  
 149n, 151n, 217.  
 Aretino Pietro, 22n.  
 Arezzo Claudio Mario, 17n, 191.  
 Aristotele, 83, 84n, 182, 183.  
 Astorga, marchese di, 33n.  
 Astrolabi, 41n, 188.  
 Astrologia, 20, 80n.  
 Augusta, 168n, 200.  
 Aurispa Giovanni, 94.  
 Autolico di Pitane, 177, 180n, 214.  
 Baldi Bernardino, 112n, 153.  
 Balsamo Antonia, dei baroni di  
 Limina, 160.  
 – Francesco, dei baroni di Limina,  
 160.  
 – Ottavio, dei baroni di Limina,  
 160.  
 – Pietro Antonio, dei baroni di  
 Limina, 160.

- Baluze Étienne, 18n, 34n, 52n, 105n.
- Bandello Matteo, 4n.
- Barberi Giovan Luca, 49n, 51n, 68n, 123.
- Bardi Pietro, 163.
- Barocelli Francesco, 104n, 118n.
- Barresi Girolamo, marchese di Pietraperzia, 12n, 20, 20n, 96, 96n, 97, 97n, 98, 98n, 99, 162, 198.
- Branciforte Dorotea, moglie in prime nozze di Giovanni III Ventimiglia, 124.
- Matteo, marchese di Pietraperzia, 13n, 96.
- Pietro, principe di Pietraperzia, 77n, 79n, 80n, 98, 98n, 99.
- Barrio Gabriele, 148.
- Bascarino Nicolò, stampatore in Venezia, 21n, 139, 193.
- Bastia, 165.
- Belgio, 102n.
- Bembo Pietro, 10n, 16, 16n, 18, 19n, 21n, 22n, 37, 115, 116, 116n, 117, 117n, 126, 186.
- Benedetto (S.), 49.
- Benevento, 154n, 155n.
- Berenghel, capitano gen. delle galee di Sicilia, 54n.
- Bianca Concetta, 14n, 15n, 103n.
- Bianchini Giovanni, 188.
- Bindoni Agostino, stampatore in Venezia, 21n.
- Bisignano (di) Pietro, 162.
- Bivona, 214.
- , conti (duchi) di, v. Luna.
- Blado Antonio, stampatore in Roma, 206.
- Boezio, 206.
- Bologna, 101n.
- Bonasperanza Giacomo, 165.
- Borgia Francisco (S.) S.I., duca di Gandia, 29n.
- Bosmans Henri S.I., 101n.
- Bothelo Michele S.I., 54n.
- Bovalino, 144n.
- Branciforte Antonio, 156.
- Blasco, conte di Cammarata, 9n.
- Dorotea, 87n.
- Brea Pietro, stampatore in Messina, 2n.
- Breglia Laura, 73n.
- Bresc Henri, 5n, 12n, 94n, 110n.
- Bruxelles, 65, 65n, 68n, 69, 69n, 208, 209, 215.
- Buglio Giovanni Antonio, barone del Burgio, 35n.
- Buonfiglio Costanzo Giuseppe, 114n.
- Burgio, barone del, v. Buglio Giovanni Antonio.
- Burgos, 102n.
- Buscemi, signore di, v. Ventimiglia Giovanni.
- Butera, principi di, v. Santapau.
- Calabria, 23, 144n.
- Calafato Eustochio, 191.
- Caldara Polidoro, 9, 191.
- Caldo Lorenzo, 41n.
- Matteo, 20n, 188, 212.
- Caltagirone, 205.
- Calvo Francesco senior, notaio in Messina, 48n, 68n.
- Cammarata, conte di, v. Branciforte.
- Campania, 72n.
- Campano da Novara, 20, 176, 179n.
- Campora (da) Serafino, 206.
- Camporotondo, marchese di, v. Reitano.
- Cancila Orazio, 68, 85n.
- Canneto (alias Spinola) Fabrizio, 165.
- Cannizzo Giovanni Antonio, 55n.
- Caponetto Salvatore, 35n.

- Capranica, 103n.
- Cardona Eleonora, moglie di Enrico III Ventimiglia, 124.
- Giovanni, conte di Prades, vicere di Sicilia, 13, 14n, 15n.
- Pietro, conte di Collesano, 13n, 15n.
- Cariddi Alfonso, 10n.
- Carini Isidoro, 77n.
- Carlo d'Asburgo, figlio di Filippo II, 78n.
- Carlo V d'Asburgo, 10, 12n, 14n, 15, 17n, 32n, 43n, 65, 66n, 68, 69, 69n, 71, 101n, 156, 162n, 203, 210, 215.
- Carnesecchi Pietro, 35n.
- Castelbuono, 2, 4, 5n, 21, 22n, 24n, 25, 26, 26n, 27, 27n, 28, 29n, 30, 33, 34n, 40, 41n, 43, 45, 47, 48n, 50, 50n, 52, 52n, 53, 58n, 59n, 60, 60n, 61n, 62, 62n, 63n, 67n, 71, 71n, 72n, 75n, 79n, 80, 87, 87n, 120, 157, 194, 195, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 208, 209, 213, 215, 216.
- , abbazia di S. Maria del Parto, 1, 45, 47, 47n, 48, 48n, 49, 49n, 51n, 52, 52n, 53, 60n, 66, 66n, 67n, 85, 87, 130, 164, 164n, 165, 199, 201, 203, 208, 212, 217.
- , cappella di S. Antonio, v. mausoleo.
- , chiesa di S. Maria dell' Aiuto (o del Soccorso), 63n, 204.
- , chiesa e convento di S. Francesco, 62n, 85n, 157.
- , mausoleo dei Ventimiglia, 27n, 30n, 62, 62n, 63n, 157-159, 204.
- , principe di, v. Ventimiglia Giovanni III.
- , santuario di S. Guglielmo, v. abbazia di S. Maria del Parto.
- Castelbuono, stamperia, 71, 72n, 72n, 79, 120, 215.
- Castellammare di Stabia, 149.
- Castelluzzo (feudo), 47n, 202.
- Castelnuovo di Cattaro (Dalmazia), 19n, 156.
- Castelvetrano, principe di, v. Tagliavia e Aragona.
- Castro (di) Matteo, notaio in Castelbuono, 48n, 71n, 199.
- Catalano Domenico, 144n.
- Catania, 13, 51n, 52n, 60n, 63, 64n, 65n, 66n, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208.
- Cervini Marcello (Marcello II), 37, 37n, 38n, 115, 116n, 117, 117n.
- Chillemi Franco, 18n.
- Chiloni Geronimo, 161.
- Cibo Innocenzo, arcivescovo di Mesina, 198.
- Cicera (feudo), 48n.
- Ciminna, 57, 57n, 58, 58n, 59n, 70, 202.
- , barone di, v. Ventimiglia.
- Cingale Antonio, 55n.
- Clagett Marshall, 37n, 104n, 116n.
- Cluverio Filippo, 49n.
- Collesano, 5n.
- , conte di, v. Cardona.
- Colocasio Lelio, 55n.
- Scipione, 55n.
- Vincenzo, 54, 54n, 55n, 168, 172n, 203.
- Colocci Angelo, 36n, 196.
- Colonna Camillo, 163.
- Vittoria, marchesana di Pescara, 35n.
- Commandino Federico, 37n, 38n, 75, 76n, 90, 92n, 94n, 95n, 100, 103, 103n, 104, 104n, 105, 106, 107, 107n, 108, 109, 109n, 110, 112, 112n, 113, 115n, 117, 118, 119, 214, 215.

- Compagno Gian Giacomo, 55n.  
 Condojanni, conti di, v. Marullo.  
 Coròne, 156.  
 Cortois Ludovico S.I., 154, 154n.  
 Costantinopoli, 36n.  
 Coudret (du) Annibale S.I., 53, 201.  
 Crinito Pietro, 22n, 74n, 209.  
 Croce Benedetto, 167n.  
 Cuneo, manoscritti, v. Messina, Museo Regionale.  
 Curuso Benedetto, 155n.  
 Curvitto Menichella, 160, 161.
- De Franceschi Francesco, stampatore in Venezia, 20n.  
 De Marchi Luigi, 77n.  
 Del Carretto Girolamo, conte di Racalmuto, 124.  
 Del Gratta Rodolfo, 163, 163n, 164, 165, 165n, 166n.  
 Di Blasi Giovanni Evangelista, 32n, 33n, 52n, 86n, 87n.  
 Di Giovanni Vincenzo, 22n, 168n.  
 Di Marzo Gioacchino, 16n, 22n, 40n, 62n, 153.  
 Di Pietra Giovambattista, 83n.  
 Dionigi Areopagita, 37n.  
 Dollo Corrado, 5n, 83n, 84n, 91n.  
 Doménech Jerónimo S.I., 33, 71n.  
 Dragut, 44.
- Emanuele e Gaetani Francesco Maria, marchese di Villabianca, 24n, 123.  
 Enna, 205, 206.  
 Eolie isole, 50.  
 Erone alessandrino, 18n.  
 Esiodo, 183, 183n.  
 Este (d') Eleonora, 4n.  
 Euclide, 16n, 19, 94, 95n, 105, 176, 177, 179n, 180n, 207, 214.
- Evola Filippo, 101n.
- Faber Stapulensis, v. Lefèvre d'Étapes.  
 Fabro Egidio S.I., 99n.  
 Faraone Francesco, 10n.  
 – Pietro, 116, 117n.  
 Farnese Alessandro, arcivescovo di Monreale, 30, 35, 35n, 36, 73n, 104n, 107n, 108, 109n, 118.  
 – Ottavio, duca di Parma, 30, 35, 35n, 36, 107n, 109n, 118.  
 – Ranuccio, cardinale, 103n, 104n, 107n, 108, 109n, 112, 118, 215.  
 –, famiglia, 90, 103, 103n, 104n, 106, 107, 108, 109, 110, 113, 114, 114n, 115, 116, 117, 118, 118n, 119.  
 Farri Domenico, stampatore in Venezia, 169n.  
 Fazello Tommaso, O.P., 14n, 15n, 49n, 63n, 78, 78n, 78n, 90, 90n, 99n, 215.  
 Federigo (de) Zaccaria, notaio in Messina, 86n.  
 Ferdinando d'Asburgo, 210.  
 Ferdinando il Cattolico, 14n.  
 Ferrara, 4n, 5n, 13, 15n, 101n, 102n.  
 Ferro Domenico Antonio, stampatore in Monteleone e Reggio Cal., 82n.  
 Fiandre, 65, 65n, 66, 66n, 69, 69n, 70, 70n, 74, 102n, 208.  
 Filangeri Camillo, 52n.  
 Filippo II d'Asburgo, 65, 66n, 70n, 71n, 78n, 156, 162n, 210, 215.  
 Fine Oronce, 177, 180n.  
 Fiore, 149n.  
 Fiumedinisi, 82, 183, 183n.  
 Fiumefreddo (fiume), 62n.  
 Forlì, 35n, 198.  
 Foti Maria B., 94n.  
 Francavilla, 61.

- Francesco II della Rovere, duca di Urbino, 104n.  
 Francischis (de) Alessandro, 35n, 198.  
 Gaetani Ottavio S.I., 191.  
 Galasso Giuseppe, 35n.  
 Galilei Galileo, 73n.  
 Gallo Caio Domenico, 97n, 114n.  
 Gallodoro, 62n.  
 Galusius (o Galluccius) Carlo, 164.  
 Gamfia Bernardino, 160.  
 Gandolfo Pietro, 164.  
 Garufi Carlo Alberto, 77n.  
 Gastaldi Giacomo, 21n, 189, 193.  
 Geber ibn Afflah, 215.  
 Genovese Giacomo, da Nola, 10n.  
 Geraci, 2, 5n, 12n, 40, 86.  
 –, marchesi di, v. Ventimiglia.  
 Germania, 69, 69n.  
 Gerusalemme, 23n, 154.  
 Gesuiti, 5, 29n, 30, 31, 31n, 32, 32n, 33, 36n, 37n, 39, 40, 42, 45n, 53, 54n, 55, 56, 59n, 87, 87n, 99n, 102, 103n, 116n, 154, 193, 200, 201.  
 Gherardi Giorgio, 164.  
 Giancardo Giacomo, 165.  
 Giarrizzo Giuseppe, 35n.  
 Gilles d'Albi Pierre, 191.  
 Giordano Nemorario, 177, 180n.  
 Giovenazzi Vito Maria S.I., 154n.  
 Giulio III, Del Monte, 68, 69n, 198.  
 Giunta Luca Antonio, stampatore in Venezia, 22n, 67n.  
 – Agostino, arcivescovo di Reggio Cal., 60n, 202.  
 – Ferrante, viceré di Sicilia, 9n, 10n, 11n, 19n, 21n, 33, 70n, 156, 186, 188.  
 Grajal de Campos (Castiglia), 32n.  
 Gratteri, barone di, v. Ventimiglia Sigismondo.  
 Gravina Vincenzo, 52n, 201.  
 Grecu (lu) Angelo, 160.  
 Gregorio (di) Cesare, 163.  
 – (di) Mario, 163.  
 – (di) Pietro Mario, 165.  
 Groppo, famiglia palermitana, 22n.  
 Guarnaccia Lino, 97n.  
 Guerrazzi Giovanni, 164.  
 Guerrieri Guerriera, 104n.  
 Guglielmo (Beato) da Polizzi, 67n.  
 Guidubaldo della Rovere, duca di Urbino, 103n.  
 Guisa (di) duca, 213.  
 Halaesa, 52n.  
 Imera settentrionale (fiume), 61.  
 Ingrassia Giovanni Filippo, 5n, 17n, 23n, 37n, 82, 82n, 83n, 84n, 90, 91n, 182, 195, 206.  
 Inquisizione, 35n, 77n, 78n.  
 Ippocrate di Coò, 210.  
 Jannelli Francesco, 10n.  
 Joansitto Pompilio, 162.  
 Johanne (de) Andrea, 12n.  
 Joppolo Geronima Antonia, 161.  
 – Mario, 161.  
 Kef, El (Tunisia), v. Afrodasio.  
 La Cerda (de) Juan, duca di Medinaceli, viceré di Sicilia, 43n, 66n, 71, 71n, 78n, 80n, 81n, 84n, 211, 214.  
 La Rocca Filippo, 160.  
 La Voglia Antonio, 167n.  
 Lafnéz Giacomo S.I., 34n, 42n, 44n.  
 Lascaris Costantino, 11n, 14n, 93n, 116.  
 Laurana Francesco, 62n.  
 Lefèvre d'Étaples Jacob, 176, 179n.  
 Lentini, 96n.

- Leone X, Medici, 49n.  
 Léon (Castiglia), 32n.  
 Lepanto, 28n, 99n, 156.  
 Letojanni, 61, 61n, 204.  
 Licodia, marchese di, v. Santapau.  
 Limina, baroni di, v. Balsamo.  
 Lio Francesco, 55n.  
 Lipari, 23, 192.  
 Lo Curzio Massimo, 18n.  
 Lo Puzo Filippo, 160.  
 Lombardo Radice Giuseppe, 163, 163n.  
 Longo Nicola, 55n.  
 Lopez Iñigo, 33.  
 Loyola (de) Ignazio S.I., 29, 29n, 30, 31, 31n, 33n, 34n, 35n, 39, 42n, 44n, 45n, 53, 54n, 56, 56n, 65n, 201.  
 Lu Balbuto Antonio, lettore di medicina a Messina, 86n.  
 Lucca, 73n.  
 Luna (de) Pietro, conte (poi duca) di Bivona, 55n, 55, 57, 57n, 58, 58n, 59n, 64, 70, 84, 202.  
 Luparello de Aragona Blasco, 165.  
 Macrì Giacomo, 12n, 13, 22n, 62n, 74n, 77n, 82n, 98n, 111n, 112n, 125, 126n, 143, 145, 152n, 189, 209.  
 Madonie, 3, 5n, 15, 39, 40, 48, 49, 49n, 51n, 52n, 60n, 87.  
 Madrid, 68, 69.  
 Magdaleno Redondo Ricardo, 51n.  
 Maio (de) Giacomo, 162.  
 Malines, 102n.  
 Malta, 101n, 200.  
 Mangiavacca Salvatore O.P., 101, 101n.  
 Manzoni Giacomo, 35n.  
 Maratea, 145, 148.  
 Marcello II, Cervini, v. Cervini.  
 Marchese e Balsamo Lucrezia, 160.  
 Maria (S.) del Parto, v. Castelbuono.  
 Marina di Gallodoro, 62n.  
 Marineo Siculo Lucio, 4n, 17n.  
 Maroncelli Isidoro, 165.  
 Maronis Mons, v. Madonie.  
 Martino Antonino, 143n.  
 Marulì Francesco, v. Maurolico Francesco iunior, barone della Foresta e di S. Giorgio.  
 – Silvestro, v. Maurolico Silvestro, abate di Roccamadore, 1n, 2n.  
 Marulla, famiglia, 35n.  
 Marullo Giovanni, conte di Condojanni, 11n, 13n, 16n, 187.  
 Mauro Stefano, 38n.  
 Mauroli e Spatafora Salvo, 35n.  
 – Pino, 36n.  
 –, famiglia, 36n.  
 Maurolico Antonio, 18n.  
 – Francesco iunior, barone della Foresta e di S. Giorgio, 1, 1n, 10n, 16n, 18n, 29, 29n, 31n, 34n, 35, 37n, 38, 41, 41n, 43, 47n, 48n, 49, 50n, 53n, 61n, 62, 62n, 63n, 64n, 65, 66n, 69n, 71, 72n, 79, 80n, 85, 98, 114n, 117.  
 – Francesco, *Archimedis de momentis aequalibus libri IV* (1685), 26, 26n, 194, 195.  
 --, *Arithmeticon libri II* (1575), 63, 102, 116n, 200, 204, 205, 206, 208, 212, 213.  
 --, biblioteca, 75n.  
 --, carta di Sicilia (1545) e descrizione dell'isola di Sicilia (1546), 21n, 101, 189, 192, 193.  
 --, codice villacanense, 39n, 54n, 125n, 143, 143n, 209.  
 --, consacrazione abbaziale, 59n, 199, 202.  
 --, *Cosmographia* (1543), 15, 16n,

- 18, 19n, 21n, 22n, 37, 101, 190, 191, 215.
- Maurolico Francesco, *De contemptu mundi*, 67, 201.
- , *De fabrica et usu astrolabi* (1575), 41n.
- , *De gestis apostolorum et discipulorum Domini* (1556), 20, 20n, 21n, 109n, 186, 188, 210, 212.
- , *De lineis horariis libri III* (1575), 60n, 203.
- , *De poetis latinis libri VI et VII* (1901), 22n, 74n, 209.
- , *De secessu montis Maronis*, 67, 201.
- , *Demonstratio tabulae Beneficæ* (1558), 41n, 45n, 197, 199.
- , *Dialectica*, 207, 211.
- , *Diaphanorum partes seu libri tres* (1611), 60n, 200, 203, 207, 208, 209.
- , diario del viaggio da Napoli a Seminara (giugno 1548), 143-152.
- , *Elementi* di Euclide 'ex traditione Maur.', 20, 20n, 96, 98n, 189, 192, 213.
- , *Emendatio et restitutio conicorum Apollonii Pergæi* (1654), 26, 26n, 193, 194.
- , emolumenti, 43n, 60n, 204.
- , epistolario, 6, 38n, 98n, 175-183, 210, 211, 214.
- , *Epithalamium* per Simone Ventimiglia, 58n, 59n, 202.
- , *Geometricæ quaestiones libri II*, 208, 209.
- , *Grammaticorum rudimentorum libelli sex* (1528), 12n, 15, 96.
- , *Hexastica XXV ad Alphonsum Ruisium de diis gentilium*, 58n.
- , *Index lucubrationum*, 16n, 18n, 23n, 54n, 58n, 62n, 67n, 80.
- , *Itinerarium Syriacum, cum historiis ad loca sacra pertinentibus*, 23n.
- , *Joannis XX.<sup>iii</sup> in fluvio Leotoanni demersi epicedion*, 62n, 204.
- , lettera a Juan de Vega (1876), 81, 102, 111, 111n, 175, 211.
- , lettere a Simone Ventimiglia, 175-183, 210.
- , lettore di matematiche nello *Studium urbis Messanae*, 86n.
- , *Martyrologium secundum morem Sanctae Romanae Ecclesiae* (1568), 49n, 67, 67n, 116n, 208.
- , *Opuscula mathematica* (1575), 20n, 60n, 203.
- , *Opuscula metrica*, 125.
- , osservazioni astronomiche, 19n, 39, 41n, 187, 192, 210, 211, 214.
- , *Praeparatio in Archimedis opera* (1685), 44n.
- , *Problemata mechanica* (1613), 116n.
- , produzione poetica, 6, 25, 25n, 28, 28n, 29n, 54, 82, 202, 204, 206, 208, 209, 214, 215.
- , *Prologi*, 208.
- , *Quadrati fabrica et usus* (1546), 21, 21n, 37, 101, 109n, 139-141, 186, 188, 189, 193.
- , *Rime* (1552), 25, 25n, 73n, 125-138, 202.
- , scritti di ottica, 60n, 76, 200.
- , *Sicanicarum rerum compendium* (1562), 9n, 14n, 15n, 18n, 24n, 26n, 28n, 29n, 34n, 42n, 44n, 48, 48n, 51n, 52n, 58n, 59, 59n, 60n, 61n, 67n, 70n, 75, 75n, 76, 78n, 79n, 80n, 98, 98n, 99n, 105n, 114n, 202, 209,

- 210, 214, 216, 217.
- Maurolico Francesco, *Sphaerica Theodosii, Menelai, etc.* (1558), 41n, 42, 43, 43n, 66n, 71, 72n, 100, 198, 207, 210, 214.
- , strumenti astronomici, 41n, 186, 188, 189, 191, 192.
- , tavole aritmetiche, 25, 193, 205, 207, 212.
- , tavole astronomiche, 188, 190, 191, 192, 197, 199, 204, 211.
- , tavole trigonometriche, 41, 41n, 45n, 199.
- , *Theonis ex traditione Pappi Datorum libri II*, 207.
- , *Tractatus per epistolam ad Petrum Gillium de piscibus siculis* (1802), 191.
- Giacomo, 48, 64n, 199, 206, 208.
- Silvestro, abate di Roccamadore, 1n, 2n, 36n, 67n.
- Mazzamuto Pietro, 17n.
- Mazzola Pietro, 7.
- Medinaceli, v. La Cerda (de) Juan, duca di.
- Mendoza (de) Francisco, arcivescovo di Burgos, 102n.
- Menelao di Bitinia, 43, 94, 176.
- Mercurio Giovanni Andrea, arcivescovo di Messina, 68, 68n, 74n, 198, 209.
- Messina, accademie, 10-11, 17n, 81, 82n, 143, 182.
- , archimandritato, 1, 67, 68n, 205, 208, 209.
- , archivi parrocchiali, 159.
- , baluardo Boccadoro, 18n.
- , basiliani, 10n, 68n, 94n.
- , Biblioteca Regionale Universitaria, 35n, 125.
- , chiesa di S. Francesco, 9n, 10n, 61, 204.
- , chiesa di S. Nicola (dei Gentiluomini), 60n.
- , collegio dei gesuiti, 5, 30, 31n, 32n, 38n, 43n, 53, 56n, 59n, 80n, 87, 87n, 91, 103n, 196, 201, 214.
- , confraternita di S. Basilio degli Azzurri, 35n, 68n.
- , convento dei Carmelitani, 16n.
- , fontane, 204, 214.
- , forte Gonzaga, 18n.
- , fortificazioni, 10n, 18n, 187, 188.
- , Giurati, 43n, 66n.
- , lanterna S. Raineri, 209.
- , lettura pubblica di matematiche, 12n, 16n, 20, 86n, 87n.
- , monastero basiliano del San Salvatore, 67, 94n.
- , monastero basiliano di S. Filippo il Grande, 70n.
- , monastero del S. Sepolcro, 59n.
- , Museo Regionale, 36n.
- , Noviziato dei gesuiti, 200.
- , parrocchia di S. Luca, 85n.
- , pestilenze, 18n.
- , Priorato dei Cavalieri Gerosolimitani, 9n.
- , privilegi, 18n.
- , S. Filippo il Grande, 33n.
- , S. Nicandro, 21n.
- , scuola di greco, 10n.
- , Società Messinese di Storia Patria, 35n, 198.
- , *Studium urbis*, 31n, 86, 86n, 91, 103n.
- , Zecca, 18n.
- Michele da Piazza, 110n.
- Miggiano Agostino, 45n.
- Milano, 28n, 33.
- Mileto, 151.
- Minarbett Prospero, 101, 101n.
- Modica, 205.
- Modone, 156.

- Mogavero Fina Antonio, 3, 5n, 24n, 27n, 48n, 63n, 68, 69n, 71n, 157n, 158n.
- Moletti Francesco, 161.
- Moncada Francesco, conte di Adernò, 99n.
- Isabella, moglie di Simone I Ventimiglia, 27n, 30n, 124, 134, 157, 158, 190, 204.
  - La Grua Elisabetta, moglie di Giovanni II Ventimiglia, 26n, 27n, 30n.
  - Pietro, conte di Adernò, 77n, 111n, 212.
- Moneta Francesco, stampatore in Roma, 155.
- Mongitore Antonino, 49n, 91n, 101n, 162, 163n.
- Monreale, 35n, 114n.
- Monteleone (oggi Vibo Valentia), 145, 150, 151, 152n, 196.
- , duca di, v. Pignatelli.
- Montorsoli (da) Angelo, 204, 214.
- Moretto (di) Francesco, 161.
- Motta Giovanna, 5n, 14n, 19n, 58n, 70n, 72n, 86n, 164n.
- Mugnos Filadelfo, 24n, 123.
- Mula (da) Marco Antonio, cardinale, 49n, 67n, 115, 116n.
- Nadal Jerónimo S.I., 30, 56n.
- Napoli, 29, 30, 31, 32n, 36n, 38, 60n, 68n, 83n, 144, 145, 148, 154n, 196, 203, 205, 206.
- , *Studium*, 83n, 90, 206.
- Napolitani Pier Daniele, 38n, 92, 92n, 103, 106n, 107, 107n, 112, 112n, 115n, 120.
- Naso, conte di, v. Ventimiglia Carlo Federico.
- Nastasi Pietro, 7.
- Nebrodi, 52n.
- Nicastro, 151.
- Nolhac (de) Pierre, 104n.
- Norimberga, 192.
- North John D., 144n.
- Nucula Orazio, 55n.
- Oddo Antonino, 101, 101n.
- Offredi Giacomo, 163.
- Omodei Giulio Antonio Filoteo, 16n, 23n, 24n, 39, 40, 40n, 62n, 100, 153, 217.
- Oppido Mamertina, 38.
- Oroscofi, 61n.
- Orozco de Arce Francisco, arcivescovo di Palermo, 78n.
- Orsini Fulvio, 73, 73n, 74, 75, 78, 104n, 216.
- Osorio Eleonora, moglie di Juan de Vega, 33, 33n, 44, 44n, 55, 198.
- Juan, abate di S. Filippo il Grande (Messina), 33n, 70n.
- Pacioli Luca, 20.
- Padova, università, 90, 91n.
- Palermo, 9, 13, 16n, 21, 22, 24n, 25, 25n, 26, 26n, 27, 27n, 28, 28n, 29n, 31n, 33n, 34n, 39, 41, 41n, 42n, 44, 44n, 45, 54n, 60n, 63n, 72n, 74, 75, 75n, 77n, 100, 102n, 114n, 130, 131, 138n, 155n, 157, 185, 186, 190, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 199, 215, 216.
- , Archivio di Stato, 28n, 58n.
  - , archivi parrocchiali, 161-162.
  - , Biblioteca Comunale, 16n, 21n, 153.
  - , case Ventimiglia, 22n.
  - , cattedrale, 102n.
  - , collegio dei gesuiti, 42n, 45n.
  - , contrada Bandiera, 22n.
  - , monastero di S. Caterina, 54n.
  - , Museo Regionale (ex Nazionale), 41n.
  - , Porta Vicari, 22n.

- , pretori, 9, 24n.  
 Palermo, S. Antonio (parrocchia), 157n.  
 –, S. Giacomo alla Marina (parrocchia), 25n.  
 Palestina, 21, 22, 23, 23n, 24n, 62n, 191.  
 Panarello Antonio, 164.  
 Panicolis (de) Giovanni Giorgio, notaio in Palermo, 27n, 190.  
 Panvini Onofrio, 73n, 75, 114n.  
 Paolo (S.), 53.  
 Paolo III, Farnese, 32, 38n, 107n, 114n, 118.  
 Paolo IV, Carafa, 35n, 78n.  
 Paolo Veneto, 213.  
 Pappo alessandrino, 207.  
 Parigi, 215.  
 –, Bibliothèque Nationale, 10n, 82n, 125n.  
 Parisio Cataldo, 4n.  
 Parlamenti di Sicilia, 11n, 13, 14n, 33n, 52n, 71, 162, 162n, 163, 186, 194, 201, 210, 214.  
 Parma, 73n.  
 –, duca di, v. Farnese Ottavio.  
 Paruta Filippo, 168, 168n, 173, 173n.  
 Patrasso, 156.  
 Patti Pinuzza, 124, 161.  
 Peri Illuminato, 32n, 51n, 87n.  
 Pernot Laurent, 105n.  
 Perroni Grande Ludovico, 36n, 96n, 209.  
 Petrarca Francesco, 23n, 73n.  
 Piedimonte Alife (Campania), 72n, 216.  
 Pietraperzia, 97n.  
 –, marchesi di, v. Barresi.  
 Pietro Spano, 210.  
 Pignatelli Ettore iunior, duca di Monteleone, 23, 124, 145, 151n, 196.  
 – Ettore, duca di Monteleone, v. ceré di Sicilia, 11n.  
 Pio da Carpi Rodolfo, vescovo di Agrigento, 32n, 193.  
 Pirro Rocco, 48n, 49n, 68n, 164n.  
 Pisa, Archivio di Stato, 19n.  
 –, Università, 163-166.  
 Pitré Giuseppe, 61n.  
 Pizzo Calabro, 150.  
 Pizzuto Giuseppe, 165.  
 Plinio il Vecchio, 40.  
 Pobladura (a) Melchior, 37n.  
 Polanco (de) Juan Alfonso, 29n, 30, 31, 31n, 56n, 65n, 71n.  
 Pole Reginald, 35n.  
 Polidoro da Caravaggio, v. Caldara Polidoro.  
 Polizzi Fisber Carlo, 4n, 14n, 24n, 38n, 78n.  
 Polizzi Generosa, 60.  
 Pollina, 34n, 38, 39, 39n, 40, 41, 41n, 45, 45n, 52, 199.  
 –, fiume, 40.  
 –, specola astronomica, 38, 39, 39n, 41, 41n, 52, 72n, 105.  
 Portogallo, 4n.  
 Positano, 148.  
 Prades, conte di, v. Cardona Giovanni.  
 Puzzolo Sigillo Domenico, 17n, 43n, 48n, 63n, 64n, 67n, 83n, 85n.  
 Quiñones Francisco, cardinale di S. Croce in Gerusalemme, 37, 37n, 115, 116n.  
 Quintino (S.), 70n, 156, 213.  
 Rahner Hugo, 45n, 56n, 58n.  
 Randazzo, 61.  
 Reggio Calabria, 38, 144n.  
 Reggitano Francesco, 22n.  
 Regiomontano Giovanni, 41, 45n, 109n, 176, 179n, 192, 199.  
 Regiovanni, baroni di (Ventimi-

- glia), 4n.  
 Reina Placido, 82n, 183.  
 Reitano Diego, marchese di Cam-  
 porotondo, 38n.  
 Requesens Giulia, 25n, 138, 138n,  
 193.  
 Requesens Laura, 25n.  
 Ribadeneira Pietro S.I., 45n, 54n.  
 Ricca Pietro, notaio in Palermo,  
 28n, 197.  
 Ricci Girolamo, 83n.  
 Rinaldu (di) Branca, 162.  
 Roccamadore, abate di, v. Mauro-  
 lico Silvestro.  
 Rocchi Giuseppe, 73n, 75n.  
 Roche John J., 144n.  
 Roma, 1, 29n, 30, 31, 31n, 33, 34,  
 34n, 35n, 36, 36n, 38n, 54n,  
 76, 101n, 103n, 108, 117n, 135,  
 143, 144, 154, 191, 196, 198,  
 206, 209.  
 –, Biblioteca Alessandrina, 206.  
 –, Biblioteca Nazionale "Vittorio  
 Emanuele", 23n, 24n, 25n, 27n,  
 30n, 54n, 58n, 69n, 77n, 87n,  
 154, 155n, 157n.  
 –, Collegio Romano, 154n.  
 Rosarno, 145, 151, 152.  
 Rose Paul Lawrence, 73n, 94n,  
 104n.  
 Ruggero d'Altavilla, il conte, 129n.  
 Ruis Alfonso, protonotaro del  
 Regno di Sicilia, 58n, 164n,  
 202.  
 – Maria, 164n.  
 Sabatini Ludovico, vescovo del-  
 l'Aquila, 155n.  
 Sabia Lucrezia, abbadessa del  
 Cancileri, 161.  
 Salerno, 149.  
 Salomone Marino Salvatore, 61n.  
 Sambiasi, 145, 150, 151.  
 San Lucido, 145, 148.  
 San Martino De Spucches France-  
 sco, 24n, 27n, 28n, 47n, 57n,  
 69n, 70n, 71n, 123, 138n, 197,  
 202, 203.  
 Santapau Ambrogio, 97n.  
 – Antonia, 97n, 99.  
 – Francesco, principe di Butera,  
 98n, 114n.  
 – Ponzio, marchese di Licodia, 20n,  
 96, 97n.  
 Scaduto Mario S.I., 54n, 103n.  
 Scandeborg Enrica, principessa di  
 Bisignano, 167.  
 Schiavo Domenico, 154, 154n,  
 155n.  
 Sclacca, 78n.  
 Scobar Lucio Cristoforo, 96n.  
 Scrineus Paolo, 164.  
 Seminara, 39, 145, 151, 152.  
 Sereno di Antissa, 178, 179n.  
 Sesti Vincenzo, 48n.  
 Sibilla Angelo S.I., 80n.  
 Sigonio Carlo, 73n.  
 Simancas, archivo general de, 11n,  
 24n, 25n, 51n, 77n, 156, 192.  
 Siminara Paolo, 17n.  
 Siponto, vescovo di, v. Mercurio.  
 Siracusa, 18, 51n, 99n, 156, 200.  
 Siscar Antonio, conte di Aiello,  
 23, 124, 145, 149n, 196.  
 – o Siscara, conti di Aiello, 24.  
 Sisci Rocco, 18n.  
 Sollima Bastiano, 35n.  
 Solunto, barone di, 70n.  
 Sorrento, 145, 148, 149.  
 Spartius Iulius, 104n.  
 Spatafora Annibale, archimandri-  
 ta di Messina, 67, 68n, 205,  
 208.  
 – Bartolomeo, 30, 35, 35n.  
 – Filarete, abate di S. Basilio di  
 Troina, 36n, 60n.  
 –, baroni di Venetico, 36n.  
 Speciale Nicolò, 191.

- Sperlinga, 206.  
 Sperlinga, baronia di, 47n, 48n, 57, 57n, 58n, 202, 203.  
 Spezi Giuseppe, 117n.  
 Spinola Daniele, 144n.  
 – Ottavio, 214.  
 Spira Pietro, stampatore in Messina, 17n, 25n, 43, 43n, 54n, 72n, 74n, 100, 125, 191, 202, 214, 215.  
 Tagliavia e Aragona Anna, moglie in seconde nozze di Giovanni III Ventimiglia, 87n, 124.  
 – Carlo, marchese di Terranova e principe di Castelvetro, 27, 27n, 28n, 42n, 85n, 124, 134, 195.  
 – Giovanni, marchese di Terranova, 11n, 27, 27n, 77n, 102n, 156, 187, 195.  
 – Pietro, arcivescovo di Palermo, 102n, 200.  
 Taisnier Jan, 101n, 102n, 199.  
 Taormina, 61, 61n, 204.  
 Tedeschi Nicolò, 154n.  
 Teodosio di Tripoli, 43, 94, 177, 180n, 214.  
 Teofrasto, 40.  
 Teone di Smirne, 207.  
 Termini Imerese, 34n, 42, 42n, 44, 48n, 61, 100, 132, 198.  
 Terno Rosario, 5n.  
 Terracina Laura, 37n, 167, 167n, 169n, 203.  
 Terranova, marchesi di, v. Tagliavia e Aragona.  
 Terrasanta, v. Palestina.  
 Tiraboschi Girolamo, 104n.  
 Toledo (de) Francisco, 68n, 208.  
 Tolomeo Claudio, 189.  
 Tondo Luigi, 73n.  
 Torre del Greco, 149.  
 Torres Baldassarre S.I., 39, 40, 104n.  
 Torto, fiume, v. Imera settentrionale.  
 Trajna, v. Troina.  
 Tramontana Salvatore, 110n.  
 Trapani, 24n, 71, 192.  
 Trasselli Carmelo, 14n, 15n.  
 Troina, 19n, 36n, 61.  
 Tunisi, 10, 15, 101n.  
 Tunisia, 44n.  
 Tusa, 52n.  
 Ughelli Ferdinando, 35n.  
 Urbino, 103n, 104, 104n, 112.  
 Urries Pietro, 111n, 206, 212.  
 Val di Noto, 51n, 64, 64n, 67n, 79n, 99n, 200, 205.  
 Valdemone, 12n, 40n, 51n, 79n, 85, 86n, 197, 216.  
 Valdés (de) Juan, 35n.  
 Valdina Giovambattista, 81n, 82n.  
 Vaticano, città del, Biblioteca Apostolica, 73n.  
 Vecellio Tiziano, 107n.  
 Vega (de) Alvaro, 33, 34, 34n, 42, 42n, 44, 44n, 45, 51n, 52n, 55n, 60, 64, 100, 198, 200, 201, 205.  
 – Eleonora, v. Osorio Eleonora.  
 – Hernando, 33, 34n, 44n, 45, 55n, 199.  
 – Hernando, fratello del viceré, 65, 65n, 209.  
 – Isabella, 33, 53, 55, 56, 56n, 57, 57n, 58n, 65n, 202, 214.  
 – Juan, viceré di Sicilia, 5, 32, 32n, 33, 33n, 34, 34n, 41, 42, 43n, 44, 45, 50, 51n, 52n, 53, 54, 55, 58, 58n, 59, 59n, 60n, 64, 65, 65n, 66n, 70, 70n, 71, 71n, 76n, 78n, 81, 81n, 82n, 83, 97, 97n, 98n, 99n, 102, 105n, 111, 111n, 112, 120, 132, 168, 175,

- 191, 193, 194, 196, 199, 201, 204, 206, 208, 209, 210, 211, 215.
- Vega (de) Suero, 33, 55n.
- Venetico, baroni di, v. Spatafora.
- Venezia, 21n, 22n, 37, 60n, 67n, 83n, 96n, 101n, 103n, 109n, 139, 167, 186, 191, 192, 193, 195, 203, 212, 213, 215.
- Ventimiglia Antonia, 97n, 162.
- Antonio, 110n, 166n.
  - , barone di Sinagra, 54n, 86n.
  - , marchese di Geraci, 14n.
  - Carlo, conte di Collesano e signore di Gratteri, 163, 164n.
  - Maria, dei baroni di Gratteri, 110n.
  - Cesare, 161, 166n, 202.
  - , figlio di Orazio, 161.
  - Diana Maria, 161.
  - Enrico III, marchese di Geraci, 4n, 13, 14n, 15n, 124.
  - e Spatafora Maria, 63n.
  - Federico, 110n.
  - , barone di Regiovanni, 25n, 138, 138n, 193, 217.
  - Filippo, marchese di Geraci, 124.
  - Francesco IV, principe di Castelbuono, 63n.
  - Giacinto, 54n.
  - Giorgio, 54n.
  - Giovanna Ippolita, 10n.
  - , moglie di Carlo Ventimiglia, conte di Naso, 86n, 124, 138n, 160, 217.
  - Giovanni (sec. XVII), 81n.
  - I, marchese di Geraci, 4n.
  - , 'astrologus excellens' (sec. XV), 4n.
  - (di Carlo, conte di Naso), 160.
  - , signore di Buscemi, 17n.
  - Girolamo, abate di S. Maria del Parto, 47, 47n, 48n, 49n, 199.
  - Gregorio, 166n.
  - Guglielmo, barone di Sperlinga e Ciminna, 11n, 24n, 57, 58n, 156, 161, 202.
  - Maria, 161.
  - Antonia, moglie di Simone II, 57, 57n, 58n, 71n, 80n, 124, 202, 216.
  - , contessa di Collesano, 124.
  - Mario, 166n.
  - Melchiorra, 54n.
  - Moncada Anna, 10n, 124, 159.
  - Carlo Federico, conte di Naso, 10n, 53, 86n, 124, 138n, 157, 160, 161, 186, 201, 217.
  - Cesare, 47n, 48n, 124, 159.
  - Diana, 23, 124, 145, 149n, 159, 196.
  - Emilia, 23, 124, 145, 151n, 159, 196.
  - Francesco, 10n, 69n.
  - Francesco, 124, 210.
  - Giovanna Ippolita, 162, 190.
  - Giovanni II, marchese di Geraci, 1, 4n, 5, 6, 9, 9n, 10n, 11n, 12n, 13, 15, 16, 16n, 17n, 18, 19, 21, 21n, 22, 22n, 23, 23n, 24, 24n, 26, 26n, 27, 27n, 28, 28n, 29, 29n, 30, 30n, 31, 31n, 33, 34, 34n, 35n, 38, 38n, 39, 39n, 42, 45, 45n, 46, 47n, 49n, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 59n, 60, 60n, 61, 61n, 62n, 63n, 64, 80, 83n, 85, 85n, 97n, 100, 109n, 111, 124, 129, 135, 136, 136n, 138n, 139, 140, 140n, 141, 141n, 152, 154, 156, 157, 159, 161, 162, 185, 186, 186n, 190, 191, 192, 195, 197, 202, 204, 206, 216.
  - Girolamo (figlio di Giovanni II), 9n, 10n, 61, 124, 186.
  - Margherita, 26, 27, 27n, 102n, 124, 134, 159, 195.
  - Simone II, marchese di Geraci,

- 1, 6, 10n, 23n, 24n, 28, 28n, 29n, 33, 35n, 37n, 42n, 43n, 46, 47, 47n, 48, 49n, 50, 51, 51n, 52, 52n, 53, 53n, 54, 54n, 55, 55n, 56, 57, 57n, 58, 58n, 59n, 60, 62, 63, 63n, 64, 64n, 65, 66n, 67, 68, 68n, 69, 69n, 70, 70n, 71, 72n, 73n, 74, 76n, 77, 77n, 78, 79, 79n, 80, 80n, 81, 82, 82n, 84, 85, 85n, 86n, 98n, 102, 106, 111, 111n, 120, 124, 126, 137, 156, 162, 167, 172, 172n, 173, 173n, 175, 176, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 210, 213, 215, 216.
- Ventimiglia Orazio, 161.
- Paola, 161.
  - Patti Beatrice, 124, 161.
  - Pietro, 161.
  - Pietro iunior, signore di Gratteri, 164n.
  - Pietro, signore di Gratteri, 164n.
  - Raimondetta, 124.
  - Ruggero, principe di Castelbuono, 54n, 63n, 154, 155n.
  - Sigismondo, abate di S. Maria del Parto, 48n, 162-165.
  - Simone I, marchese di Geraci, 4n, 9, 12n, 19n, 23, 24, 24n, 27n, 30n, 47, 47n, 49n, 62n, 85n, 124, 134n, 156, 157, 158, 167, 185, 186n, 188, 192.
  - Tagliavia Simone, 87n, 124.
  - Ventimiglia Giovanni III, marchese di Geraci e principe di Castelbuono, 1, 2, 2n, 22n, 28n, 63n, 71n, 80n, 87n, 124, 161, 216.
  - , archivio privato, 49n, 97n.
  - , famiglia, 2, 3, 3n, 4, 4n, 5n, 9, 12n, 13, 14, 15n, 25n, 36n, 38n, 42n, 45, 51, 52, 52n, 54n, 55, 57, 70n, 72, 72n, 78n, 81n, 84n, 85, 86n, 89, 96, 99, 100, 102, 105, 105n, 108, 109, 110, 110n, 116n, 117, 118, 118n, 119, 120, 123, 124, 125, 126, 129n, 138n, 154-156, 159-166.
- Verrua Pietro, 4n.
- Vico Equense, 149.
- Villabianca, marchese di, v. Emanuele e Gaetani Francesco.
- Villadicanì Cornelia, 161.
- Giovambattista, 143.
  - Giovan Pietro, 36n, 55n, 73, 73n, 74n, 125, 215.
- Viterbo, 104n.
- Vizzini, 205.
- Zafarano Girolamo, abate di S. Salvatore della Placa, 60n.
- Zamberti Bartolomeo, 20, 176, 179n.
- Zancliscezio Angelo, 55n.
- Zapperi Renato, 107n.



Stampato su carta Palatina  
della Cartiera Miliani-Fabriano  
per i tipi dell'Industria Poligrafica della Sicilia  
Messina 1991